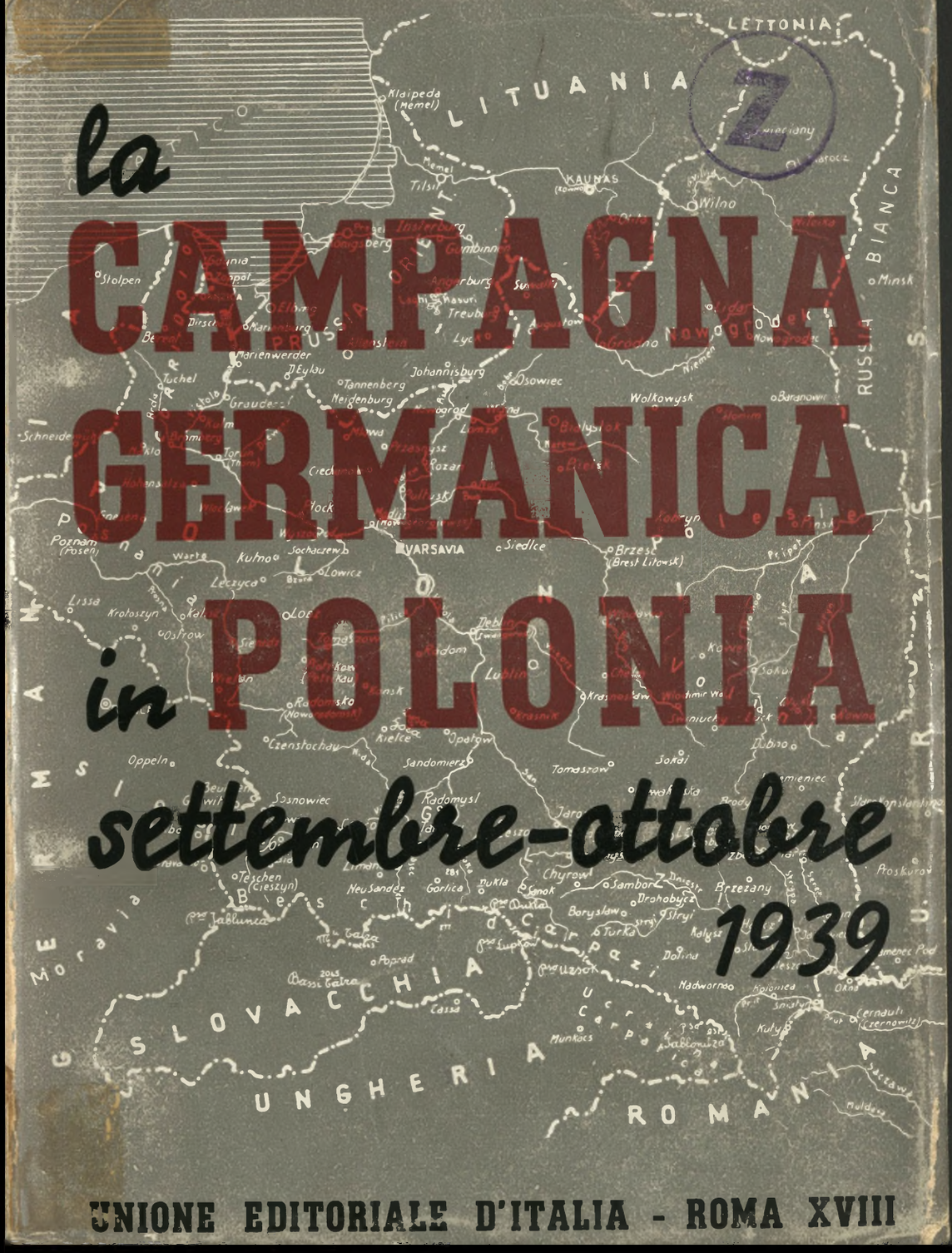
Part Code ST1316
R G B WH GR BL C M Y K
Grey Scale #13
DANES-PICTA.COM
A 1 2 3 4 5 6 M 8 9 10 11 12 13 14 15 B 17 18 19

AMBROGIO BOLLATI E GIULIO DEL BONO

# la CAMPAGNA GERMANICA in POLONIA

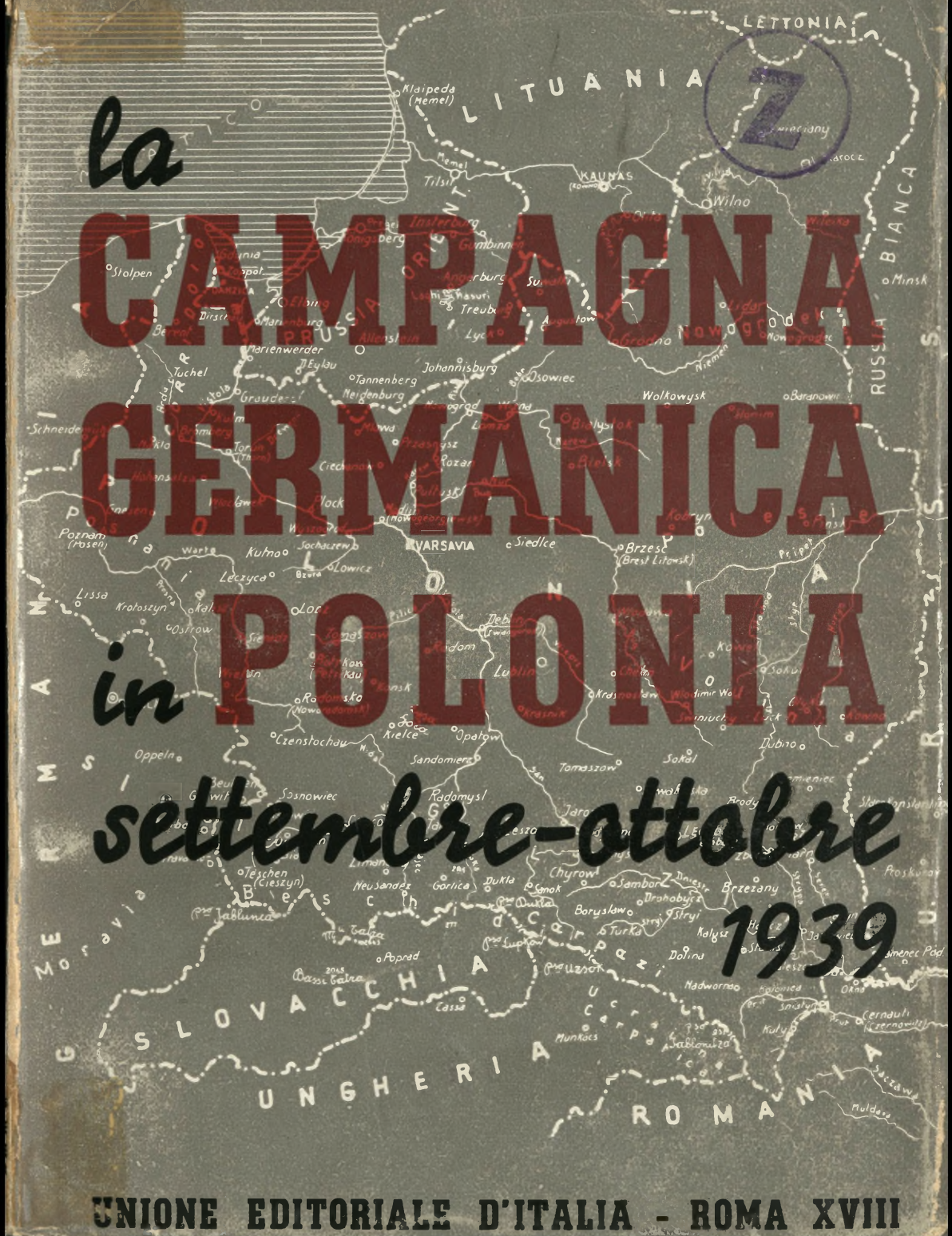
## settembre-ottobre 1939




UNIONE EDITORIALE D'ITALIA - ROMA XVIII

Colour Chart #13
Blue Cyan Green Yellow Red Magenta White 3/Color Black
Centimetres Inches
DANES-PICTA.COM

AMBROGIO BOLLATI E GIULIO DEL BONO




# la CAMPAGNA GERMANICA in POLONIA

## settembre-ottobre 1939

UNIONE EDITORIALE D'ITALIA - ROMA XVIII

## DEGLI STESSI AUTORI:

### BOLLATI

*Riassunto della Relazione dell'Archivio di Stato germanico sulla guerra mondiale 1914-1918:* Vol. I, 1914-1915. A cura del Ministero della Guerra, Ufficio Storico. Ed. Tipografia Regionale, Roma, 1933-XI.

*Gorizia e le battaglie dell'autunno 1916* (nella serie « Storia della guerra italiana » ). Ed. Corbaccio, Milano, 1935-XIII.

*I rovesci più caratteristici degli eserciti nella guerra mondiale 1914-1918.* Ed. Einaudi, Torino, 1936-XIV.

*Enciclopedia dei nostri combattimenti coloniali, fino al 2 ottobre 1935.* Ed. Einaudi, Torino, 1936-XV.

*Cesare Battisti* (nella Collezione « La Centuria di ferro »). Ed. Zucchi, Milano, 1933-XI.

*La Somalia italiana* (nella Collezione « I Commentari dell'Impero » ). Ed. Unione Editoriale d'Italia, Roma, 1937-XVI.

*La campagna italo-etiopica nella stampa militare estera* (con Prefazione del DUCE). Ed. Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1938-XVI.

*Gli Italiani nelle armate napoleoniche.* Ed. Cappelli, Bologna, 1938-XVI.

*Il Congo belga.* Ed. Istituto per gli studii di politica internazionale, Milano, 1939-XVIII.

### DEL BONO

*Come arrivammo a Custoza e come ne ritornammo.* Ed. Zucchi, Milano, 1936-XIV

*Giacomo Medici del Vascello* ( nella Collezione « La Centuria di ferro » ). Ed. Zucchi, Milano, 1936-XIV.

*Da Assab ad Adua* ( nella Collezione « I Commentari dell'Impero » ). Ed. Unione Editoriale d'Italia, Roma, 1937-XV.

*La spedizione Zambianchi nello Stato Romano* (Maggio 1860). Ufficio Storico del Comando del Capo di Stato Maggiore, Roma, 1909.

*Bologna e le Romagne durante la guerra del 1859.* Ufficio Storico del Comando del Corpo di Stato Maggiore, Roma, 1911.

### IN COLLABORAZIONE

*La guerra di Spagna:* sintesi politica militare (Vol. I. *Sino alla liberazione di Gijon.* Vol. II. *Dalla liberazione di Gijon alla Vittoria*). Ed. Einaudi, Torino, 1937-XVI e 1939-XVII.

5726

*AMBROGIO BOLLATI*
*E*
*GIULIO DEL BONO*

# LA CAMPAGNA GERMANICA IN POLONIA

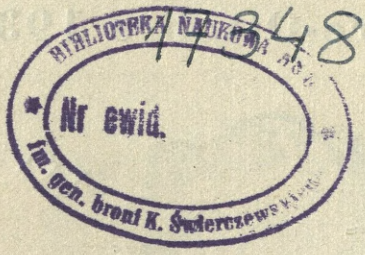
**(Settembre-Ottobre 1939)**



XXXVII. 6. 1
BIBLIOTEKA
ARCHIWUM 2 KORPUSU

*Unione Editoriale d'Italia*

TUTTI I DIRITTI RISERVATI



# INDICE DEI CAPITOLI


| | | | PAG. |
|---|---|---|---|
| CAPITOLO | I | La Polonia dal IX al XVII secolo . . . . | 13 |
| » | II | La spartizione della Polonia nel sec. XVIII | 23 |
| » | III | La situazione polacca durante il sec. XIX | 33 |
| » | IV | La situazione polacca durante la guerra 1914-1918 . . . . . | 43 |
| » | V | Gli avvenimenti bellici in territorio polacco durante la guerra 1914-1918 . . | 59 |
| » | VI | Le costituzioni polacche del 1921 e del 1935 | 69 |
| » | VII | Dal 1919 al 1938 . . . . . | 77 |
| » | VIII | Dal marzo al luglio 1939 . . . . . | 97 |
| » | IX | I precedenti immediati del conflitto . . . | 115 |
| » | X | I disegni d'operazione delle due parti . . | 147 |
| » | XI | Le operazioni fino al 17 settembre . . . | 157 |
| » | XII | Le operazioni dall'intervento della U.R.S.S. alla fine della campagna . . . . . | 179 |
| » | XIII | Considerazioni militari sulla campagna . . | 217 |

# INDICE DEGLI SCHIZZI


| | Pag. |
|---|---|
| LA POLONIA AL TEMPO DI BOLESLAO | 14 |
| LA POLONIA FRA IL 1320 E IL 1370 | 16 |
| LA POLONIA FRA IL 1582 E IL 1667 | 20 |
| LE TRE SPARTIZIONI DELLA POLONIA | 29 |
| IL TEATRO D'OPERAZIONI POLACCO | 58 |
| IL CONFINE ORIENTALE IMPOSTO ALLA GERMANIA DAL TRATTATO DI VERSAILLES | 75 |
| IL TERRENO DELLA BATTAGLIA DI VARSAVIA (AGOSTO 1920) | 82 |
| RADUNATA E SCHIERAMENTO DEI DUE ESERCITI A FINE AGOSTO 1939 | 149 |
| LA SITUAZIONE DELLE ARMATE GERMANICHE AL 7 SETTEMBRE | 169 |
| LA BATTAGLIA NELL'ARCO DELLA VISTOLA (O BATTAGLIA DI KUTNO) | 172 |
| LA MANOVRA COMPLESSIVA TEDESCA DAL 1° AL 16 SETTEMBRE | 180 |
| LA SITUAZIONE AL 17 SETTEMBRE | 182 |

# PREFAZIONE

*La campagna germanica in Polonia, sebbene inquadrata nel grandioso conflitto che dai primi del settembre 1939 insanguina l'Europa, ne costituisce una fase preliminare completamente a sè stante, essenzialmente a causa dell'assoluta mancanza di qualsiasi intervento militare da parte dei due Stati, che, col dar garanzie allo Stato polacco, lo avevano apertamente incoraggiato ad opporsi colle armi alle rivendicazioni tedesche. E pertanto la campagna stessa può essere considerata indipendentemente dagli avvenimenti bellici contemporanei nell'Occidente europeo e sui mari, come abbiamo fatto in questo nostro lavoro, salvo gli accenni indispensabili alla situazione generale.*

*All'esposizione degli avvenimenti militari del settembre-ottobre 1939, abbiamo ritenuto necessario far precedere un'ampia trattazione dei precedenti storici e politici riguardanti la Polonia, a cominciare dal IX secolo, dal quale è possibile seguire lo sviluppo, complicatissimo, delle vicende dello Stato polacco, fino alla sua scomparsa totale nel 1832; un riassunto degli avvenimenti di guerra svoltisi in territorio polacco durante la guerra mondiale 1914-1918, ed infine, l'esposizione della rinascita dello Stato medesimo, per effetto del Trattato di Versailles e dei successivi trattati di pace dell'immediato dopoguerra, ma con modalità tali da rendere inevitabile, o prima o poi, un nuovo smembramento per forza di armi, vani essendo riusciti i tentativi fatti dal nuovo Reich per una composizione pacifica dei problemi territoriali, etnici ed economici (1).*

(1) I capitoli dal I all'VIII (salvo il V) sono stati compilati dal Generale Del Bono; il V e quelli dal IX in poi, dal Generale Bollati.

*Il lavoro che presentiamo oggi era già pronto, per esser pubblicato, nello scorso gennaio: la sua pubblicazione è stata ritardata sia per ragioni editoriali indipendenti dalla volontà degli autori, sia anche nella speranza che nuove fonti ufficiali od ufficiose germaniche, di preannunziata pubblicazione, ci fornissero materiale d'integrazione ed elementi di controllo nei riguardi delle operazioni militari. Ma questa speranza è stata delusa: solo da qualche scritto frammentario, o molto riassuntivo, abbiamo potuto trarre qualche dato d'integrazione delle notizie attinte ai Comunicati ufficiali germanici e polacchi, ad articoli occasionali o continuativi contenuti in periodici militari germanici* (1) *o di altra nazionalità.*

*Come nella guerra italo-etiopica del 1935-36 e in quella di Spagna 1936-1939, anche nella guerra germanico-polacca il crollo completo e tumultuario di una delle parti non ha consentito e non consentirà forse mai che vengano compilate, da scrittori della parte soccombente, esposizioni degli avvenimenti militari: il che può dare ai lettori l'impressione di unilateralità sia nella narrazione sia negli apprezzamenti degli autori. Ma la realtà dei fatti dimostra abbondantemente che le fonti principali, e cioè le germaniche, sono state veritiere, per quel tanto di „verità storica" che, qualunque sia la specie delle fonti, è possibile pretendere.*

**Gen. di C. d'A. AMBROGIO BOLLATI**
**Senatore del Regno**

**Gen. di Div. GIULIO DEL BONO**

Roma, giugno 1940-XVIII

(1) Abbiamo attinto, in particolare agli articoli del Colonnello v. Xylander nel « *Militär-Wochenblatt* » e alla pubblicazione del Maggiore v. Zeska citata nel testo.

# LA CAMPAGNA GERMANICA DI POLONIA

**(Settembre-Ottobre 1939)**

CAPITOLO I

# LA POLONIA DAL IX AL XVII SECOLO

La storia polacca dal IX sec. fino al XVII può dividersi in tre periodi distinti: nel primo, che corre dall'850 al 1139, la Polonia appare come la maggiore unità statale slava d'Europa, la quale, dal nocciolo centrale su la Wartha affluente dell'Oder, (Posnania Cuiavia e Kalicz) si venne a grado a grado consolidando ed estendendo su i territori dell'Oder e della Vistola. La Polonia, in quel periodo fu retta dalla Monarchia dispotica dei Piast, di cui il sovrano più memorabile, Boleslao II, detto il Grande (992-1025) ottenne dal Papa, un anno prima della morte, la corona Reale, simbolo dell'indivisibilità e dell'indipendenza dello Stato. Questo venne poi disgregandosi, finchè Boleslao III (1102-1138) l'ultimo Re di questo periodo, per riparare alla mancanza d'una legge stabile di successione, credette conservare l'integrità dello Stato e contentare i suoi discendenti, stabilendo con testamento la divisione della Polonia in quattro ducati ereditari: la Slesia, la Masovia, buona parte della grande Polonia e la zona di Sandomir e di Lublin. Principe di tutta la Polonia, specialmente nei rapporti con l'estero, era il membro più anziano a cui era riservata la sovranità diretta del territorio centrale con Cracovia, e in sovranità mediata la Pomerania.

Nel 966 penetrò in Polonia la religione cattolica, prevenendo la cristianizzazione della Russia ed eliminando così la possibilità d'un avvicinamento alla religione greco-scismatica. Da quel tempo la popolazione polacca rimase fedele al cattolicismo e giunse ad identificarsi con esso nei sentimenti, nelle idee, nelle istituzioni, sì che la religione dette il carattere alla nazione e ne formò l'unità spirituale mantenuta anche dopo la perdita dell'unità politica e della libertà. Della vitalità del principio cattolico fu segno manifesto il fatto che la Repubblica divenne un centro di




LA POLONIA AL TEMPO DI BOLESLAO
(*Dall'*Enciclopedia Treccani, *vol. XXVII, pag.* 750)

cultura latina non solo come idioma ecclesiastico ma come lingua volgarmente usata.

Il secondo periodo, che va dal 1139 al 1333, fu di decadenza. Nel 1226 Corrado, duca di Masovia, chiamò l'ordine dei Cavalieri Teutonici per cristianizzare gli abitanti della terra dei Borussi o Prussi (donde poi il nome di Prussia dato alla regione) situata fra la bassa Vistola e il Memel. I Cavalieri vi penetrarono, fondarono Culmia (Kulm o Chelmno), vi fecero affluire coloni

tedeschi, quindi allargarono il dominio su tutta la regione traendo nuove forze dall'ordine dei Cavalieri Portaspada i quali, dalla Livonia, si erano estesi nella vicina Samogizia (Lituania del nord). Le gravi conseguenze di quest'atto inconsulto di Corrado si manifestarono subito, perchè l'interesse politico assorbì e superò quello religioso, esplicandosi in un'emancipazione di quelle terre dalla sovranità polacca.

Intanto, non essendovi più un Re che concentrasse l'autorità e le forze della nazione, sparì l'ordinamento unitario, i duchi si combattevano fra loro e contro i magnati e conseguenza di ciò la perdita della Pomerania (1227), la germanizzazione graduale della Slesia, l'invasione dei Tartari (1228-38) poi quella dei Boemi il cui Re Venceslao II, con l'appoggio dell'Imperatore cinse a Cracovia la corona polacca (1300). Ma il regno di Venceslao, vassallo dell'Impero, non ebbe carattere nazionale: il Principe boemo basava il suo governo su elementi stranieri: borghesia tedesca e impiegati e soldati cechi.

Contro Venceslao insorse Vladislao il Nano della Casa dei Piast (così soprannominato per la sua corta statura) il quale ricuperò molte città fra cui Cracovia e la Pomerania (1305). Questa regione fu poi ripresa dall'Ordine Teutonico che, nel 1308, si impadronì anche di Danzica, scegliendo a sua sede il Castello di Marienburg.

Nel 1320 Vladislao fu incoronato Re, ma la sua fortuna venne meno, perchè nel 1331 fu battuto dai Teutonici a Plower, la Slesia intera riconobbe l'autorità boema e la Masovia non potè essere incorporata nel regno minacciato dai Boemi. Nel 1331 Vladislao convocò pure una prima dieta nazionale a cui parteciparono i Vescovi, le grandi cariche dello Stato, i Signori e i Nobili. Da quest'epoca data ancora il riconoscimento della piccola nobiltà perchè Vladislao non faceva distinzione tra essa e la nobiltà magnatizia.

Il terzo periodo della storia polacca va dal 1333 al 1587 e fu notevole per il regno degli Jagelloni, i quali ricondussero la Polonia a grande floridezza. Casimiro il Grande, ultimo Re della dinastia dei Piast, fu un Re legislatore. Nel 1347 egli promulgò un codice civile e criminale, e convinto del principio della sovranità nazionale, volle che i trattati conclusi con il Re di Boemia e con l'Ordine Teutonico, fossero approvati dagli Stati. Consentì pure che le tasse non fossero applicate o aumentate senza il consentimento della Dieta.

Con il Re di Boemia, Casimiro concluse una pace di tran-




LA POLONIA FRA IL 1320 E IL 1370
(*Dall'*Enciclopedia Treccani, *vol. XXVII, pag.* 752)

sazione sborsando denaro; con l'Ordine Teutonico la fece mediante scambio di territori; l'Ordine riebbe la Pomerania e il territorio di Culmia, in cambio il Re ottenne la Cuiavia e il territorio di Dobrzyn. Ma Casimiro continuò a fregiarsi del titolo di sovrano della Pomerania, poichè l'Ordine fu inadempiente al pagamento del riscatto. Nel 1346 riuscì pure ad avere la sovranità su la « Rutenia Rossa » che comprendeva presso che tutta la Galizia orientale dal corso del San fino alla Podolia (regione di Leopoli).

A Casimiro il Grande, morto senza diretti discendenti, succedette, per sua designazione, il nipote Ludovico d'Angiò re d'Ungheria; che, privo pure di eredi, volle assicurare il trono

polacco a sua figlia Edvige. Venne quindi a patti con la nobiltà a cui concesse privilegi che divennero fondamento della futura potenza di quest'ultima, e accettò che la figlia si unisse in matrimonio con Vladislao Jagellone principe di Lituania. Questi, il primo della sua stirpe, la quale regnò fino al 1572, s'impegnò di abbracciare la religione cattolica e di unire la Lituania alla Polonia. A quel momento la Polonia si era estesa, verso oriente, nella Masovia (regione di Varsavia), nei distretti di Lublin e di Chelm; nella Podlachia, nella maggior parte della Rutenia Rossa (Galizia orientale). La Lituania, oltre le sue terre primitive (bacini del Niemen e della Wilia), si estendeva verso oriente fino a Smolensk ed a Kiew, comprendendo a settentrione la Samogizia e la Curlandia. Edvige morì nel 1399 dopo aver compiuto due atti di grande importanza per la Polonia; l'organamento dell'università di Cracovia che divenne così uno dei maggiori centri culturali dell'oriente europeo e l'incorporamento con la Polonia della Rutenia Rossa, col conseguente omaggio dei Voivoda di Moldavia, Valachia e Bessarabia.

L'unione della Lituania non potè avvenir subito per l'opposizione del principe Vitoldo cugino di Vladislao, il quale voleva mantenersi indipendente, ma una pacificazione avvenne fra loro nel 1392 che li condusse nei primi anni del 1400 a muovere insieme contro l'Ordine Teutonico. Ma la vittoria riportata a Grûnwald (1410) fu sterile di risultati perchè i Teutonici opposero poi fiera resistenza nel castello di Marienburg e poterono così concludere una pace vantaggiosa: ceder soltanto la Samogizia di Lituania, rimanendo signori dei rimanenti domini.

Morti a breve distanza Vladislao e Vitoldo, succedette sul trono Polacco Vladislao II (1434) ed a quel tempo l'unione colla Lituania ebbe luogo a carattere personale, non reale. Nel 1447 salì al trono Casimiro il quale impegnò contro l'Ordine Teutonico nuova lotta durata 13 anni che si concluse nel 1466 con la pace di Torùn, in virtù della quale la Pomerania, con Danzica, la terra di Chelmno, alcune zone della Prussia con Elbing, Marienburg e Vescovado di Varmia, passarono sotto il dominio polacco, ma la parte rimanente della Prussia rimase all'Ordine che si impegnò a rendere omaggio al Re di Polonia. Così la repubblica, pur non risolvendo che parzialmente il problema dei confini settentrionali, ottenne di nuovo l'accesso al mare: ne derivarono vantaggi economici, ma i politici furono scarsi, principalmente perchè gli stranieri rimasero in casa.

Intanto cominciò a profilarsi la minaccia moscovita dal-

l'oriente e turca dal sud: di entrambi si videro gli effetti negli ultimi anni del 1500 dopo la morte di Casimiro. Le vittorie del Voivoda Moldavo Stefano il Grande, contro il Re Polacco Giovanni Alberto (1492-1501), quelle di Ivan il Terribile contro Alessandro Granduca di Lituania, poi Re di Polonia, ne furono segni manifesti; a questi scacchi, si aggiunse il rifiuto del Gran Maestro dell'Ordine Teutonico di prestare omaggio al Re di Polonia.

I sovrani Iagellonidi, che maggiormente si segnalarono negli anni seguenti furono Sigismondo detto il Vecchio (1506-1548) e Sigismondo Augusto (1548-1573).

Il primo combattè i Moscoviti per ricuperare le terre perdute sul principio del secolo, ma non ebbe vantaggio; verso sud non prese decisamente partito contro i Turchi e fermò le incursioni tartare mediante doni anzichè con le armi. Un fatto importante rammenta ancora questo regno. Nel 1525 Alberto di Brandeburgo degli Hohenzollern Anspach Gran Maestro dell'Ordine Teutonico, fattosi luterano, sacrificò l'Ordine che fu secolarizzato e le cui terre conservò quale feudo polacco con l'eredità strettamente limitata ai discendenti (1). Fu in questo tempo che gli eventi politici interni ebbero uno stretto legame con la dissidenza religiosa.

A queste cagioni di debolezza si aggiunga che gli eventi politici nella secondo metà di quel secolo ebbero uno strettissimo legame con la dissidenza religiosa. Come la Germania, la Svezia e la Danimarca, anche la Polonia si divise in cattolici e dissidenti, ma qui ai protestanti luterani si aggiunsero i grecoscismatici, gli uni protetti dai sovrani tedeschi, gli altri dallo Czar, buon pretesto per gli uni e per l'altro di intromettersi negli affari interni della Repubblica.

(1) Sigismondo aveva sposato (1517) Bona Sforza alla quale la madre Isabella d'Aragona assegnò 200.000 ducati, oltre l'eredità del ducato di Bari dopo la sua morte. Da un documento conservato negli Archivi Vaticani che venne mandato a Leone X, dal Primate di Polonia, Giovanni Laski, si rileva come taluni proposero d'impiegare la dote di Bona: la Polonia era disposta a cedere al Papa i 200.000 ducati ed anche i diritti al ducato di Bari, se la Santa Sede avesse acconsentito a liberare la Polonia dall'Ordine Teutonico, prendendoselo in Italia. Il Primate suggeriva a Leone X la stragrande utilità che ne avrebbero ricevuto gli Italiani una volta fissati a Bari o a Ravenna per liberare l'Adriatico dai Corsari. Leone X avrebbe gradito la dote, ma date le condizioni, per fortuna d'Italia, preferì rinunciarvi. (G. M. Bertini: *Il matrimonio di Bona Sforza con Sigismondo Re di Polonia*, in *Osservatore Romano* del 23 novembre 1939).

A Sigismondo Augusto spetta il merito di aver preparato e attuato l'unione reale della Polonia con la Lituania. Dopo lunghe trattative tra i due Stati, accelerate dall'incorporamento completo alla Polonia della Volinia, della Podlasia e dei territori di Braclaw e di Kiew, si giunse nel 1569 all'accordo di Lublino: Polonia e Lituania si unirono in una « Repubblica comune » con a capo, nella stessa persona, il Re di Polonia e il Granduca di Lituania, eletto dalla dieta comune e coronato a Cracovia. Comuni furono inoltre la politica estera e la moneta, mentre restarono distinte le leggi, le finanze, l'amministrazione e l'esercito, possedimento comune dei due Stati divenne la Livonia dove l'ordine dei Portaspada sotto la minaccia di un'annessione da parte di Ivan il Terribile si era secolarizzato e posto sotto la protezione di Sigismondo Augusto. Nel 1563 Sigismondo Augusto riconobbe ad Alberto di Brandeburgo il diritto di successione ai suoi eredi, rendendo così possibile l'unione del Brandeburgo alla Prussia, unione effettuata definitivamente nel 1618 e che sarà base della futura potenza prussiana. La Prussia orientale rimase ancora separata dall'occidentale dal territorio compreso tra le foci dell'Oder e della Vistola, cioè fra Stettino e Danzica, questa appartenente alla Polonia, l'altra alla Svezia. L'elettore di Brandeburgo continuò a rimaner vassallo, nei riguardi della Prussia, dalla Polonia.

Concludendo possiamo dire che alla Polonia era mancato nel medio evo, chi la riducesse ad unità forte e compatta, e mentre in altri Stati l'accentramento monarchico affermatosi sui principii dell'età moderna, si era valso della borghesia per promuovere perfezionamenti politici e legislativi, in Polonia si precluse a quest'ultima ogni sviluppo, negandole perfino l'acquisto di beni terrieri. Quindi, sebbene la nazione avesse raggiunto un notevole grado di civiltà e si fosse avanzata nelle industrie, nei commerci, nelle arti, nelle scienze, non aveva migliorato la struttura politica e sociale e le trasformazioni si erano sempre risolute a beneficio della nobiltà. La quale, animata da un fervido sentimento religioso, cavalleresca come gli antichi crociati, se per il suo spirito di sacrificio e di solidarietà era stata fino al Cinquecento strumento efficace della formazione della coscienza e della potenza della nazione, conservatrice poi tenacissima delle forme tradizionali, insofferente d'ogni moto progressivo di idee, intransigente anche alla formazione di un governo forte, era divenuta il maggior ostacolo al divenire della nazione.




LA POLONIA FRA IL 1582 E IL 1667
(*Dall'*Enciclopedia Treccani, *vol. XXVII, pag.* 756)

Con l'estinguersi degli Jagelloni finì l'espansione territoriale della Polonia, e il trono formalmente elettivo, ma in realtà ereditario in quella famiglia, divenne elettivo di fatto. Da quell'epoca data l'istituzione dei *Pacta Convencta* specie di *Magna Charta* per la quale i Re, accettando la corona, promettevano di conformarsi agli obblighi che loro erano imposti. Questi patti esigevano che il Re, generalmente membro di una famiglia regnante cattolica, s'impegnasse a non designare nè

proporre un successore, a non ammogliarsi, nè divorziare senza il consentimento del Senato; a non intraprendere o mandare ambasciatori alle Corti straniere se non con l'autorizzazione della Dieta, nè imporre tributi senza l'assentimento degli Stati; tener presso di sè costantemente un consiglio di Governo composto di senatori e di nobili, convocare ogni due anni la Dieta la quale doveva durare sei settimane. Infine un'articolo ultimo liberava i Polacchi dal giuramento di obbedienza e di fedeltà al Re qualora non mantenesse i suoi impegni.

Il Senato era composto di un centinaio di membri della aristocrazia magnatizia, cioè dei maggiori feudatari, ma nelle questioni di maggiore importanza il Re doveva consultare la Dieta, dove ogni nobile per il diritto di *liberum vetum* poteva impedire l'approvazione di qualsiasi legge, essendo necessario perciò l'unanimità di voti. Mancando questa, e separandosi la Dieta senza aver nulla concluso, la si dichiarava nulla. Dal 1652 al 1704 su 55 diete, 48 furono annullate. E non senza spargimento di sangue, perchè mancando l'accordo, i partiti s'azzuffavano con le armi, cercando di sopraffarsi e di escludere dalla votazione il più debole.

In tali condizioni la Polonia, senza stabili ordinamenti, con un Re generalmente forastiero, non affezionato al paese, e la cui condizione elettiva impediva la continuità dell'azione statale, un governo esercitato da una classe ristrettissima di privilegiati gelosa delle sue tradizionali prerogative, una nobiltà mal disposta a unità di voleri, le cui fazioni parteggiavano per questo o per quello, tanto che le elezioni dei Re si prolungavano talvolta per mesi ed anni; una borghesia non ammessa ai pubblici negozî quindi priva d'ogni diritto, un popolo minuto servo della gleba, doveva per le conseguenze inevitabili della nemesi storica inaridirsi e perire. *Polonia confusione regnatur*, diceva un proverbio del XVII secolo riassumendo in tre parole lo stato anarchico della Repubblica polacca. La quale per sua maggior sventura era posta in una posizione geografica infelicissima. Si estendeva infatti sulle pianure della Vistola, continuazione di quelle tedesche della Sprea e della Wharta, su la regione del Dnieper e, tra le une e l'altra, sui bassopiani del Pripet che, allargandosi gradatamente verso oriente, si confondono con quelli della Russia. Limitato a nord dal Baltico, a sud dai Carpazi, il territorio era invece privo di confini naturali ad oriente ed occidente, costituendo così un'immensa zona di transito fra le regioni germanica e russa. Ma poichè la direzione

dei bacini fluviali favoriva pure le comunicazioni tra le terre baltiche e le carpatiche, così la Polonia si trovava su l'incrocio di grandi linee di traffico, ed era anche aperta a teatro di guerra delle Potenze confinanti, Svezia, Russia, Prussia, Austria, che d'ogni parte la premevano, avide di espandersi per accrescere i loro dominii a danno della Repubblica.

BIBLIOTEKA
Nr ewid.
im. gen. brand. K. Świderczewskiego

CAPITOLO II

# LA SPARTIZIONE DELLA POLONIA NEL SECOLO XVIII

Come fatto politico, la rovina della Polonia (1) prende le mosse dalla metà del XVII secolo, quando Carlo X Re di Svezia ne propose la spartizione allo Czar e all'Elettore di Brandeburgo. Senza attenderne il consenso, nel giugno 1655, il Re svedese, passato il Baltico, invase la repubblica, impadronendosi di Posen, Varsavia e Cracovia. La Polonia, in quel tempo, era impegnata a domare la rivolta dei Cosacchi dell'Ucraina, capeggiati da Bogdan Cmielnizki il quale aveva trascinato con sè masse enormi di Tartari, impresa descritta con mano maestra da Enrico Sienkiewicz, nel suo romanzo « *Col ferro e col fuoco* ». Di questo stato di cose aveva approfittato Carlo, ma contro di lui si unirono in lega il Re di Danimarca, lo Czar, e l'elettore di Brandeburgo, questi con la speranza di potersi affrancare della sovranità del Re polacco su la Prussia orientale. Federico Guglielmo, « Il Grande Elettore », ottenne infatti l'intento nel 1657 con gli accordi di Wehlau e di Bydgoszcz, ma la guerra tra Svezia e Polonia terminò nel 1660, col trattato di Oliva per il quale questa cedette alla prima parte della Livonia, e nel

(1) La Polonia comprendeva allora: al centro del territorio la *Masovia* su la Vistola, con Varsavia, e la *Polesia* sul Pripet; ad occidente, parte della *Pomerania* (Prussia occidentale) sino alla bassa Vistola, dove cominciava la Pomerania svedese; *la Grande Polonia* o *Posnania,* su la Wartha confinante col Brandeburgo, indi la *Piccola Polonia* con Cracovia, confinante con la Slesia; a sud la *Volinia,* la *Rutenia* che s'inoltrava sino ai limiti settentrionali della Transilvania; la *Podolia* che si spingeva sino alla *Moldavia,* soggetta alla Sublime Porta; ad oriente abbracciava parte dell'*Ucraina* e la *Russia Bianca* ai confini dell'Impero moscovita. Sul Baltico il Granducato di *Lituania,* con a capo, nella stessa persona, il Re di Polonia e il Granduca di Lituania, confinava ad oriente con la Livonia, e ad occidente con la Prussia orientale, appartenente all'Elettore di *Brandeburgo.*

1667 con quello di Andruszow, l'Ucraina orientale e la città di Kiew alla Russia.

Nel 1696, alla morte di Giovanni Sobieski, ultimo grande Capitano della Polonia, vincitore della guerra contro i Tartari e Turchi (1673), e salvatore di Vienna (17 settembre 1683) due grandi partiti si formarono per l'elezione del successore, l'uno sostenuto da Luigi XIV di Francia, voleva dar la corona al principe de' Conti della Casa dei Borboni, l'altro, protetto dall'Imperatore, a Federico Augusto elettore di Sassonia. La riuscita di quest'ultimo (1697) e la sua politica, iniziarono la rovina definitiva dei Polacchi, perchè le armi sassoni presidiarono il territorio della Repubblica facendola diventare una provincia dell'elettorato; gli interessi della nazione furono sacrificati a quelli di Augusto II a cui l'acquisto del nuovo Stato permise l'accesso al Baltico e le risorse polacche contribuirono al pagamento delle immense prodigalità della sua Corte.

L'alleanza di Augusto II con la Danimarca e la Russia, contro Carlo XII di Svezia (1698) trascinò loro malgrado alla guerra i Polacchi i quali comprendevano che, se vincitori, non ne avrebbero tratto vantaggi, se vinti sarebbero stati sacrificati. Pietro il Grande fiutò i benefici che gli potevano derivare dalla lega con Augusto II; quando Svezia e Polonia si fossero a vicenda rovinate, egli si sarebbe fatto la parte del leone occupando il territorio polacco e le terre baltiche, i maggiori obbiettivi per la trasformazione e la sicurezza dell'Impero. Augusto II voleva la Posnania, lo favoriva la complicità con l'Elettore di Brandeburgo, Federico III (trattato di Oranienbaum, 23 gennaio 1700) il quale a sua volta mirava alla corona prussiana e alla Pomerania.

Stalin e Molotow sono stati guidati oggi dalla medesima concezione di Pietro il Grande, Hitler da quella di Federico Guglielmo I, soltanto che oggi nella pratica attuazione le parti si sono invertite: allora le armi russe conquistarono il territorio e i Prussiani se ne avvantaggiarono; oggi i Tedeschi han preso l'iniziativa delle operazioni belliche e i Russi sono entrati in Polonia a conquista avvenuta.

Carlo XII prese prima le offese e mosse per mare contro la Danimarca che pose fuori causa, obbligandola alla pace nell'agosto 1700. Intanto i Sassoni, a traverso la Curlandia erano andati ad assediare Riga e i Russi, per la Finlandia, avevano cinto d'assedio Narva. Il Re svedese sbarcò in Livonia, e la sua sola presenza determinò i Sassoni alla ritirata ond'egli potè

aver mano libera contro i Russi che battè a Narva (30 novembre). Carlo XII ritenendo decisiva la vittoria, dopo aver svernato a Derpt nell'Estonia, scese su la Düna dove battè agevolmente i Sassoni, poscia a più riprese i Polacchi, e spingendosi fino a Cracovia, detronizzò Augusto II, ponendo in suo luogo Stanislao Leszczynski palatino di Posnan (1704). I Polacchi, che avevan creduto sbarazzarsi delle truppe sassoni, rimasero alla mercè delle svedesi, la Repubblica fu conquistata una seconda volta e il nuovo Re non fu che un luogotenente di Carlo XII. Nel 1701, intanto, Federico III aveva acquistato titolo di Re (1) per la Prussia col nome di Federico I.

Pietro il Grande, mettendo a profitto i tre anni trascorsi da Carlo XII in Polonia, dopo aver rafforzato l'esercito, si impadronì della Livonia, dell'Estonia, del golfo di Riga e del fondo del golfo di Finlandia. Ma per assicurarsi il possesso delle terre conquistate e guadagnare il tempo necessario a costruire una flotta, fondò allo sbocco della Nera la fortezza di San Pietro e Paolo, nocciolo della futura Pietroburgo, e Kronstadt, aprendo così una breccia nelle terre svedesi e uno sbocco sul Baltico.

Nel frattempo i Polacchi s'erano divisi in due partiti, uno favorevole al Leszczynski, l'altro ad Augusto II. Ma quattro anni di guerra avevano spossato quest'ultimo, e pertanto lo Czar mosse in suo soccorso e nell'ottobre 1705 s'incontrò con lui a Grodno. Carlo XII tentò assalirli ma Pietro il Grande, poco sicuro delle truppe sassoni, non accettò battaglia e si ritirò nella regione di Minsk. La risoluta azione del Re svedese contro l'Elettore di Sassonia sortì ottimo effetto perchè questi, persuaso di non poter più ottenere la Polonia s'indusse a concludere il trattato di Altramstadt, per il quale rinunciò alla corona polacca, all'alleanza con la Russia e pagò al vincitore un forte contributo in denaro.

Carlo XII aveva così raggiunto lo scopo di staccare i Russi dai Danesi e dai Sassoni, e sempre più convinto della sua invin-

(1) La costituzione tedesca di quel tempo non consentiva che vi fosse un Re in Germania, poichè l'Imperatore era, in teoria, il solo Sovrano, ma un principe tedesco poteva esser Re d'uno Stato straniero. La Prussia, sebbene ormai terra tedesca, non era considerata come appartenente all'Impero. Federico III acconsentì nel 1701 ad unirsi all'Imperatore contro la Francia a patto di esser coronato Re *per la Prussia* e si fece coronare a Königsberg col nome di Federico I, dignità riconosciutagli col trattato d'Utrecht.

cibilità consentì a trattare con lo Czar, ma solo a condizione che gli fossero restituite tutte le terre del Baltico. Pietro il Grande si rifiutò e continuò la guerra. Carlo XII, da parte sua, si preparò al nuovo cimento riordinando nel 1707 le proprie milizie. L'anno seguente passò il Niemen, toccò Minsk, fece indietreggiare i Russi fino alla Beresina, li inseguì fino a Smolensko e nel luglio minacciò Mosca. Disgraziatamente per lui si fece poi attrarre in Ucraina dall'*Hetman* Mazeppa che si era ribellato allo Czar. Fu la sua perdita, perchè le lunghe marce a traverso le pianure russe gli estenuarono l'esercito e l'8 luglio 1709 fu scontrato da Pietro il Grande a Poltava. Carlo XII fuggì a Bender in Turchia mentre il Leszczynski riparava nella Pomerania svedese.

La vittoria di Poltava segnò non solamente la fine della potenza militare svedese, ma una data memorabile nella storia dell'Europa orientale. Come a Narva Carlo XII aveva determinato la perdita della Polonia, così Poltava decise quella della Svezia. Il Re di Prussia ottenne Stettino e la Pomerania occidentale, ma quanto alla Polonia lo Czar frenò le impazienze del prussiano: egli voleva coglierla a suo tempo per sè come un frutto ben maturo. Intanto, poichè la nobiltà si era ribellata ad Augusto II, ritornato sul trono polacco, egli s'intromise quale « garante del governo e delle leggi della repubblica », e mentre impose che le truppe sassoni abbandonassero il paese, volle che la Polonia non potesse mantenere un esercito superiore ai 24.000 uomini. Augusto II non fu che un suo luogotenente; la vera sovranità era esercitata dal residente russo a Varsavia. Nel 1733, alla morte di Augusto II la Dieta elesse nuovamente il candidato nazionale Stanislao Leczczynski, ma la pressione di 40.000 baionette della Czarina Anna Ivanovna fece annullare l'elezione, e fu proclamato Re Augusto III di Sassonia figlio di Augusto II, che i Polacchi dovettero subire non potendo lottare contro il dispotismo moscovita.

Caterina II, salita sul trono degli Czar nel 1762, riprese il programma di Pietro il Grande e volle anzitutto definire la questione polacca. Ma doveva fare i conti con la Prussia e con l'Austria le quali avrebbero preteso certo compensi per la nuova espansione russa. Federico II di Prussia, sebbene non fosse uomo da lasciarsi sopraffare avendo provato la potenza delle armi russe ed essendo sicuro di non potercisi cimentare con vantaggio, preferì accostarsi alla Czarina e nel 1764 alla morte di Augusto III con un trattato segreto i due sovrani convennero di

porre sul trono polacco Stanislao Poniatowski, favorito dalla Czarina, di non far cessare il disordine nella repubblica e proteggere i dissidenti religiosi, affinchè ne nascessero torbidi e conseguenti pretesti ad un intervento delle due Potenze. La Polonia, divenne così di fatto un condominio russo-prussiano e le due parti, complici nel volerne la definitiva rovina, s'intesero spinte soprattutto dalla diffidenza e dalla paura reciproca e dalla volontà di soddisfare le loro contrastanti cupidigie.

Caterina II voleva occupare le porte d'Europa; Federico II, benchè nel suo *Antimachiavelli* avesse inneggiato al principio dell'equilibrio, dicendolo fondamento della tranquillità europea, giustificava a questo modo l'aggressione: « Finchè l'arbitrato dell'abate di Saint-Pierre non avrà preso vigore, non resta altro mezzo ai Re, per appianare le loro differenze, che usar le vie di fatto, per strappare ai loro avversari le giuste soddisfazioni alle quali non possono giungere con altro espediente ». In queste poche parole è espresso abbastanza brutalmente il trionfo della forza sul diritto per legittimare un'intrapresa vantaggiosa per lo Stato. E sotto questo rispetto il principio è forse giustificabile. Federico II obbediva a una necessità politica: la Prussia non poteva rimanere uno stato problematico fra l'elettorato e il regno, il Re volle farne una grande Potenza e vi riuscì, non importandogli se questo suo atto turbasse l'equilibrio d'Europa.

Il Poniatowski, benchè creatura di Caterina, tentò riassettare lo Stato, accentrando il potere e n'ebbe consentimento dalla Dieta. Ma gli si levarono contro i nobili cattolici conservatori e i dissidenti religiosi (1767). Caterina II e Federico II non desideravano di meglio: il Re Prussiano concentrò truppe al confine; Caterina II fece di più e mandò in Polonia un esercito. Il Poniatowski fu costretto dalla Czarina a riconvocare a Varsavia la Dieta (1768) che sebbene l'anno prima avesse risposto a un'enciclica del Papa « di voler sacrificare sangue e beni per il trionfo del Cattolicismo » dovette piegarsi e riconoscere ai dissidenti i diritti politici. Il Poniatowski s'impegnò poi con un trattato a non modificare le leggi costituzionali e in cambio la Czarina promise « di difendere l'integrità della Repubblica ». Questi apparenti principi di tolleranza nascondevano il proposito d'una conquista brutale; la Polonia doveva morire per le sue stesse colpe, coltivate con perseverante astuzia dai suoi dominatori.

L'atto di violenza provocò un sollevamento immediato dei nobili cattolici. Riuniti in confederazione a Bar, in Podolia, essi

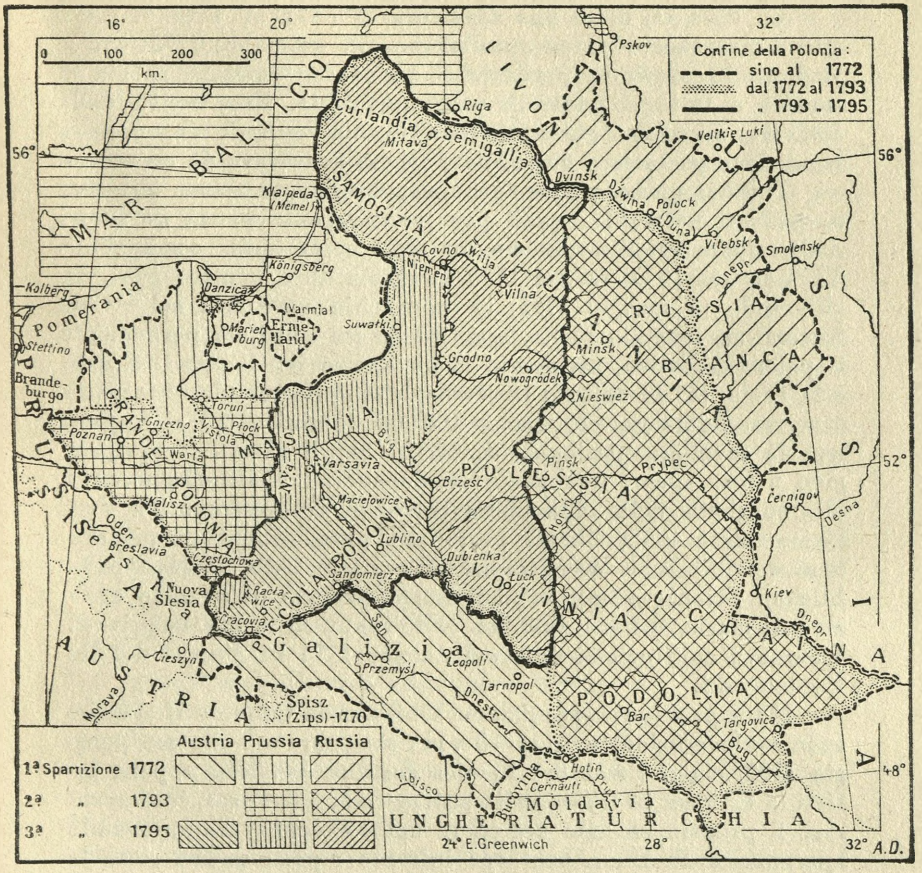
decisero l'annullamento dei diritti concessi ai dissidenti e la liberazione dalla prepotenza moscovita. Il movimento di ribellione, animato ora da un vigoroso sentimento patriottico, in mezzo a soldati stranieri irrompenti da ogni parte, fu l'ultima grande pagina sanguinosa ed infelice della Polonia di quel tempo.

La Francia, nella speranza di mantenere l'antico equilibrio in oriente, eccitò la Turchia a prendere le armi in favore della Polonia ed a questa mandò denaro e ufficiali per organizzare le milizie; l'Inghilterra non si mosse, perchè impegnata nelle questioni coloniali. L'Austria prestò segretamente aiuto ai Polacchi.

Il Sultano, animato dalle migliori intenzioni, dichiarò guerra alla Russia, ma il suo esercito fu sconfitto a Choczim sul Dniester (1768-69) e la flotta distrutta nella rada di Tshemè dinanzi all'isola di Chio. La Moldavia, la Valachia e la Crimea caddero nelle mani dei generali moscoviti. La grave partita impegnata dai nobili polacchi fu così perduta: errore della Francia fu il credere che l'unione di potenze deboli potesse fronteggiare la nascente potenza delle armi russe,

Era oramai chiaro che Caterina II voleva fare della Polonia intera una provincia russa e gettare i Turchi fuori d'Europa per regnare a Costantinopoli. Ma l'occupazione russa dei paesi danubiani avrebbe tolto all'Austria lo sbocco delle sue provincie nel Mar Nero, e l'occupazione della Polonia avrebbe impedito a Federico II di congiungere il Brandeburgo con la Prussia: l'Austria quindi voleva allontanare la Russia dai Carpazi, la Prussia voleva farla indietreggiare dalla Vistola; sopratutto voleva Danzica perchè Federico II diceva: « Chi possiede la foce della Vistola e la città di Danzica, regna su la Polonia più dello stesso Re di Polonia ». Sebbene ricordi crudeli e recenti separassero ancora l'Austria dalla Prussia (cessione a quest'ultima della Slesia, 1745), pure gli interessi di entrambi imponevano ora un accordo che fu concluso a Neustadt il 4 settembre 1770. Caterina II sentì di non poter lottare contro le due Potenze nemiche, quindi si rassegnò all'inevitabile.

Il trattato per cui la Prussia, l'Austria e la Russia si aggiudicarono lembi delle terre polacche fu concluso a Pietroburgo nel febbraio 1772: la Prussia ebbe tutta la Prussia occidentale tra la Netze (affl. della Wartha) e la Vistola, cioè la Varmia, col porto di Danzica la cui città rimase alla Polonia, e con essa anche Thorn; l'Austria, la Galizia occidentale meno Cracovia




LE TRE SPARTIZIONI DELLA POLONIA

(*Dall'*Enciclopedia Treccani, *vol. XXVII, pag.* 758)

ed alcune parti dei distretti di Sandomir e di Lublin; la Russia i territori fra la Dwina, il Dnieper e il Drush.

Di più, i tre Sovrani avendo deciso di « ristabilire l'ordine nella Repubblica e darle un'esistenza politica più conforme agli interessi dei suoi vicini », le imposero nuove mutuazioni nella costituzione in forza delle quali furono tolte al Sovrano le ultime vestigia d'autorità; il potere venne affidato ad un consiglio permanente eletto dalla nobiltà e dipendente dall'ambasciatore russo a Varsavia.

La Polonia, dopo una resistenza di circa un anno si rassegnò a riconoscere questa mutilazione (16 settembre 1772) che le toglieva le provincie periferiche, lasciando Varsavia aperta al nemico e tutto il paese in piena anarchia. Essa usciva dalla lotta con un ultimo guizzo di eroismo, ma vuota di sangue, nella condizione precaria e disordinata in cui si trovava da un secolo.

Tuttavia questo primo smembramento aveva aperto gli occhi ai patrioti polacchi i quali per preservare la patria da nuovi mali, videro esser necessario un mutamento della costituzione. Vi si accinse la Dieta del 1788 la quale durò quattro anni, dichiarando (5 maggio 1791) la monarchia ereditaria nella Casa Sassone attribuendo al Re, assistito da un consiglio permanente il potere esecutivo, dividendo il legislativo fra il Re, il Senato e la Dieta, cui fu tolto il *liberum vetum*, riformando le imposte e accrescendo l'esercito fino a 100.000 uomini a cui si aggiunsero la cavalleria nazionale di 14.000 nobili armati e equipaggiati a loro spese; finalmente sanzionando i diritti riconosciuti alla borghesia della città libera (invio di rappresentanti a Varsavia, tutela della libertà personale, possibilità di acquistare beni terrieri e di accedere ad una parte delle cariche pubbliche). Trionfava così dopo il lungo periodo di sfrenato egoismo di classe, il bene pubblico dello Stato, su le libertà private. La nuova costituzione data nel maggio 1791 fu giurata dal Re Poniatowski.

Ma il partito di opposizione, sobillato da Caterina II si strinse in confederazione a Targowitz, per avversare tali riforme (maggio 1792) e per ristabilire l'antica costituzione. Non appena infatti la Czarina fu libera dalla guerra contro il Turco, fece avanzare il proprio esercito nel cuore della Polonia, disapprovando apertamente la Dieta per aver infranto i patti sanciti sotto la guarentigia della Russia nel 1772, come se essi non fossero stati imposti dalla violenza.

La Dieta investì il Re di pieni poteri perchè salvasse la repubblica ma il Poniatowski tradì la fiducia in lui riposta, e alieno dal lottare contro colei cui doveva il trono, ritrasse le sue milizie di posizione in posizione evitando le battaglie decisive, e per ultimo aderendo alla lega di Targowitz. I confederati, divenuti padroni del governo, annullarono in pochi giorni quanto la dieta aveva stabilito, cancellarono la costituzione del 1791 ed infine ristabilirono il vecchio regime.

Continuò quindi l'insufficienza politica e militare della repubblica, che diè nuovo pretesto alla Prussia e alla Russia per in-

tervenire con le armi. Uu'altra dieta convocata a Grodno sotto la minaccia degli eserciti delle due Potenze (luglio 1793) fu costretta a cedere alla Russia tutta la Podolia, parte della Volinia e della Polesia, la parte orientale della Russia Bianca con Minsk e Dünaburg; alla Prussia le città di Thorn, di Danzica e il Palatinato di Posen. Il regno di Polonia per questa seconda spartizione fu così ridotto ad un terzo del suo antico territorio, e perchè più non potesse risorgere, la Czarina obbligò la Dieta a sottoscrivere un trattato in forza del quale nessun cambiamento nella costituzione e nessun'alleanza con altri Stati si potesse fare senza il suo consenso.

I Polacchi non si quietarono alla violenza russa. Alla testa del movimento nazionale si pose il generale Kosciusko, un eroe delle guerre d'America. L'insurrezione scoppiò in Cracovia (marzo 1794) donde si estese a Varsavia ed alle provincie, con gravi perdite dei Russi i quali avevano tentato invano di opporsi al furore popolare.

Ma l'unione dell'Austria, della Russia e della Prussia provò ben presto che l'ultima ora della Polonia stava per suonare. Il 10 ottobre 1794 le forze dei Polacchi furono vinte dal terribile Suvaroff a Maciejowice e quivi il Kosciusko, cadendo ferito, dicesi esclamasse: *finis Poloniae!* Infatti i vincitori si avanzarono contro Varsavia, la strinsero d'assedio, obbligandola, dopo orribile carneficina, alla resa (novembre 1794).

La terza spartizione si effettuò quindi fra le tre Potenze nel gennaio 1795: l'Austria ebbe la Piccola Polonia con Cracovia e con i Palatinati di Sandomir e di Lublin; la Russia, i resti della Curlandia, della Lituania e della Volinia; la Prussia Varsavia e i territori situati ad ovest del Niemen, a settentrione del Bug e ad occidente della Vistola e della Pilica.

Così la Polonia scomparve nel diciottesimo secolo dal novero delle Nazioni indipendenti.

CAPITOLO III

# LA SITUAZIONE POLACCA DURANTE IL SECOLO XIX

Durante il secolo XIX, la storia della Polonia ebbe tre grandiosi episodi: la costituzione del Granducato di Varsavia, che durò dal 1806 al 1812 e che condusse i Polacchi a guerreggiare contro i Russi assieme alle armate napoleoniche; la rivoluzione del 1830-31, la quale si convertì in vera e propria guerra contro la Russia; finalmente l'insurrezione del 1863-64, soffocata, come la precedente, in un mare di sangue.

Ma negli intervalli di tempo fra l'uno e l'altro di questi avvenimenti la Polonia restò sempre in ebollizione e molti dei suoi figli, non potendo far nulla per la patria loro, andarono a combattere per la libertà di altri popoli; dell'Italiano dal 1848 al 1861, dell'Ungherese nel 1849.

Dopo le vittorie di Jena e di Auerstaedt (14 ottobre 1806), Napoleone offrì a Federico Guglielmo di Prussia la pace, a condizione che si alleasse con lui contro la Russia. Avutone rifiuto, decise di ricostituire la Polonia per farne base delle operazioni contro lo Czar. A Posen, il 13 novembre, egli ridestò le speranze dei nobili polacchi dicendo che la Francia non aveva mai riconosciuto la spartizione del loro paese, li incorò all'indipendenza « riparando con la concordia il male fatto con le discordie del passato »; chiese truppe, perchè « soltanto con un esercito di 40.000 uomini, la Polonia sarebbe stata degna di chiamarsi nazione ». I Polacchi accettarono con entusiasmo la profferta e formarono un esercito diviso in tre legioni comandato dai generali Zajaczek, Dabrowski (1) e Poniatowski.

(1) Nel 1797 il generale Enrico Dabrowski aveva concluso col Governo provvisorio di Milano una convenzione in virtù della quale le legioni polacche formate in Lombardia da emigrati polacchi e da galiziani caduti in prigionia francese dovevano agire di conserva con le milizie lombarde,

La guerra cominciò in pieno inverno: i Russi resistettero a Eylau, per soccombere a Friedland (14 giugno 1807), con perdite così rilevanti che la pace divenne necessaria. A Tilsit (9 luglio) i due Imperatori convennero di costituire, con i territori polacchi tolti ai Prussiani, il granducato di Varsavia, poichè lo Czar non volle che il nuovo piccolo Stato assumesse il nome di Polonia; Danzica fu dichiarata città libera. A capo del Granducato fu posto Federico Augusto di Sassonia, lo stesso che era stato chiamato al trono polacco nel maggio 1791, e che da Napoleone ebbe titolo di Re. I possedimenti polacchi dell'Austria e della Russia non furono toccati. Così l'opera diplomatica di Federico II di Prussia, il quale nel 1772 aveva deciso la spartizione della Polonia, fu annullata. Alessandro consentì, oltre che al trattato, a un'alleanza con Napoleone per la quale accettò di diventar mediatore tra la Francia e l'Inghilterra: se questa avesse continuata la guerra, lo Czar avrebbe aderito al blocco continentale mettendo la sua flotta a disposizione dell'Imperatore.

L'anno dopo, nel 1808, mentre la Prussia si preparava al riscatto, l'Austria alla rivincita e la Spagna alla liberazione, Napoleone ebbe con Alessandro, nuovi colloqui, a Erfurt (ottobre) nei quali lo Czar s'impegnò a dare aiuto a Napoleone in una eventuale lotta contro l'Austria purchè le truppe francesi abbandonassero la Prussia, conservando solo alcune fortezze sull'Oder fino al pagamento della contribuzione di guerra.

Il tradimento politico di Talleyrand falsò l'accordo, e se ne videro i risultati durante la campagna del 1809, specialmente nei riguardi della Polonia. Mentre i Francesi facevano nell'aprile indietreggiare gli Austriaci verso Ratisbona, l'arciduca Ferdinando con un esercito di 33.000 uomini, prendeva Varsavia, il generale Poniatowski difensore della città, fu costretto ad abbandonarla, ma audacemente si gettò in Galizia, sollevandone le popolazioni contro l'Austria. Un soffio d'indipendenza agitò la Podolia e la Volinia soggette alla Russia, onde lo Czar, nel giugno, quando per l'esito della battaglia d'Essling le sorti della

per coadiuvare — come ebbe a dire Bonaparte auspice di quella convenzione — il popolo lombardo a difendere la sua libertà. Nel 1798 il generale Dabrowski agli ordini di Berthier entrò in Roma alla testa delle sue legioni ed ebbe durante la Repubblica Romana il comando della piazza, col quartier generale a Castel Sant'Angelo, fino a quando le vicende della guerra non lo chiamarono nell'Italia meridionale. In quell'occasione gli ufficiali polacchi ebbero una parte importante nell'organizzazione delle legioni dell'effimera Repubblica Romana. (GIANNINI F.: *Storia della Polonia*, pagine 296-297).

guerra apparivano incerte, accostò truppe a quelle regioni, non per intervenire occorrendo a favore dell'alleato ma per impedirgli qualunque mutamento vantaggioso a Varsavia. I Russi infatti assistettero inerti agli sforzi del Poniatowski contro gli Austriaci in Galizia, anzi concorsero con questi ultimi ad impedire che i Galiziani prestassero giuramento di fedeltà a Napoleone.

Dopo Wagram (6 luglio), vittoria per i Francesi non certo decisiva come quella di Jena, lo Czar lasciò arbitro l'Imperatore di scegliere fra la sua amicizia e la ricostituzione della Polonia, insistette quindi per una risposta e solo alla fine d'agosto si acconciò ad una spartizione della Galizia tra la Russia e il Granducato di Varsavia richiedendo per sè la più gran parte del territorio. Il trattato di Schönbrunn del 14 ottobre a Napoleone lasciò circa i tre quinti dell'Austria, a Varsavia assegnò la parte occidentale e settentrionale della regione, lungo la Vistola fino allo sbocco del San, con Cracovia e il circondario di Zamosc; alla Russia solamente il circondario di Tarnopol.

Lo Czar non fu soddisfatto sebbene Napoleone offrisse tutte le guarentigie perchè la propaganda polacca non si estendesse in Lituania, anzi per evitare qualunque motivo di nuovo conflitto, usò un linguaggio insolito, ma che la realtà gli imponeva. « Non solo io non voglio far nascere l'idea d'un rinnovamento della Polonia che esula dalla mia mente, ma son disposto a concorrere con l'Imperatore Alessandro I perchè ne sia cancellato il ricordo dalla mente degli abitanti. Io approvo che le parole Polonia e Polacchi spariscano non solo da tutte le transazioni politiche, ma dalla storia ».

Ma tutto ciò non bastava allo Czar: il risveglio della Polonia, per quanto ridotta, significava quello d'un nemico secolare tendente a ostacolargli la marcia verso oriente; il solo mezzo immediato che poteva usare era intorbidare le relazioni fra Varsavia e Parigi, onde nel 1810 avanzò la pretensione che in un atto addizionale al trattato del 14 ottobre fosse stabilito che « il regno di Polonia non sarebbe stato mai ricostituito ».

Napoleone attraversava allora un momento difficile: gli stavano contro l'Inghilterra e la Spagna, ai quali ora si aggiungeva, altrettanto pericolosa, la Russia. Nel 1806, per un riguardo allo Czar, aveva contenuto le ambizioni dei Polacchi; nel 1809 non le aveva soddisfatte che in minima parte, ora gli si chiedeva di distruggerle brutalmente con una frase, ed egli non vi si piegò. « La spartizione della Polonia — rispose — fu una vergogna per la Francia; per amicizia verso l'Imperatore di Russia non ho

cancellato questa vergogna, ma non voglio che divenga personale, sanzionandola in modo da indignare i Francesi. Il sangue francese non scorrerà più a favore della Polonia, perchè la causa di questa non è più quella della Francia, ma non sarà neppur versato contro quella disgraziata nazione; mi avvilirebbe troppo, se ne assumessi l'impegno ». E non accondiscese neppure quando Alessandro I, in buona o mala fede, gli fece balenare la possibilità di cedergli in moglie la sorella Anna Paulowna, purchè gli lasciasse mano libera in Polonia.

Le ragioni della guerra del 1812 son troppo complesse per ragionarne qui, anche brevemente: ma fra le immediate, la questione polacca tiene il primo posto. Lo Czar tentò con promesse di trarre a sè i Polacchi; se questi avessero accettato, probabilmente la guerra sarebbe scoppiata un anno prima; solamente nell'aprile 1811 essi si dichiararono per la Francia. L'ambasciatore francese a Pietroburgo, Caulaincourt, riportò a Napoleone, che lo Czar avrebbe disarmato e sarebbe rimasto fedele all'alleanza contratta a Tilsit se gli avesse lasciato mano libera in Polonia.

Dipendeva dalla volontà di Napoleone soddisfare tale esigenza? Il suo interesse sarebbe stato di accettare l'alleanza, come nel 1808 necessaria per fronteggiare l'Inghilterra; nè le sue intenzioni, nè i suoi interessi lo consigliavano a impegnare più che 200.000 uomini per ricostituire la Polonia. Resistette tuttavia per calcolo, non per orgoglio: « Io non sono Luigi XV: il popolo francese non potrebbe sopportare questa umiliazione »; per accontentare Alessandro egli non poteva smentire il suo passato rivoluzionario nè quello della Francia. Il conflitto che si preparava su la Vistola era lo scontro di due mondi egualmente conquistatori: quello della rivoluzione e quello del dispotismo russo; in una parola era lo scontro di due principii diametralmente contrari.

Il 15 agosto infatti giustificò di fronte alla Francia la grandiosa lotta che stava per intraprendere e apostrofò a questo modo Kurakin, l'ambasciatore russo « ... Comincio a credere che voi vogliate impadronirvi della Polonia, ma quand'anche il vostro esercito si accampasse su le alture di Montmartre, io non cederei neppure un pollice del territorio varsaviano... ». Queste parole suonarono come una squilla di guerra e una sfida alla Russia.

Non staremo qui a giudicare se le intenzioni di Napoleone fossero sincere, cioè se egli volesse valersi dei rivoluzionari po-

lacchi, come si era valso a suo tempo di quelli francesi, per orpellare col patriottismo le sue mire ambiziose e i suoi sogni di dominio universale. Certo la mente dell'Imperatore era ispirata ad un grande pensiero, sia pure utopistico, mentre quello di Alessandro era ristretto. La sua dichiarazione di guerra contro il « tiranno » era simile alle imprecazioni lanciate da Caterina II contro i giacobini; anche eccitando il patriottismo tedesco, come nel 1792 l'aveva eccitato la sua grande ava, e armando contro l'avversario Svezia e Germania, il suo scopo diretto ed immediato si limitava a impadronirsi della Polonia.

Il 26 giugno 1812, lo stesso giorno in cui le truppe napoleoniche passavano il Niemen, la Confederazione polacca pronunciò solennemente la restaurazione della patria sotto la presidenza del principe Czartoryski. Tutti i Polacchi a servizio della Russia furono invitati a schierarsi sotto le insegne del liberatore. Il regno degli Jagelloni aveva finalmente trovato la sua unità; le spartizioni erano cancellate.

Un forte corpo d'armata agli ordini del generale Poniatowski prese parte alla infelice campagna partecipando ai fatti d'arme di maggiore importanza. Al termine di essa lo Czar insistette affinchè le truppe polacche abbandonassero Napoleone, ma il Poniatowski, per non venir meno alle leggi dell'onore, le condusse in Sassonia e morì Maresciallo di Francia alla battaglia di Lipsia.

Le sorti della Polonia furono decise nel 1815 dal trattato di Vienna. La Russia avrebbe voluto conservare l'intera Polonia ma a questo piano si opposero l'Inghilterra, l'Austria e la Prussia. Fu costretta quindi a rendere il ducato di Posen alla Prussia che ebbe pure i distretti di Bromberg e di Thorn; del ducato di Varsavia lo Czar tenne Varsavia, i palatinati di Plock, Kalisch, Bielstok fino ai limiti di Thorn e del ducato di Posen, e non fece che scambiare i paesi galiziani di Tarnopol, ottenuti nel 1809 da Napoleone, con i palatinati di Sandomir e di Radom abbandonati dall'Austria. Questi territori che press'a poco avevano l'estensione del cessato ducato di Varsavia, costituirono il nuovo regno di Polonia e da ciò derivò la sua usuale denominazione di « Polonia del Congresso ».

La Russia conservava ancora come possessi diretti la Lituania, la Volinia, la Podolia, l'Ucraina e la Russia Bianca, già appartenti alla repubblica polacca. L'Austria riprese la Galizia meno Cracovia che diventò città libera, costituita in repubblica. In complesso, Alessandro I tolse alle due Potenze tedesche tutto ciò che Caterina II aveva lasciato loro con la seconda e terza spar-

tizione, quindi ebbe la maggior parte della Polonia, anche se divisa costituzionalmente in due parti ben distinte fra loro. Ed è perciò che gli avvenimenti più importanti della storia polacca nei cent'anni seguenti si compieranno su territorio russo.

Il 15 novembre 1815 lo Czar Alessandro I, per dare alla Polonia l'illusione della libertà, le concesse una costituzione speciale ancor più ampia di quella data da Napoleone al ducato di Varsavia: un vicerè nazionale, Senato e Dieta elettiva, esercito proprio con a capo un membro della famiglia imperiale, libertà di stampa, giudici inamovibili, università degli studi, codice napoleonico base del diritto privato. Il cattolicismo era riconosciuto religione dominante, ammessi gli altri culti. Inoltre lo Czar fece balenare la speranza che le terre sottomesse alla Russia sarebbero state riunite al nuovo regno del quale si proclamò Re.

Nella mente dei Polacchi era fermo il pensiero che queste concessioni potessero preludere all'antica grandezza e indipendenza, la qual cosa era ben lontana dalle intenzioni dei reggitori russi; per il che, fin da principio, serpeggiò malcontento e la nobiltà che per molti secoli aveva riassunto la vita nazionale, ravveduta degli errori commessi in passato, si fece promotrice di propaganda patriottica. Una grande associazione segreta, con una vasta idea di indipendenza e di libertà, penetrò nella nazione e specialmente nell'esercito e nelle università che divennero veri focolai rivoluzionari. Questa corrente andò in pochi anni ingrossando, tanto che nel 1819 lo Czar mandò a Varsavia comandante delle milizie il Granduca Costantino suo fratello per tentar di arginarla.

Morto Alessandro nel 1825 e succedutogli il fratello Nicola I, la reazione crebbe e fu spinta al terrore con gli stati d'assedio, i rigori della polizia, gli arbitri giudiziari, finchè nel novembre 1830 esercito e popolo sollevati cacciarono i Russi da Varsavia. Ma il governo nominato dallo Czar, presieduto dal conte Sobelewski rimase in carica e per evitare che la rivoluzione trascendesse e per calmare la pubblica opinione, si associò gli uomini più cari al partito nazionale: Adam Czartoryski, Michele Radziwill, e il generale Giuseppe Chlopicki che accettò il comando dell'esercito. Una deputazione mandata al campo del Granduca, distante qualche miglio da Varsavia, si offrì garante dell'ordine, purchè fossero ripristinati gli ordini costituzionali e poste in atto le promesse fatte dallo Czar Alessandro di restituire al regno le provincie incorporate.

La conferenza non ebbe esito; lo Czar a cui fu mandata una deputazione, rispose che i Polacchi si rimettessero in lui senza patti nè condizioni, ed aggiunse che il primo colpo di cannone che avessero sparato, sarebbe stato il segnale della rovina della Polonia. Nel febbraio 1831 cominciò la guerra aperta fra i due eserciti che continuò nei mesi seguenti estendendosi alla Volinia, alla Podolia, all'Ucraina, con innumerevoli combattimenti di varia importanza e fortuna.

Il 25 giugno Senato e Dieta riuniti proclamarono la decadenza dei Romanoff dal trono polacco ed istituirono un Governo Nazionale con pieni poteri di cui fu capo il patriota Adam Czartoryski. Ma il mancato aiuto delle Potenze e specialmente della Francia, su la quale i Polacchi maggiormente contavano (1), gli svariati umori che serpeggiavano nella cittadinanza irrequieta, nel governo e nella città per il dissidio fra radicali e conservatori, la mancata soluzione del problema dei contadini, le incertezze e le discordie anche dinanzi all'estremo pericolo l'insufficienza dei capi militari e infine la superiorità numerica delle truppe russe facilitarono la repressione della rivolta.

Anche allora, come recentemente, Varsavia e la fortezza di Modlin caddero per ultime. La sera del 6 settembre il generale russo Pazskiewicz s'impadronì dei forti di Wola ad occidente di Varsavia, la mattina del 7 il comandante polacco Krukowiecki, convinto dell'inutilità d'ogni ulteriore resistenza, trattò col nemico. Gli animi dei Polacchi erano così esacerbati da non render possibile l'accordo, onde, a malgrado il terrore delle rappresaglie e l'atroce pericolo di esecuzioni capitali, continuò il combattimento fino a sera, quando i Polacchi ripiegarono su Praga, sobborgo ad oriente della città. Il giorno seguente l'esercito polacco, disfatto, prese la via di Modlin, poscia si ritirò nella Prus-

(1) « Le Potenze europee restarono testimoni impassibili dei nostri ultimi sforzi, ultime convulsioni della nostra agonia. La condotta della Francia sembrò forse la più colpevole, fu sulla fede delle sue promesse che noi avevamo temporeggiato, e il tempo ch'essa medesima aveva fissato per intervenire era da molto tempo trascorso. Una causa potrebbe spiegare questa condotta, l'errore in cui il console generale francese Durand (sfavorevole alla causa polacca, tanto che quando i Russi entrarono a Varsavia manifestò la sua gioia) lasciò il suo governo su la situazione vera dei nazionali che dipinse disperata benchè le risorse principali della Polonia fossero ancora sufficienti. Più tardi il governo francese intervenne per salvare gli avanzi della Polonia e la Dieta, il governo e i quadri dell'esercito trovarono asilo sul suolo ospitale francese ». (Soltyk: *La Pologne. Précis historique, politique et militaire de sa révolution* - Paris, 1833).

sia orientale con settanta membri della lega. La guarnigione di Modlin si arrese l'8 ottobre.

Il Re di Prussia e l'Imperatore d'Austria avevano concentrato da principio della guerra numerose forze ai confini per isolare la Polonia dall'Europa. Inutilmente, i Polacchi, pur di evitare la dominazione russa, offrirono il trono polacco al Re di Prussia e ad un Arciduca austriaco: l'interesse delle tre Potenze, allora come oggi, esigeva che la Polonia fosse nuovamente smembrata ed asservita.

Lo Czar non si mostrò certo tenero con i Polacchi, molti furono costretti volontariamente all'esilio, altri relegati in Siberia; non fu concessa alcuna amnistia.

La costituzione del 1815 fu abrogata e sostituita dallo « Statuto organico del 26 febbraio 1832 »; l'esercito polacco fu incorporato al russo; la Dieta, l'Università di Varsavia e di Wilna e la « Società degli amici delle lettere » furono sciolte, le scuole trasformate e sottoposte a vigilanza; la censura su la stampa divenne rigorosissima, i cattolici ed i « greci uniti » furono fieramente perseguitati, ed a Governatore dell'ex regno di Polonia fu destinato il gen. Pazskiewicz. Nell'aprile 1833 accaddero tentativi di rivolte a Sandomierz e Lublino, subito repressi.

Gli emigrati, intanto, cominciarono a svolgere in Francia e altrove un'opera attiva di propaganda sebbene le lotte di partito fra democratici e conservatori continuassero anche in quei tempi di sventura e rendessero meno efficace l'azione. Altri comitati sorsero a Bruxelles e a Berna dove si sviluppò la *Giovine Polonia* filiazione della Giovine Italia di Mazzini. Emissari furono mandati in Polonia a prepararvi l'insurrezione, ma prima lo Zawisza, poi Szymon Konarski vi lasciarono la vita. Più fortunato fu Ludovico Mieroslawski che mandato a Posnan nel 1845 fu solamente imprigionato. Cracovia, ultimo lembo di terra polacca che il trattato di Vienna aveva lasciato indipendente fu occupata il 17 settembre 1837 dalle truppe austriache e russe per l'asilo che aveva offerto ai rivoltosi di Varsavia, finalmente Metternich nel 1846 l'ottenne per l'Austria, mediante alcune concessioni fatte alla Russia e alla Prussia e non ostante le invettive di lord Palmerston.

Nel 1848 la Polonia, sempre ostinata nell'idea assurda d'una rivoluzione aristocratica, nella quale il popolo fosse ancora soggetto al dispotismo dei propri signori, in cambio della tirannide russa, affilò le armi, ma all'interno non si mosse. Invece ufficiali e soldati animati dalla solidarietà dei popoli oppressi

e dall'idea della fratellanza e della libertà parteciparono in varie parti d'Europa a movimenti rivoluzionari. Adam Mickiewicz costituì a Roma, una legione polacca che combattè col Durando in Lombardia, poi a Roma; i generali Bem e Dembinski andarono a combattere in Ungheria; Mierolawski, liberato dalla prigionia, organizzò un'insurrezione in Posnania che si estese alla Pomerania, soffocata dall'esercito prussiano. Nel 1848 medesimo l'Austria cercò di favorire il movimento nazionale autonomo ruteno nella Galizia orientale, per contrapporlo al polacco.

Passarono quindi otto anni di relativa tranquillità, finchè nel 1856 lo Czar Alessandro II, sebbene al Congresso di Parigi avesse impedito la trattazione della questione polacca, per guadagnarsi l'animo di quelle popolazioni richiamò dalla Siberia un certo numero di esiliati, concesse amnistia agli emigrati che avessero prestato giuramento di fedeltà al governo russo, revocò la proibizione di partire per l'estero, non si appose all'istituzione d'una scuola archeologica a Wilna e di scuole agrarie. Queste assunsero ben presto carettere politico, e ne fecero parte patrioti e cittadini eminenti come Andrea Zamoyski che ne fu il presidente. Con l'aiuto dei così detti *Siberiani* (reduci dell'esilio) lo Zamoyski cominciò a propagar l'idea di migliorare la misera condizione dei contadini ed a tal proposito si associò Alessandro Wielopolski nobile dissidente, sinceramente persuaso che per il bene della Polonia convenisse rinunciare ad ogni idea d'indipendenza, e guidare il paese ad una riconciliazione con la Russia.

Il 19 febbraio 1861 Alessandro II emanò un decreto per il quale i contadini russi nel termine di due anni, erano affrancati dalla servitù della gleba: e ciò parve preludere ad una prossima trasformazione in senso liberale dell'ordinamento politico dello Stato. Il Wielopolski propose all'aristocrazia polacca di mandare allo Czar una supplica volta a estendere nel regno polacco lo stesso beneficio. Ma i liberali, convinti che la condiscendenza dello Czar derivasse dal desiderio di associare maggiormente il popolo alle cose dello Stato, specialmente dopo i risultati disastrosi della guerra d'Oriente, tacciarono il Wielopolski di tradimento e dichiararono giunto il momento opportuno a rivendicare le loro aspirazioni nazionali. Seguirono, in tutte le maggiori città polacche, manifestazioni patriottiche alle quali si associò largamente il popolo. La reazione fu immediata: le Società agricole vennero sciolte, ma il governo russo cercò attrarre a sè il popolo associando il Wielopolski ai governanti

russi in Polonia. Questo stato incerto di cose durò fino al maggio 1862, turbato da frequenti attentati contro la vita di quegli uomini su cui lo Czar faceva maggior assegnamento per una riconciliazione; la maggioranza polacca rimase ferma nei suoi principi che lo Zamoyski espresse coraggiosamente allo Czar dicendogli che « nell'animo di tutti i Polacchi era vivo il sentimento d'una nazionalità distinta: nè il tempo, nè gli avvenimenti lo avrebbero potuto indebolire ».

Quest'urto fra due popoli, l'uno irritato dalla resistenza che genti slave facevano al panslavismo dominatore, l'altro avvinto a quel complesso di ricordi e di sofferenze che nella storia forma la coscienza nazionale anche di là dai limiti di razza e di lingua, e che con impeti disperati voleva spezzare le proprie catene, costituì un momento tragico e decisivo della Polonia. Alla rivolta partecipò l'italiano Francesco Nullo, che partito dall'Italia con pochi compagni d'arme vi trovò gloriosa morte.

Lo Czar non riuscì a domare la resistenza organizzata dai comitati segreti d'insurrezione che fornivano alle bande dei patrioti armi e danaro, e ricorse a provvedimenti straordinari di rigore: esecuzioni sommarie, distruzione di villaggi, proscrizioni e crudeltà di ogni specie. Le simpatie che le vittime destarono nel mondo, furono ritenute dal governo russo e dallo stesso Imperatore altrettante ingiurie. Alle note della regina Vittoria e di Napoleone III in favore dei Polacchi Gortciakoff, capo del governo russo, oppose uno sdegnoso rifiuto. L'insurrezione fu soffocata solo nell'inverno 1864; da quell'epoca in poi i Polacchi rinunciarono ad ogni tentativo di riscossa e la questione della Polonia scomparve dal terreno internazionale, specialmente negli anni precedenti la grande guerra, poichè il sistema politico europeo e specialmente il grande sviluppo assunto dalla potenza tedesca, sembravano dover escludere qualunque mutazione.

CAPITOLO IV

# LA SITUAZIONE POLACCA (*) DURANTE LA GUERRA 1914-1918

Il 14 agosto 1914, il Granduca Nicola, Comandante Supremo delle forze russe. lanciò un proclama ai Polacchi promettendo la ricostituzione della patria loro (1), il che fece credere che, se non l'indipendenza, sarebbero state concesse alla Polonia l'autonomia, il rispetto per la sua lingua e la sua religione. In tono minore palesarono i loro sentimenti l'Austria e la Germania: la prima riconoscendo legittime le legioni polac-

(*) Questo argomento tratta con coscienza, perspicacia e grande chiarezza di esposizione, Carlo Capasso nel suo libro *La Polonia e la Guerra Mondiale.* Gli studiosi consultandolo, vi troveranno copiosa documentazione, frequenti riferimenti a fonti autorevoli straniere specialmente polacche, dovizia di particolari che mettono in luce episodi meno noti, ma pure importanti di quel breve ma tormentato periodo, durante il quale le lotte fra le nazioni s'intrecciarono con quelle dei partiti e degli uomini stessi agitati da passioni diverse. Noi abbiam tratto dal libro stesso, in massima parte, le notizie contenute in questo capitolo.

(1) Il proclama era del tenore seguente: « Polacchi, l'ora è suonata nella quale il santo sogno dei Vostri padri e dei Vostri avi può esser realizzato. Un secolo e mezzo fa, la carne viva della Polonia fu lacerata in pezzi, ma l'anima non morì. La Polonia visse con la speranza che sarebbe venuto il momento della risurrezione della Nazione polacca e della riconciliazione fraterna colla grande Russia.

Le armate russe Vi portano la buona novella della concordia. Che si cancellino le frontiere che dividono in pezzi la nazione polacca. Che la Polonia divenga una sotto lo scettro dell'Imperatore russo. Sotto questo scettro la Polonia risanerà, libera nella sua fede, nella sua lingua, nella sua autonomia. La Russia aspetta, da Voi, soltanto lo stesso rispetto dei diritti di quella nazionalità con le quali la storia ci ha munito. Con cuore aperto, e con la mano fraternamente tesa, la Russia, viene incontro a Voi. La Russia crede che la spada di Grünwald. il brando che mise in rotta il nemico, non sia arruginita. Dalle coste dell'Oceano Pacifico sino al mare del Nord avanzano le legioni russe. L'aurora della vita nuova sorge per Voi. Che in questa aurora risplenda il segno della croce, simbolo delle sofferenze e della resurrezione della Nazione ».

che di Galizia, create nel 1912 da Pilsudski (1) e mantenute da organizzazioni segrete, col tacito consentimento del governo imperiale; la seconda, condiscendendo a un voto dei polacchi con la nomina dell'Arcivescovo di Posen, dove la sede era vacante da otto anni.

Venendo a mancare l'interesse comune, s'infrangeva ora fra le tre potenze la complicità che le aveva riunite nel secolo XVIII conducendole a spartire la Polonia per il principio e l'equilibrio: nuove circostanze le ponevano in contrasto facendo apparir necessaria la ricostituzione; ma ciascuna voleva trarne vantaggio per il proprio interesse.

La Polonia accolse con gioia il proclama del granduca, ma la secolare separazione, e le differenti situazioni economiche, politiche, sociali in cui s'era trovata da un secolo e mezzo e la vecchia piaga delle passioni partigiane, divisero i pareri sui modi come l'indipendenza potesse essere raggiunta. Taluni ritenevano che il ricostituimento nazionale dovesse venire dagli Imperi centrali, preconizzati vincitori, e tal gruppo aveva, come fautori principali gli aristocratici della Galizia e della Posnania, legati da relazioni con gli Absburgo e con gli Hohenzollern; altri, pur riconoscendo la Germania nemica e temibile, credevano lo Czarismo il peggior ostacolo e lottando contro di esso

(1) Pilsudski Iosef, nat a Zulowo (Lituania) il 5 dicembre 1867 da una famiglia di ricchi proprietari terrieri, d'origine nobile. Giovanissimo si pose in contatto con i circoli rivoluzionari e terroristici, poichè le condizioni di quel tempo non davano altra speranza per il ricostituimento polacco che la caduta dell'Impero Czarista. Nel 1887 fu deportato in Siberia quale indiziato, insieme col fratello, d'un attentato contro la vita dello Czar Alessandro II; tornò in Polonia nel 1892 e fondò il giornale socialista *Robotnik* (« L'operaio »); nel 1892, nuovamente arrestato a Lodz, fu condotto a Pietroburgo di dove riuscì a fuggire nel maggio 1901; All'inizio della guerra russo-giapponese, andò a chiedere aiuti al Giappone per far insorgere la Polonia; nel 1905 tornò in Russia e prese parte attiva al movimento rivoluzionario. Represso questo movimento, concentrò la propria attività in Galizia e, con la tolleranza dell'autorità militare austriaca, costituì nel 1908 una lega militare segreta che, nel 1910 si trasformò in un'associazione legale chiamata « Unione dei tiratori ». Nel 1912 formò la « Commissione provvisoria dei partiti federali indipendenti » e le legioni volontarie polacche, imitazione di quelle del Dabrowski in Lombardia nel 1797. Si disse che al principio della grande guerra egli dichiarasse: « Comincio la guerra contro la Russia, ma la finirò contro la Germania ». Certo si elevò al disopra dei compatrioti perchè fu il solo ad avere una concezione obiettiva del problema nazionale, sfruttando le circostanze con abilità e coraggio quasi temerario, senza unirsi con l'uno o l'altro dei belligeranti. Tale sua condotta lo renderà nel novembre 1919 arbitro della situazione in Polonia. (TOMMASINI: *La resurrezione della Polonia* 15 - Enciclopedia Treccani XXVII-290).

la Polonia avrebbe continuato la sua missione di difesa della civiltà occidentale contro la barbarie orientale. E però volevano accostarsi all'Austria ed avevano come seguaci i partiti democratici della Galizia, ed a principali sostenitori, Ignazio Daszynski, capo del partito socialista austriaco e Jan Kucharzewski. Finalmente una terza corrente, guidata da Romano Domwski, capo del partito nazionale democratico, uomo politico capace ed energico e vero uomo d'azione, come lo definisce lo Srokowski (1) convergeva i propri sforzi verso l'attuazione d'un programma che appariva più pratico e sicuro; procedere d'intesa con la Russia, basata sul riconoscimento delle sue ragioni di Stato, esterne ed interne, per ottener l'unità politica, tanto più che gli interessi economici della Polonia erano volti verso l'Impero moscovita; l'indipendenza doveva esser cosa da trattarsi in avvenire.

Il Domwski aveva esposto la sua dottrina politica in numerosi scritti e discorsi: rigettava « il vecchio patriottismo » romantico, aborriva « il culto delle insurrezioni » e la loro mancanza di senso politico e reputava che la minaccia maggiore alla Polonia non venisse dalla Russia, ma dalla Germania. Queste idee formavano le basi della sua dottrina. Egli considerava ineluttabile la risurrezione polacca, a condizione che la Polonia s'impegnasse in una politica anti-tedesca « Coloro che rinunciano alla Polonia prussiana, rinunciano all'indipendenza della Polonia » scrisse nella sua *Politica polacca*. E aggiunse: « Se nell'avvenire noi perdessimo qualsiasi brano di territorio, lo Stato polacco andrebbe alla rovina ». A coloro che l'accusavano di russofilia, rispondeva che « per la via di Pietroburgo solamente la questione polacca poteva rientrare in Europa ». E per favorire la ragion di Stato russo, bisognava « annodare gli interessi polacchi con quelli francesi », quindi ottenere che uno dei fini della Francia, fosse la questione polacca.

Il manifesto del Granduca sembrava rispondere alle idee del Domwski e dei suoi seguaci, quindi il 25 novembre, fu creato a Varsavia un « Comitato Nazionale » destinato a dar vita al movimento.

Intanto la corrente austrofila, che da principio la Germania mostrò di non temere nè combattere, aveva costituito il 16 agosto a Cracovia il « Comitato Nazionale Supremo Polacco », accettato dai deputati polacchi del Parlamento di Vienna e da quelli

(1) Konstanty Srokowski: *Saggio della storia del Comitato nazionale supremo* - Cracovia, 1923.

della Dieta provinciale di Leopoli, per combattere volontariamente contro la Russia a fianco dell'Austria, la guerra preveduta dopo la crisi bosniaca, e favorire, nello stesso tempo, la preparazione finanziaria e politica. Questo comitato intendeva valersi sopratutto delle legioni formate dal Pilsudski (1), il quale tuttavia era alieno dall'asservirle all'Austria, ma valersi di questa per raggiungere il fine nazionale. Questo disaccordo, che condurrà in seguito il Pilsudski fuori delle vie battute da Vienna, per il momento rimase celato e fece credere che il comitato di Cracovia fosse il principale esponente della volontà dei Polacchi e della Monarchia, tanto più che i principali uomini del Comitato Nazionale di Varsavia, per gli eventi della guerra saranno costretti nel 1915 a riparare in Russia e poi a Parigi. Ed è perciò che a Cracovia potè esser formulato un programma immediato che aveva il vantaggio d'esser pratico: favorevole all'Austria, e da questo favorito, fu riassunto in un memoriale al governo del 5 agosto 1915 dove si affermava la necessità d'uno Stato polacco unito federalmente alla duplice Monarchia, e baluardo contro la Russia. Ma per l'attuazione di questo programma bisognava fare i conti con la Germania, non certo proclive ad accrescere di troppo la potenza absburgica, e con l'Ungheria contraria ad un aumento dell'elemento slavo nell'impero.

In conclusione dunque, al principio della guerra si erano venute formando in Polonia due correnti antitetiche: l'una mirava ad un'unione con la Russia, conservando la Polonia autonoma; l'altra accarezzava invece l'idea di un'unione con l'Austria delle Provincie austriache, di quelle russe, comprese le dipendenti, Lituania, Volinia, Podolia, ecc. e dell'antico regno di Polonia, escluse le provincie germaniche. Il programma del Domwski, fidava nella vittoria dell'Intesa e dava al problema polacco una soluzione integrale alla quale tuttavia rimaneva incognita la futura condotta della Russia e lasciava incerta l'indipendenza; quello del comitato di Cracovia si presentava di attuazione più facile ma lasciava incompleta l'unità e rendeva

(1) Le legioni eran derivate da un'organizzazione militare di carattere socialista detta « Unione dei tiratori » formata dal Pilsudski col tacito consenso del governo austriaco. Essa favoriva le tendenze anti-russe degli Ucraini della Galizia nella speranza che essi esercitassero influenza sui fratelli di razza della Russia meridionale. Per non subire l'ascendente socialista i democratici avevano formato la « Compagnia dei tiratori » che si fuse nel 1914 con la precedente e i nazionali-democratici le « Compagnie di Bartosz » dal nome d'un eroico contadino che si era segnalato per valore nel 1794 agli ordini di Kosciusko.

la Polonia un'appendice dell'Impero d'Austria, più o meno autonoma; era quindi una soluzione di ripiego.

Allorchè nell'estate del 1915 l'esercito di Hindenburg occupò Varsavia e le provincie polacche appartenenti alla Russia (Polonia del Congresso), il problema polacco si presentò ai Tedeschi di risoluzione difficile; i pangermanisti e i Capi militari avrebbero desiderato l'annessione immediata, ma gli uomini politici, ne vedevano la difficoltà e temevano soprattutto l'irritazione della Russia, che speravano staccare dall'Intesa e il malcontento dell'Austria che poteva anche mettere in pericolo l'alleanza. D'altronde la soluzione accarezzata dall'Austria aveva due svantaggi; ne aumentava di troppo la potenza e costituiva della nuova Polonia un centro d'attrazione irresistibile per le provincie polacche e prussiane, quindi un pericolo per il futuro. Senza contare, e questa era pure una ragione di gran peso, che l'alta finanza e i magnati dell'industria tedesca avevano investito forti capitali in Polonia, e se ne ripromettevano uno sfruttamento ben maggiore.

Non essendovi dunque accordo, i due Imperi si divisero l'amministrazione della Polonia: la Germania creò un governatorato a Varsavia presieduto da Lubomirski, l'Austria fece altrettanto a Lublin. Seguirono mesi tristi per la Polonia, poichè l'occupazione militare premette spietata su le popolazioni; nell'aprile 1916 Bethmann-Hollweg, fece annunziare che la Polonia non sarebbe stata mai più restituita alla Russia. Le pratiche seguenti fra le due Potenze alleate sfociarono nella teoria del « condominio », già esistente di fatto, dopo il 5 agosto, ma che ora ebbe la sanzione di entrambe.

Nel luglio 1916 il Burián, ministro degli Esteri austriaco, per non lasciare l'Austria, in condizione di palese inferiorità rispetto alla Germania, propose la formazione di un regno indipendente polacco limitato alla « Polonia del Congresso », da accrescere con territori lituani, escludendo i possedimenti austriaci. Bethmann-Hollweg non era molto preparato alla risoluzione di un tal problema e con stento accedette alla proposta. « Ma in tutto il paese, egli scrive, c'imbattevamo nell'idea della restaurazione di una Polonia indipendente; giocare a nascondersi di fronte ad essa non era possibile », e in altro luogo mostra la tendenza di procrastinare la risoluzione, « per l'oscurità delle condizioni politiche in Russia »; nell'agosto, finalmente, espresse al Reichstag la speranza che « l'occupazione dei confini orientali fosse per rappresentare l'inizio di un'evoluzione,

la quale, eliminando i vecchi rancori fra Tedeschi e Polacchi, conducesse il regno di Polonia, liberato dal giogo russo ad una felice età nella quale potesse coltivare e sviluppare il genio particolare della sua vita nazionale ».

Hindenburg scagiona se stesso e il Ludendorff da che la creazione del regno di Polonia fosse avvenuta per loro desiderio. In una lettera inviata l'anno dopo al Ministro Stuart, riportata nelle memorie del Bülow (1), egli dichiara: « Il Regno di Polonia fu deciso, il 12 e il 13 agosto 1916 tra Bethmann e Burian. Soltanto il 29 agosto io divenni Capo dello Stato Maggiore Generale, ed appresi quindi un po' più tardi ancora la creazione di quell'aborto, quando Beseler (2) venne a Pless per una conferenza. Egli ci promise allora, entro la primavera del 1917, quale risultato della creazione del Regno di Polonia, cinque Divisioni di truppe polacche addestrate col reclutamento volontario e un milione di uomini col servizio obbligatorio. Tale rinforzo per il 1917, non poteva che esserci gradito, e perciò abbiamo ripetutamente accennato e fatte premure esclusivamente quanto a tali nuove unità. Quanto si fosse ingannato Beseler, lo dimostra il fatto che quest'estate (1917) non v'eran che tremila Polacchi nella Legione Polacca, gli altri novemila erano Galiziani introdottivi di contrabbando dall'Austria, i quali non potevano essere impiegati che dietro il fronte. Di gente simile ho dichiarato, s'intende, di non sapere che farmene... ».

Il Ludendorff nelle proprie Memorie conferma tale dichiarazione e sebbene il Generale austriaco von Conrad avvertisse di non illudersi su i risultati d'un arrolamento dei polacchi, perchè avversi agli Imperi centrali, rimase prigioniero dell'illusione del Beseler. « Seguendo il miraggio delle divisioni polacche — scrive lo Tschuppik nel suo libro su Ludendorff — questi si battè per la restaurazione del regno di Polonia alla quale era di fatto intimamente contrario. Era compito degli uomini politici provare che il piano dell'autorità militare era un errore. Invece il Cancelliere diventò seguace dell'errata fiducia dei generali ed approvò con essi i provvedimenti per attuare quanto più presto fosse possibile il piano della restaurazione della Polonia, del resto già da tempo preordinato. Tutti i fattori decisivi, Imperatore, cancelliere, e generali erano su ciò d'accordo... ».

(1) Bülow: *Memorie*, III-252.

(2) Gen. von Beseler, governatore della zona tedesca d'occupazione, residente a Varsavia.

D'altra parte il Bülow asserisce che il von Beseler si lasciò irretire e circuire dai Polacchi. L'affermazione è un po' rude: di fatto alcuni germanofili soltanto, e principalmente lo Studnicki (1), furon coloro che persuasero il generale tedesco, ed a traverso lui lo Stato Maggiore, su la possibilità di formare un esercito polacco.

La creazione del nuovo Stato fu decisa a Pless il 18 ottobre 1916 in una riunione dei principali uomini di Stato dei due Imperi presieduta da Guglielmo II, e la proclamazione avvenne il 5 novembre. Fu stabilito che il nuovo Stato polacco fosse autonomo con monarchia ereditaria a forma costituzionale, ma, per il momento, amministrato da due governatori militari l'uno a Varsavia, l'altro a Lublin, in nome dei due Imperatori.

Un manifesto emanato lo stesso giorno della proclamazione e firmato dai due governatori era ambiguo, cioè non riguardava che le provincie conquistate, escludendo la Posnania, la Galizia già appartenenti costituzionalmente alla Germania e all'Austria, lasciava dubbio se, per regioni polacche, s'intendessero solo quelle amministrative oppure quelle storiche ed etnografiche, per quanto a Pless si fosse parlato della Lituania e di Wilna. Sorsero poi dubbi su l'Ucraina ostile alla Polonia e che sperava dall'Austria l'autonomia. Notevoli incertezze si affacciarono pure su la forma di costituzione del nuovo Stato, cioè se indipendente o autonomo. Tuttavia, osserva il Kutrzeba, nella sua *Polonia risuscitata*: « per la prima volta uno dei gruppi belligeranti poneva il principio della Polonia come Stato a sè; ormai il mondo doveva tener conto di questo fatto. La questione polacca assumeva l'aspetto di questione internazionale ». Ma altri autori polacchi son di diverso parere su la portata di quell'atto. L'Askenary, per esempio, esaminando le ragioni che avevano indotto la Germania a compierlo, dice: « Quelle ragioni erano in generale negative e fecero mal augurare su l'avvenire ».

I Polacchi accettarono il « dono » con diffidenza, e non persarono certo che le loro sorti potessero esser legate con quelle degli Imperi centrali, tanto meno a dar loro soldati; l'Intesa si astenne naturalmente dal riconoscimento e d'altronde, essa aveva la speranza, se non la certezza, di potere disporre molto

(1) Lo Studnicki (Ladislao), oltre esser politicamente germanizzante era un sostenitore degli interessi economici tedeschi in Polonia e fu più tardi tra i membri del Consiglio di Stato, colui che si compromise per la sua germanofilia (CAPASSO, op. cit. 14).

meglio della Polonia a pace avvenuta, senza offendere la Russia.

Ma più d'ogni altro ebbe peso la protesta che il partito nazionale democratico di Varsavia, a cui appartenevano il Domwski e gli altri rappresentanti di tutte le provincie polacche, diresse l'11 novembre da Losanna, un vibrante manifesto, vera presa di posizione per il partito, escludendo assolutamente ogni legame della Polonia con gli Imperi centrali. « Senza la riunione integrale di tutte le parti della Nazione non può sussistere Polonia » essi dicevano, e denunciavano al mondo l'iniquità della soluzione austro-tedesca, la quale perpetuava in realtà la spartizione. La fiducia nella Russia era ormai tramontata per le vicende della guerra; ora le speranze di questi uomini si volgevano su gli alleati con i quali tuttavia nulla avevano potuto stabilire. Quindi il loro manifesto fu un vero atto di fede su l'avvenire della patria, una dichiarazione morale e programmatica di grande importanza storica, perchè segnò il punto di partenza d'un nuovo indirizzo a cui dovevano convergere i Polacchi d'ogni partito.

La protesta di Losanna ebbe grande ripercussione negli Stati dell'Intesa, e maggiore in America fra i quattro milioni di emigrati. A Chicago il « Comitato esecutivo » del « Comitato centrale dei soccorsi polacchi » emanò anch'esso una protesta che fu di complemento alla precedente e stabilì quella corrente di idee che trionfò poi nell'affermazione ufficiale di Wilson.

Ma anche nei Governi dell'Intesa cominciarono le manifestazioni a prò della Polonia, da principio caute, quindi più esplicite; protestarono pure i deputati polacchi della Duna, ma il governo russo non prese decisamente partito, e sebbene lo Czar, in un manifesto del 25 novembre affermasse che la Russia « non aveva ancora compiuto i doveri impostile dalla guerra e fra questi la ricostituzione della Polonia » gli uomini più in vista dell'Impero, civili, militari e religiosi, irritati e feriti dall'atto austro-polacco, definito violazione del diritto delle genti, non si peritarono di rovesciare le loro ire contro i Polacchi, accusandoli di tradimento e di aver posto in non cale il manifesto del Granduca Nicola.

Il dissidio che ne derivò fra l'irrigidimento russo e il nuovo spirito che cominciava a prevalere tra le Potenze dell'Intesa segnò il principio del cammino su cui i Polacchi intesero avviarsi per l'azione futura.

Il 26 novembre 1916 le autorità d'occupazione austro-germaniche decisero la formazione del « Consiglio Provvisorio di

in Polonia: il 25 agosto, all'annuncio che il Corpo ausiliario polacco era stato mandato al fronte il Consiglio di Slato si dimise; il Beseler ne accettò le dimissioni, non senza aver biasimato il popolo polacco « per le sue pretese esagerate, per i sogni fantastici di cui si nutriva, e per l'ingratitudine verso chi voleva fargli del bene ».

Mentre così falliva il tentativo di collaborazione degli attivisti i passivisti, non sentendosi più legati dai riguardi dovuti ai legami dell'Intesa con la Russia, non solo per via della rivoluzione, ma anche per le dichiarazioni del nuovo governo russo, vollero rendere più serrata l'azione. Domwski avrebbe desiderato che l'Intesa si associasse alle dichiarazioni del governo russo, le quali di per sè sole non avrebbero permesso ai Polacchi di dar vita a una rappresentanza nazionale, presso le Potenze occidentali, idonea a tradurre in atto le promesse russe. Tanto più questa rappresentanza si manifestava necessaria in quanto che nell'aprile erano venute le note dichiarazioni di Bethmann-Holweg e di Czernin, successo al Burián, per la pace.

Se non che la dichiarazione di guerra degli Stati Uniti (6 aprile) migliorò la situazione dei Polacchi i quali diressero i loro sforzi alla creazione d'un esercito polacco, che partecipando alla guerra desse alla Polonia la ragione giuridica di essere ammessa come belligerante (1), ed aver voce nelle trattative di pace. Perciò il Domwski si trasferì da Londra a Parigi per meglio coordinare l'azione. La massa dei volontari giunse dall'America e l'esercito polacco ebbe così principio di vita.

Nel luglio l'« Unione dei partiti » di Galizia decise di aiutare il programma nazionale presso l'Intesa mentre gli emigrati in Russia, in numero di circa 360, rappresentanti 120 organizzazioni polacche, costituirono dal 3 al 9 agosto a Mosca, un Comitato dell'« Unione dei Partiti », presieduto da Stanislao Wojciechowski, che col Pilsudski era stato uno dei fondatori del partito socialista nella Polonia russa. Questo Comitato ebbe identità di vedute col « Club dei partiti di Varsavia » e con l'« Unione dei Partiti » di Galizia, onde fu deciso di coordinare gli sforzi dei tre comitati in uno solo che fece capo a quello di Parigi, creando a Losanna il 15 agosto 1917 un « Comitato Nazionale », il quale rappresentava tutti i Polacchi delle varie orga-

(1) Il fatto si è ripetuto oggi in Francia per la Cecoslovacchia. Non è stata necessaria tale affermazione per la Polonia, poichè questa per le Potenze occidentali non ha mai cessato di esistere.

nizzazioni d'Europa e d'America. Presieduto dal Domwski che divenne così una specie di ministro degli affari esteri polacco *in partibus*, fu riconosciuto dal settembre al dicembre dalle Potenze dell'Intesa, la quale dichiarò ufficialmente la Polonia belligerante, solo il 3 giugno 1918, dopo che il primo reggimento dei volontari polacchi fu entrato in campo. Tale riconoscimento costituì la risposta immediata alla decisione delle Potenze centrali di creare, in luogo del Consiglio, la Reggenza invano domandata sino allora.

Il Consiglio di Reggenza, deciso il 12 settembre 1917 e nominato il 15 ottobre, entrò in funzione il 21 di quel mese. Ne facevan parte Mons. Kakowski arcivescovo di Varsavia, il principe Lubomirski, presidente del municipio di Varsavia ed Ostrowski. Il Consiglio fu escluso da qualunque ingerenza nella politica esterna; nell'interna ebbe poteri alquanto più ampi del cessato Consiglio di Stato, ma sempre controllati dalle autorità d'occupazione; il primo Ministero presieduto dal Kucharzewski si mostrò propenso a facilitare il buon accordo con i Tedeschi il che significava opporsi all'azione e al programma del Comitato Nazionale di Parigi che espresse nettamente la propria disapprovazione al programma del Kucharzewski, esiziale per gli interessi della Nazione. Il maggior scacco imputato al Ministero fu il sacrificio dei diritti dei Polacchi nella pace di Brest Litowsk con la Russia e l'Ucraina (febbraio-marzo 1918). In virtù di quel trattato l'U.R.S.S. abbandonava le sorti della Polonia alla Germania, di guisa che se la guerra in occidente fosse stata sfavorevole all'Intesa, la creazione e la distribuzione del regno di Polonia diveniva un fatto di pertinenza politica esclusivamente tedesca, una concessione che poteva esser revocata ogni qual volta fosse piaciuto al vincitore. Di più all'Ucraina fu ceduto definitivamente il distretto di Cheln (oriente di Lublin) che la Russia per far dispetto ai Polacchi aveva loro già strappato per unirlo all'Ucraina.

Di fatto un patto segreto era già intervenuto fra i Tedeschi e il Governo Sovietico fin dal dicembre 1917, per il quale quest'ultimo, in cambio dei riconoscimenti da ottenersi nel trattato di pace, che fu poi firmato a Brest Litowsk abbandonava ai primi le sorti della Polonia. Era una misera fine della politica degli Czar e poi della Repubblica, una rinuncia completa a vantaggio del vincitore che, come si era già temuto, avrebbe posto la Polonia in balia intera della Germania se questa fosse riuscita vittoriosa in occidente. Ed è perciò che ambo le parti vollero,

naturalmente, esclusa la Polonia, sebbene potenzialmente già ricostituita, dalle trattative della pace. Fu questo il momento più grave attraversato dalla Polonia, tanto più che la situazione militare si presentava non certo favorevole per le sorti dell'Intesa che solamente nel giugno 1918, dopo la vittoria del Piave, cominciarono a migliorare.

Nell'aprile si ritirò definitivamente il gabinetto Kucharzewski e fu sostituito da quello dello Steczkowski che si sforzò, come il precedente, di collaborare nelle linee della politica tedesca forse più che in passato, anzi fece di peggio indirizzando a Parigi una specie di protesta per la dichiarazione fatta a Versailles dai governi dell'Intesa che la ricostituzione della Polonia « era uno degli scopi della guerra », aggiungendo che il Regno di Polonia avrebbe continuato sereno per la sua strada, collaborando con le Potenze centrali. Dopo queste dichiarazioni che se pure imposte, erano biasimevoli perchè contrastavano con i sentimenti della maggioranza della Nazione, il Consiglio di Reggenza e il ministero Steczkowski condussero vita stentata, finchè il 6 settembre quest'ultimo si dimise per dar luogo a un nuovo ministero Kucharzewski che durò in carica un mese fino a quando cioè gli Imperi centrali furono irremissibilmente travolti. L'8 ottobre la Reggenza emanò un proclama che dichiarava voler mettere a base della sua politica l'indipendenza dello Stato che doveva comprendere tutte le terre polacche; in Galizia si rispondeva al nuovo presidente austro-ungarico il quale il 1° ottobre aveva dichiarato dover la Polonia decidere delle proprie sorti, che la Polonia non poteva esser concepita che una, libera, indipendente e con accesso al mare e in Posnania, i deputati polacchi affermarono essi pure il principio dell'indipendenza.

A Varsavia, dopo il secondo ritiro del Kucharzewski, passarono come meteore tre ministri, finchè il 7 novembre si costituì a Lublin un governo provvisorio avente a capo il socialista Daszynski che proclamò decaduto il Consiglio di Reggenza. Due giorni dopo il generale Beseler annunciava imminente la dissoluzione del governo generale di Varsavia e la fine della occupazione tedesca.

Concludendo si può dire che gli avvenimenti bellici dettero ragione alle previsioni dei *passivisti* perchè l'Intesa ne uscì vittoriosa. Non vi sarebbe stata una Polonia indipendente e unita se gli Imperi centrali fossero rimasti vittoriosi. La Galizia sarebbe rimasta probabilmente parte integrale dell'Austria-Ungheria, e della Polonia russa si sarebbe creato un piccolo Stato po-

lacco sottoposto alla Germania a fianco di due Stati cuscinetto lituano e ucraino.

Ma gli *attivisti* d'ogni gradazione possono a loro volta dire che non avevano torto del tutto perchè non vi sarebbe stata una Polonia indipendente e unita se l'Intesa, *compresa la Russia* avesse riportato la vittoria. In questo caso l'accordo Briand-Iswolski dell'11 marzo 1917 avrebbe funzionato e, nel caso più favorevole, la Russia avrebbe riunito sotto il suo dominio tutti i territori polacchi, attribuendo loro una vaga autonomia, dopo aver tracciato un confine etnografico a suo piacere.

Fu quindi la rivoluzione russa che facendo sparire l'Impero moscovita dal novero degli Stati belligeranti rese l'orientamento degli *attivisti* senza scopo e aumentò la libertà di movimento dei *passivisti*. Essi debbono alla rivoluzione, come alla vittoria dell'Intesa, il trionfo della loro politica.

Chi rischiò di più fu Pilsudski che accarezzò fin da principio il sogno d'un esercito polacco combattente per la *sola* Polonia, indipendente dagli uomini di partito, sogno che poteva avere una fine tragica, ma che è d'immensa portata morale. Sotto certi aspetti Pilsudski ha fatto nel suo Paese quel che fecero Vittorio Emanuele, Garibaldi, Mazzini e Cavour in Italia. Egli affermò l'eroismo polacco come Garibaldi aveva affermato quello degli Italiani, sostenne che i Polacchi non erano schiavi come aveva sostenuto Mazzini per gli Italiani e come Vittorio Emanuele e Cavour seppe assumersi carichi di supremo Reggitore e di Uomo di Stato.

Governo » che entrò in funzione il 14 gennaio 1917. Taluni partiti politici decisero di accettare questo stato di cose collaborando con le Potenze centrali e si chiamarono *attivisti*. Essi non avevano fiducia nelle Potenze dell'Intesa, tanto meno nella Russia e prevedevano la vittoria degli Imperi centrali, quindi sembrava loro opportuno aiutarli per trarne benefici al Paese nelle Conferenze della pace. Ma essi costituivano una minoranza, chè anzi la più gran parte della popolazione era ostile a tale concezione politica e preferiva astenersi da ogni manifestazione, rimanendo spettatrice degli avvenimenti.

I partiti politici che non seguivano le idee degli *attivisti* erano numerosi, ma non potevano muoversi, almeno pubblicamente, nè per la Russia, nè tanto meno per gli alleati, e perciò decisero di astenersi da qualunque attività politica. Quest'atteggiamento, in contrasto con quello di coloro che avevano deliberato l'azione, fece dar loro il nome di *passivisti*. Ad ogni modo, mentre il programma degli attivisti coincideva con quello del Comitato Nazionale di Cracovia e di altri gruppi affini, i passivisti concordavano con le idee del Comitato Nazionale di Varsavia e di quello dell'Intesa. Oltre al partito democratico nazionale, una gran parte di conservatori, detti realisti, seguivano i passivisti; e vi si associarono anche il Partito progressista Polacco, il Partito cristiano democratico, l'Unione Indipendenza Economica, uniti in un sol blocco chiamato « Club o Unione dei Partiti ». Pochi mesi appresso si formò, in seguito alle delusioni del partito attivista un'« Unione dei Partiti » anche in Galizia.

Al Consiglio provvisorio di governo intanto era stato dato l'officio di preparare i mezzi necessari a dar vita legale al nuovo Stato, la cui costituzione doveva tuttavia rimaner riservata ad un'Assemblea legislativa. Il Consiglio era composto di 15 membri per i territori di occupazione tedeschi, di 10 per l'austriaca; l'elemento militare era rappresentato dal Pilsudski che aveva accettato di parteciparvi per osservare da vicino le manovre per l'arrolamento e sventarle. Il suo era quindi un « attivismo » volto contro l'Austria e Germania, pericoloso per esse, e fu altro errore del Beseler aver voluto che il Pilsudski entrasse nel Consiglio, non ostante i conflitti già scoppiati da tempo fra lui e le autorità d'occupazione.

Il Consiglio costituì nel suo seno un « Comitato esecutivo », specie di governo per la preparazione legislativa, ma le autorità di occupazione lasciarono che esso si sbizzarrisse ad ela-

borare progetti che rimasero di fatto lettera morta. Consiglio e Comitato non erano che una lustra, il vero potere rimase nelle mani del Beseler e dei suoi coadiutori. Essi tuttavia fallirono nell'opera principale, la costituzione di un esercito camuffata dall'idea della fraternità d'arme. La resistenza dei Polacchi ad arrolarsi fu una vittoria per la quale la Polonia acquistò il diritto a resistere e ne consacrò l'importanza di fronte all'Europa. Il merito principale fu del Pilsudski il quale fece un'opera abile di ostruzionismo che sventò i piani tedeschi.

Le operazioni di arrolamento erano cominciate fin dal 19 novembre 1916, ma i volontari furono scarsissimi perchè i Polacchi compresero che lo scopo della chiamata alle armi era a solo vantaggio degli Imperi centrali. Il Consiglio di Stato tentò intervenire ma dopo lunghi dibattiti dovette desistere per i dissidi sorti con le autorità militari d'occupazione e specialmente per la formula del giuramento che il Consiglio proponeva fosse prestato alla patria Polacca ed al futuro Re di Polonia, mentre le autorità pretendevano che fosse prestato all'Imperatore come comandante supremo in guerra. Gli arrolamenti quindi si considerano finiti il 26 marzo 1917; gli Austriaci annunciarono che le Legioni Polacche sarebbero state sciolte e incorporate nell'esercito occupante con giuramento da stabilire.

Il 22 gennaio 1917 Wilson, in un messaggio al popolo americano, aveva dichiarato che uno dei fini più importanti della guerra era la ricostituzione della Polonia libera, una, indipendente, condannando tanto l'ambigua autonomia concessa dalle Potenze centrali, quanto il contegno egoista della Russia e quello poco sicuro dell'Intesa. Fu questo il primo atto di carattere internazionale a favore della Polonia, tanto più importante in quanto tre mesi dopo gli Stati Uniti entravano in guerra.

Su questo proclama fecero leva i « passivisti » e specialmente il Domwski, per mostrare al mondo la bontà della causa polacca in Polonia: non ostante l'occupazione militare vi fu un vero scoppio d'entusiasmo, tanto più che il messaggio poneva in evidenza la necessità per la Polonia d'uno sbocco al mare, argomento neppur sfiorato nè dalla Russia, nè, tanto meno, dai Tedeschi. Contro il programma wilsoniano si elevò subito la voce dei militari tedeschi che avrebbero voluto senz'altro allargare i confini della Germania verso oriente, a Wilson fu poi risposto rammentando la sudditanza dell'Irlanda e delle Indie all'Inghilterra. Il Governo russo fece mostra di nominare una commissione consultiva composta di alti dignitari e presieduta

dal Lednicki che era, si noti, un germanofilo, per elaborare un progetto di costituzione polacca, l'Intesa limitò le sue manifestazioni a una conferenza tenuta a Pietrogrado, dove i soli delegati italiani espressero la loro simpatia per la Polonia.

La rivoluzione del marzo 1917 mutò la situazione polacca non solo di fronte al nuovo governo moscovita ma anche di fronte alla Germania. Scomparsi i Romanoff, era sostenibile che la Polonia sciolta dai suoi obblighi verso quella dinastia, potesse intendersi libera e la Germania ne profittasse per imporre ai Polacchi l'unione all'Impero tedesco. Il pericolo era immediato onde il Miljukow, commissario del popolo russo agli esteri, sollecitato specialmente da Londra, emanò il 29 marzo un proclama firmato da tutti i membri del Governo che riconosceva l'indipendenza della Polonia, aggiungendo che « il governo provvisorio considera la creazione di uno Stato polacco indipendente, forte di tutti i territori nei quali la maggioranza della popolazione è polacca, come un pegno di pace durevole nella libera Europa rinnovellata. Unito alla Russia con un'unione militare libera lo Stato polacco, valido baluardo contro le potenze centrali si darà esso stesso il proprio regime per mezzo d'una Assemblea Costituente, convocata a suffragio universale nella capitale della Polonia. All'Assemblea Costituente apparterrà il consolidare la nuova unione fraterna e dare il proprio consenso alla modificazione dello Stato russo, necessario per la formazione della Polonia libera con la riunione delle tre parti separate ».

L'impressione in Polonia fu grande, tanto più che, contemporaneamente, si era costituita una commissione russa per la liquidazione degli affari polacchi; il partito democratico polacco riceveva così impulso e autorità mai avuta nel passato; restava un dubbio: la stabilità del governo russo.

Intanto gli Imperi centrali, sentendo tutta l'importanza politica del proclama, ne impedirono la diffusione e sui giornali lo posero in ridicolo giudicandolo irrealizzabile. Alla concezione russa essi opposero la propria e cioè la « costituzione di uno Stato polacco avente vita reale », unito strettamente agli Stati centrali assieme agli Stati Baltici, per costituire la *Mitteleuropa*, a difesa contro il panslavismo. La Polonia avrebbe così assunto valore e importanza centro europea.

Ma il Consiglio provvisorio polacco il 6 aprile deliberò la risposta al proclama del governo russo: riprendendo il concetto dell'indipendenza e dichiarando la necessità di un esercito forte

e libero non vincolato agli interessi di altre potenze, lodava il nuovo regime della Grande Nazione Russa, non più nemica; richiedeva la revisione delle relazioni della Polonia con le potenze centrali e che gli fossero affidati l'amministrazione della giustizia, dell'istruzione e delle faccende esteriori, proprio quelle che le autorità di occupazione non avrebbero mai ceduto. Di fronte a tali dichiarazioni il « Club dei Partiti » il 18 aprile espresse non solo l'augurio dell'indipendenza, ma anche quello del rapido soddisfacimento delle aspirazioni nazionali.

Su i primi di maggio il Consiglio provvisorio, spinto dalla pubblica opinione espresse alle Potenze centrali la necessità immediata di tradurre in atto le promesse del 5 novembre 1916 e cioè la nomina di un reggente e la maggiore estensione dei propri poteri.

Ne seguirono dibattiti tra le autorità di occupazione e il Consiglio finchè questo minacciò di dimettersi. L'8 giugno soltanto gli Imperi centrali concessero attribuzioni più late, ma di carattere amministrativo e tecnico, che dovevano essere tuttavia controllate dal governo tedesco, evitarono di parlare delle riforme sostanziali per le quali furono date vaghe promesse; alla nomina del Reggente si sarebbe pensato più tardi.

Il Consiglio accettò la nota come base di ulteriori negoziati, ma la sua posizione divenuta insostenibile, indusse molti membri a dimettersi e tra questi, il 2 luglio il Pilsudski, che non riconoscendo più in atto le ragioni d'essere di quel consesso lo accusò apertamente di non aver saputo curare la creazione dell'esercito. Così sebbene decisamente avversi in altri campi, il Pilsudski e i suoi compagni si associarono idealmente ai postulati del gruppo politico operante presso l'Intesa.

Tornò a galla a quel punto la formula del giuramento delle legioni che il Consiglio voleva limitato all'obbligo di fedeltà alla patria e al Governo polacco, cioè al Re, mentre le Potenze centrali imponevano l'aggiunta di « osservare la fraternità d'armi con gli eserciti, germanico, austriaco, ungherese » la qual cosa in pratica significava fedeltà alle Potenze centrali, perchè realmente non esisteva nè un Re nè un governo. Il Pilsudski vi si oppose recisamente, quindi le legioni rifiutarono il giuramento. Ne derivarono repressioni immediate; i Galiziani furono senz'altro incorporati nell'esercito della duplice monarchia, quelli della Polonia del congresso deportati in Germania e in Ungheria. Il 21 luglio fu arrestato lo stesso Pilsudski e internato prima a Wesel, poi a Magdeburgo. L'arresto ebbe un forte contraccolpo




IL TEATRO D'OPERAZIONI POLACCO

CAPITOLO V

# GLI AVVENIMENTI BELLICI IN TERRITORIO POLACCO[1] DURANTE LA GUERRA MONDIALE

Come si rileva dall'esposizione fatta delle vicende politiche del territorio polacco, esso, per la sua posizione geografica, è stato fin dai primordi del Medio Evo teatro di continue lotte svoltesi non soltanto fra i Polacchi ed eserciti di Stati confinanti, ma benanche fra eserciti stranieri che sono venuti ad urtarsi in quel territorio spazioso, non protetto da ostacoli montani intransitabili, non presentante ostacoli al movimento eccetto che nell'attraversamento delle sue linee fluviali, pianeggiante e prestantesi perciò (salvo nelle terre paludose del Polesie) tanto all'azione delle fanterie quanto a quella di masse di cavalleria. Astraendo da tutte le lotte precedenti alla guerra mondiale, limitiamoci ad un breve riassunto di quelle svoltesi dall'agosto 1914 alla fine del 1917 alle quali hanno partecipato moltissimi ufficiali, specie generali e ufficiali superiori, e numerosi riservisti degli eserciti tedesco, polacco e russo del settembre 1939: esso varrà anche a famigliarizzare il lettore cogli elementi geografici della regione in cui si è svolta la campagna che è oggetto di questo nostro volume.

Si può, senza tema di errare, affermare che il territorio in cui si è attuata la recentissima campagna tedesco-polacca e nella quale, dal 17 settembre in poi, sono intervenute anche le truppe sovietiche, è stato teatro precipuo di guerra per la grandiosa lotta svoltasi dall'agosto 1914 alla pace di Brest Litowsk fra la Germania e l'Austria-Ungheria da una parte (e con intervento anche di truppe turche) e la Russia dall'altra, e cioè per la

(1) Per « territorio polacco » intendiamo, in questo capitolo, tutto il territorio che, sino a fine agosto 1939, costituiva lo Stato polacco.

più gran parte della « guerra mondiale sulla fronte orientale ». Nè poteva essere altrimenti: dato che il territorio in questione, dopo l'ultima spartizione della Polonia, era suddiviso fra quelle tre grandi Potenze.

All'inizio della guerra mondiale, le Armate della « Fronte Nord-ovest » russa hanno per obbiettivo il saliente tedesco formato dalla Prussia orientale: esse intendono occuparlo sia per eliminare una minaccia (la stessa funzione, cioè, che ha avuto contro la massa polacca) contro le forze russe destinate ad agire più a sud, sia anche per impossessarsi materialmente della regione, giungere a Königsberg, stabilirsi sulla bassa Vistola quale base di partenza per un'ulteriore penetrazione nella Germania settentrionale. L'operazione deve svolgersi mediante avanzata attraverso la frontiera orientale del saliente (1ª Armata, Rennenkampf) e attraverso la frontiera sud-orientale (2ª Armata, Samsonow). Ne consegue, nell'interno della regione, l'urto contro l'8ª Armata tedesca (v. Prittwitz) a Stallupönen ed a Gumbinnen; indi, quando Hindenburg ha sostituito il Prittwitz, la riscossa tedesca che colla manovra per linee interne estrinsecantesi nella battaglia di Tannenberg contro Samsonow e in quella dei Laghi Masuriani contro Rennenkampf, scaccia i Russi dalla Prussia orientale.

Contemporaneamente, le Armate della « Fronte Sud-ovest » russa, in due gruppi di cui l'uno (4ª e 3ª Armata) si concentra fra la Vistola e il Bug a nord della linea Lublin-Cholm, l'altro (3ª e 8ª) ad est della linea Rowno-Proskurow, hanno per obbiettivo l'annientamento dell'esercito austro-ungarico in Galizia, la occupazione di quella regione, la conquista dei passi dei Carpazi minaccianti l'Ungheria. Dal canto suo, l'esercito austro-ungarico intende prender l'offensiva colla massa principale dalla Galizia in direzione sud-nord, contro il primo dei due gruppi accennati, proteggendosi debolmente fronte ad est contro il nemico. Secondo accordi precedenti, dovrebbe esservi concorso diretto di ingenti forze tedesche dalla Slesia in concomitanza coll'ala occidentale austro-ungarica, nonchè un concorso indiretto di altre forze tedesche avanzantisi dalla Prussia orientale attraverso il Narew su Siedlec e cioè alle spalle di Varsavia (operazione analoga a quella effettivamente attuata dall'8ª Armata tedesca nel settembre 1939). Ma le vicende belliche sul teatro di guerra occidentale, e quelle in Prussia orientale, fanno sì che il concorso tedesco manchi quasi completamente dalla prima direzione, completamente dalla seconda. In conseguenza,

le Armate di Conrad ottengono bensì, nell'ultima decade di agosto, successi spingendosi contro il gruppo russo settentrionale fino al di là di Krasnik e di Komarow, ma il mancato concorso da nord su Siedlec non consente di sfruttarli: e poichè il gruppo orientale russo, insufficientemente trattenuto, minaccia le spalle della massa principale austro-ungarica, ne consegue l'abbandono del territorio conquistato, il rovesciamento della fronte a. u. di Polonia, la sfortunata battaglia di Rawa Ruska-Lemberg, la perdita della capitale della Galizia, l'arretramento in primo tempo fino al San, indi l'abbandono di Przemysl e un nuovo arretramento fino al Dunajec e alla cresta dei Carpazi. Per dare appoggio agli A. U., una nuova Armata tedesca (9ª) agli ordini di Hindenburg, si concentra a Cracovia. Conrad e Hindenburg, il 10 ottobre, riprendono l'offensiva in due masse di cui la meridionale si spinge fino al San, mentre la settentrionale tende a Varsavia-Iwangorod (la futura Deblin) per passare la Vistola e avvolgere il fianco settentrionale della « Fronte Sud-ovest » russa, mentre i Russi dal canto loro tendono a fare altrettanto. La lotta si è estesa intanto anche ai Carpazi orientali e alla Bucovina. Risultato delle lotte, perdurate sino ai primi di dicembre: gli A. U. ripiegano fin dietro la Nida e il Dunajec, si mantengono a stento sui Carpazi: Hindenburg ha distaccato decisamente la sua 9ª Armata dal nemico arretrandosi fin dietro la Wartha, per riprender libertà d'azione.

Frattanto l'8ª Armata tedesca, dalla Prussia orientale, passando la frontiera ha tentato di passare il Bobr e di conquistare Ossowiec e Grodno, ma non vi è riuscita, e di fronte all'aumentare delle forze nemiche ripiega verso i Laghi Masuriani.

Il Comando Supremo russo, nel frattempo, ha deciso di profittar della ritirata austro-ungarica per mettere in moto il « rullo compressore » che deve invadere coll'ala settentrionale la Posnania e col centro la Slesia, minacciando la Germania, e coll'ala meridionale deve minacciare i Carpazi e l'Ungheria.

Ma Hindenburg, spostatosi a Thorn, ha preso l'offensiva contro il fianco settentrionale russo, e colle battaglie di Wloclawek e di Kutno (12-16 novembre) ha costretto i Russi ad arrestarsi e a far affluire notevoli rinforzi in quella zona: ne sono conseguite le movimentatissime battaglie di Lodz e di Lowicz, l'occupazione tedesca di Lodz; a sua volta Conrad ha ripreso l'offensiva, anche con azione avvolgente da sud, e colle battaglie di Cracovia-Czenstochau (17-24 novembre) e di Limanowa-Lapanow (12-20 dicembre) ha costretto i Russi a ripiegare verso

il Dunajec e la Nida. La minaccia del rullo compressore è così definitivamente sventata, tanto contro la Posnania e la Slesia tedesca, quanto contro la Slesia austriaca e la Moravia. E così finisce l'anno di guerra 1914: gli eserciti delle due parti (salvo le forze tedesche in Prussia orientale) sono tuttora completamente sul territorio « polacco » dell'agosto 1939.

Al principio del 1915, è intenzione di Conrad di attaccare i Russi da sud, partendo dalla base carpatica, per allontanare la minaccia tuttora gravante sull'Ungheria, ed anche per liberare Przemysl. Dal canto suo, Hindenburg intende effettuare un'offensiva da nord, della Prussia orientale. Contro di questa, che costituisce pur sempre una minaccia per il fianco in caso di avanzata verso il cuore della Germania, i Russi hanno intenzione di rinnovare l'offensiva dell'agosto 1914: così pure, essi intendono realmente forzare la difesa dei Carpazi per invadere l'Ungheria. Nel febbraio, l'attacco avvolgente di Hindenburg con le Armate 8ª e 10ª dà luogo alla « battaglia invernale masuriana » che si chiude con un gravissimo rovescio russo a Augustowo (18-21 febbraio): ma la continuazione progettata dell'attacco in direzione di Bialystok si arresta sulla linea Bobr-Narew, senza neppur riuscire a conquistare Ossowiec: i tedeschi ripiegano su Augustowo. Si è pertanto scongiurata, e in modo definitivo, la minaccia russa contro la Prussia orientale: ma la cooperazione indiretta sperata a pro' dell'offensiva austro-ungarica nei Carpazi è sfumata.

Nei Carpazi, la 3ª Armata, dapprima da sola e poi col concorso di un'Armata tedesca « del Sud » e di altre aliquote a.u. svolge una prima offensiva (23 gennaio - 5 febbraio) che non ottiene risultati: invece, più ad est, il « Gruppo Pflanzer-Baltin » d'estrema destra occupa Kolomea e Czernowitz (l'attuale « Cernauti » rumena).

Ma l'Ungheria è più che mai minacciata dai Russi, Przemysl assediata è a corto di viveri; e quindi Conrad attua una seconda offensiva carpatica, iniziantesi il 27 febbraio, in direzione nord: anche questa però fallisce, e Przemysl il 22 marzo dopo un vano tentativo di sortita si arrende. Un nuovo sforzo austro-tedesco nella medesima zona carpatica (« battaglia di Pasqua », 2-6 aprile) riesce ad arginare la pressione russa e a riguadagnare alquanto terreno. Tutte queste azioni dal gennaio all'aprile si sono svolte nella zona che, nel 1939, costituirà frontiera fra la Slovacchia e la Polonia e, in parte, in quella fra la Polonia e la Rutenia (o Ucraina Carpatica) occupata pochi mesi prima dalla Ungheria.

Ma la minaccia dei Russi contro l'Ungheria persiste, tanto più che essi, in sostanza, si sono addentrati nei Carpazi centrali ed occidentali: e pertanto, per eliminarla definitivamente e altresì per stornare una presumibile ripresa offensiva contro la Slesia, Conrad e Falkenhayn decidono l'offensiva comune che è passata alla storia col nome di « sfondamento di Gorlice-Tarnow ». Concetto: agire contro il punto di saldatura tra la fronte russa nella Galizia occidentale e quella nei Carpazi, in direzione est, e mediante avanzata in profondità a sfondamento ottenuto, costringere i Russi ad abbandonare la fronte carpatica almeno fino al P. di Lupkow.

L'operazione, effettuata con una forte massa di sfondamento austro-tedesca (nuova 11ª Armata austro-tedesca, ala meridionale della 4ª a.u.) ha inizio il 1° maggio; il 5 lo sfondamento è compiuto: l'avanzata continua in direzione est, e ad essa si uniscono le ali esterne: in particolare, le Armate a.u. 3ª e 2ª, scendendo dai Carpazi, penetrano nelle conche di Lisko, Sanok e Turka (operazione analoga a quella effettuata nel settembre 1939 dalle due Armate meridionali tedesche e dalle truppe slovacche). Le fronti russe contigue al tratto di sfondamento sia a nord (Galizia e Polonia meridionale) sia a sud (Carpazi) si arretrano anch'esse. A metà maggio, gli Alleati giungono al San e alla Vistola: ogni minaccia di offensiva avversaria è ormai sventata. L'avanzata continua: il 3 giugno, Przemysl viene occupata, e il 22 lo è anche Lemberg (Leopoli). Mentre le Armate meridionali austro-tedesche continuano la pressione verso est e nord-est, contro la « Fronte Sud-ovest » russa, il grosso delle forze austro-tedesche (Gruppo d'esercito Mackensen) si volge verso nord fra la Vistola e il Bug, per ottenere una decisione contro la parte meridionale dell'antica « Fronte Nord-ovest » russa (suddivisasi ora in « Fronte Nord » e « Fronte Ovest »). Contemporaneamente, ai primi di luglio entrano in azione anche le forze tedesche settentrionali, dalla Prussia orientale contro il Narew, puntando in direzione di Siedlec: passato il Narew, con un'operazione analoga al settembre 1939, si occupa il 5 agosto Varsavia. Si svolge anche un'operazione ancora più a nord, con l'Armata tedesca del Niemen, su Kowno e Schaulen, nonchè con altre due Armate fra il Bug e il Narew. Il 10 è presa Nowogeorgjewsk (Modlin). Frattanto, l'offensiva del Gruppo d'esercito Mackensen ha dato luogo ad aspre lotte a Kranisk, a Krasnostaw, a una successiva avanzata su Cholm-Lublin (ripetizione della prima offensiva di Conrad dell'agosto

1914): il 26 è presa Brest Litowsk. Più a nord, Hindenburg ha occupato il 18 agosto Kowno, il 5 settembre Grodno, giungendo fin presso Dünaburg: sarebbe sua intenzione avvolgere da nord, per Wilna e Minsk, il fianco settentrionale delle masse russe ripieganti dalla Polonia settentrionale, ma Falkenhayn, attratto dagli avvenimenti nella fronte occidentale, non consente di continuare l'operazione « che condurebbe nello sconfinato spazio russo ». Ai primi di ottobre, tutte le Armate settentrionali e centrali assumono una « posizione permanente » dal Golfo di Riga a Pinsk.

Nel teatro d'operazioni meridionale, le Armate interalleate hanno continuato l'offensiva nella Galizia orientale e in Volinia, verso Kowel-Luck e sull'alto Dniester: indi, anche qui l'operazione si arresta.

Tutte le operazioni dal maggio all'ottobre si sono svolte in territorio « polacco ».

La grande tenaglia progettata contro l'intero esercito russo non ha potuto attuarsi: non sono neppure avvenuti attenagliamenti di masse minori, pur essendosi temporaneamente ottenuta la separazione fra le due masse principali, perchè i Russi — a differenza da quanto faranno i Polacchi nel 1939 — hanno sempre saputo sottrarsi tempestivamente, rinnovando resistenze ed attuando eziandio atti controffensivi su linee arretrate. In definitiva, la fronte russa complessiva, respinta solo frontalmente, si è arrestata su una linea corrente a un dipresso da nord a sud, per Riga-Smorgon-Pinsk-Rowno-Dubno-Tarnopol fino a Czernowitz: cioè, in territorio « lettone-polacco », una cinquantina di chilometri più ad ovest della linea di confine russo-polacca dell'agosto 1939.

Verso il Natale, il nuovo Capo di Stato Maggiore russo, generale Alexejew, inizia un'offensiva fra il Dniester e il Pruth e contro la linea a.u. sulla Strypa. La lotta, che assume il nome di « battaglia di Capodanno 1916 », perdura fin verso il 14 gennaio, senza risultati apprezzabili da parte russa.

A metà marzo, si svolge un'altra offensiva russa contro la fronte tedesca a nord del Polesie: la conseguente « battaglia del L. Narocz » termina con una piena vittoria difensiva tedesca.

A metà aprile, il Comando Supremo russo dà direttive per un attacco principale della « Fronte Ovest » in direzione di Wilna e uno sussidiario della « Fronte Sud-ovest » (Brussilow) in direzione di Kowel: l'attuazione, preventivata dapprima per

fine maggio, viene rimandata a metà giugno a causa del tempo necessario per i preparativi.

Frattanto, però, gli Austro-ungarici in Volinia si sono indeboliti, per effetto di sottrazioni di forze a vantaggio della loro offensiva in Italia dal Trentino: per profittare di questo indebolimento ed anche in correlazione con la richiesta del Governo italiano per un'azione di alleggerimento a proprio favore, Brussilow anticipa l'attacco delle sue Armate, iniziandolo il 4 giugno. L'attacco della « Fronte Ovest », tuttora considerato come « principale », dovrebbe iniziarsi una settimana dopo.

L'attacco dell'8ª Armata russa contro la 4ª Armata a.u. (facente parte del « Gruppo d'esercito Linsingen ») produce uno sfondamento che ben presto costringe gli A. U. ad arrestarsi sensibilmente: altrettanto avviene, ma in minor misura, per la fronte a.u. sulla Strypa che viene sfondata a Jazlowiec dalla 7ª russa, e in misura molto più preoccupante, per la fronte della 7ª a. u. (antico Gruppo Pflanzer-Baltin) che è sfondata a Okna dalla 9ª russa. Entro il 15, nonostante l'affluenza di rinforzi tedeschi, lo sfondamento a Olyka-Luck si è convertito in una insaccatura larga 130 km. e profonda 80, minacciosa per Kowel, per Wladimir Wolynski e per Brody: una « controffensiva Linsingen » con rinforzi tedeschi dal 21 al 24, avente per obbiettivo la riconquista della linea dello Styr, guadagna pochissimo terreno, ma riesce a circoscrivere quell'irruzione. Intanto, lo sfondamento a Jazlowiec-Okna entro il 20 giugno costringe gli a.u. a evacuare Czernowitz, a ripiegare successivamente dietro il Pruth, il Sereth, la Moldava e la Suczawa, sì che gran parte della Bucovina viene perduta e la lotta si estende fino a pochissima distanza dalla frontiera rumena: a stento si riesce a mantenersi sui Passi dei Carpazi orientali per proteggere l'Ungheria.

Gli attacchi russi continuano nel luglio, costringendo a nuovi arretramenti verso la Lipa e a Brody.

Più a nord, la « Fronte Ovest » ha attaccato i Tedeschi a Baranowicze, il 13-14 luglio, ma con risultato assolutamente negativo e gravissime perdite. Anche un attacco della « Fronte Nord » dalla testa di ponte di Riga fra il 10 e il 16 giugno non ha ottenuto risultati.

Da fine luglio al 28 agosto, e cioè fino al momento in cui la Romania entra in guerra, si svolge un periodo di operazioni intricatissimo, sopratutto per la continua affluenza di rinforzi tedeschi alla fronte austro-ungarica e per l'incrociarsi di inten-

dimenti offensivi russi con intendimenti controffensivi austro-tedeschi nel settore meridionale dalla fronte predetta, e parziale attuazione di tali intenzioni. Nel suo complesso, il periodo è caratterizzato da un'offensiva generale della « Fronte Sud-ovest », ammontante ora a ben sei Armate, contro il Gruppo d'esercito Linsingen in Volinia e il nuovo « Gruppo d'esercito Dniester » (Arciduca Ereditario Carlo) nella Galizia orientale e Bucovina; si combatte davanti a Kowel, a Zalosce, a Stanislau, nei Carpazi orientali: interviene nella lotta anche un Corpo d'armata turco, inquadrato nell'Armata tedesca del Sud; il Gruppo Arciduca ripiega ancora di 50 km. circa su ambe le rive del Dniester, con la conseguenza di una grave minaccia russa contro le importanti regioni petrolifere galiziane di Drohobycz e Boryslaw. A fine agosto, la fronte interalleata segue il corso dello Stochod, raggiunge lo Styr e per Zborow, Brzezany e Halicz, giunge ai Carpazi, prolungandosi fino all'intersezione delle frontiere russa, rumena e austro-ungarica a Dorna Watra.

Il Comando Supremo russo intende ora, in cooperazione coll'esercito rumeno che il 28 agosto ha iniziato le ostilità contro i Siebenbürgen, rinnovare l'offensiva contro la Galizia tendendo alla zona di Lemberg, e contro l'Ungheria: donde una « offensiva autunnale » da fine agosto a metà ottobre.

In una sua prima fase (31 agosto - primi di settembre) la 7ª Armata a.u. nella Foresta Carpatica è posta in grave crisi, ed anche l'Armata tedesca del Sud è costretta ad arretrarsi (battaglie di Zborow e di Szelwow-Swiniuchy); indi, dal 4 al 15 settembre la 7ª Armata a.u. riesce a stento a tener testa ai Russi, mentre invece l'Armata del Sud riporta una vittoria difensiva nella « battaglia sulla Narajowka ». Il 16 le Armate di Brussilow, rinforzatesi, riprendono l'attacco tendendo a Kowel, a Wladimir Wolynski e a Dorna Watra; le nuove battaglie a Szelwow, a Swiniuchy, sulla Narajowka e nei Carpazi producono situazioni mutevoli, ma senza mutar sensibilmente la situazione generale. Fra il 13 e il 15 ottobre, Brussilow rinnova i suoi furiosi sforzi contro il centro e l'ala meridionale della fronte austro-ungarica, per dare aiuto indiretto ai Rumeni la cui offensiva nei Siebenbürgen è fallita, ma non ottiene che successi parziali di scarsa importanza.

Ma ormai, l'infelice esito delle operazioni dei Rumeni costringe i Russi a dar loro un appoggio diretto, prolungando la propria fronte verso sud e togliendo perciò forze dalle Armate di Brussilow; queste d'altronde sono sconquassate dagli sfor-

zi continuativi e dalle gravissime perdite. E pertanto sulla fronte in territorio « polacco » regna una calma relativa, che si protrae fino al 1917.

Ai primi del febbraio 1917, il Comando Supremo russo preventiva una nuova offensiva da attuarsi in primavera con inizio al 1° maggio; concetto, attacco principale di Brussilow in direzione di Lemberg, attacchi sussidiari o azioni di vincolamento sulle fronti contigue. Ma nel marzo si manifestano i prodromi della rivoluzione russa; lo Czar abdica; numerosi comandanti di grandi unità vengono sostituiti, la disciplina delle truppe si rallenta, sì che le condizioni dell'esercito divengono tali da non consentire neppure previsioni circa la possibilità di attuare la nuova grande offensiva progettata. Da parte austro-tedesca si profitta dapprima di questa inazione per effettuare alcuni miglioramenti della fronte, specie nei settori meridionali (fra altro, la riconquista della testa di ponte di Tobol sullo Stochod a fine marzo); ma poi, per non intralciare le trattative di pace in progetto coi nuovi dirigenti russi, ogni operazione importante sulla fronte orientale viene vietata.

Da parte russa, si ha invero l'intenzione di sferrare la offensiva a metà maggio: ma le condizioni dell'esercito non consentono di attuarla. Dopo la nomina di Kerenski a Ministro della guerra (18 maggio) e la sostituzione di Alexejew con Brussilow nelle funzioni di generalissimo (5 giugno), se ne stabilisce finalmente l'inizio al 29 giugno. I Russi della Fronte Sud-ovest, entro il 14 luglio, ottengono risultati a Zborow e a Stanislau-Kalusz, ma sono battuti a Brzezany; attacchi della Fronte Ovest per Wilna su Kowna, il 19 luglio, falliscono. Frattanto si sferra una poderosa controffensiva austro-tedesca nella direzione Zborow-Tarnopol. Entro il 27 l'intera fronte russa dal Dniester al Sereth viene sfasciata; Stanislau è rioccupata, la Bucovina è in gran parte riconquistata.

Nell'estate inoltrata e nell'autunno, vi è ancora qualche risveglio di attività da parte russa; ma nel novembre cominciano serie trattative di pace, e ai primi di dicembre s'iniziano le trattative di armistizio di Brest Litowsk. E così, le lotte della guerra mondiale in territorio « polacco » sono giunte a termine.

CAPITOLO VI

# LE COSTITUZIONI POLACCHE DEL 1921 E DEL 1935

Il 10 novembre Pilsudski, liberato dai Tedeschi arrivò a Varsavia; il giorno seguente la Reggenza gli consegnò il potere, la popolazione disarmò la guarnigione tedesca, il governo provvisorio di Lublino si sciolse riconoscendo quello del Pilsudski; i soli rappresentanti della Posnania si rifiutarono di riconoscere la potestà di Varsavia (1).

Un primo ministero presieduto dal socialista Moraczwski si dimise nel gennaio 1919 e Pilsudski in seguito ad accordi col Comitato di Parigi affidò il mandato di costituire il nuovo ministero a Ignazio Paderewski che ebbe a coadiutore, quale sottosegretario di Stato Ladislao Skrzynski, già funzionario diplomatico dell'Impero austro-ungarico. Il Paderewski andò poi a Parigi per rappresentare assieme al Dmowski la Polonia alla Conferenza della Pace.

Il 26 gennaio ebbero luogo le elezioni per l'assemblea costituente che si riunì il 10 febbraio, confermò al Pilsudski le funzioni di Capo dello Stato e stabilì le norme fondamentali dell'ordinamento dello Stato (Piccola Costituzione) su le basi seguenti: la Dieta era autorità sovrana e legislativa dello Stato; il Presidente della Dieta (Maresciallo) promulgava le leggi con-

(1) Chi voglia maggiori particolari sul periodo turbinoso attraversato dalla Polonia dal 1919 al 1923, può consultare il volume di Francesco Tommasini: *La resurrezione della Polonia* al quale ci siamo ampiamente riferiti nella compilazione di questo e del seguente capitolo. L'A. fu in quel periodo nostro Ministro plenipotenziario a Varsavia, e spesso partecipò direttamente agli eventi, sì che quanto egli ha scritto ha valore di documento.

trofirmate dal Capo del Governo e dai Ministri competenti; il Capo dello Stato rappresentava lo Stato ed era l'esecutore supremo delle decisioni della Dieta; il Capo dello Stato designava il Governo su la base d'un'intesa con la Dieta; gli atti, firmati dal capo dello Stato, dovevano esser controfirmati dal ministro competente.

In Posnania dove, come si è detto, non era stato riconosciuto il governo centrale, si eran costituiti, nel dicembre, un Consiglio e una dieta locale finchè la Conferenza della Pace non avesse deciso su i destini della regione. Ma dopo il passaggio del Paderewski da Posen, il 26 dicembre, la popolazione polacca insorse in armi contro il presidio tedesco. Il conflitto fu troncato dall'intervento del Maresciallo Foch che impose un armistizio. Sebbene i deputati della Posnania partecipassero alla Dieta costituente, il governo provvisorio di Posen ebbe vita fino all'agosto.

Dei conflitti che in quel tempo medesimo avvennero in Galizia e nel ducato di Teschen diremo più avanti.

Le condizioni della Polonia nell'autunno 1919 erano gravi e le prime difficoltà apparivano terribili. Era anzi tutto necessario dar vita a un nuovo Stato che guerra e rivoluzione avevano stremato: solamente le regioni che avevano appartenuto alla Prussia erano rimaste immuni dagli orrori dei combattimenti e dalle occupazioni straniere, le altre tutte devastate e messe a rovina producendo disquilibri e turbamenti in tutte le attività del paese. Le finanze dello Stato erano esauste: alle spese che continuamente crescevano si faceva fronte con espedienti, soprattutto con l'inflazione, per cui il corso del marco polacco cominciò una discesa spaventevole riducendosi a un ottocentomillesimo del suo valore nominale. Il congegno amministrativo era difettoso, appena abbozzato sui rottami degli organi amministrativi tedesco, austriaco, russo: quest'ultimo, in buona parte, corrotto. L'esercito si dibatteva in tristi condizioni, con carattere raccogliticcio; mancava di equipaggiamento, d'armi, di munizioni. Più che ripristinare, bisognava quindi creare e contemporaneamente spremere danaro da un popolo dove il risparmio era male organizzato, oppure ricorrere al capitale straniero diffidente ed usuraio.

Nella nuova atmosfera di Stato indipendente, la frenesia della libertà e il soverchio individualismo, che fa somigliare il popolo polacco allo spagnolo, condusse nella Dieta, come condurrà nel 1931 le *Cortes*, alla formazione di innumerevoli partiti

che si componevano e si dissolvevano in un parlamentarismo oscillante fra le varie tendenze e privo di freni, onde la Dieta costituente fu incapace a risolvere i problemi dell'ora. Le consuete divisioni in destra, centro, sinistra non erano compatte perchè ciascuna si sminuzzava in partiti più o meno forti, fra i quali nella destra primeggiava quello dell'Unione Nazionale Democratica diretto da Romano Domwski; nella sinistra il Partito popolare costituito dai contadini della Galizia e dell'ex Polonia del Congresso, capeggiato da Vincenzo Witos, scaltro politicante, ma sprovvisto di coltura e di pratica di governo.

Occorsero circa due anni, fino al 17 marzo 1921, perchè la Dieta costituente approvasse un progetto di costituzione che fu inspirato a quello del 3 maggio 1791. Lo Stato fu costituito a Repubblica: Senato e Dieta (Sejm) entrambi elettivi, avevano il potere legislativo, ma il Senato era impotente a esercitare tale funzione servendo di contrappeso e di correttivo alla Dieta. Onde questa spadroneggiava costituendo governi e dominando. Ma essendo, come abbiam detto, i partiti numerosi, era prevedibile che i ministeri non potessero formarsi che grazie a fragilissime coalizioni: la defezione o la minaccia d'uno dei partiti della coalizione, anche piccolo, era sufficiente per frangerle. I Governi quindi non avendo una propria base, dovevano, vivere di compromessi giorno per giorno, logorandosi rapidamente. Nè la costituzione permetteva l'azione del Capo dello Stato, perchè eletto dall'Assemblea Nazionale e non dal popolo, privo di ogni facoltà, non era in grado di opporsi efficacemente alle soperchierie della Dieta. Nè infine si poteva contare come *ultima ratio* sul popolo perchè, al momento delle elezioni, per la sua scarsa educazione politica, era facilmente dominato dai partiti organizzati che ne sfruttavano, a traverso le elezioni, il malcontento, le debolezze e le divisioni (1).

Il Pilsudski, approfittando dei poteri concessegli dalla Piccola Costituzione del 1919, governò quasi dittatorialmente fino alle elezioni del 1922 con numerosi ministeri e non ostante i conflitti avuti con la Dieta. Ma nel 1922 ritirò la candidatura alla Presidenza della Repubblica, lasciando intendere che non poteva piegarsi alle limitazioni sancite dalla Costituzione del

(1) Cfr. AMEDEO GIANNINI: *La Costituzione polacca del* 1935, da cui abmo specialmente tratto queste notizie, come dalla fonte più autorevole e sicura.

1921: probabilmente anche, come rileva il Tommasini per non rinunciare al comando dell'esercito in tempo di guerra e per impedire che il suo nome desse motivi a faziosi dissidi fra i suoi compatrioti. Mantenne tuttavia i due uffici di Presidente del Consiglio Supremo dell'Esercito e di Capo di Stato Maggiore dai quali si dimise nel 1923, in seguito alle dimissioni del generale Sikorski che egli aveva designato quale Presidente del Consiglio, sostituito dal Witos, al quale era profondamente avverso.

Alla presidenza della Repubblica fu eletto il 9 dicembre 1922 un amico del Pilsudski, il Narutowicz, assassinato il 16, quindi il 20 il Wojciechowski, durante la cui magistratura la crisi finanziaria raggiunse il culmine, col più grande scompiglio dell'economia nazionale. Il problema da risolvere non era di sole cifre ma anche morale; tutte le fortune della Polonia rigenerata dovevano basarsi su la fiducia e sul credito nel governo. E questa fiducia e questo credito vennero specialmente meno quando i buoni del Tesoro emessi in *zloty* (moneta equivalente a quattro delle nostre lire) con cui il governo aveva attirato i risparmiatori, ebbero nelle quotazioni ufficiali un valore inferiore a quello garantito.

Nei politicanti e nei parlamentari continuò quel dottrinarismo di teorie inapplicabili in quei difficili momenti, quindi i governi deboli e male orientati emanarono leggi e provvedimenti che s'incagliavano fra loro per difetto di continuità e di struttura. Intanto anche il marco polacco precipitava rispetto alla valuta pregiata, donde rincaro della vita e agitazione specialmente fra le masse lavoratrici: scioperi e serrate resero più difficile e confusa la vita della nazione. Dall'estero, specialmente dall'Inghilterra, per timore del fallimento dello Stato si negarono prestiti, e intanto Governo e Dieta arzigogolavano intorno a disegni finanziari. Si prospettò l'idea d'una notevole riduzione di spese, impresa difficile in uno Stato in via di formazione, poi quello di un anticipo, tratto dai maggiori industriali, su l'imposta patrimoniale, ma ciò avrebbe precluso la via ad altri prestiti e finalmente fu proposta la costituzione d'una Banca di Stato, provvedimento utile ma che tuttavia imponeva prima l'assestamento finanziario.

Così si trascinarono le cose fino al 1926, quando Witos, di cui un secondo ministero, nel 1922, era caduto inonorato, tornò nel maggio al potere. Il Pilsudski, prevedendo che nuove rovine si preparavano al paese, alla testa di tre reggimenti occupò

il 12 maggio Praga, sobborgo ad oriente di Varsavia, resistette al Presidente Wojciechowski che gli ingiunse di ritirarsi, e dopo tre giorni di lotta entrò in città. Il Presidente e i ministri, per evitare una guerra civile, ripararono all'estero. Il 29 l'Assemblea Nazionale offrì al Pilsudski la presidenza, ma egli la rifiutò e in suo luogo, e per sua designazione, fu eletto il Mościcki, che fu poi riconfermato nel 1933.

Il 2 agosto 1926 la Costituzione ebbe una rettifica tendente a instaurare un regime dittatoriale e un governo forte in uno Stato forte. Al Capo dello Stato fu conferito il potere di sciogliere le Camere con decreto motivato, prescindendo dal loro consentimento, la qual cosa aveva reso in passato praticamente impossibile l'esercizio di tale facoltà, anche nei momenti più difficili della vita nazionale. Contemporaneamente il Pilsudski iniziò una lenta trasformazione dello Stato e l'emancipazione dei contadini dalla secolare schiavitù spirituale a cui soggiacevano. Ma non per questo si smorzò la lotta dei partiti sicchè Pilsudski fu costretto a crearsi un proprio gruppo politico composto di quelli che intendevano seguire le sue direttive. Alle elezioni del 1928 questo partito, che si chiamò « Blocco di collaborazione col Governo », ebbe una quantità di voti notevole alla Dieta e più forte al Senato, ma senza raggiungere la maggioranza. Quindi dopo tentativi di conciliazione, l'opposizione rialzò la testa, specialmente contro i principali collaboratori del Maresciallo che erano stati Presidenti del Consiglio nel 1929 e nel 1930; lo Switalski e lo Slawek. Il Pilsudski decise allora di riprendere le redini del potere e di agire energicamente contro i suoi avversari. I capi dell'opposizione, sopratutto dei partiti di sinistra, furono arrestati e imprigionati il 10 settembre 1930; contemporaneamente fu repressa anche l'azione terroristica degli Ucraini nelle zone orientali della Piccola Polonia.

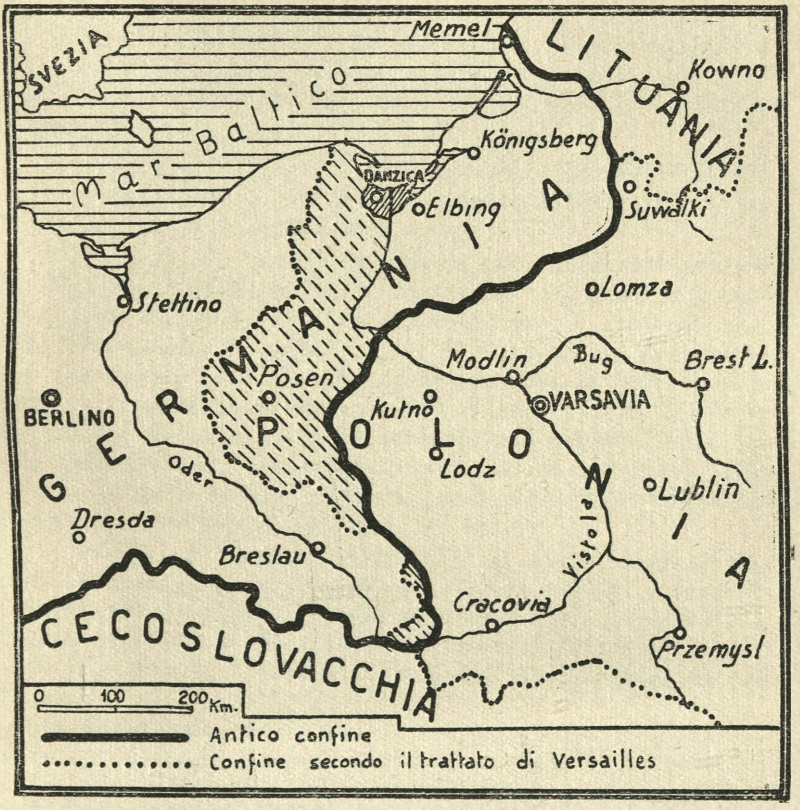
Il Parlamento fu sciolto e le nuove elezioni dettero una maggioranza al blocco governativo tanto alla Dieta quanto al Senato. Così i nuovi governi poterono procedere senza impedimenti all'opera della riforma statale e del consolidamento nazionale con continuità di azione. Si affrontò la lotta contro la crisi economica cercando di arginarla con una forzata deflazione e con la conservazione della stabilità della valuta; nel campo sociale i governi si opposero alla lotta di classe, alla supremazia di interessi di una classe su l'altra, alla concentrazione della ricchezza in poche mani, e si cercò di difendere i ceti economicamente più deboli di fronte ai tentativi di *trusts* bancari e in-

dividuali; si migliorò il regime agrario frazionando le proprietà, bonificando terreni, accrescendo la superficie dei poderi minimi. Infine furono ottenuti risultati notevoli nel riordinamento e nella preparazione bellica dell'esercito.

Fu preparato così il clima politico per lo studio di una nuova Costituzione promulgata il 24 marzo 1935, che instaurò legalmente uno Stato forte le cui sorti pesavano, di fronte a Dio ed alla storia, sul Presidente della Repubblica, mentre nella sua persona si concentrava l'unica ed indivisibile autorità statale. A lui infatti venne devoluta la nomina o la revoca dei ministri, la convocazione o lo scioglimento della Dieta e del Senato, anche prima del termine del mandato, rendendosi così arbitro dei lavori del parlamento; il comando delle forze armate, la rappresentanza dello Stato di fronte all'estero, la decisione della guerra, la conclusione e la ratifica di accordi con altri Stati, l'assegnazione delle cariche dello Stato, la nomina in caso di guerra del successore, l'esercizio del diritto di grazia. Fu pure rafforzata l'autorità del governo, quindi diminuita notevolmente l'onnipotenza parlamentare e pur dando preminenza alla Dieta, venne elevato il prestigio del Senato conferendogli una funzione di controllo e di contrappeso di fronte alla Dieta.

« La nuova costituzione, — conclude il Giannini nel libro citato (pag. 41) — non puntava sul governo, ma sul Capo dello Stato. Il Governo usciva dai nuovi ordinamenti rafforzato ma non dominante. Anch'esso, infatti, come le Camere, l'esercito, la magistratura, il controllo di Stato, gravitavano intorno al Presidente e cooperavano armonicamente sotto la sua direttiva. La magistratura venne fortemente inquadrata nelle sue funzioni di tutrice del diritto e della giustizia. L'esercito fu moralmente e materialmente elevato come organo supremo di difesa dello Stato. Ne uscì ridotto il Parlamento, o meglio la Dieta, ricondotta alla sua funzione legislativa di controllo ma a sua volta controllata dal Senato, che se non aveva iniziativa, accentuava, senza esagerarla, la sua funzione correttiva, moderatrice e tendenzialmente, data la nuova composizione, conservatrice. Anche il Governo non sfuggiva al controllo, grazie al potente organismo del controllo di Stato, dipendente direttamente dal Capo dello Stato e indipendente completamente da ogni altro organo dello Stato. Nè basta; perchè persino nella sua successione, il Capo dello Stato aveva una larga ingerenza che andava dalla designazione di uno dei due candidati, alla designazione, in casi eccezionali del successore, senza controllo e senza adesione. Oltre al controllo e

all'ingerenza su tutti gli organi e su tutte le funzioni dello Stato, il Presidente della Repubblica esercitava nella pienezza del suo potere discrezionale all'infuori di ogni responsabilità ministeriale, cioè in ogni ingerenza governativa, larghissime prerogative, dominando completamente taluni organi costituzionali e assidendosi arbitro dei conflitti fra alcuni di detti organi. Egli era veramente *Caput et fundamentum Regni.* Con tali poteri diveniva necessariamente l'arbitro della vita nazionale ».




IL CONFINE ORIENTALE IMPOSTO ALLA GERMANIA DAL TRATTATO DI VERSAILLES

CAPITOLO VII

# DAL 1919 AL 1938

Mentre nell'interno così grave fermento d'animi travagliava la vita della Repubblica, all'esterno le si presentarono problemi vitali per la sua sicurezza. Principale ed immediato, la sistemazione dei confini.

Il trattato di Versailles, del giugno 1919, aveva determinato:

1) che i confini con la Russia fossero stabiliti dalle Grandi Potenze e non dalla Polonia;

2) che la Posnania e la Prussia occidentale ritornassero alla Polonia ristabilendo così i confini del 1772; che si procedesse, sotto il controllo delle Grandi Potenze, a plebisciti nell'Alta Slesia, nella Warmia (regioni di Marienburg, Marienwerder, Rosenberg), nella Masuria (parte meridionale della Prussia orientale, comprendente le regioni di Allenstein e di Oletsko); che Danzica divenisse città libera sotto la protezione della Società delle Nazioni, per costituire uno sbocco marittimo della Polonia, la quale doveva accedervi per un così detto « corridoio polacco » a traverso il territorio germanico;

3) che, nei riguardi dei territori già appartenenti all'Impero austro-ungarico si procedesse a plebiscito nella zona di Teschen, per decidere se dovesse appartenere alla Polonia o alla Cecoslovacchia; che la Galizia occidentale (Piccola Polonia) fosse attribuita alla Polonia col mandato di amministrarla per 25 anni.

Rammentiamo che la Galizia occidentale era divenuta polacca nel X secolo, l'orientale era stata conquistata tre secoli dopo, durante il regno di Casimiro il Grande e aveva appartenuto alla Polonia fino al 1772. Passando sotto il dominio absburgico, le due Galizie erano state unificate amministrativamente, e dal 1848, il Governo aveva favorito il movimento nazionale interno per contrapporlo al polacco; dal 1866 la Galizia aveva

cominciato a collaborare con l'Impero, partecipando lealmente alle cose dello Stato.

Durante la grande guerra, l'Austria, per opporsi alla Russia aveva incoraggiato la formazione di quello Stato ruteno-ucraino che pretendeva estendersi dal Dunajec, affluente dell'alta Vistola, fino a Kiew, comprendendo Leopoli. Al termine della guerra cominciò quindi subito la questione dei confini orientali polacchi, perchè mentre la Polonia rivendicava tutta la Galizia orientale, forze ucraine giunsero a Leopoli e ne proclamarono l'indipendenza per sottrarla in anticipo alla Polonia. Ma i Polacchi di Leopoli presero le armi e dopo una lotta di circa due mesi respinsero gli invasori.

L'Ucraina fu poi invasa dai Russi reazionari del generale Denikin, che obbligò l'Atamanno ucraino Petliura, curioso tipo di contadino improvvisatosi uomo di Stato e generale, ma che godeva di una certa popolarità, a rifugiarsi, sui primi del 1919, in Galizia, occupata dai Polacchi, e dove, sotto la protezione del Pilsudski, cercò di riordinare le proprie milizie per riguadagnare lo Stato.

Di fronte ad un'invasione russa, il teatro di guerra polacco era diviso in due dalle paludi del Pripet, quindi nell'ottobre il Pilsudski, dopo la definitiva ritirata dei Tedeschi dalla Polonia, spinse le sue prime truppe verso oriente: a nord delle paludi, esse raggiunsero una linea che comprendeva Borysow e Dobromisk, seguendo circa la linea della prima spartizione, a sud si avvicinarono alla linea della seconda spartizione. In tal modo l'esercito polacco e il bolscevico si vennero avvicinando tra loro, il che doveva condurre o ad una pace sollecita ed alla conseguente sistemazione dei confini, oppure all'apertura delle ostilità.

Nel dicembre il commissario agli esteri sovietico, Cicerin, avanzò proposte di pace, ripetute nel gennaio 1920: alle prime il Governo polacco non rispose, alle seconde dette risposta dilatoria. Quindi nel gennaio medesimo l'esercito sovietico, cacciato il Denikin, si stabilì in Ucraina con l'intendimento di scatenare in Polonia la rivoluzione proletaria e farla rientrare nei limiti dell'antico Impero degli Czar per potersi poi avanzare verso occidente. Dal canto suo il Pilsudski, temendo questo pericolo volle profittare del temporaneo stato di disordine e di incertezza delle truppe sovietiche per trascinare i negoziati fino a primavera, indi assalirlo, sconfiggerlo ed imporre la pace, costituendo tra Polonia e Russia due Stati cuscinetto: a sud l'Ucrai-

na con capitale Kiew, a nord la Russia Bianca con capitale Minsk, entrambe alleate o del tutto federate con la Polonia.

Ma per attuare questi suoi piani aggressivi doveva far i conti col Consiglio supremo delle Potenze. I movimenti compiuti dall'esercito polacco contrastavano infatti con l'art. 87 del trattato di Versailles rammentato anche nel marzo al Capo della delegazione polacca, a cui fu detto pure che le Potenze avevano permesso soltanto alla Polonia di organizzare amministrativamente i territori posti ad occidente della così detta linea Curzon, fissata dal Consiglio supremo stesso l'8 dicembre 1919, quale limite orientale etnografico della Polonia, lasciando quindi fuori Grodno e Brest Litowsk. Questa linea comprendeva tutta la « Polonia del Congresso » (cioè quella del regno di Polonia di Alessandro II) più le regioni di Bialystok e di Bielsk e la Galizia occidentale fino a Przemysl incluso. I Polacchi avrebbero potuto in seguito far valere i loro diritti fuori del detto limite: per ora dovevan rispettare le deliberazioni delle Potenze. Non si parlava affatto della Galizia orientale.

Ma ad onta di tali richiami, nell'aprile 1920, mentre continuavano i negoziati di pace, il Pilsudski annodò altre pratiche con l'Atamanno Petliura, promettendogli aiuto per la riconquista dell'Ucraina a cui avrebbe restituito i territori posseduti nel 1772, cioè quelli fra il Pripet, il Dnieper, il Dniester, lo Zbrucz (affluente del Dnieper) e l'Horyn (affluente del Pripet) a patto che l'Ucraina rinunciasse a qualunque pretesa sui territori ad occidente dello Zbrucz cioè su la Galizia orientale, e dell'Horyn, cioè su la regione di Chelm, la Polesia e la Galizia occidentale.

Il 25 di quel mese le truppe polacche guidate dallo stesso Pilsudski iniziarono in Ucraina l'azione offensiva preparata nel più gran segreto, e raggiunsero senza colpo ferire il Dnieper entrando l'8 maggio a Kiew; l'esercito bolscevico si ritirò perchè numericamente inferiore. Kameniew, il generalissimo russo aveva deciso infatti di prender l'offensiva nel teatro settentrionale e quivi aveva raccolto il grosso delle sue forze.

Il Pilsudski ritornò a Varsavia, ma il 2 giugno gli si affacciò il pericolo dell'invasione sovietica dalla Beresina e dalla Düna in direzione di Minsk e di Wilna, che i Polacchi pararono da principio alla meglio.

In quei giorni medesimi la situazione si venne aggravando anche al sud dove l'esercito polacco schierato sul Dnieper, colto improvvisamente di rovescio da una divisione di cavalleria russa, si era ritirato con perdite gravi. Le dimissioni del Governo Ucrai-

no, il 10 giugno, in condizioni assai sfavorevoli, accrebbero la demoralizzazione delle truppe.

Sembrò a quel punto che la Polonia intera dovesse esser sommersa dalla marea bolscevica, e la situazione divenne più critica poichè la grave minaccia venne ad intrecciarsi con due altre questioni: i plebisciti nella Warmia e nella Masuria e il possesso del Ducato di Teschen, di cui, per seguir l'ordine cronologico dei fatti diamo un rapidissimo cenno.

Il possesso della Warmia interessava la Polonia perchè le dava il vantaggio di assicurarle la sponda della bassa Vistola sino a Danzica e la ferrovia Mlawa-Riesenburg-Marienburg, comunicazione più d'ogni altra diretta tra Varsavia e Danzica. I due plebisciti, che ebbero luogo l'11 luglio 1920, eseguiti sotto la sorveglianza di una Commissione interalleata furono favorevoli alla Germania; la Polonia non ottenne che insignificanti rettifiche di territorio nella regione di Lobau.

Contemporaneamente si era svolta la questione del possesso di Teschen. Il ducato di Teschen, situato in territorio slesiano, limitato a nord dalla frontiera tedesca, a sud dai Beschidi occidentali che lo separano dalla regione slovacca, ad ovest dal fiume Ostrawica, affluente dell'Oder, ad est dal Bialka, tributario della Vistola, è abitato da Cechi, Tedeschi e Polacchi, questi ultimi in maggioranza. Tanto i Cechi quanto i Polacchi avevano rinunciato al plebiscito, quindi il 10 luglio si riunì a Spa la Conferenza degli Ambasciatori per definire tale questione e quella dei confini orientali.

Circa la prima, la Conferenza attribuì alla Cecoslovacchia altre l'intero distretto di Frydek, la maggior parte di quello di Frystadt, compresa questa città, con l'intero bacino carbonifero e più della metà del distretto di Teschen compresa la ferrovia Oderberg-Jablunka. Alla Polonia fu assegnato il distretto di Bielsk, il lembo orientale di quello di Frystadt e la parte orientale di quello di Teschen con tale città che fu separata dalla stazione ferroviaria compresa nella suddetta linea.

Per i confini orientali la Conferenza stabilì che la Russia e la Polonia concludessero un armistizio, ritirandosi i Polacchi su la linea Curzon, abbandonando Wilna ai Lituani; i Russi 50 km. ad oriente di essa, e che fosse convocata a Londra una conferenza per stipulare la pace.

Il Governo russo non si piegò alla decisione, e benchè il polacco lo invitasse a concludere l'armistizio, per tutta risposta, nei primi giorni di giugno mise in moto l'esercito (1). Ma la avanzata sovietica procedette poi lentamente. Solo dal 14 al 17 luglio caddero Wilna e Minsk, Grodno il 20, Bialystok il 25: il Niemen non potè esser tenuto dai Polacchi.

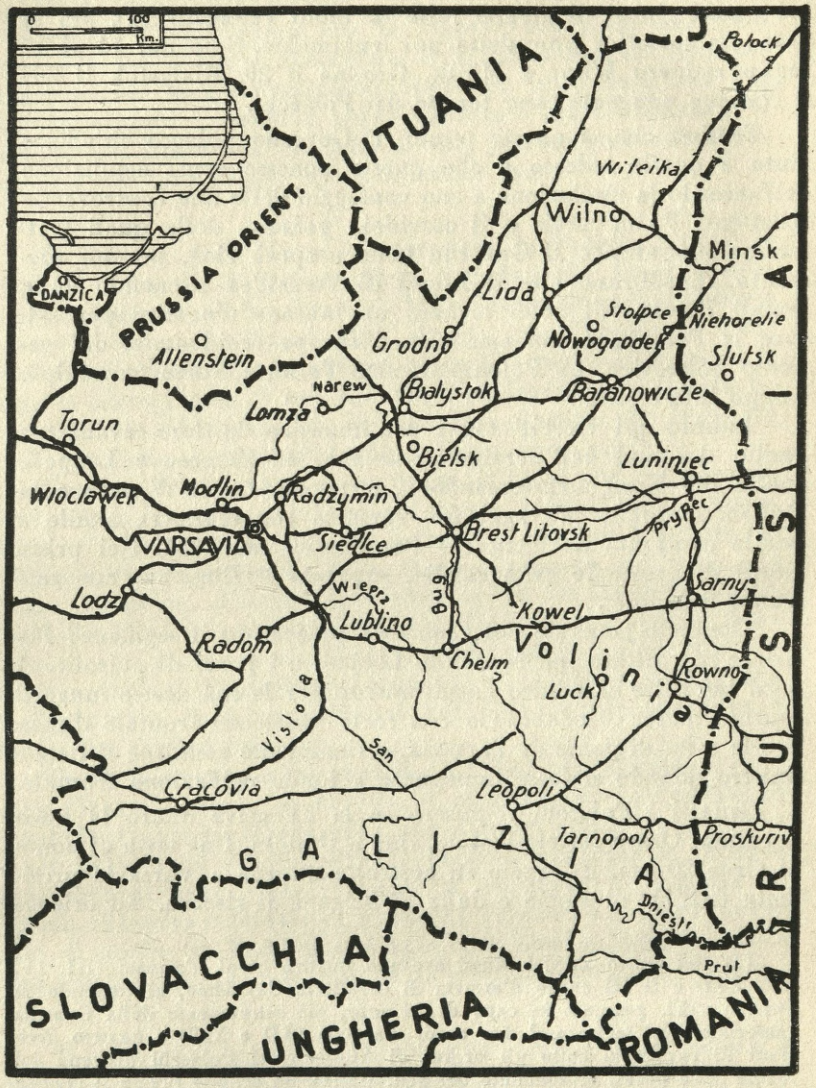
Sembra che, a questo punto, il Governo polacco chiedesse aiuto a quello tedesco e che questo ponesse come condizione dell'accordo la risoluzione a suo vantaggio delle due controversie riflettenti l'Alta Slesia e il corridoio polacco, delle quali tratteremo più avanti. Il Governo tedesco sperò cioè, per un momento, di sottrarsi alle decisioni di Versailles ottenendo dalle grandi Potenze di poter armare un milione d'uomini per salvare la Polonia, e con essa tutta l'Europa occidentale, dal pericolo bolscevico. La Polonia declinò l'offerta, forse trovandola troppo interessata.

Intanto gli eserciti russi continuarono la loro avanzata: quello del Sud dall'Ucraina, puntando su Zamosc e Leopoli, quello del Nord attraversando il territorio tra la Vistola e la Prussia orientale per aggirare Varsavia con manovra simile a quella compiuta dal generale Pazskiewicz nel 1831. Nei primi giorni di agosto le avanguardie, superato il Bug, avevano raggiunto Sokolow .

Concetto generale del Comando polacco fu il seguente: Resistere nel settore sud coprendo Leopoli e i pozzi di petrolio. A nord interdire al nemico l'aggiramento per la sua destra lungo il confine tedesco, indebolirlo con forte resistenza frontale dinanzi alla testa di ponte di Varsavia, e finalmente assalirne il fianco sinistro quando si fosse impegnato a fondo nell'azione frontale.

Infatti i Polacchi si posero su la difensiva dietro la linea dei fiumi Orzyc-Narew-Vistola, fino a Dmblin. Una testa di ponte di circa 20 km. di raggio fu costruita attorno a Varsavia presidiata dall'11ª divisione e dalla 7ª brigata di riserva. Ad oriente

(1) Nel teatro nord i Russi avevano quattro corpi d'armata (III, IV, XV, XVI) e il III corpo d'armata di cavalleria Gay-Khan, al comando di Tukachewski, generale in capo di 28 anni, già sottotenente della Guardia Imperiale. Nel teatro sud due corpi d'armata (XII e XIV) e quattro divisioni di cavalleria sotto gli ordini di Budienny. I Polacchi avevano sul fronte nord posto, al comando del gen. Haller, un gruppo presso il confine tedesco e due corpi d'armata (I e IV) in Polesia. A sud tre corpi d'armata (I, III, XVIII). Al 4 luglio le forze opposte sembrava fossero le seguenti: Russi 160.000 uomini; Polacchi 95.000 uomini.




IL TERRENO DELLA BATTAGLIA DI VARSAVIA (AGOSTO 1920).

di Demblin sul Wieprz affluente della Vistola, fu disposta in segreto una massa di manovra di dieci divisioni per cadere sul fianco e sulle comunicazioni delle truppe russe quando fossero lanciate all'assalto della linea della Vistola.

Il 3 agosto i Russi cominciarono l'attacco della testa di ponte di Varsavia, presero Radzymin e reparti d'avanguardia si spinsero fino al sobborgo di Praga. A nord, intanto, il generale Sikorski riusciva a sventare la manovra aggirante della destra russa arrivata alla Vistola; il 16 la massa di manovra concentrata dinanzi sul Wieprz, condotta dallo stesso Pilsudski, iniziò il contrattacco verso nord sgominando le truppe bolsceviche che si erano interamente impegnate nella manovra frontale.

Fu detto che la vittoria polacca fosse dovuta a un piano concepito dal generale Weygand, Capo della missione militare francese; il Tommasini, spettatore dei fatti, serenamente giudica il fatto così: « Il generale Weygand, mettendo con molto tatto e con la più cattivante semplicità la sua esperienza e la sua saggezza a disposizione dello Stato Maggiore polacco, dette all'azione di questo l'armonia che altrimenti sarebbe mancata, come gli ufficiali francesi addetti ai vari reparti contribuirono a mantenere i collegamenti ed a coordinare gli sforzi patriottici delle truppe quasi improvvisate ed inesperte ». Valsero alla riuscita della manovra due condizioni: la sorpresa favorita dalla mancanza d'aviazione russa e una forza tale da poter affrontare i Russi anche se questi, contromanovrando per evitare d'esser colti sul fianco, avessero affrontato l'azione frontale. Infatti il Pilsudski aveva concentrato sul Wieprz tante divisioni, quante presumibilmente il Tukachewski (comandante russo) ne avrebbe impiegato nell'azione contro Varsavia.

Varsavia fu così salva: l'esercito nemico, fuggente ed inseguito, lasciò sul campo numerosi prigionieri e gran quantità di artiglierie e di materiali. Il 21 i Polacchi ripresero Mlawa, il 22 Lomza e Bialystok: tutte le forze russe che si trovarono tra la Vistola, da Plock e Thorn e il confine tedesco ebbero la ritirata tagliata, taluni reparti ripararono nella Prussia orientale e di lì in Lituania a traverso la quale raggiunsero il loro esercito.

Intanto, a sud, i Polacchi avevano nello stesso mese ristabilito la situazione esistente prima della marcia su Kiew; il 20 agosto infatti raggiunsero lo Zbrucz, completando la liberazione della Galizia orientale.

Più a nord ripresero il 23 agosto Grodno, il 30 Baranowicze, Nowogrodek, e Lida, risalirono poi verso la frontiera lituana,

lasciando fuori Wilna che fu occupata il 9 ottobre dal generale Zeligowski con un colpo di mano di truppe irregolari, per ordine segreto di Pilsudski, benchè all'occupazione si fossero mostrate contrarie la Francia e l'Inghilterra. La Lituania non aveva forze bastevoli per riprendere la città, quindi si attenne all'opposizione giuridica, dichiarò cioè Wilna capitale della Stato lituano, ruppe con la Polonia le relazioni diplomatiche, le comunicazioni ferroviarie, automobilistiche, postali, telegrafiche e telefoniche tanto che ne derivò un vero stato di guerra non guerreggiata. Una dieta locale riunita a Wilna il 20 febbraio 1922 decise l'annessione alla Polonia, ratificata poi dalla Costituzione polacca.

I negoziati di pace russo-polacchi per la delimitazione del confine furono cominciati nell'agosto 1920 e conclusi il 13 marzo 1921 a Riga. Il trattato fu stipulato tra le due Potenze in nome proprio e per conto delle Repubbliche della Russia Bianca e dell'Ucraina, quindi i confini di fatto limitavano ad occidente questi due Stati di cui Russia e Polonia riconoscevano l'indipendenza la quale rimase tuttavia formale di fronte a Mosca. Rispetto alla linea Curzon, il trattato di Riga attribuiva in più alla Polonia tutta la Galizia orientale, la parte occidentale dell'ex governatorato russo della Volinia con le città di Wowel e di Rowno e la linea ferroviaria Rowno-Sarny-Luniniec, che la frontiera seguiva quasi parallela circa 50 km. ad oriente; tutto l'ex governatorato russo di Grodno, meno la regione di Bielsk e di Blalystok già attribuita alla Polonia con la linea Curzon; la parte occidentale dell'ex governatorato russo di Minsk (città rimasta alla Russia con Sluzk) e le ferrovie di Luniniec e Baranowieze fino a mezza strada fra Stolpce e Niehorelie; un piccolo lembo settentrionale dell'ex governatorato di Minsk, traversato dalla ferrovia Lida-Wilejka-Polock; l'ex governatorato russo di Wilna, salvo le parti occidentali, già attribuite senza contestazione alla Lituania.

Tuttavia le relazioni tra la Russia e la Polonia rimasero tese: il Governo sovietico accusava il polacco di fomentare e sussidiare sul territorio russo bande antibolsceviche, ribatteva il polacco che istituzioni sovietiche propalavano in Polonia teorie comuniste. L'accusa sovietica aveva base di verità e da Mosca giunsero nuove e più aspre rimostranze, finchè, nell'agosto 1921, il governo di Varsavia provvide a che un'apposita commissione di cui facevan parte il Ministro della Guerra e dell'Interno fre-

nasse il movimento bolscevico. In quello stesso mese furono riprese le relazioni diplomatiche fra i due Stati, ma non per questo cessarono le reciproche doglianze e proteste; il Governo polacco si giustificò tanto da far parere che le due parti si fossero finalmente intese. Nuovi allarmi si ebbero nel 1922, alla vigilia della conferenza di Genova (aprile) perchè parve a Mosca che Varsavia, o meglio il Pilsudski, mirasse a coordinare la propria azione con quella degli Stati Baltici e della Piccola Intesa per costituire un fronte unico, dal Baltico al Mar Nero, e sul fuoco della discordia sembra soffiasse il Governo tedesco interessato a fomentare la discordia e inviperito per l'esito del plebiscito in Alta Slesia e per la questione di Danzica. Tuttavia Varsavia fece apparire l'accusa infondata tanto che il governo sovietico e lo stesso Trotski, questi pubblicamente, dichiararono supremo interesse dei Russi e dei Polacchi il mantenimento della pace.

Dopo la rottura fra Polonia e Lituania, la diplomazia, rappresentata dai ministri d'Italia, d'Inghilterra e di Francia, tentò, ma senza frutto, riconciliare i due Stati, nè fu più fortunata la Società delle Nazioni. Dopo queste mal riuscite pratiche, la dieta di Wilna, il 20 febbraio 1922, deliberò l'annessione alla Polonia, che fu ratificata il 16 marzo dalla dieta di Varsavia.

Il 23 gennaio 1923 i Lituani occuparono di sorpresa Memel porto già tedesco sul Baltico presso al confine della Lituania con la Prussia orientale, che, dopo la fine della grande guerra era stato presidiato da truppe francesi. Il governo polacco dichiarò che se le Grandi Potenze avessero riconosciuto il fatto compiuto di Memel, sarebbe stato opportuno che riconoscessero la sovranità polacca su Wilna.

Così fu abbinata la questione di Memel con quella dei confini orientali. Memel venne aggiudicata dalla Conferenza degli Ambasciatori alla Lituania, ma, nell'interesse della popolazione tedesca, fu stabilito uno speciale statuto, garantito dalle Potenze, che concedeva alla città notevole autonomia. Quanto ai confini orientali della Polonia, la Conferenza si astenne dal menzionare il trattato di Riga, ma confermò la linea di confine quella stabilità d'accordo fra i due Stati « sotto la loro responsabilità ». Così la Conferenza rinunciando a rivedere il trattato, non intese dare una positiva approvazione alla linea che le due Potenze avevano stabilito a Riga. La Conferenza riconobbe pure la sovranità della Polonia su Wilna e su la Galizia orientale, rilevando che in que-

sta regione la Polonia aveva riconosciuto che le condizioni etnografiche (51% di Ruteni) imponevano uno speciale regime di autonomia per protegger le minoranze.

Il 20 marzo era intanto avvenuto il plebiscito dell'Alta Slesia. La regione, che comprende l'alto bacino dell'Oder, era stata polacca fino al 1335, poi era passata al regno di Boemia e da questo agli Absburgo. Federico II l'ottenne definitivamente nel 1763, alla fine della guerra dei sette anni, lasciando all'Austria il distretto di Troppau e il ducato di Teschen. Nel secolo e mezzo di dominazione prussiana la Slesia si era in buona parte germanizzata, ma la maggioranza della popolazione era rimasta polacca. Germania e Polonia se la contendevano ora con tutti i mezzi e per le ricchezze minerarie e per le sue industrie fiorenti e per le fertilità del suolo. Nel primo progetto del trattato di pace, le Potenze vittoriose avevano stabilito di attribuir la Slesia alla Polonia, basandosi sul fatto che la maggioranza della popolazione era polacca, ma avendo la Germania obiettato che tale perdita avrebbe danneggiato la sua economia al punto di non poter fronteggiare il pagamento delle riparazioni, così la conferenza della pace si decise per il plebiscito. Le lotte interne tra Tedeschi e Polacchi per il possesso della regione erano cominciate nel 1920 sotto gli occhi della Commissione interalleata di controllo, tanto che era stato necessario ricorrere a contingenti di truppe interalleate per mantenervi l'ordine.

I risultati del plebiscito furono questi: votanti 1.186.964 per la Germania 707.605, per la Polonia 479.359. Vero è che la Germania aveva dichiarato in precedenza di « rinunziare ad ogni titolo su la parte dell'Alta Slesia situata di là dalle frontiere che le Potenze fisserebbero in conseguenza del plebiscito» ma di fatto il fissare questa linea era impossibile, perchè sebbene la popolazione tedesca apparisse concentrata nella zona settentrionale e la polacca nella meridionale, in questa le città davano una maggioranza notevole alla Germania. Si noti poi che Tedeschi e Polacchi si disputavano la zona industriale che stava in immediato contatto con lo Stato polacco, circondato da campagne dove i Polacchi erano in prevalenza.

Di fronte a tale stato di cose, non potendo il Consiglio supremo trovare una via di uscita a causa dei pareri disparati dei suoi membri, fu presa la determinazione di ricorrere alla Società delle Nazioni perchè definisse il tracciato della linea di delimitazione. Lo studio durò due mesi (29 agosto - 12 otto-

bre 1921) al termine dei quali il Consiglio determinò che fosse seguito « un sistema che attribuisse a ciascuno dei due Stati un numero di votanti non lontano dai totali dei voti emessi in suo favore e nello stesso tempo uguagliasse e riducesse alle minime proporzioni le minoranze ».

Il parere del Consiglio delle Nazioni fu approvato e reso esecutivo dalla Conferenza degli Ambasciatori, che con decisione del 20 ottobre, attribuì alla Polonia la parte del circondario di Ratibor situata su la sponda destra dell'Oder, fino alla altezza di questa città, i circondari di Rybnik e Pszczyna (Pless), la maggior parte dei circondari di Tarnowskie Gory (Tarnowitz) e di Lubliniec (Lublinitz). La zona industriale veniva così divisa in modo da riconoscere alla Polonia i circoli di Katowice (Kattowitz) di Krolewska Huta (Königshütte), buona parte di quelli di Beuthen campagna e di Zabrze (Hindenburg) ed un saliente di quello di Gleiwitz campagna. Alla Germania rimasero le tre città di Gleiwitz, Zabrze e Beuthen, quest'ultima rimasta in un picolo cuneo tedesco in terra polacca.

Per questa divisione la Germania vide diminuita la sua potenza industriale, e aggiudicato ad un altro popolo un ingente patrimonio creato in un secolo e mezzo dall'attività e dall'ingegno tedesco; ad accrescere i rancori si aggiunse la questione di Danzica e del relativo corridoio per l'accesso della Polonia al mare (1).

Come si venne costituendo a traverso i secoli questo stato di cose, abbiamo accennato nei capitoli precedenti; rammenteremo che la prima spartizione, congiungendo la Prussia orientale col rimanente dello Stato prussiano, aveva tolto alla Polonia lo sbocco al mare. Ma il territorio di giunzione era rimasto abitato da Polacchi nonostante gli sforzi fatti per germanizzarli. Ora il corridoio voluto dalla conferenza della pace isolava la Prussia orientale, che era rimasta congiunta al resto del Reich da una sola ferrovia attraversante il territorio polacco.

Gli art. 103-108 del trattato di Versailles definivano Danzica città libera sotto la protezione della Società delle Nazioni. La ragione del distacco di Danzica dal Reich fu precisato in una lettera trasmessa dalla Conferenza della pace alla Delegazione germanica e cioè che « non v'erano altri mezzi possibili per fornire un libero e sicuro accesso al mare alla Polonia che

(1) v. Heiss, Lohse e Wucher, *Deutschland und der Korridor* (Berlino, 1939).

la Germania aveva promesso di cedere ». Quindi si affermava il principio dello « spazio vitale » della Polonia che si sovrapponeva a quello della nazionalità dei cittadini di Danzica. Una convenzione polacco-danzichese del 1920 precisava i legami fra la Polonia e la Città libera.

La S.d.N. esercitava un compito *di protezione e di garanzia* della Costituzione la quale non poteva esser modificata senza il Consiglio della Lega medesima, rappresentato da un Alto Commissario, giudice pure di prima istanza negli eventuali conflitti tra la Polonia e la Città. Questa non aveva alcuna personalità internazionale perchè la sua rappresentanza all'estero e la gestione degli affari esteri erano affidati alla Polonia, principio il quale oltre esser registrato nel trattato, lo era pure nella Convenzione sopra detta, fra la Repubblica e la Città. Oltre ciò la Polonia aveva altre prerogative interessanti la vita di Danzica: da principio alla Polonia era stata affidata l'amministrazione esclusiva del porto e delle vie fluviali e terrestri della Città, in seguito per pressione inglese la Polonia aveva rinunciato a parte delle sue prerogative e una Commissione mista controllava il porto e le vie di comunicazione. Alla Polonia era rimasta una zona franca, ma tutta la città rimaneva entro le frontiere doganali della Repubblica e i rappresentanti di questa erano rimasti nelle commissioni di controllo e di sorveglianza dei diritti doganali. Il territorio era smilitarizzato ed era vietato il deposito nonchè il transito di materiale bellico se non per la Polonia; l'Alto Commissario aveva diritto di chiedere e di valersi delle truppe polacche per il mantenimento dell'ordine, qualora le forze di polizia non fossero sufficienti. Le contestazioni tra la Città libera e la Polonia erano frequentissime, sì che per evitare quelle relative al porto, la Polonia aveva costruito un porto artificiale a Gdynia, ma nonostante ciò essa era sempre interessata al « Corridoio » che considerava pure suo spazio vitale (1).

Così vennero componendosi con più o meno chiarezza e buona fede nei primi anni seguenti la pace, le controversie della Polonia con gli Stati vicini. Rimane ora a vedere quali furono a un dipresso le direttive seguite dalla Polonia nella politica esterna; esaminare cioè, brevemente, gli accordi stipulati con

(1) V. anche DETTMANN: *Danzig zwischen Deutschland und Polen* (Berlino, 1939).

quegli Stati che maggiormente interessavano la sicurezza e la piena indipendenza della Repubblica.

Fallita l'idea federalista del Pilsudski, quella cioè della fascia di protezione dal Baltico al Mar Nero, si venne all'idea dei patti bilaterali di garanzia adottati alle circostanze del momento.

Anzitutto con la Francia, perchè anche allora, come nel secolo XVIII, la Polonia faceva il maggior assegnamento su l'aiuto francese. « Durante la guerra mondiale — scrive il Tommasini — finchè lo Tsarismo era rimasto in piedi, il Gabinetto di Parigi aveva trattato con discreta cautela la questione polacca... ma dopo il collasso della potenza moscovita, la situazione era radicalmente cambiata e la Francia, dall'armistizio in poi, si era costantemente studiata di costituire una Polonia militarmente forte la quale sostituisse nella più grande misura possibile, il grande impero crollato ad oriente della Germania. Tutta la visione francese del nuovo Stato polacco è rimasta sempre angusta ed unilaterale. Quando si è trattato di sostenere interessi polacchi contro interessi tedeschi, non si è mai lesinato, e si raggiungevano così tre risultati: aumentare la potenza della Polonia, indebolire quella della Germania, rendere più profondo il vallo che separava i due paesi. Questa politica ha culminato nell'infelice soluzione data alla questione dello sbocco al mare della Polonia, con la costituzione della Città libera di Danzica e la separazione della Prussia orientale dal resto del territorio tedesco.

« Ma nelle questioni in cui la Polonia era alle prese con altri Stati, non solo con gli Stati slavi, ma anche con la Lituania, il Gabinetto di Parigi ha mostrato una grande freddezza sebbene le rivendicazioni polacche fossero, in gran parte giuste »..., « e dove la politica francese assunse un'attitudine recisamente e strenuamente contraria alla Polonia fu nei riguardi della Cecoslovacchia, e si deve ad essa se la Polonia fu costretta a rinunciare al plebiscito di Teschen ».

La Francia tuttavia assunse di fronte alla Polonia una specie di protezione: Commissione interalleata presieduta dal rappresentante francese a Varsavia, missione militare incaricata di presiedere alla formazione e all'istruzione dell'esercito polacco, ingerenza nelle questioni interne direttamente o a mezzo della stampa. Tanto che ne derivarono incidenti, anche personali, fra le più spiccate personalità dell'una e dell'altra parte.

Ma durante la visita di Pilsudski a Parigi, il 23 febbraio

1921, venne firmato un trattato d'alleanza, seguito da una convenzione militare, limitati a far causa comune nel caso di aggressione germanica. Non si estendeva più in là, perchè la Francia non avrebbe acconsentito a prender impegni contro la Russia, nè la Polonia a secondare la politica francese nell'Europa centrale ed orientale per timore di doversi associare ad un'amplificazione o a una trasformazione della Piccola Intesa sotto il patronato francese. Il 16 febbraio 1925 il trattato d'alleanza fu allacciato poi al trattato di Locarno il cui atto 6° rifletteva le relazioni tra Francia e Polonia.

Dieci giorni dopo la stipulazione del trattato con la Francia, il 3 marzo 1921, la Polonia segnò un trattato d'alleanza con la Romania, su per giù alle stesse condizioni dell'accordo con la Francia: anche qui i due governi s'impegnavano a concertarsi nei loro atti di politica esterna, ma i due Stati si rendevano specialmente solidali in caso di aggressione dell'U.R.S.S. Il 2 marzo 1926 la Polonia consentì ad estendere la portata del trattato, impegnandosi i due Stati all'assistenza reciproca, non solo nel caso di aggressione delle frontiere orientali, ma in un senso generale poichè i legami della Romania con la Piccola Intesa prevedevano ostilità anche contro l'Ungheria, con la quale la Polonia era in buoni rapporti tanto da non aver voluto ratificare il trattato del Trianon che aveva fissato i confini dello Stato Magiaro.

Anche con la Cecoslovacchia vi fu qualche momento di sereno che cominciò alla fine del 1921 quando l'11 novembre un accordo politico stabilì che i due Stati si garantivano i possessi che avevano per base « i trattati sui quali riposavano l'indipendenza e l'ordinamento statale di entrambi. Fu accettata questa formula lata per escludere ormai la questione della Slovacchia, della Rutenia sub-carpatica, cioè quelle, che oltre Teschen, avevano tenuto divisi i due Stati. Ma si precisò che la Cecoslovacchia si disinteressava della questione della Galizia orientale obbligandosi a reprimere ogni manifestazione mirante a staccar dalla Polonia parte dei suoi territori. Inoltre i due Stati si obbligavano a mantenersi neutrali in caso che uno di essi fosse coinvolto in atti di ostilità contro terzi. Altre clausole dell'accordo trattavano di cose economiche, prevedevano l'arbitrato in caso di dissensi fra i due Stati, convenivano di non concludere accordi che violassero quello fra loro stabilito, e un protocollo separato stabiliva i mezzi per la protezione delle minoranze di Teschen. Ma tutto questo elaborato accordo andò

in aria perchè non riuscì benviso nè alla Dieta, nè al popolo polacco.

Alle relazioni della Polonia con gli Stati Baltici — Lituania, Lettonia, Estonia, Finlandia — che il trattato di Versailles aveva lasciato indipendenti — accenneremo di sfuggita, perchè all'infuori dei citati episodi di Wilna e di Memel, non interessano direttamente questo studio.

La Lituania, la Lettonia e l'Estonia, situate tra la Germania, la Polonia e la Russia, erano naturalmente interessate ai conflitti che potevano sorgere fra le tre Potenze, ed esservi coinvolte anche per cause a loro estranee. Quindi si trovavano in una posizione d'equilibrio che non volevano in alcun modo che fosse turbato. La Finlandia invece era legata ai Paesi nordici — Svezia, Norvegia, Danimarca — soprattutto alla politica del Reich nel Baltico ed anche ai problemi che si riferivano al rifornimento delle materie prime di cui è ricca la Svezia e la Finlandia stessa. Ma questa non poteva astrarre dalla vicinanza pericolosa dell'U.R.S.S. la quale mirava, con il possesso di alcuni punti costieri e delle isole Aaland, a riprendere la posizione nel Baltico che aveva prima del 1914.

Gli Stati Baltici, al loro sorgere, pur avendo gli stessi interessi da salvaguardare, cioè l'indipendenza e la libertà di comunicazioni sul Baltico non si legarono federalmente, e non strinsero un'alleanza, perchè erano, come son tuttora, differenziati da sistemi d'interessi diversi: più che completarsi, essi sono concorrenti. Mancava quindi per la loro unione la spinta dell'interesse economico, che è la più forte. Per garantire la loro indipendenza, essi si limitarono a consolidare, nei limiti del possibile, i loro rapporti di vicinanza e di collaborazione, tentando di regolare in forma amichevole le loro relazioni con i vicini, tanto da mettersi al riparo delle loro controversie.

Nel 1921-22 la Polonia tentò di annodare accordi con la Lettonia, l'Estonia e la Finlandia: le trattative erano giunte al punto da stipulare un trattato d'alleanza, che non fu concluso per l'azione esercitata su la Finlandia dalla Germania, la quale vide nella lega un pericolo che poteva farle perdere il controllo del Baltico.

Il 1° novembre 1923 Lettonia e Estonia conclusero un'alleanza militare difensiva, ma questa volta Russia e Polonia furono quelle che non fecero buon viso all'accordo perchè entrambe avrebbero voluto assumere figura di garanti dell'indipendenza dei due Stati. Per mettere in atto questo proposito la Polonia

s'accostò alla Russia, proponendole un patto di non aggressione nel quale fosse introdotta la clausola di garanzia, ma il governo sovietico nicchiò e la proposta non ebbe risultato. Nel 1927 Lettonia e Estonia completarono il patto politico con un patto doganale.

Nel 1929, dopo che gli Stati Uniti proposero a tutti i Paesi del mondo la stipulazione del così detto Patto Briand-Kellogg che escludeva la guerra come strumento di politica internazionale, Litvinoff volle applicarlo, per intanto, a taluni Stati confinanti la U.R.S.S. in Europa e infatti il 9 febbraio fu sottoscritto, tra l'U.R.S.S., la Romania, la Polonia, l'Estonia e la Lettonia, un accordo in questi termini; se ne astenne la Lituania per timore di compromettere la propria posizione nei riguardi di Wilna. Quest'atto segnò un principio di distensione fra i due Paesi Baltici e la Russia.

Nel luglio 1932 la Russia concluse un patto di non aggressione con la Polonia, confermato nel 1933 con tutti i paesi confinanti in Europa e in Asia, ad eccezione che con la Finlandia, il così detto « patto orientale » di non aggressione che, oltre confermare il precedente, e garantire l'indipendenza e l'inviolabilità di ciascuno Stato contraente, definiva la figura dell'aggressore e vincolava strettamente gli associati escludendo « ogni scusa o giustificazione » di un atto aggressivo. Così la Lettonia e l'Estonia furon da quel tempo legate alla Russia da un patto di non aggressione rigorosamente impegnativo per esse, come lo era pure per la Polonia.

In questo mentre l'avvicinamento franco-germanico delineatosi nel 1931 durante i colloqui Briand-Stresemann a Thory, aveva colpito i Polacchi raffreddando i sentimenti verso la Francia; nel contempo la questione del « corridoio » era diventata d'attualità e la stampa di tutti i paesi ne parlava apertamente consigliando la Polonia a cercare una transazione soddisfacente per la Germania e capace di evitare conflitti.

Con l'avvento del Nazismo, il Governo del Reich, senza denunziare il trattato di Rapallo, cominciò una politica nettamente ostile alla Russia, mentre si volse amichevolmente verso la Polonia proponendole un patto di non aggressione che venne sottoscritto il 26 gennaio 1934. Il Pilsudski credette così, se non di risolvere, almeno di sopire temporaneamente il dissidio. Il trattato fissava due punti fondamentali: il rispetto all'integrità territoriale dei contraenti e l'impegno da parte loro di risolvere amichevolmente per un periodo di dieci anni tutte le con-

troversie che potessero sorgere fra loro. Qualora le conversazioni diplomatiche non avessero potuto raggiungere un accordo, le due parti s'impegnavano a ricorrere ed accettare un arbitrato; per nessuna ragione dovevano ricorrere alla forza. Sembrò che per quest'accordo dovessero risentirne ora le relazioni franco-polacche, ma le assicurazioni date da Varsavia a Parigi dimostrarono che l'accordo non ledeva in alcun modo i rapporti fra i due Stati.

Il 29 agosto dello stesso anno 1934, venne firmata fra Estonia, Lettonia e Lituania la così detta Intesa baltica che venne considerata come il principale atto di solidarietà fra le tre repubbliche le quali stabilirono di seguire una politica estera comune, principalmente per la difesa del vitale e comune interesse del mantenimento dell'indipendenza. Contatti frequenti fra i Ministri degli Esteri dei tre Stati e anche fra i diplomatici dovevano stabilire le linee maestre di questa politica, tenendo in disparte le questioni pericolose e cioè le controversie con la Germania per Memel e quelle con la Polonia per Wilna. Allora la minaccia sovietica non era certo preveduta e la cooperazione fra i tre Stati, si basava su la sicurezza della stabilità dell'equilibrio baltico derivante dalla rivalità tedesco-sovietica. Nessuno poteva immaginare che quell'equilibrio si venisse a spezzare con l'accordo fra le due Potenze dell'agosto 1939.

Passarono così quattro anni durante i quali l'attenzione europea fu attratta dagli eventi d'Etiopia e Spagna, finchè nel settembre 1938, mentre si svolgevano serrate le pratiche diplomatiche tra la Germania e la Cecoslovacchia, relative alla questione dei Sudeti che i Tedeschi reclamavano per diritto nazionale e di razza, il Governo polacco pose il 20 di quel mese alle grandi Potenze la questione della rivendicazione dell'intero territorio di Teschen e il 21 presentò a Praga una nota richiedente l'applicazione, sui territori abitati da Polacchi, di un trattamento uguale a quello da applicarsi ai territori abitati da Tedeschi.

Mancò forse ai successori di Pilsudski (1) il senso della misura. Sembra non si rendessero conto che la Polonia era uno Stato in formazione, che aveva bisogno di assodarsi e di rafforzarsi, e di pensare sempre che la sua posizione geografica non le permetteva di alzar troppo la voce nelle competizioni con le Potenze vicine.

(1) Il Pilsudski era morto il 12 maggio 1935; il generale di divisione Rydz-Smigly era stato nominato ispettore generale dell'esercito e il primo sottosegretario al ministero, Kasprzcki, direttore del ministero della guerra.

L'U.R.S.S. avvertì il 23 settembre '38 il Governo di Varsavia che, se la Polonia avesse fatto marciare le sue truppe in territorio cecoslovacco, essa avrebbe denunciato senz'altro il trattato polacco-sovietico il cui art. 2 liberava ciascuna delle due parti dai suoi obblighi, se l'altra avesse commesso un'aggressione a danno di terzi. Il Governo polacco rispose seccamente che non doveva render conto ad alcuno delle misure militari che credeva dover prendere. Il 25 il Governo di Praga comunicava a Varsavia d'esser disposto a trattare.

Il 29 settembre, nel convegno di Monaco, fu stabilito che il problema delle minoranze polacche e di quelle ungheresi avrebbe formato oggetto delle deliberazioni delle quattro Potenze nel termine di tre mesi. Di questa decisione non si accontentò il Governo polacco che il 30 informò Praga di non sentirsi legato a quanto a Monaco era stato stabilito, e che però non accettava la dilazione avendo il diritto di decidere solo la questione. Un intervento moderato a Varsavia degli ambasciatori francese ed inglese non sortì effetto, sicchè il governo ceco cedette senza discussioni alle pretensioni della Polonia. Truppe polacche occuparono quindi dal 2 all'11 ottobre i territori del ducato di Teschen che nel 1920 erano stati aggiudicati alla Cecoslovacchia, ma il Governo di Varsavia estese le sue rivendicazioni anche ad altri distretti facenti parte della Slovacchia divenuta autonoma, quindi furono annodate al riguardo trattative dirette tra Varsavia e il nuovo governo slovacco.

Così vennero a grado a grado dal 1920 al 1938 allacciandosi a traverso varie vicende le relazioni fra la Polonia e gli Stati vicini, rese in un primo tempo facili per la debolezza della Germania e più specialmente della Russia. Ma era da prevedersi che allorchè queste due Potenze si fossero riprese, la Polonia si sarebbe trovata, come nel secolo XVIII, esposta alle loro ambizioni o quanto meno alle loro rivendicazioni territoriali. Il problema polacco si ripresentava identico. Ora, come allora, la Polonia si era troppo estesa territorialmente non ostante che la stessa Inghilterra avesse voluta contenerla entro i suoi limiti etnici (linea Curzon) sicchè aveva unito a sè agglomerati di popolazioni di nazionalità diversa che difficilmente avrebbero potuto coesistere ed essere assimilate; ora, come allora, i partiti ne avevano diminuito la compattezza facendo soprattutto perdere alla Nazione il senso della realtà; ora come allora, la Polonia

aveva irrigidito la sua politica esterna, fidente, come nel 1773, nell'aiuto francese.

D'altra parte la così detta ragion di Stato di Pietro il Grande, di Federico II, di Caterina II, se pur sotto altri nomi, permaneva e sempre per gli stessi motivi geografici, etnici, ora più che in passato, economici e politici, dando motivo alla condotta germanica e russa di superare tutte le considerazioni che avrebbero potuto distogliere le due Potenze dall'impiego della forza.




CAPITOLO VIII

# DAL MARZO AL LUGLIO 1939

Nel marzo 1939, quando, con l'entrata dei Nazionali a Madrid, ebbe termine la guerra civile di Spagna, quando Boemia e Moravia passarono sotto il protettorato del Reich e la Slovacchia fu resa presso che indipendente, un'altra crisi di grande portata, minacciosa per la pace, ebbe principio in Europa.

L'inizio diplomatico avvenne nel marzo, allorchè la Germania, ingiunse alla Lituania la restituzione del territorio di Memel. La Lituania si piegò, pur di non perdere la libertà e ne ebbe in compenso una zona franca nel porto. Ma il trattato sottoscritto il 22 di quel mese (art. 4) stabilì che « i due Stati, per sviluppare le loro relazioni d'amicizia, s'impegnavano a non impiegare l'uno contro l'altro la forza, nè di sostenere l'impiego della forza diretta contro di essi da un terzo paese ». Questo articolo poteva aver un significato nei riguardi delle controversie germano-polacche che in quei giorni cominciavano a delinearsi.

Infatti il governo tedesco dopo il settembre 1938 aveva fatto a Varsavia proposte di trattative per risolvere la questione di Danzica, finchè il 21 marzo 1939 le precisò nei termini seguenti: 1°) Cessione di Danzica alla Germania — 2°) Permesso di costruire un'autostrada a traverso il territorio polacco — 3°) immediata ripresa di negoziati riguardanti le minoranze dell'un paese nel territorio dell'altro.

Note ufficiose germaniche smentirono che la presentazione di queste proposte avesse carattere di *ultimatum*: la Germania, dicevano quelle note, chiedeva un regolamento pacifico.

Il 26 marzo il Governo polacco rispose di non volersi sottrarre ai negoziati perchè annetteva grande importanza alle relazioni di buon vicinato con la Germania, ma che le esigenze del Governo del Reich non erano accettabili perché contrastavano con quanto era stabilito dall'accordo decennale del 1934. Pro-

poneva invece « di garantire in comune l'esistenza e i diritti della Città libera di Danzica » con un regime fondato su la libertà completa della popolazione locale e sul rispetto dei diritti e degli interessi polacchi; esser disposto anche « a cercare una soluzione delle difficoltà che s'incontravano per l'esercizio delle funzioni della Società delle Nazioni a Danzica », a facilitare ed a fare le massime facilitazioni al transito ferroviario e stradale dal Reich alla Prussia orientale, ma senza cedere striscie di terreno, perchè ciò sarebbe equivalso ad un taglio delle comunicazioni della Polonia con il Baltico. La risposta polacca era quindi un sostanziale rifiuto alle domande tedesche.

Il Governo del Reich non replicò, ma due giorni dopo cominciò il conflitto diplomatico. Una nota del D.N.B., rilevando incidenti antitedeschi in Polonia, diceva che la politica concordata fra i due Paesi il 26 gennaio 1934 era respinta da determinati circoli politici polacchi, che le agitazioni non erano frenate, con grande gioia di coloro i quali avevano interesse a intorbidare i rapporti germano-polacchi, aggiungeva rammentando che « se la Polonia avesse ritenuto non più necessario rispettare i vitali interessi del popolo tedesco, ciò sarebbe stato deplorabile per il pacifico sviluppo delle relazioni in quel settore europeo e certo pregiudizievole per la stessa nazione polacca ». Quindi concludeva: « I dirigenti polacchi non possono ignorare i buoni successi ottenuti finora, seguendo una politica di buon vicinato; appare assai dubbio che l'abbandono di questa politica possa risultare proficua per la Polonia al punto di indurla a cedere alle lusinghe rivoltele da parte di certe Potenze ».

Quella stessa sera il Capo del Governo polacco, gen. Skwarezynski, accennò, in un discorso, alla gravità della situazione internazionale mancante d'equilibrio politico ed economico, confermò che la Polonia voleva il mantenimento della pace essendo situata fra la Germania e la Russia, con le quali intendeva conservare i buoni rapporti stabiliti dei trattati di non aggressione; disse che la Polonia sarebbe rimasta fermamente ed indipendentemente estranea ad ogni combinazione che non fosse sul terreno della politica pacifica; concluse non esser tuttavia i Polacchi pacifisti nel senso pusillanime della parola e fece infine un ardente appello al popolo con la parola d'ordine della difesa nazionale.

Il discorso era stato sobrio. Ma un articolo del giornale « *Warszawski Dziennik Narodowski* » organo nazionale rappre-

sentante delle correnti politiche prevalenti, rispose alla nota del D.N.B., negando recisamente le persecuzioni contro le minoranze tedesche, ed affermando essere « i Polacchi pronti a fronteggiare qualunque situazione ». La nota aggiungeva che la Polonia, in caso di contestazioni territoriali, era pronta a seguire la procedura concordata con l'accordo del 1934 e per attestare la buona volontà del Governo polacco rammentava che con Cechi e Lituani era stata appianata ogni vertenza di carattere territoriale, che con la Romania e l'Ungheria vigevano i tradizionali buoni rapporti e quelli di buon vicinato con l'U.R.S.S. tanto che la Polonia non aveva aderito al patto anti-komintern per non turbare i rapporti con la potente vicina.

Due giorni dopo, il 1° aprile una nota ufficiosa riassumeva così il pensiero del governo: « La politica della Polonia si basa su tre capisaldi: le alleanze, e con ciò vogliamo parlare tanto di quelle che abbiamo già stipulato quanto di quelle che concluderemo; la volontà di mantenere buoni rapporti con i vicini; l'indipendenza completa che respinge qualunque pressione dal di fuori. Pur cercando le garanzie imposte dalla situazione attuale, la politica estera polacca sarà svolta unicamente su la base della ragion di Stato polacca, ma non deve suscitare maraviglia che, all'epoca attuale, gli Stati tendano ad ampliare la piattaforma dei loro rapporti; l'interesse della pace in Europa e nel mondo lo esige ».

Era un'allusione ad un accostamento all'Inghilterra, tanto più chiara in quanto che il giorno precedente, Chamberlain aveva, alla Camera dei Comuni, toccato sul vivo la questione polacca affermando esplicitamente che « nel caso di una azione qualsiasi manifestamente minacciosa all'indipendenza polacca e alla quale il Governo polacco ritenesse vitale opporre resistenza con le proprie forze nazionali, il Governo britannico avrebbe dato ogni aiuto in suo potere »; disse ancora che il Governo francese avrebbe informato la sua condotta politica a quella del Governo britannico. Tuttavia a Londra non era giunta notizia d'un progettato attacco contro la Polonia e però bisognava supporre che tali voci non rispondessero alla realtà.

Furono queste promesse che, avendo determinato la fiducia nell'assistenza anglo-francese, irrigidirono definitivamente Varsavia nell'atteggiamento assunto verso le richieste germaniche. Fu stampato infatti che Chamberlain considerava la Polonia come un fattore decisivo per la conservazione della pace nell'oriente europeo, che la Polonia non aveva ragione di cambiare

la sua linea politica internazionale basata su le proprie forze morali e materiali, mirante a conservare intatte le buone relazioni con gli Stati finitimi e mantenersi fedele alle alleanze (Francia e Romania) e alle amicizie (Russia e Germania). Tuttavia, di fronte alle affermazioni di un organo ufficiale tedesco, che parlava di « spazio vitale » per la Germania, la Polonia non poteva rimanere indifferente e doveva provvedere con misure precauzionali alla sua sicurezza. Per giustificare poi l'imminente viaggio a Londra del colonnello Beck, ministro degli esteri, si aggiungeva che tal viaggio avrebbe segnato una tappa importantissima nella serie delle consultazioni che il Governo britannico stava compiendo riguardo anche al problema della sicurezza collettiva.

Più esplicitamente Chamberlain si espresse il 3 aprile contro la Germania: « I recenti avvenimenti, a torto o a ragione, hanno reso ogni Nazione vicina alla Germania preoccupata, ansiosa ed incerta circa le intenzioni ulteriori del Reich » e perciò la Gran Bretagna si era indotta a mutare le linee della sua politica estera garantendo la frontiera polacca (1). « Se questi sentimenti sono semplicemente frutto d'incomprensione e se il Governo tedesco non ha propositi aggressivi, vuol dire che gli impegni da noi assunti per salvaguardare l'indipendenza di queste Nazioni non verranno mai messi in vigore e l'Europa tornerà gradatamente a tale stato di calma, che persino l'esistenza di questi nuovi accordi potrà essere dimenticata. Voglio però sottolineare che qualunque sia il risultato delle discussioni in corso fra il Governo britannico ed altri Governi, esso non rappresenterà mai una minaccia alla Germania, finché la Germania continuerà ad essere una buona vicina ». Inoltre Chamberlain negò che la Gran Bretagna intendesse accerchiare la Germania, aggiunse che quella del Governo non era una politica d'accerchiamento, ma di autodifesa. Negò pure che le differenze ideologiche potessero indebolire la collaborazione con la Russia; le due Potenze si preoccupavano solamente di preservare l'indipendenza non solo propria, ma di tutti gli Stati che potessero essere minacciati di aggressione ». A corroborare queste argomentazioni la stampa rammentava il contegno fin'allora conciliante di Chamberlain e come per questo egli avesse dovuto fron-

(1) A Locarno infatti la Gran Bretagna, a differenza della Francia, non aveva garantito le frontiere della Polonia e della Cecoslovacchia, limitandosi alla garanzia della zona renana.

teggiare le censure non solo del partito laburista ma anche quelle di alcuni esponenti del partito conservatore.

Rispondeva la stampa tedesca che la politica inglese tendeva di fatto ad accerchiare la Germania traendo a sè i popoli limitrofi, non per conceder loro indipendenza, ma per sfruttarli commercialmente ed economicamente. Hitler rammentò che nel 1914 l'Inghilterra si era proposta di abbattere militarmente la Germania che era corsa troppa tardi ai ripari, quindi aveva deciso di non farsi cogliere alla sprovveduta e, occorrendo, agire controffensivamente.

Nei primi giorni di aprile, una nota del D.N.B. diceva fra l'altro: « Il fatto che la presunzione di un'aggressione tedesca contro la Polonia abbia potuto diventare una seria base di discussione fra uomini di Stato polacchi e inglesi, appare tanto più strano e deplorevole in quanto le tendenziose voci di preparativi militari tedeschi contro la Polonia sono state da tempo smentite e dovrebbero quindi esser liquidate per tutti. Appare inoltre inverosimile che si sia potuto credere effettivamente a questi propositi, quanto tutta una serie di fatti sta a dimostrare il contrario. Se la Germania avesse avuto delle intenzioni aggressive contro la Polonia, rimarrebbe incomprensibile, dal punto di vista strategico, che, proprio in un momento simile, il Reich avesse acconsentito ad una frontiera unica polacco-magiara, tanto più che l'Ucraina carpatica, secondo quanto si asseriva, avrebbe dovuto formare base di partenza d'un'azione tedesca. A parte ciò, è strano che la stampa polacca motivi l'azione diplomatica a cui ora partecipa anche la Polonia, affermando che i recenti avvenimenti dell'Europa centrale hanno scosso la fiducia dei Paesi finitimi al Reich ed hanno turbato l'equilibrio. Sarà opportuno ricordare in tal proposito, che la Polonia non soltanto beneficiò, pur essendo alleata della Francia, ma propugnò con grande energia la soppressione della parte ucraino-carpatica dell'ex Ceco-Slovacchia. E' quindi evidente, che le ragioni della presente azione diplomatica a Londra sono ben diverse da quelle che si vogliono asserire ». Questo, forse, fu il rimprovero più cocente contro la Polonia per controbattere le accuse di avidità della Germania.

E in altra nota diceva che se a Londra non era stato ancora fissato « il caso » in cui l'accordo sarebbe andato in vigore, era chiaro che le obbligazioni fissate erano molto elastiche dalle due parti. La Germania aveva giudicato questi accordi con stupore e diffidenza perchè gli ambienti competenti di Varsavia

sapevano che la Germania cercava da molto tempo di regolare tutte le difficoltà esistenti con negoziati bilaterali in uno spirito assolutamente amichevole per arrivare a un regolamento definitivo. Mai la politica tedesca aveva avuto l'intenzione di assalire la Polonia e di minacciare la sovranità e l'integrità del suo territorio ». In complesso, la stampa tedesca giudicava l'accordo anglo-polacco incompatibile con quello germano-polacco del '34, aggiungendo che la Polonia aveva abbandonato le direttive di Pilsudski e che, sottoscrivendo l'alleanza, si sarebbe resa complice della politica aggressiva inglese.

La stampa ufficiosa polacca replicò che le garanzie anglo-polacche non erano sostanzialmente diverse dalle franco-polacche del 1921-25, anteriori cioè all'accordo con la Germania del '34 e poichè questa non aveva sollevato allora obbiezioni, non v'era motivo a che ne sollevasse ora quelle analoghe contratte con l'Inghilterra, le quali non miravano ad altro che ad aumentare la sicurezza non come un elemento nuovo, della situazione capace di spostare i termini d'amicizia con la Polonia. Ad ogni modo la Polonia, grande Potenza, aveva diritto di avere, come la Germania, piene facoltà di concertarsi con terze potenze e di non accettare passivamente gli sviluppi della politica internazionale, altrimenti avrebbe rinunciato all'indipendenza della politica estera. Lo stesso Reich, dopo il 1934, si era assunte obbligazioni verso l'Italia e verso lo Stato slovacco senza interpellare la Polonia e senza curarsi della compatibilità dell'accordo.

Ma la stampa tedesca giudicò l'atteggiamento polacco « un'oscillazione verso la politica bellicosa dell'Inghilterra » e considerò « irragionevole » la mobilitazione ordinata a Varsavia, mentre più grave si presentava la tensione europea definendo tale politica polacca complice dell'accerchiamento voluto dall'Inghilterra.

I giornali polacchi replicavano: considerare « il corridoio » uno spazio vitale per lo sbocco al mare della Polonia, alla quale Danzica apparteneva da secoli e che le era tributaria nei riguardi economici; Varsavia difendere a Danzica i diritti del commercio e della vita marittima polacca; esser la cessione di Danzica al Reich un vero suicidio per la Repubblica, la quale oltre perder le foci della Vistola, fiume indiscutibilmente polacco, avrebbe perduto anche Gdynia, porto fiorentissimo costruito con immensi sacrifici di danaro; l'opinione pubblica aver accettato con remissività quanto era stato convenuto a Ver-

Nr ewid.
im. gen. broni K. Świerczewskiego

sailles, ma non potersi piegare alla voluta cessione alla Germania « i cui cannoni sarebbero permanentemente puntati su Gdynia e su tutto il litorale ad essa adiacente, paralizzando ogni movimento della marina militare e civile polacca nel Baltico »; la controversia esser di carattere internazionale perchè Danzica era sotto la protezione della S.d.N. che ne tutelava le garanzie imposte dal trattato; la Polonia aver rispettato il germanismo di Danzica, nè mai esercitato alcuna pressione sul libero sviluppo e sempre agevolato le operazioni di transito ed esser disposta a mantenerle, ma non poter ammettere concessioni ledenti l'unità del suo territorio e la sua sovranità fra le quali la extraterritorialità delle strade, nè l'eliminazione della frontiera doganale. La Polonia quindi rimaneva ferma sui seguenti principi: libero sviluppo della nazionalità tedesca, inviolabilità dei diritti polacchi, nessun riconoscimento di fatti compiuti, e su queste basi avrebbe ripreso lealmente le buone relazioni con la Germania che avevano condotto all'accordo del 1934. I dibattiti tra le due parti erano così quotidiani, e intonati sempre a maggior asprezza, ciascuna rimanendo ferma nelle sue posizioni.

Il 17 aprile Roosevelt dirigeva un messaggio alle Potenze totalitarie invitandole a garantire, rinunciando alle armi, per un periodo dai dieci ai venticinque anni il rispetto all'integrità dei territori europei e di quelli situati tra il Mediterraneo, il Mar Rosso e il Golfo Persico, aggiungendo che tali proposte non implicavano alcun'idea di accerchiamento perchè tutelavano la sicurezza di tutti gli Stati e non misconoscevano gli « interessi vitali » perchè il Presidente si offriva a mediatore d'una conferenza non solo volta al disarmo, ma anche alla garanzia degli accessi alle materie prime.

Tre giorni dopo il Duce, dal Campidoglio, respingeva l'accusa mossa agli Stati totalitari definendola ingiusta, assurdo il sistema delle reciproche garanzie, inconcludente la progettata conferenza. Dichiarava infine la politica dell'Asse volta a principii di pace e di collaborazione, tanto che l'Italia si era accinta e continuava i lavori di preparazione d'un'opera grandiosa di civiltà e di progresso.

Il 28 rispose Hitler da Berlino scagionando la Germania dall'accusa di aggressività contro Stati minori, ribattendo a Roosevelt che l'unione dell'Austria aveva cancellato l'onta di Versailles con il ristabilire il diritto, per sette milioni di Tedeschi, dell'autodecisione; che il protettorato su la Boemia e su la Moravia, non determinato da ragioni etniche, era stato imposto

da esigenze vitali della Germania perchè il popolo ceco rappresentava un congegno della democrazia nel cuore del territorio tedesco e un'arma puntata contro la Germania. Alla Polonia poi egli aveva fatto richieste e in cambio offerto: 1°) il riconoscimento di tutti i diritti economici in Danzica, 2) la garanzia d'un porto franco di qualunque dimensione con libero accesso, 3°) il riconoscimento definitivo dei confini con la Germania, 4°) la stipulazione di un patto di non aggressione per la durata di 25 anni, 5°) l'assicurazione dell'indipendenza dello Stato slovacco assieme alla Polonia e all'Ungheria, il che significava in pratica la rinuncia a qualunque posizione naturale egemonica. Queste proposte erano state respinte; quindi la Polonia, concludendo l'accordo con l'Inghilterra, aveva posto fuori efficacia militarmente ed arbitrariamente l'accordo del 1934; perciò egli considerava tale accordo decaduto. In tal senso egli aveva mandato il giorno stesso un *memorandum* a Varsavia. Quanto all'Inghilterra, Hitler rammentò che l'accordo del 1935 presupponeva scambievole fiducia e collaborazione, venute meno con la politica d'accerchiamento che quella Potenza aveva iniziato, quindi considerava anche quello decaduto.

Confutando infine le affermazioni di Roosevelt scagionò la Germania dall'accusa di voler la guerra dichiarando che egli aveva sempre sostenuto il regolamento delle questioni internazionali senza ricorrere alle armi e di non aver mai minacciato nessuna nazione. All'asserto che tre nazioni in Europa avessero perduto l'indipendenza, il Führer oppose di non sapere quali fossero, richiamando l'attenzione di Roosevelt su l'errore storico derivato dal fatto che nel 1918 tali nazioni erano state dichiarate indipendenti contro la loro volontà e che il riferimento ad altri atti di aggressione che sarebbero stati contemplati poteva definirsi « un'insinuazione infondata contro la tranquillità e la pace del mondo ».

Replicò Beck il 5 maggio ricordando che il Governo germanico non aveva risposto alle proposte del 26 marzo e che ciò era stato considerato dal governo polacco come un rifiuto di continuare i negoziati. « Ed allora io mi domando: — continuò Beck — si tratta della libertà della popolazione tedesca di Danzica la quale non è punto minacciata, o di una questione di prestigio, o addirittura d'un piano che mira ad escludere dal Baltico la Polonia? La Polonia non si lascerà respingere dal Baltico. E le stesse considerazioni si possono applicare alla questione delle comunicazioni a traverso la nostra provincia di

Pomerania. Insisto su le parole « Provincia di Pomerania » perchè la parola « corridoio » è un'artificiosa invenzione trattandosi d'una provincia che è stata sempre polacca e che ha solo un'infima percentuale di popolazione tedesca ». Beck osservò poi che la Germania oltre aver preso iniziative centro-europee indipendentemente dalla Polonia, aveva iniziato in Slovacchia la costruzione di « fortificazioni dirette prevalentemente contro la Polonia ». E concluse che, se motivo del nuovo accordo che il Führer aveva lasciato intravvedere possibile raggiungere la pace, due condizioni dovevano esser rispettate perchè la parola conservasse il suo valore: 1° l'intenzione pacifica, 2° metodi di azione pacifici..

A questo punto entrambe le parti sembrano irrigidite nelle loro posizioni: il punto fondamentale era la revisione del trattato di Versailles su cui la Polonia poggiava principalmente la propria resistenza e di cui la Germania esigeva la revisione nei riguardi specialmente di Danzica e del Corridoio. V'era inoltre la questione della reciprocità; la Germania era ferma nell'idea che Danzica fosse una città tedesca la quale doveva perciò tornare al Reich e che per accedervi le occorreva una semplice striscia a traverso il corridoio. In compenso offriva il porto franco e il riconoscimento del confine polacco-germanico alla Polonia la quale asseriva le richieste esser di fatto senza compensi perchè l'uno e l'altro di quelli offerti non erano che diritti e beni di cui la Polonia già disponeva.

La situazione andava quindi precipitando di giorno in giorno « e ciò non poteva sfuggire al Duce che fin dal 27 maggio, in un colloquio che ebbe con l'ambasciatore britannico, richiamò l'attenzione del Governo di Londra sulle conseguenze che avrebbe, per la pace d'Europa, l'affidare nelle mani del governo polacco la pericolosa arma della garanzia incondizionata della Francia e della Gran Bretagna ». (1)

Nell'aprile e nel maggio, intanto, la Gran Bretagna, tornando su la decisione presa a Locarno, oltre il patto di mutua assistenza stipulato con la Polonia, un altro ne contrasse con la Turchia, limitando con questa la garanzia al bacino del Mediterraneo, ai Dardanelli e al Mar Nero. La Francia strinse pure il patto con la Turchia il 23 giugno. Con la Romania e la Grecia, l'Inghilterra e la Francia segnarono il 13 aprile trattati d'assistenza ma unilaterali, cioè senza reciprocità. In tal modo

(1) Discorso del Ministro degli esteri Conte Ciano il 17 dicembre 1939.

tre Stati dell'Intesa balcanica legarono la loro politica a quella anglo-francese; il quarto, la Jugoslavia, rimase invece estraneo al sistema delle garanzie, e vi rimase estranea anche la Bulgaria. Giova notare che tali accordi di garanzia avevano carattere provvisorio ed è perciò che furono di rapida conclusione.

Il Belgio e l'Olanda accettarono l'assistenza delle Potenze occidentali senza reciprocità, assumendo, per la loro speciale posizione geografica, un atteggiamento di neutralità, ma di neutralità armata; la Svezia, la Norvegia, la Finlandia si rifiutarono di stipulare un patto di assistenza con la Germania e si dichiararono assolutamente neutrali, la Danimarca pure dichiarandosi neutrale accettò invece la garanzia tedesca, per il timore di perdere lo Schleswig, perduto nel 1863 e riacquistato con i trattati di pace del 1919.

Della situazione delicata degli Stati Baltici abbiam già tenuto parola; la Lituania, dopo aver restituito alla Germania Memel, ne aveva accettato la garanzia; l'Estonia e la Lettonia furono subito propensi ad accettarla e la conclusero di fatto nel giugno, venendo così ad integrare il patto stipulato con la Russia nel 1933 e mantenendo quell'equilibrio tra le due Potenze norma costante della loro politica.

L'8 d'aprile eran cominciati a Londra i negoziati diplomatici per il Trattato tripartito d'alleanza anglo-franco-sovietica, inteso sopratutto a garantire la sicurezza degli Stati dell'Europa orientale. Questi negoziati, di cui diamo brevissima notizia, si protrassero per circa cinque mesi, senza condurre ai risultati sperati dalle Potenze occidentali. Da principio l'Inghilterra chiese alla Russia di associarsi alle garanzie anglo-francesi a favore della Polonia e della Romania: la Russia replicò che l'accordo doveva aver carattere *reciproco* e cioè che la garanzia franco-inglese fatta ai paesi centrali ed orientali d'Europa fosse estesa a *tutti* i paesi confinanti con la Russia, cioè non solo alla Polonia e alle Romania, ma altresì ai Paesi Baltici, incapaci di difendersi, di più che l'accordo fosse *automatico*, eliminando, con la azione militare immediata, ogni consultazione preventiva su i modi e sul tempo dell'intervento. L'impostazione data ai negoziati era dunque diversa dalle due parti. Mentre Londra chiedeva a Mosca quelle garanzie che le Potenze occidentali avevano già promesso e concesso, il governo sovietico esigeva invece che entrambe garantissero anche gli Stati Baltici, non tanto per salvaguardare la loro, ma la propria sicurezza. Anzi sembra che il governo moscovita, mirando fin da allora ad ottenere quelle

finalità che poi tradusse in atto, chiedesse del tutto mano libera d'agire negli Stati medesimi in modo da ottenere quelle garanzie che reputava necessarie per sè e non per loro contro eventuali tentativi della Germania.

L'Inghilterra ribattè esser disposta di assicurare alla Russia l'assistenza non solo per il caso di complicazioni belliche derivanti da aiuti recati alla Polonia e alla Romania, ma altresì alla Turchia e alla Grecia, ma non poter accettare le richieste per i Paesi Baltici perchè questi non erano stati garantiti nè dall'Inghilterra, nè dalla Francia. D'altronde, questi Paesi non avevano alcun desiderio di entrare nel sistema delle garanzie anglo-francesi sentendosi abbastanza tutelati dalla russa e dalla germanica; l'accettazione poi sarebbe stata in contrasto con le assicurazioni date ad Hitler di non temere alcuna di quelle minacce d'aggressione a cui aveva accennato il messaggio di Roosevelt. Quindi avevano dichiarato *la loro rigorosa neutralità.* Così Mosca protrasse le trattative e ciò probabilmente dette fin d'allora modo alla Germania di accostarsi al governo dei Sovieti per trarlo dalla sua parte.

I patti stipulati dalla Gran Bretagna e dalla Francia con gli Stati minori sopra menzionati, avevano tentato chiudere giorno per giorno tutti gli anelli di quel cerchio che, nelle intenzioni dei suoi artefici, doveva completare il blocco della Germania nell'oriente europeo e dell'Italia nel Mediterraneo. Niente di più naturale quindi che l'Italia e la Germania avessero in questo stato di cose uno scambio di vedute per definire e decidere gli sviluppi della comune politica. Questo scambio di vedute ebbe luogo a Milano nei giorni 6 e 7 maggio e così fu descritto dal nostro Ministro degli Esteri nel discorso citato:

« *Il Ministro degli affari esteri del Reich ed io potemmo constatare che il giudizio sulla situazione dato da Roma e da Berlino era assolutamente identico, così come identiche erano le intenzioni per l'avvenire. Italia e Germania, mentre erano decise a respingere con le armi qualsiasi attacco da parte degli avversari, concordavano appieno sulla necessità di dirigere ogni sforzo al fine di preservare e consolidare la pace in Europa per un lungo periodo di tempo, necessario ad ambedue i Paesi per perfezionare l'opera di ricostruzione interna e completare la preparazione militare. La durata di questo periodo fu da noi precisata in tre anni: da parte tedesca, in quattro o cinque. Non*

*che trascorso tale tempo l'Italia e la Germania avessero in programma di turbare la pace del mondo con propositi minacciosi o aggressivi. Al contrario: la loro collaborazione aveva lo scopo di creare una base di fondamentale importanza sulla quale sarebbe stato più facile in avvenire costruire la sicurezza e la pace europea, che avrebbero potuto essere solidali e reali soltanto quando le necessità vitali dell'Italia e della Germania fossero state equamente comprese e soddisfatte. Comunque il Governo del Reich concordava con noi sulla opportunità di non sollevare alcuna questione atta a suscitare nuove polemiche prima che il lasso di tempo suddetto non fosse decorso.*

*Fu su queste premesse, ed allo scopo di cristallizzare la identica volontà dell'Italia e della Germania di presentare un fronte unico contro l'accerchiamento che a Milano fu annunciata la prossima firma di un Patto di Alleanza, firma che ebbe luogo a Berlino il 22 maggio. Come fu subito detto nelle dichiarazioni che accompagnarono la cerimonia, il Patto non costituiva una minaccia per nessuno, poichè nel negoziarlo e nel concluderlo il Governo Fascista ed il Governo Nazista avevano avuto in animo il mantenimento della pace europea, e d'altro lato il Patto rappresentava la regolarizzazione giuridica di quella solidarietà fra Roma e Berlino che grandiose vicende internazionali avevano a più riprese dimostrato completa e sicura.*

*« Il Patto, che contiene oltre alla clausola di assistenza anche quella della consultazione e dell'intesa, portava i rapporti fra l'Italia e la Germania sul medesimo piano su cui da tempo si trovavano i rapporti tra la Francia e la Gran Bretagna.*

*« Non dunque all'Italia ed alla Germania si deve far risalire la responsabilità di aver spaccato l'Europa in due blocchi contrapposti, concezione politica contro la quale noi avevamo sempre lottato perchè ne avevamo riconosciuto il fatale pericolo. Sono state le democrazie a preparare giorno per giorno una tale situazione e il Patto di Berlino, ben lungi dall'essere uno strumento di minaccia fu soltanto la risposta a chi la minaccia intendeva agitare contro di noi. Ho detto che una sincera e profonda volontà di pace ci animava nello stringere il Patto di Berlino. E' facile provarlo. Il discorso che il Duce pronunciò sul Campidoglio e che tracciava le nuove operose direttrici di marcia al Paese fu subito seguito, com'è costume fascista, dai fatti. L'intensificazone dei lavori preparatori della Esposizione del 1942, la bonifica del latifondo siciliano, i vasti programmi di colonizzazione dell'Impero, la rapida azione di*

*messa in valore dell'Albania, stanno a provare che l'Italia fascista intendeva dedicarsi a feconde e nobili opere, che per essere degnamente compiute richiedevano un lungo periodo di pace.*

« *Ed anche la Germania, tutta intenta alla sua opera di ricostruzione interna, era animata da un desiderio di pace, sulla cui sincerità nessuno ha diritto di sollevare dubbi. La stessa questione polacca, che ai tempi dei colloqui di Milano e del Patto di Berlino era ben lungi dall'avere assunto quella asprezza che ad un certo momento la rese insolubile per via pacifica, doveva essere allora oggetto — secondo quanto fu più volte ripetuto dagli uomini responsabili del Reich — di negoziati diplomatici* ».

Purtroppo ciò non avvenne: nel giugno i discorsi di Daladier e di Churchill condussero anzi a nuovi dibattiti di stampa che si resero via via più acuti, sebbene gli argomenti fossero sempre i medesimi sia su le questioni di principio che su quelle contingenti. La stampa tedesca rimproverò il Capo del governo francese e il ministro inglese di bellicismo, e la tensione si fece ancor più violenta quando lord Halifax, ministro degli esteri della Gran Bretagna asserì pubblicamente che i patti di mutua garanzia stipulati con gli Stati minori, non si prefiggevano alcuna minaccia, ma che erano stati imposti dalla « sicurezza », la quale non poteva essere mantenuta se non opponendo la forza alla forza.

La stampa francese era concorde nell'affermare che il Reich intendeva « regolare » al più presto la questione di Danzica o con un movimento interno seguito da una dichiarazione d'indipendenza, o con un'occupazione militare e l'uno o l'altro sistema avrebbero fatto funzionare il patto di garanzia, quindi provocata la guerra generale. Replicavano i giornali tedeschi non esservi una questione di Danzica separata da quella del « Corridoio », prodotti entrambi artificiosi di Versailles. Tornavano quindi su le proposte fatte da Hitler il 21 marzo la cui attuazione avrebbe eliminato tutti i motivi di guerra. Ma aggiungevano esser la questione polacca un pretesto per isolare la Germania, stringerla alla gola, e infliggerle nuove umiliazioni. « Il buon vecchio Chamberlain — stampava la *Boersen Zeitung* — ha deposto l'ombrello e si è messo alla testa dei sobillatori ». Di più, nei tentativi d'accerchiamento la stampa tedesca scorgeva un mezzo per tentar di staccare il popolo tedesco dal regime nazista e d'incrinarne l'unità e la resistenza, mentre non eravi che una via per trattare, quella del Führer.

In quei giorni medesimi si ebbe qualche altra notizia su lo svolgimento delle trattative anglo-sovietiche le quali continuavano a proceder lente e con molti stenti. Il Governo di Mosca sembrò spiegare più chiaramente il suo pensiero. « E' logico, — scriveva una nota ufficiosa — che il patto tripartito non debba imporre come condizione l'adesione dei garantiti, più o meno imbarazzante e compromettente per loro ». E non vedeva nel loro rifiuto un ostacolo a sottoscriverlo. Giacchè, secondo Mosca, non era la garanzia per uno di tali Stati l'oggetto dei negoziati, ma l'equilibrio e la pace nel mondo. Di fronte a tale scopo gli Stati garantiti non erano che un mezzo necessario ed era assolutamente indifferente che essi partecipassero o consentissero al patto tripartito. Potevano anche dichiarare di volerne rimanere estranei, denunciarlo anche come cosa sgradita, opporvisi addirittura, ma era certo che la garanzia d'indipendenza, non agendo se non nel caso che l'indipendenza fosse violata, nessuno di questi Stati poteva pensare estraneo o contrario ai suoi interessi un aiuto anche non chiesto, ma egualmente dato, quando reale ne fosse stato il bisogno.

Il ragionamento di Mosca non poteva evidentemente valere che per gli Stati Baltici: i quali, come abbiamo detto, si erano ribellati ad ogni idea di garanzia da parte delle Potenze occidentali ritenendola più pericolosa che utile alla loro sicurezza e indipendenza, fino a dichiarare che avrebbero giudicato vero e proprio atto di aggressione un'eventuale tutela che venisse ad infirmare quella neutralità dalla quale non intendevano assolutamente dipartirsi.

Il Governo sovietico mostrava di temere che la Germania, senza arrivare ad una vera e propria azione militare, agisse con pressione interna determinando un mutamento di regime favorevole al nazismo e contrario ai Sovieti: l'attuazione di quest'idea sarebbe equivalsa, secondo Mosca, ad una « aggressione indiretta », tale cioè da esigere l'intervento automatico dei garanti. Erano veramente idee ed ipotesi che l'U.R.S.S. credeva attuabili, o non piuttosto una mossa abile per quanto machiavellica nelle trattative diplomatiche che essa conduceva con Berlino e con Londra? I fatti possono dar ragione a quest'ultimo supposto.

Ad ogni modo, sembrò al governo britannico che l'attuazione di tali idee potesse condurre ad impegni impreveduti ed imprevidibili: probabilmente subodorò, e non a torto, che l'U.R.S.S. con un pretesto qualunque s'inducesse ad agire su

l'Estonia e su la Lettonia così da ottenere gli sbocchi sul Baltico. Quindi rimase per il momento fermo nella convinzione che l'intervento potesse avvenire solo nel caso d'una « minaccia militare »: concetto già abbastanza vago e che poteva prestarsi a molte interpretazioni

Nel frattempo la situazione di Danzica aveva assunto uno sviluppo preoccupante. Ai primi di luglio, una nota ufficiosa polacca metteva in rilievo l'afflusso di volontari nella Città e la conseguente necessità per la Polonia di prender provvedimenti di sicurezza, rafforzando l'esercito al quale non mancavano rifornimenti dal porto di Gdynia. Il 10 Chamberlain dichiarò che un'azione militare unilaterale a Danzica che ponesse la Polonia di fronte a fatti compiuti con ricorso alle armi, sarebbe stato considerato dalla Gran Bretagna una chiara minaccia all'esistenza nazionale polacca e all'indipendenza di quella nazione e l'avrebbe indotta a prender le armi in suo favore. Ma i giornali tedeschi misero in rilievo le difficoltà che avrebbero incontrate le Potenze occidentali a porre in atto un aiuto diretto, e come, in tutti i casi, quest'aiuto sarebbe riuscito tardivo; mentre la flotta inglese non avrebbe potuto arrivare a Danzica nè a Gdynia, essendo i passaggi del Mare del Nord e del Baltico facilmente bloccabili; l'azione da occidente sarebbe stata stroncata dalle potenti difese della linea Sigfrido, lungo la quale si pensava d'immobilizzare le forze in questo settore.

Nella seconda quindicina di luglio la situazione divenne ancor più tesa poichè si vociferò di accordi tra Berlino e Varsavia e tra Danzica e Varsavia, le quali cose dettero la stura a nuove aspre polemiche: i tedeschi dicevano che tali voci erano messe in giro ad arte per mascherare il fallimento della tattica accerchiatrice e dei negoziati con Mosca; da parte inglese si rispondeva che ogni qualvolta era prospettata una risoluzione pacifica, la si considerava sintomo di debolezza, sicchè queste schermaglie conducevano a irrigidire le due parti nell'intransigenza. E quest'intransigenza si fece più spiccata negli ultimi giorni di luglio, quando gli organi ufficiali tedeschi pur dichiarando desiderio del Reich che il ritorno di Danzica alla Germania avvenisse per via pacifica, riaffermavano l'assoluta necessità di quel possesso: il generale tedesco von Brautchisch, parlando dinanzi alla tomba di Hindenburg disse: « La Prussia è un paese tedesco; noi non cerchiamo la lotta, ma ancor meno la temiamo ». E il Maresciallo Smigly-Rydz comandante l'esercito polacco, a sua volta, dichiarò: « La Polonia chiaramente,

apertamente e senza equivoco si batterà per Danzica. Non vi è altra soluzione per il nostro Paese. Coloro che sperano di poter eliminare la Polonia da Danzica con delle parole, leggano e comprendano quest'intervista. L'Inghilterra e la Francia con le dichiarazioni dei loro Capi hanno affermato la loro solidarietà nella questione di Danzica. Quindi gli uomini che oggi governano la Germania sappiano che solo la loro decisione determinerà se tutti i campi di battaglia d'Europa dovranno esser coperti di milioni di morti e se le più grandi città dovranno esser ridotte in rovina e divorate dalle fiamme ».

Intanto, fra Danzica e Varsavia, i rapporti erano diventati sempre più tesi. Sebbene, per lo Statuto della Città libera, questa dovesse esser « smilitarizzata », nel luglio e nell'agosto la città fu armata perchè due decreti del Senato ordinarono pure levate di uomini e requisizione di mezzi bellici per difender la città; affluirono anche volontari dalla Germania, in veste turistica, sicchè in breve le truppe raggiunsero la forza d'un corpo d'armata; furono costruite opere fortificatorie armate di artiglierie; si vociferò che il Senato, con altro provvedimento, avrebbe aperto le comunicazioni tra la città e la Prussia orientale, il che equivaleva ad abolire la frontiera. Nel contempo si minacciò la soppressione della frontiera doganale polacca con l'abolizione dei commissari. Dispute e minacce reciproche, facevan temere imminente una conflagrazione.

« *In questa situazione,* — disse il nostro Ministro degli esteri nel discorso del 17 dicembre — *ed allo scopo di offrire alla Germania la nostra collaborazione per ricercare una soluzione della crisi che insieme agli interessi tedeschi salvasse la pace dell'Europa, nei giorni* 11, 12 *e* 13 *agosto ebbe luogo in seguito a nostra iniziativa, il Convegno a Salisburgo.*

« *Per quanto anche giudicata da Roma, la situazione apparisse ormai estremamente compromessa, pur tuttavia ritenevamo ancor utile un tentativo per evitare che la crisi si avviasse inevitabilmente ad una soluzione bellica.*

« *Pertanto, d'ordine del Duce, proposi al Governo del Reich di far conoscere pubblicamente che l'Italia e la Germania, pensose delle sorti dell'Europa, si erano trovate concordi nel giudicare che, nonostante l'estrema gravità del momento, era ancora possibile, attraverso negoziati condotti per le normali vie diplomatiche, giungere ad una soluzione soddisfacente dei problemi che turbavano così gravemente la vita europea.*

*« Nei lunghi colloqui ch'ebbi l'onore di avere con il Führer e col Ministro degli Esteri mi furono ampiamente prospettate le ragioni per le quali alla Germania non era più consentito di affrontare i rinvii delle trattative diplomatiche condotte da un avversario che aveva dato prove di cattiva volontà nei confronti di una equa soluzione.*

*« Gli incidenti che si moltiplicavano ogni ora avevano spostato la vertenza — a giudizio del Governo del Reich — dal terreno diplomatico a quello militare. Quindi, fin dai colloqui di Salisburgo, apparve chiaro che, salvo un radicale mutamento nell'atteggiamento polacco, la soluzione delle armi era la più probabile. Ma fu anche chiaramente manifesta la volontà di Hitler di contenere il conflitto nei suoi limitati termini di vertenza bilaterale tra la Germania e la Polonia, evitando in ogni modo che da questa vertenza il fuoco potesse dilagare e la crisi generalizzarsi.*

*« Da parte nostra, non mancammo sin da allora di far conoscere al Governo del Reich le ragioni — del resto ad esso già note — per le quali il Governo fascista avrebbe desiderato una soluzione pacifica della vertenza, o almeno, in mancanza di questa, una stretta localizzazione del conflitto.*

*« A queste intenzioni si ispirò la successiva azione dell'Italia nelle travagliate settimane che intercorsero fra il Convegno di Salisburgo e l'inizio delle operazioni militari germaniche contro la Polonia.*

*« Mentre la diplomazia europea si sperdeva nella ricerca di formule che non potevano ormai arrestare lo sviluppo degli eventi, il Duce cercava di portare su un piano realistico la soluzione della vertenza.*

*« Il tempo delle discussioni e delle polemiche era da lunga pezza finito; se si voleva salvare la pace, bisognava compiere un gesto che garantisse alla Germania il riconoscimento del suo buon diritto e che preparasse un'atmosfera di fiducia e di buona volontà per i negoziati successivi. Questo gesto avrebbe potuto essere la cessione di Danzica alla Germania, tanto più che questa città ormai di fatto le apparteneva e alla Polonia spettavano soltanto, più in linea teorica che pratica, alcuni diritti che avrebbero potuto comunque venire salvaguardati. Era infatti assurdo pensare, al punto in cui erano giunte le cose, dopo una lunga serie di incidenti e conflitti nei quali molto sangue era stato versato, dopo che polemiche di stampa avevano esasperato gli animi ed avvelenato l'aria, dopo che la mobilitazione aveva mes-*

*so di fronte ingenti masse di armati, che Hitler potesse accettare di prender parte ad una conferenza che avesse avuto come sola premessa le reiterate affermazioni di intransigenza della Polonia e dei suoi garanti. Questa fondamentale verità fu dall'Italia fatta conoscere e propugnata fin dal mio ritorno da Salisburgo, quando con uno sforzo unanime e sincero sarebbe ancora stato possibile modificare il corso degli eventi* ».

CAPITOLO IX

# I PRECEDENTI IMMEDIATI DEL CONFLITTO

Il 21 agosto, il Gauleiter di Danzica, Forster, in un discorso a Langfuhr dichiarava che l'attuale stato di cose, in fatto di frontiere, non poteva continuare, e che il momento del ritorno di Danzica in seno al Reich si avvicinava. Il 22, da Berlino venivano segnalati preparativi bellici sempre più vasti da parte polacca, movimenti di truppe per ferrovia coll'evidente intenzione di effettuare concentramenti lungo la frontiera del Protettorato boemo-moravo, e incidenti di frontiera fra doganieri polacchi e tedeschi; si segnalava inoltre la crescente minaccia di un blocco economico polacco d'affamamento contro lo Stato libero di Danzica.

Il 22, la notizia della partenza per Mosca, nel giorno successivo, del Ministro tedesco degli Esteri, von Ribbentrop, allo scopo di concludere un patto di non aggressione fra la Germania e l'U.R.S.S. (mentre ancora erano a Mosca le missioni militari francese ed inglese per la conclusione delle trattative franco-britanniche, in corso da mesi, tendenti ad inserire l'U.R.S.S. nella politica d'accerchiamento delle Potenze occidentali) destava vivissima impressione nei Governi di Londra e Parigi: il Primo Ministro britannico però si affrettava a dichiarare che la conclusione di tale patto non avrebbe menomamente modificata l'intenzione dei Governi francese e britannico di mantenere i loro impegni verso la Polonia in caso di aggressione tedesca. A sua volta il *Deutsches Nachrichten Bureau* (D.N.B.) riferendosi ad una lettera del Primo Ministro britannico al Führer in cui veniva ribadito il concetto suaccennato, comunicava il 23 che il Führer non aveva lasciato alcun dubbio all'ambasciatore britannico a Berlino, sir Neville Henderson, sul fatto che « gli impegni predetti non potevano indurre la Germania a rinunzia-

re alla salvaguardia dei suoi vitali interessi nazionali ». In quel giorno, da Berlino venivano segnalati nuovi incidenti tedesco-polacchi, sotto forma di tiri antiaerei di batterie polacche contro aerei postali tedeschi diretti da Berlino a Danzica e a Königsberg.

In Francia, il Governo, a causa della situazione internazionale, decideva di completare le misure militari già prese, richiamando contingenti di classi di riserva. La maggior parte dei francesi dimoranti in Germania, comprese le famiglie di membri dell'ambasciata, e giornalisti francesi e inglesi, cominciavano ad abbandonare il territorio germanico; anche dalla Polonia cittadini francesi ed inglesi cominciavano a partire, come pure cittadini tedeschi dall'Inghilterra.

Il 24, il Governo di Varsavia decideva una mobilitazione parziale. L'organo delle Forze armate, « Polska Zbroina », con riferimento all'annunziato patto di non aggressione tedesco-russo dichiarava: « Quale che sia il contenuto dell'accordo e le sue conseguenze, i Polacchi combatteranno per salvaguardare l'indipendenza del loro Paese, anche se fossero abbandonati dai loro alleati » (1). Tutti i funzionari in licenza venivano richiamati ai loro posti; l'apertura delle scuole, prestabilita per il 24 settembre, veniva prorogata « sine die ».

A Danzica, il Gauleiter Forster era stato nominato, il 23, Capo dello Stato del libero territorio danzichese: il Governo di Varsavia faceva dichiarare che ciò costituiva una patente violazione, non ammissibile, dello Statuto della Città libera.

Il *D.N.B.* segnalava che, risultando movimenti di una divisione polacca tendenti a circondare da sud e da ovest la città

(1) In proposito, la *Boersen Zeitung* (organo delle Forze armate del Reich) riferendosi all'affermazione della Polonia che dal mantenimento dello *statu quo* a Danzica e nel Corridoio dipendevano la sua libertà e la sua indipendenza, ha ricordato il 24 agosto che nell'autunno del 1920, quando le armate sovietiche, dopo il colpo di mano tentato da Pilsudski su Kiew, marciavano su Varsavia, la Polonia aveva cercato l'aiuto del Reich per via diplomatica, mostrandosi disposta a compensare tale aiuto mediante il Corridoio, Danzica e l'Alta Slesia: forze armate tedesche avrebbero dovuto entrare in Polonia attraverso il Corridoio e la Prussia orientale per cadere sul fianco destro delle armate russe e salvar così la Polonia dal crollo. E Londra, in allora, avrebbe veduto volentieri un'impresa tedesca contro la Russia. La Germania, che non aveva alcun interesse a mettersi in lotta contro l'U.R.S.S., e che dal 4 luglio 1920 aveva dichiarato la propria neutralità, non aderì alla proposta; « ma il fatto d'averla presentata significa che dalle questioni ora in corso non dipendono nè la esistenza, nè la libertà, nè l'indipendenza della Polonia ».

di Danzica, il pericolo di un colpo di mano contro di essa sembrava imminente. Il Governo di Varsavia faceva chiudere completamente la frontiera danzichese-polacca. Nuovi tiri antiaerei di batterie polacche, a Zoppot, venivano diretti contro aerei civili tedeschi. Risultava infine che l'Alta Slesia si trovava in vero stato di guerra, e la popolazione civile, donne comprese, era adibita alla costruzione di lavori di trincea; non si escludeva la possibilità di un'improvvisa aggressione polacca contro la città di Gleiwitz.

In Inghilterra, venivano chiamate alle armi anche classi di riservisti; le Compagnie di navigazione ricevevano ordine di sospendere le partenze per il Mediterraneo e il Sud-Africa; i battelli da pesca nel Mare del Nord venivano fatti rientrare nei porti britannici.

Il 24 stesso, veniva pubblicato a Mosca e a Berlino il testo del patto di non aggressione firmato il 23 a Mosca. In sostanza (1): I due Governi s'impegnano per una durata di dieci anni ad astenersi da ogni atto di aggressione reciproca; in caso di attacco da parte di una terza Potenza contro uno dei contraenti, l'altra parte contraente non seconderà in alcuna forma tale terza Potenza; nessuna delle due parti contraenti parteciperà ad un gruppo di Potenze diretto contro l'altro contraente; i Governi contraenti resteranno in avvenire in contatto consultivo per informarsi delle questioni concernenti il comune interesse.

Sicchè, oltre al fallimento completo della politica d'accerchiamento franco-britannica, l'atteggiamento della U.R.S.S. garantiva le spalle alla Germania in caso di conflitto, apriva implicitamente la via ad un miglioramento essenziale delle condizioni tedesche nel caso di blocco economico, e poteva altresì preludiare ad una eventuale azione russa in territorio polacco, sotto forma di rivendicazioni territoriali sulle regioni politicamente polacche aventi comunanza etnica colla Russia Bianca e colla Ucraina.

L'Inghilterra, a sua volta, si affrettava il 25 agosto a firmare l'accordo anglo-polacco, risultante dalle garanzie di mutua assistenza già scambiatesi. In tale accordo si sanciva, essenzialmente, quanto segue (2):

(1) Circa il testo esatto, vedasi « Discorsi e problemi di guerra, 24 agosto - 9 settembre 1939 » (ed. Novissima, Roma).

(2) Soggiungiamo fin d'ora che analogo accordo fu sottoscritto a Parigi fra il Governo francese ed il polacco il 4 settembre. Per il testo completo di entrambi gli accordi, vedasi la pubblicazione sopra ricordata.

Art. 1. — *Se una delle parti contraenti fosse impegnata in ostilità contro una Potenza europea, in seguito ad aggressione di questa contro quella parte contraente, l'altra parte contraente le darà ogni appoggio ed assistenza in suo potere.*

Art. 2. — 1) *Quanto è previsto nell'art. 1 si applica anche nel caso di qualunque azione intrapresa da una Potenza europea che chiaramente minacci, in modo diretto o indiretto, l'indipendenza di una delle parti contraenti e che sia di tale natura che la parte in questione consideri suo vitale interesse resistere con le proprie forze armate;*

2) *Se una delle parti contraenti dovesse essere impegnata in ostilità con una Potenza europea, in conseguenza di azione di tale Potenza che minacci l'indipendenza o la neutralità di un altro Stato europeo in maniera tale da costituire una chiara minaccia alla sicurezza di quella parte contraente, quanto è previsto dall'art. 1 sarà applicato senza pregiudizi dei diritti dell'altro Stato europeo in questione.*

Art. 3. — *Se una Potenza europea tentasse d'indebolire l'indipendenza di una delle parti contraenti mediante processi di penetrazione economica o con un qualsiasi altro mezzo, le parti contraenti si appoggeranno reciprocamente per resistere a tali tentativi. Se la Potenza europea in questione iniziasse ostilità contro una delle parti contraenti, verrà applicato l'art. 1.*

. . . . . .

Art. 7. — *Se le parti contraenti fossero impegnate in ostilità in seguito all'applicazione del presente accordo, esse non concludendo un armistizio o trattato di pace senza previo mutuo accordo.*

Art. 8. — *L'accordo presente rimane in vigore per un periodo di cinque anni.*

. . . . . .

E così, alla Polonia veniva rilasciata dall'Inghilterra ciò che giustamente è stato definito « una cambiale in bianco » alla quale il rilasciante doveva fare onore, qualunque fosse l'appiglio, da parte del ricevente, per presentarla. E nel testo dell'accordo gli appigli non mancavano davvero: si direbbe anzi che si fosse posta somma cura nel darvi motivo.

La gravità della situazione induceva il Presidente degli Stati Uniti d'America, Roosevelt, a indirizzare al Re d'Italia e d'Albania e Imperatore d'Etiopia un messaggio invocante l'influenza Sua e del Suo Governo a pro' della conservazione della pace: il Sommo Pontefice, sin dalla sera del 24, aveva rivolto per mez-

zo della radio un messaggio al mondo, rilevando che « nulla è perduto con la pace, tutto può esserlo con la guerra » e invitando governanti e popoli ad adoperarsi per scongiurare la guerra (1). Altro messaggio veniva rivolto dal Governo canadese al Duce, a Hitler e al Presidente della Repubblica polacca.

(1) Testo integrale del messaggio:

« Un'ora grave suona nuovamente per la grande famiglia umana: ora di tremende deliberazioni, delle quali non può disinteressarsi il Nostro cuore, non deve disinteressarsi la Nostra Autorità spirituale, che da Dio Ci viene, per condurre gli animi sulle vie della giustizia e della pace.

Ed eccoci con voi tutti, che in questo momento portate il peso di tanta responsabilità, perchè a traverso la Nostra ascoltiate la voce di quel Cristo da cui il mondo ebbe alta scuola di vita e nel quale milioni e milioni di anime ripongono la loro fiducia in un frangente in cui solo la sua parola può signoreggiare tutti i rumori della terra.

Eccoci con Voi, condottieri di popoli, uomini della politica e delle armi, scrittori, oratori della radio e della tribuna, e quanti altri avete autorità sul pensiero e l'azione dei fratelli, responsabilità delle loro sorti.

Noi, non d'altro armati che della parola della Verità, al disopra delle pubbliche competizioni e passioni, vi parliamo nel nome di Dio, da cui ogni paternità in cielo ed in terra prende nome (*Eph.*, 3, 15), — di Gesù Cristo, Signore Nostro, che tutti gli uomini ha voluto fratelli; — dello Spirito Santo, dono di Dio altissimo, fonte inesausta di amore nei cuori.

Oggi che, nonostante le Nostre ripetute esortazioni e il Nostro particolare interessamento, più assillanti si fanno i timori di un sanguinoso conflitto internazionale; oggi che la tensione degli spiriti sembra giunta a tal segno da far giudicare imminente lo scatenarsi del tremendo turbine della guerra, rivolgiamo con animo paterno un nuovo e più caldo appello ai Governanti e ai popoli: a quelli, perchè, deposte le accuse, le minacce, le cause della reciproca diffidenza, tentino di risolvere le attuali divergenze coll'unico mezzo a ciò adatto, cioè con comuni e leali intese; a questi, perchè, nella calma e nella serenità, senza incomposte agitazioni, incoraggino i tentativi pacifici di chi li governa.

E' con la forza della ragione, non con quella delle armi, che la Giustizia si fa strada. E gl'imperi non fondati sulla Giustizia non sono benedetti da Dio. La politica emancipata dalla morale tradisce quelli stessi che così la vogliono.

Imminente è il pericolo, ma è ancora tempo.

Nulla è perduto con la pace. Tutto può esserlo con la guerra. Ritornino gli uomini a comprendersi. Riprendano a trattare. Trattando con buona volontà e con rispetto dei reciproci diritti si accorgeranno che ai sinceri e fattivi negoziati non è mai precluso un onorevole successo.

E si sentiranno grandi — della vera grandezza — se imponendo silenzio alle voci della passione, sia collettiva che privata, e lasciando alla ragione il suo impero, avranno risparmiato il sangue dei fratelli e alla patria rovine.

Faccia l'Onnipotente che la voce di questo Padre della famiglia cristiana, di questo Servo dei servi, che di Gesù Cristo porta, indegnamente sì, ma realmente tra gli uomini, la persona, la parola, l'autorità, trovi nelle menti e nei cuori pronta e volonterosa accoglienza.

Ci ascoltino i forti, per non diventar deboli nella ingiustizia. Ci ascol-

Si iniziava frattanto uno scambio diretto di vedute fra il Duce e Hitler, nonchè uno scambio di lettere fra Hitler e il Presidente del Consiglio francese Daladier (1), e avevano altresì luogo conversazioni fra Hitler e i rappresentanti francese e britino i potenti, se vogliono che la loro potenza sia non distruzione, ma sostegno per i popoli e tutela e tranquillità nell'ordine e nel lavoro.

Noi li supplichiamo per il sangue di Cristo, la cui forza vincitrice del mondo fu la mansuetudine nella vita e nella morte. E supplicandoli, sappiamo e sentiamo di aver con Noi tutti i retti di cuore; tutti quelli che hanno fame e sete di Giustizia — tutti quelli che soffrono già, per i mali della vita, ogni dolore. Abbiamo con Noi il cuore delle madri, che batte col Nostro; i padri, che dovrebbero abbandonare le loro famiglie; gli umili, che lavorano e non sanno; gli innocenti, su cui pesa la tremenda minaccia; i giovani, cavalieri generosi dei più puri e nobili ideali. Ed è con Noi l'anima di quella vecchia Europa, che fu opera della fede e del genio cristiano. Con Noi l'umanità intera, che aspetta giustizia, pane, libertà, non ferro che uccide e distrugge. Con quel Cristo, che dell'amore fraterno ha fatto il Suo comandamento, fondamentale, solenne; la sostanza della sua Religione, la premessa della salute per gli individui e per le Nazioni.

Memori infine che le umane industrie a nulla valgono senza il divino aiuto, invitiamo tutti a volgere lo sguardo in Alto ed a chiedere con fervide preci al Signore che la sua grazia discenda abbondante su questo mondo sconvolto, plachi le ire, riconcilii gli animi e faccia risplendere l'alba di un più sereno avvenire. In questa attesa e con questa speranza impartiamo a tutti la Nostra paterna Benedizione.

*Benedictio Dei Omnipotentis Patris et Filli et Spiritus Sancti descendat super vos et maneat semper* ».

(1) Riportiamo quanto rendeva di pubblica ragione il *D.N.B.*, il 24, circa la risposta di Hitler a Daladier:

« In questa lettera inviata al Primo Ministro francese il Führer dice che al pari di Daladier egli conosce le alte responsabilità e gli obblighi che incombono sui Governi, per il destino dei popoli. Quale vecchio soldato egli conosce gli orrori della guerra ed appunto perciò egli ha cercato in tutti questi anni di eliminare ogni possibile causa di conflitto fra i due popoli confinanti.

Egli assicurò apertamente il popolo francese che il ritorno del territorio della Saar al Reich sarebbe stato, perciò, la premessa definitiva. Dopo il ritorno del territorio della Saar al Reich, confermò solennemente la rinuncia a qualsiasi altra rivendicazione che toccasse gli interessi francesi.

Il popolo tedesco col suo atteggiamento ha approvato la decisione del suo Governo, mostrando di non sentire alcun odio per i francesi.

*Al contrario la pacificazione delle frontiere occidentali, ha condotto* — dice il Führer — *ad una crescente simpatia, almeno da parte tedesca, una simpatia che si è dimostrata in modo evidente in varie circostanze. La creazione della grande linea fortificata sul versante occidentale, che è costata al Reich molti miliardi, rappresenta per la Germania nello stesso tempo un documento a sanzione delle definitive frontiere del Reich ad occidente. Il popolo tedesco ha rinunciato, con ciò, a due provincie che un tempo appartennero all'antico glorioso Reich e più tardi furono oggetto di sanguinose dispute fra i due popoli.*

*Questa rinuncia* — dice il Führer nella sua lettera — *non rappresenta*

tannico in Germania, colla conseguente trasmissione di proposte tedesche al Governo di Londra. Frattanto, però, il Parlamento britannico approvava la concessione di pieni poteri al Governo; alla *Home Fleet* venivano date istruzioni per l'eventuale applicazione immediata del blocco navale contro i trasporti mercantili tedeschi, o neutrali diretti in Germania; si prendevano accordi colle Compagnie di navigazione britanniche per la protezione del traffico, per l'organizzazione di convogli e per la distribuzione di armi ai piroscafi da carico.

Il 26, la Germania faceva dare dai proprii ambasciatori l'assicurazione all'Olanda, al Belgio, alla Svizzera e al Lussem-

*alcun mezzo tattico, bensì una decisione che ha trovato piena conferma in tutte le misure del Governo tedesco.*

Il Führer invita Daladier a citargli un solo caso nel quale vi sia stato se pure per uno scritto o un discorso dove si sia parlato contro le fissazioni delle attuali frontiere franco-tedesche.

*Io credo* — egli aggiunge — *mediante questa rinuncia di aver eliminato qualsiasi conflitto che avrebbe potuto condurre a una ripetizione dello scontro del '14. Questa volontaria limitazione impostaci da noi stessi non deve, però essere considerata come accettazione del Trattato di Versaglia in altri campi e settori. Che la revisione dovesse avvenire, apparve chiaro non soltanto al Governo tedesco quanto a molti uomini politici dirigenti d'Europa e del mondo e voi stesso, Daladier, dovete riconoscere che la revisione debba in un modo o nell'altro avvenire. Il Trattato di Versaglia era assolutamente insostenibile.*

Il Führer ricorda di aver fatto al Governo polacco delle proposte ragionevoli.

*Sono convinto* — egli dice — *che se specialmente da parte dell'Inghilterra invece della campagna di propaganda di odio e di diffamazione condotta contro la Germania si fosse esercitata dell'influenza sulla Polonia al fine di indurla ad accettare tali proposte del Reich, l'Europa oggi, dopo venticinque anni, avrebbe raggiunto lo stato della maggiore quiete e pace.*

*Ma il Governo polacco respinse le proposte di Berlino. L'opinione pubblica polacca, anzi, sentendosi appoggiata dall'Inghilterra e dalla Francia cominciò a commettere delle esagerazioni giungendo a far persino presentare delle insensate rivendicazioni.*

Il Führer ricorda il terrorismo esercitato ai danni delle popolazioni tedesche in Polonia e domanda a Daladier che cosa egli farebbe come francese se una delle migliori provincie della Francia comprendente una grande città gloriosa, mettiamo Marsiglia, si trovasse sotto il dominio straniero ed i francesi di quel territorio venissero bestialmente trattati.

*Io so quello che voi, come francese, fareste. Ebbene, io stesso come tedesco sono cosciente delle mie azioni. E' possibile per una nazione rinunciare a due milioni di suoi figli? Io combatto col mio popolo per la riparazione di un torto, mentre gli altri combattono per il mantenimento di questo torto. D'altronde io vedo molto chiaramente le conseguenze alle quali un conflitto potrebbe condurre ma credo che le peggiori conseguenze cadrebbero sulla Polonia stessa il cui Stato anderebbe, in un modo o nell'altro, perduto ».*

burgo che, in caso di guerra, la loro neutralità sarebbe stata rispettata. Per misure precauzionali, però, l'Olanda ordinava il 28 la mobilitazione generale: ed anche il Belgio prendeva provvedimenti parziali di mobilitazione.

Da parte tedesca venivano segnalati nuovi incidenti di frontiera ad opera di franchi tiratori e di reparti di truppe polacche, concentramenti verso la frontiera, preparativi vari di carattere bellico; in particolare, risultava un forte concentramento di circa 70.000 uomini nel corridoio nella zona di Bromberg-Hohensalz-Nakel. La stampa tedesca segnalava violenze sempre crescenti contro la popolazione tedesca in territorio polacco, sotto forma di deportazioni verso l'interno, caccia all'uomo, incendi e saccheggi.

In Italia, per misura precauzionale, venivano chiamate alle armi altre due classi in congedo, portandone così il numero a sei, oltre a specialisti di varie classi: un Comunicato informava che fin dal 21 agosto la Marina da guerra e l'Aviazione avevano portato i loro effettivi quasi al completo, e che la M.V.S.N. aveva chiamato alle armi 35 battaglioni.

Il 29, il Governo della U.R.S.S. faceva comunicare dalla *Agenzia Tass* che, dato l'aggravamento della situazione nell'Europa orientale, il Comando sovietico aveva deciso di rinforzare gli effettivi alle frontiere occidentali.

Il Governo tedesco dava assicurazione alla Danimarca che la sua integrità sarebbe stata rispettata, purchè essa mantenesse, in un eventuale conflitto, la più stretta neutralità.

La Regina d'Olanda e il Re del Belgio facevano presentare alle Potenze interessate una Nota offrente i loro buoni uffici per il componimento pacifico delle gravi questioni in corso. Il Governo slovacco comunicava al Governo tedesco che la Slovacchia era pienamente e incondizionatamente solidale col Reich, in qualunque eventualità: truppe tedesche entravano in Slovacchia « allo scopo di proteggerne l'indipendenza e l'integrità contro la minaccia polacca, in virtù dell'accordo di protezione e di una convenzione supplementare contratta fra i due Governi ».

Ai provvedimenti bellici sulla frontiera tedesco-polacca da ambe le parti, corrispondevano analoghi provvedimenti sulla frontiera tedesco-francese, specie da parte francese (1).

(1) Poichè lo scopo di questo volume è l'esposizione della « campagna di Polonia » e non del conflitto europeo in genere, per quanto concerne la fronte occidentale ci limitiamo a semplici accenni atti ad inquadrare la situazione generale.

Nella giornata del 29, il Primo Ministro britannico pronunziava alla Camera dei Comuni un discorso (1) nel quale accennava alle proposte pervenute dal Führer e alla risposta trasmessagli, esprimendo l'intendimento di tener fede agli impegni assunti colla Polonia. Sembrava che il Governo di Varsavia fosse

(1) Riportiamo quanto è stato pubblicato in proposito nei nostri periodici giornalieri:

« Il Primo Ministro Chamberlain ha fatto un'esauriente esposizione del corso degli eventi della precedente seduta della Camera di giovedì della settimana scorsa e senza precisare i termini delle comunicazioni scambiate con il Governo di Berlino. Ha tuttavia accennato in senso generale alla natura di quelli fra i più importanti. Nel suo discorso il Primo Ministro non ha diminuito l'estrema gravità del momento e ha voluto riconfermare la determinazione del Governo britannico di tenere fede ai suoi impegni nel quadro della politica generale che ha dichiarato non ha subito alcun mutamento di sorta.

Il Primo Ministro, salutato da applausi al suo ingresso nella Camera dei Comuni, ha iniziato alle ore 14,50 il suo discorso esordendo col dire che, da quando la Camera si riunì giovedì scorso, vi sono stati pochi cambiamenti nelle linee generali della situazione.

« La catastrofe, come già dissi — egli ha proseguito — non ci è ancora addosso. Non posso però dire che il pericolo si sia allontanato. In queste circostanze poteva sembrare non necessaria la convocazione dei Comuni prima della data fissata, ma dato il momento, abbiamo ritenuto opportuno mantenere la Camera informata di tutti gli sviluppi verificatisi. Questo principio continuerà a guidarci per qualsiasi convocazione del Parlamento.

Vogliamo dire una cosa a proposito della stampa. Credo sia necessario ancora una volta invitarla ad esercitare la massima moderazione in un momento in cui è possibile che poche parole avventate in un giornale di non molta importanza, distruggano tutti gli sforzi che il Governo sta facendo per ottenere una soluzione soddisfacente ».

Il Primo Ministro ha smentito le indiscrezioni comparse in varii giornali circa il tenore della comunicazione britannica a Hitler. « E' deplorevole — egli ha proseguito — che i giornalisti assumano delle responsabilità che riguardano non solo loro stessi, ma gli abitanti di tutti i Paesi.

Io vi farò un resoconto degli avvenimenti degli ultimi giorni avvertendo che, naturalmente, non vi è stato alcun cambiamento nella politica del Governo ».

Chamberlain ha quindi ricordato l'invito del Cancelliere Hitler all'Ambasciatore Henderson ed il suggerimento a lui dato di recarsi in volo a Londra.

« Noi — prosegue il Primo Ministro — ricevemmo il rapporto sul colloquio Hitler-Henderson venerdì sera, ma esso non fu decifrato se non dopo la mezzanotte ed io stesso non lo vidi che la mattina dopo. Sabato, Henderson giunse a Londra in aeroplano e noi apprendemmo da lui che a Berlino non si riteneva necessario il suo ritorno nello stesso giorno, ma che il Governo tedesco desiderava che dedicassimo un attento studio alla comunicazione che ci aveva fatto.

Abbiamo infatti consacrato l'intero sabato e la mattina di domenica ad un esame molto accurato ed esauriente del documento che ci era stato

disposto ad accettare una mediazione, tenendosi peraltro pronto ad opporsi colle armi ad una politica dei fatti compiuti. Voci di mobilitazione generale polacca venivano smentite, ma era evidente che la mobilitazione occulta era in pieno corso; e i concentramenti polacchi sembravano tendere ad un attacco concentrico contro la Prussia orientale, a un'azione contro Danzica e ad un'altra nell'Alta Slesia.

In serata, il Führer replicava alla risposta trasmessagli dal Primo Ministro britannico Chamberlain. La situazione non era ancora compromessa irremissibilmente: ma il 30, alle 14, il Governo polacco indiceva la mobilitazione generale, motivan-

portato ed alla risposta che Henderson ha recato ieri a Berlino consegnandola ieri notte al Cancelliere tedesco.

Avrei piacere — ha proseguito il Primo Ministro — di poter riferire alla Camera l'intero contenuto delle comunicazioni scambiate con Hitler: ma i deputati vorranno comprendere che, in una situazione di una delicatezza così estrema, e quando questioni tanto gravi stanno precariamente in bilico, non è nel pubblico interesse pubblicare queste comunicazioni confidenziali nè commentarle dettagliatamente. Sono tuttavia in grado di indicare in termini molto generali alcuni dei punti più importanti.

Hitler — ha proseguito il Primo Ministro — si è preoccupato di far sapere al Governo britannico il suo desiderio di una intesa anglo-tedesca di carattere completo e durevole. D'altra parte, egli non ha lasciato dubbi sulla sua opinione circa l'urgenza di sistemare le questioni tedesco-polacche. Il Governo britannico ha frequentemente espresso il desiderio di veder realizzata una intesa anglo-tedesca e, non appena le circostanze lo permettessero, il Governo accoglierebbe sempre volentieri ogni possibilità di discutere con la Germania le molte questioni la cui sistemazione deve trovar posto in un accordo permanente. Tutto dipende dalla maniera in cui le divergenze con la Polonia e la Germania verranno trattate e dalla natura delle proposte che verranno presentate per una soluzione.

Noi abbiamo messo in chiaro che le nostre obbligazioni verso la Polonia racchiuse in un trattato formale firmato il 25 agosto verranno mantenute. Il Governo ha dichiarato più volte pubblicamente che le divergenze tedesco-polacche dovrebbero essere suscettibili di soluzione pacifica. Però, il primo requisito per un'utile discussione è che la tensione creata da incidenti di frontiera da entrambe le parti diminuisca.

Il Governo perciò spera che entrambi i Governi useranno la loro buona volontà per impedire simili incidenti, nonchè la diffusione di notizie esagerate o altre, che possano peggiorare la situazione.

Se si potesse raggiungere una giusta sistemazione delle divergenze per mezzo di liberi negoziati, il Governo spera che ciò potrebbe a sua volta ripercuotersi a beneficio di tutta l'Europa e del mondo.

In questo momento la situazione è questa: noi stiamo aspettando una risposta di Hitler alla nostra comunicazione. Dalla natura di questa risposta, dipenderà se vi potrà essere tempo per dare modo di agire alle numerose forze che lavorano per la pace ».

Il Primo Ministro ha quindi tributato un elogio alla calma del popolo britannico ed ha proseguito:

dola coi concentramenti tedeschi alla frontiera e coll'entrata di truppe tedesche in Slovacchia; tutte le comunicazioni ferroviarie fra la Polonia e Danzica e la Prussia orientale venivano sospese; la stampa polacca dichiarava di considerare ormai la guerra come inevitabile.

(In Italia, il Duce ordinava che dal 1° settembre le forze dell'Esercito si costituissero in due Gruppi di Armate (1) (due Armate ciascuno) rispettivamente al comando di S.A.R. il Principe di Piemonte e del Maresciallo d'Italia Graziani.

Nella giornata del 30, il Governo del Reich pubblicava per esteso il tenore delle proposte fatte a Londra per una regolazione del problema del corridoio e di Danzica, come pure per la questione delle minoranze tedesco-polacche:

« *La situazione tra il Reich tedesco e la Polonia è attualmente tale che ogni nuovo incidente può provocare l'urto delle forze militari rispettive che hanno preso la loro posizione. Ogni soluzione pacifica deve essere tale che gli avvenimenti che trovano la loro causa in tale situazione non possano ripetersi alla*

« Questa calma è determinata da due fattori: il primo, è che nessuno di noi dubita quale sia il nostro dovere. Non vi è, fra noi, divergenza di opinioni; non vi è, fra noi, nessun indebolimento del nostro spirito di determinazione.

La seconda ragione è data dalla nostra fiducia di essere preparati per qualsiasi eventualità ».

Il Primo Ministro ha quindi parlato dei preparativi per la difesa del Paese e ha detto che le disposizioni per le varie requisizioni dovranno necessariamente provocare disagio.

« Io ho però fiducia — ha proseguito Chamberlain — che il popolo britannico capirà che gli interessi della Nazione soverchiano quelli degli individui ».

Il Primo Ministro ha aggiunto che sono continuamente allo studio nuovi provvedimenti difensivi. « Quanto ho detto alla Camera — ha proseguito — è semplicemente una parziale illustrazione dello stato di preparazione del Paese. Credo che questo spieghi l'assenza di ogni timore ed anzi, di ogni eccessiva emozione. Si dice che il popolo britannico sia lento a decidersi; ma una volta deciso non cede con facilità.

L'alternativa tra pace e guerra permane — ha concluso Chamberlain —. Noi ancora speriamo nella pace e lavoreremo per la pace. Ci manterremo decisi a seguire la linea che ci siamo prefissa ».

(1) Anello gerarchico non esistente finora nell'ordinamento italiano di pace nè in quello di guerra; mentre durante la guerra mondiale esisteva in Germania e in Austria-Ungheria sotto il nome di « Heeresgruppe », e cioè « Gruppo d'esercito », e in Russia sotto il nome di « Comando di Fronte », entrambi equivalenti al « Gruppo di armate », e in Francia sotto il nome di « Groupe d'armées ». Durante la guerra predetta la sua esistenza ci sarebbe stata molto utile in più occasioni, a scopo di decentramento.

*prima occasione minacciante non soltanto l'Oriente europeo ma anche gli altri territori.*

*« Le cause di questo sviluppo debbono ricercarsi:*

1) *nell'impossibile tracciato delle frontiere quali furono state fatte con l'imposizione di Versaglia;*

2) *nell'impossibile trattamento delle minoranze dei territori strappati.*

*« In queste proposte il Governo del Reich tedesco procede dall'idea di trovare una soluzione definitiva che abolisca l'impossibile situazione del tracciato delle frontiere, assicuri ad entrambe le parti le loro vie di comunicazione di interesse vitale, sopprima in quanto possibile, il problema delle minoranze e, in quanto sia possibile, renda sopportabile, mediante una sicura garanzia dei loro diritti, il destino delle minoranze.*

*« Il Governo tedesco è convinto che sia a tale scopo indispensabile di mettere in evidenza e riparare pienamente i danni economici e fisici dopo il* 1918; *naturalmente, esso considera questo impegno come valevole per entrambe le parti. Da tali considerazioni derivano le seguenti proposte pratiche:*

1) *La Città Libera di Danzica, sulla base del suo carattere puramente tedesco e della volontà unanime della sua popolazione, fa immediato ritorno al Reich;*

2) *Il territorio del così detto Corridoio che va dal Mare Baltico fino alla linea Marienwerder-Graudenz-Kulm-Bromberg (comprese) e indi alquanto ad ovest si dirige verso Schonlanke, deciderà sulla sua appartenenza alla Germania ovvero alla Polonia.*

3) *A tale scopo detto territorio procederà ad un plebiscito. Avranno diritto al voto tutti i tedeschi che erano residenti in quel territorio al* 1° *gennaio* 1918 *ovvero nati in esso prima di quel giorno, ugualmente tutti coloro (polacchi, zaschubi, ecc.) abitanti in quel territorio sino a quel giorno ovvero nati in esso. I tedeschi espulsi da quel territorio torneranno per esercitare il loro diritto di voto. Per assicurare una votazione obiettiva e garantire i grandi preparativi ad essa necessari, quel territorio — come fu fatto nel territorio della Sarre — sarà sottoposto ad una costituenda Commissione internazionale delle quattro Grandi Potenze: Italia, U.R.S.S., Francia ed Inghilterra. La Commissione eserciterà in quel territorio tutti i diritti di sovranità. A tale scopo quel territorio dovrà essere sgombrato, nel più breve termine da destinarsi, da militari, polizia ed autorità polacche.*

4) *Da questo territorio resta eccettuato il porto polacco di*

*Gdynia che è territorio di sovranità polacca in quanto territorialmente limitata a località polacche. Le frontiere della città portuale polacca dovrebbero essere stabilite fra la Germania e la Polonia ed in caso di bisogno tracciate da una Commissione arbitrale internazionale.*

5) *Per assicurare il tempo necessario agli ampi lavori necessari ad una equa votazione, questa non avrà luogo prima di* 12 *mesi.*

6) *Per garantire durante questo tempo alla Germania senza limitazione le sue comunicazioni con la Prussia orientale ed alla Polonia le sue comunicazioni col mare, saranno stabilite strade e ferrovie che rendano possibile un libero traffico. In esse saranno imposte soltanto contribuzioni limitate al mantenimento delle vie di comunicazione alla esecuzione dei trasporti.*

7) *Sull'appartenenza del territorio decide la maggioranza semplice dei voti.*

8) *Allo scopo di assicurare, dopo eseguita la votazione (indipendentemente dal suo esito) le libere comunicazioni della Germania colla sua provincia Danzica-Prussia Orientale ed alla Polonia le sue comunicazioni col mare, qualora il territorio di plebiscito vada alla Polonia sarà data alla Germania una zona extraterritoriale di traffico eventualmente in direzione Butow-Danzica ovvero Dirschau per impiantarvi un'autostrada e una linea ferroviaria a quattro binari. La costruzione della strada e della ferrovia sarà fatta in modo che le vie di comunicazione polacche non ne vengano toccate, ossia che passino sopra o sotto. La larghezza di questa zona viene stabilita in un chilometro e sarà territorio di sovranità tedesca.*

*Qualora la votazione riesca favorevole alla Germania, la Polonia riceverà per il libero e illimitato traffico verso il suo porto di Gdynia gli stessi diritti di strade e ferrovie extraterritoriali quali quelli che competerebbero alla Germania.*

9) *Nel caso che il corridoio tornasse al Reich germanico, questo si dichiara disposto ad uno scambio di popolazione con la Polonia nella misura alla quale si presta il corridoio.*

10) *I privilegi eventualmente desiderati dalla Polonia nel porto di Danzica verrebbero stabiliti in maniera paritetica con gli stessi diritti della Germania nel porto di Gdynia.*

11) *Per eliminare in questo territorio ogni impressione di minaccia dalle due parti, Danzica e Gdynia assumerebbero il carattere di pure città commerciali, ossia senza impianti militari e senza fortificazioni.*

12) *La penisola di Hela, che, in conseguenza del plebiscito apparterrebbe alla Polonia o alla Germania, dovrebbe egualmente essere in ogni caso smilitarizzata.*

13) *Siccome il Governo del Reich intende presentare le più energiche proteste contro il trattamento polacco delle minoranze e il Governo polacco dal canto suo crede anche di dover presentare reclamo contro la Germania, le due parti si dichiarano d'accordo di sottoporre i reclami a una Commissione di inchiesta costituita da elementi internazionali e che avrà il compito di esaminare tutti i reclami sopra danneggiamenti economici e fisici, così pure sopra altri atti di terrorismo. La Germania e la Polonia si impegnano a riparare tutti i danni economici o di altro genere fatti alle rispettive minoranze dal* 1918 *in poi; inoltre, a revocare tutte le espropriazioni ovvero ad accordare, per esse e per altri danneggiamenti della vita economica, una completa indennità ai colpiti.*

14) *Per togliere ai polacchi rimasti in Germania e ai tedeschi rimasti in Polonia il sentimento di privazione dei diritti internazionali e per dar loro prima di tutto la sicurezza di non poter essere adibiti ad azioni ovvero servizi inconciliabili con il loro sentimento nazionale, la Germania e la Polonia si accordano d'assicurare i diritti delle rispettive minoranze con patti molto ampi e impegnativi per garantire a dette minoranze il mantenimento e libero sviluppo ed attività del loro carattere nazionale, e permettere particolarmente la organizzazione che esse ritengono opportuna a tale scopo. Entrambe le parti si impegnano a non far fare servizio militare agli appartenenti alla minoranza.*

15) *Nel caso di un accordo sulla base di queste proposte, la Germania e la Polonia si dichiarano disposte ad ordinare ed eseguire immediatamente la smobilitazione delle loro forze armate.*

16) *Le misure atte ad affrettare gli accordi di cui sopra saranno prese in comune tra la Germania e la Polonia.*

Successivamente, in serata, il Governo tedesco comunicava:

« *In una Nota del* 28 *agosto* 1939, *il Regio Governo Britannico si è dichiarato pronto nei confronti del Governo tedesco a mettere a disposizione la propria mediazione per trattative dirette tra la Germania e la Polonia per i problemi controversi. Non ha, ciò facendo, lasciato alcun dubbio sul fatto che in considerazione dei continui incidenti e della tensione generale eu-*

*ropea, era cosciente dell'urgenza della procedura. In una nota di risposta del 29 agosto 1939, il Governo tedesco, pur giudicando con scetticismo la volontà del Governo polacco di addivenire in genere ad un'intesa, si è dichiarato pronto nell'interesse della pace ed accettare la mediazione, e rispettivamente i suggerimenti inglesi. Tenendo in degno conto tutte le circostanze del momento, ha ritenuto necessario di far notare in tale sua Nota che, se in genere si voleva evitare il pericolo di una catastrofe, si doveva agire presto ed immediatamente. In questo senso si è dichiarato pronto a ricevere fino alla sera del 30 agosto 1939 un incaricato del Governo polacco, sotto la premessa che questi fosse realmente autorizzato non solo a discutere ma a condurre e a concludere le trattative.*

*« Il Governo tedesco ha inoltre espresso la fiducia di poter portare a conoscenza del Governo britannico, fino al giungere a Berlino di tale incaricato polacco, le basi della proposta.*

*« Al posto di una dichiarazione circa l'arrivo di una personalità autorizzata polacca, il Governo del Reich ha ricevuto come risposta alla sua disposizione all'intesa anzitutto la notizia della mobilitazione polacca, e soltanto il 30 agosto verso le ore 12 di notte un'assicurazione britannica, fatta in termini più che generici, della disposizione inglese a voler influire sull'inizio di trattative.*

*« Per quanto, a causa del mancato arrivo dell'incaricato polacco atteso dal Governo del Reich, fosse venuta a cadere la premessa di portare a conoscenza del Governo britannico il punto di vista del Governo tedesco circa possibili basi di trattative, dato che il Governo britannico aveva esso stesso proposto trattative dirette tra la Germania e la Polonia, il Ministro degli Esteri del Reich von Ribbentrop comunicò all'ambasciatore britannico, in occasione della consegna dell'ultima Nota inglese, l'esatto testo delle proposte tedesche, previste per il caso che fosse giunto l'incaricato polacco quale base delle trattative.*

*« Il Governo del Reich credeva di aver diritto, pur così stando le cose, almeno posticipatamente all'immediata nomina di una personalità polacca. Non si può infatti pretendere dal Governo del Reich che esso non solo sottolinei continuamente la sua buona disposizione ad iniziare trattative del genere, ma si tenga anche a disposizione a tale scopo e si lasci da parte polacca tirare per le lunghe con vuoti pretesti e dichiarazioni prive di significato.*

*« Da un passo dell'ambasciatore di Polonia avvenuto nel*

*frattempo, si dimostra una volta di più che egli non ha i pieni poteri per iniziare e meno ancora negoziare qualsiasi discussione.*

« *Così, il Führer e il Governo del Reich tedesco hanno aspettato inutilmente due giorni l'arrivo di un plenipotenziario polacco.*

« *In tali condizioni, il Governo tedesco considera anche questa volta le sue proposte come praticamente respinte, quantunque sia del parere che esse, nella forma in cui sono state rese note al Governo inglese, sarebbero state più che reali, oneste ed eseguibili.*

« *Il Governo del Reich ritiene opportuno di dare conoscenza al pubblico di questa base di trattative comunicate all'ambasciatore britannico dal Ministro degli Esteri von Ribbentrop.* »

Il 31, bande armate polacche appoggiate da reparti di truppe regolari effettuavano incursioni nel territorio del Reich, e polacchi insorti occupavano temporaneamente la stazione radio di Gleiwitz: le incursioni venivano respinte. Artiglierie polacche bombardavano la città di Beuthen nella Slesia tedesca.

Veniva annunziata ulteriormente la mobilitazione generale delle forze navali britanniche, nonchè la chiamata alle armi delle riserve regolari e supplementari dell'esercito e dell'aeronautica.

Il 1° settembre, *il Gauleiter e Capo dello Stato di Danzica comunicava al Führer di aver firmato il decreto col quale Danzica veniva annessa al Reich*: « La Costituzione della Città Libera di Danzica viene da questo momento abolita; tutta l'autorità dello Stato di Danzica sarà esercitata da questo istante dal Capo dello Stato; la città di Danzica, con tutto il suo territorio e con la sua popolazione, diviene parte integrante della Germania ». Il Führer rispondeva di aver conferito valore di legge del Reich a tale decreto.

Contemporaneamente, il Führer lanciava alle forze armate del Reich il seguente proclama:

« *Lo Stato polacco si è rifiutato di aderire al regolamento pacifico di rapporti di vicinato da me proposto. In luogo di ciò esso ha preferito fare appello alle armi. I tedeschi in Polonia sono perseguitati da un sanguinoso terrorismo e cacciati dalle loro case.*

« *Una serie di violazioni di frontiere insopportabili per una grande Potenza prova che la Polonia non vuole più riconoscere le frontiere del Reich.*

*« Per poter porre fine a queste azioni pazzesche non mi rimane altro mezzo che quello di rispondere con la violenza alla violenza, a cominciare da questo momento.*

*« Le forze armate tedesche sosterranno il combattimento per l'onore e per il diritto vitale del risorto popolo tedesco con dura decisione. Io mi attendo che ogni soldato compia il suo dovere fino all'ultimo, degno della grande tradizione militare tedesca.*

*« Siate sempre consapevoli, in tutte le circostanze, che voi siete le forze armate della grande Germania nazionalsocialista.*

*« Evviva il popolo tedesco! Evviva il nostro Reich!*

*HITLER* ».

Il porto di Gdynia (Gdingen) veniva bloccato dalle navi da guerra tedesche.

A sua volta, il Governo di Varsavia comunicava al Governo britannico, per mezzo dell'ambasciatore a Londra, che l'attacco tedesco contro la Polonia costituiva un caso di aggressione previsto dal trattato anglo-polacco e pertanto si chiedeva l'applicazione del medesimo.

In Italia, veniva diramato il seguente comunicato ufficiale:

*« Il Consiglio dei Ministri, esaminata la situazione determinatasi in Europa in conseguenza del conflitto fra Germania e Polonia, la cui origine risale al trattato di Versaglia, presa conoscenza di tutti i documenti presentati dal Ministro degli Esteri dai quali risulta l'opera svolta dal Duce per assicurare all'Europa una pace basata sulla giustizia, ha dato la sua piena approvazione alle misure militari sin qui adottate, che hanno e conserveranno un carattere semplicemente precauzionale e sono adeguate a tale scopo;*

*ha approvato altresì le disposizioni di carattere economico-sociale necessarie, data la fase di grave perturbamento in cui è entrata la vita europea;*

*dichiara e annuncia al popolo* che l'Italia non prenderà *iniziativa alcuna di operazioni militari;*

*rivolge un alto elogio al popolo italiano per l'esempio di disciplina e di calma di cui ha dato — come sempre — prova* ».

Il Führer dirigeva al Duce il seguente telegramma:

*« Duce, Vi ringrazio nel modo più cordiale per l'aiuto diplomatico e politico che avete ultimamente accordato alla Germania e al suo buon diritto. Sono persuaso di poter adempiere*

*colle forze militari della Germania al compito assegnatoci. Credo perciò di non aver bisogno in queste circostanze dell'aiuto militare italiano. Vi ringrazio, Duce, anche per tutto ciò che Voi farete in futuro per la causa comune del Fascismo e del Nazionalsocialismo. - ADOLFO HITLER* ».

L'ambasciatore polacco a Berlino riceveva ordine dal suo Governo di rientrare in Polonia: e un proclama del Presidente della Repubblica polacca, Moscicki, incitava il popolo alla lotta « contro il nemico secolare della Polonia ».

In relazione al contenuto dell'ultima comunicazione fatta dal Governo tedesco e al proclama emanato dal Führer, già alle 5.45 del 1° settembre le truppe tedesche, da vari giorni in posizione di attesa lungo il confine del corridoio e della Prussia Orientale, iniziavano, per ordine giunto da Berlino, il « contrattacco » (1) passando la frontiera in vari punti.

Diamo ora uno sguardo alle forze armate delle due parti.

Per quanto riguarda le forze tedesche, è ovvio che la Germania disponesse di un apparecchio bellico di gran lunga superiore al polacco; ma è altresì evidente che, data la situazione internazionale e le prevedibili reazioni degli Alleati della Polonia, contro di questa non potesse esserne impiegata che una parte, la minima ritenuta necessaria per il raggiungimento degli scopi di guerra.

Le forze tedesche effettivamente impiegate risultano, a grandi linee, dal piano di campagna e dalle operazioni di cui diremo in seguito: quanto alla struttura generale dell'esercito tedesco, si può dire — a titolo di orientamento — quanto segue (1):

(1) E' da tener presente che, in tutte le pubblicazioni tedesche, l'azione contro la Polonia è definita « contrattacco » e che le operazioni militari sono denominate nel loro complesso « la guerra difensiva della Germania nel 1939 », evidentemente per eliminare l'impressione di una « aggressione » da parte tedesca, e per accentuare l'affermazione che la Germania è stata costretta a questa guerra.

(2) L'unico documento ufficiale dal quale si possano desumere le forze armate del Reich è l'*Annuaire Militaire de la Société des Nations*: ma l'ultimo pubblicato è dell'aprile 1938, e quindi non tiene conto dell'aumento di forze prodotto dall'annessione dell'Austria e del Protettorato di Boemia e Moravia, nè dell'aumento indiretto alle forze del Reich prodotto dall'alleanza colla Slovacchia, che in allora non esisteva ancora come Stato indipendente. Inoltre, anche da quanto è stato pubblicato dai periodici e da scrittori tedeschi circa la campagna di Polonia non è possibile rendersi esatto conto della composizione delle Armate e delle forze aeree impiegate dai tedeschi nella campagna stessa: risulta però chiaramente la larga partecipazione di truppe motorizzate.

Il 16 marzo 1935, il Governo tedesco, svincolandosi dalle limitazioni impostegli dal trattato di Versailles, promulgò la legge per la ricostituzione delle forze armate nazionali; e cioè della « Wehrmacht », la quale, amalgamando e integrando le forze armate di mestiere e le formazioni patriottiche del dopoguerra, venne a conglobare, in certo qual modo, le funzioni dell'esercito regolare e della Milizia Volontaria italiana. L'ordinamento di comando, modificato con decreto del 4 febbraio 1938, stabilì che fosse Capo Supremo della Wehrmacht il Führer e Cancelliere del Reich, alle cui dipendenze erano un Capo del Comando Supremo delle Forze armate, avente anche le funzioni di ministro della guerra, e un Comandante dell'esercito di terra.

L'esercito di terra fu ripartito in 6 « Gruppenkommandos » (corrispondenti ad un dipresso a « Comandi di Gruppo di Armate ») aventi sede a Berlino, Francoforte sul Meno, Dresda, Lipsia, Vienna e Hannover. Dai « Gruppenkommandos » dipendevano complessivamente 18 circoli di corpi d'armata (« Wehrkreis »), abbraccianti ciascuno tre o quattro divisioni. Ogni divisione constava: di 3 reggimenti di fanteria a 3 battaglioni ciascuno su 3 compagnie fucilieri con mitragliatrici leggere, una compagnia anticarro e una compagnia trasmissioni; di un reggimento di artiglieria leggera e un numero vario di batterie pesanti; di un battaglione del genio, in parte motorizzato, di una sezione di collegamento e ricognizione, di una sezione pontieri, e servizi .

Inoltre, quattro divisioni corazzate (« Panzerdivisionen ») alla dipendenza diretta dei Gruppenkommandos; ogni divisione, composta di una brigata corazzata (2 reggimenti), un reggimento tiratori montato in parte su motociclette (« Kradschützen »), un reggimento di artiglieria motorizzata, un battaglione pionieri motorizzato, una sezione anticarri. Ogni reggimento corazzato era dotato di 250 carri armati. Infine, 5 divisioni leggere e 4 alpine. (1)

La cavalleria era in parte raggruppata in brigate di caval-

(1) Da un articolo del Canevari inserito nella rivista *Circoli* del dicembre 1939, e intitolato « Esercito francese ed esercito tedesco » si ricava la seguente progressione nell'aumento di forze dell'esercito tedesco, dal 1934 alla primavera del 1939 (vi è qualche discrepanza circa i dati relativi al 1939, in confronto ad altre fonti):

« 1934. — Si passa dalla « Reichswehr » di 100 mila uomini con 12 anni di ferma su 7 divisioni di fanteria e 3 di cavalleria a una « Reichswehr » di 300 mila uomini, in parte composta di volontari ingaggiati provvisoriamente con un anno di ferma, ripartiti in 2 ispezioni di Armata, 7 corpi di

leria, insieme ad altre armi ausiliarie, ed in parte formava gruppi d'esplorazione per le divisioni di fanteria.

Effettivi di pace della Wehrmacht, circa un milione e mezzo, a cui erano da aggiungersi i contingenti delle varie formazioni paramilitari. Effettivi di guerra presumibili, calcolati a 13 milioni di uomini, dei quali 5 mobilitabili entro tempo brevissimo; in fatto d'inquadramento in grandi unità, era previsto un largo sviluppo nel senso che ogni Wehrkreis, in massima, potesse costituire un'Armata. Al momento della crisi di Monaco furono mobilitate 96 divisioni, raddoppiando quelle ordinarie

armata, 21 divisioni di fanteria, 1 brigata da montagna, 3 divisioni di cavalleria e una brigata di cavalleria.

1935. — Nel marzo è ristabilito il servizio militare obbligatorio con ferma provvisoria di un anno: gli effettivi salgono nel novembre a 475 mila uomini ripartiti in due Comandi di Gruppo, 10 Corpi d'armata, 24 divisioni di fanteria, 1 brigata da montagna, 3 divisioni corazzate, 2 divisioni e 1 brigata di cavalleria.

1936. — Nell'agosto il servizio di leva è portato a due anni e perciò nel novembre gli effettivi salgono a 800 mila uomini senza aumento di grandi unità.

1937. — Nel marzo, essendo istruita la classe 1915, l'esercito viene ripartito in 3 Comandi di Gruppo, 12 corpi d'armata, 36 divisioni di fanteria, 1 brigata da montagna, 3 divisioni corazzate e una brigata di cavalleria.

1938. — Nel marzo, dopo l'addestramento della classe 1916 — incorporata nel novembre precedente — gli effettivi si elevano a 785 mila uomini ripartiti in 4 Comandi di Gruppo, 14 corpi d'armata, 36 divisioni di fanteria, 1 brigata da montagna, 3 divisioni corazzate, 1 brigata leggera corazzata e 1 brigata di cavalleria.

Lo stesso anno, dopo compiuto l'*Anschluss* dell'Austria, l'esercito, per l'incorporazione del contingente austriaco, viene portato ad oltre 900 mila uomini divisi fra 16 corpi d'armata, 40 divisioni di fanteria, 2 brigate da montagna, 3 divisioni corazzate, 2 brigate leggere corazzate, 1 brigata di cavalleria.

Nell'ottobre, dopo l'annessione dei Sudeti, l'esercito comprende 5 Comandi di Gruppo (1. Berlino, 2. Francoforte sul Meno, 3. Dresda, 4. Lipsia, 5. Vienna), 16 corpi d'armata (I Königsberg, II Stettin, III Berlino, IV Dresda, V Stoccarda, VI Munster, VII Monaco, VIII Breslavia, IX Cassel, X Amburgo, XI Hannover, XII Wiesbaden, XIII Norimberga, XIV Magdeburgo, XVII Vienna, XVIII Salisburgo).

Sono inoltre in via di costituzione i Corpi XV a Jena e XVI a Berlino.

I Corpi già costituiti comprendono in tutto 42 divisioni di fanteria, 3 divisioni da montagna, 5 divisioni leggere (autotrasportabili) e 4 corazzate.

1939. — Nel marzo, compiuto l'addestramento della classe 1917, vengono completati i due Corpi XV e XVI, comprendenti in tutto 6 divisioni di cui 2 almeno corazzate. L'esercito viene ad essere costituito complessivamente da 54 divisioni fra ordinarie, da montagna e leggere, più 6 divisioni corazzate: in tutto 60 divisioni permanenti ».

da montagna e leggere; e sembra fosse prevista la mobilitazione di altrettante di riserva e di landwehr.

Della Marina da guerra tedesca, solo un'aliquota minima (la nave-scuola « Schleswig-Holstein », e quella silurante) ha partecipato alla guerra tedesco-polacca. La Marina tedesca (tutta giovanissima in fatto di navi) si componeva degli incrociatori « Admiral Scheer », « Admiral Graf Spee », e « Deutschland » (le così dette «corazzate tascabili ») armate ciascuna di 6 cannoni da 280 e 8 da 152, e adatte anche alla guerra da corsa in mari lontani; corazzate « Scharnhorst » e « Gneisenau » (9 cannoni da 280 e 12 da 150), da 26.000 t. adatte a combattere gli incrociatori francesi tipo « Dunkerque »; inoltre, in costruzione, tre corazzate, A. B. C. per la futura flotta germanica di linea, ed altri tre incrociatori da 10.000 t. tipo « Admiral Hipper » (8 cannoni da 203, 12 da 105). Due navi portaerei, tipo « Graf Zeppelin » (6 cannoni da 152 e 22 da 37), capaci di una cinquantina di apparecchi ciascuna; 10 anti-scorta da 600 t. (velocità, 28 nodi), 16 cacciatorpediniere da 1625 t. (36 nodi), e altri 6 da 1810 t.; 18 torpediniere, 24 dragamine da 600 t.

Naviglio subacqueo: 30 sommergibili da 250 t., 10 da 500, 11 da 517, 2 da 712, 4 da 780, di cui parecchi aventi larga autonomia, e parecchi altri in costruzione.

Anche delle forze aeree, soltanto una parte ha partecipato alla guerra predetta. In fatto di potenzialità complessiva, la Germania, alla fine del 1938, sembrava disporre di circa 3000 apparecchi di prima linea; alla fine d'ottobre 1939, circa 4000; la produzione, distribuita su numerosi cantieri e officine impieganti circa 260.000 operai, si è intensificata nel 1939, dopo assunta la disponibilità delle risorse aeree ed industriali della Cecoslovacchia, la quale possedeva 800 velivoli, 7 cantieri con 9000 operai, numerosissime basi aeree. L'intensità della produzione di pace, alla fine del 1938, poteva calcolarsi a 750 apparecchi al mese: in seguito è aumentata in modo da superare un indice mensile di 1000: dei 51 stabilimenti per produzione di apparecchi e 17 per motori, la fabbrica di Oranienburg sembra capace di costruire, da sè sola, da 10 a 12 apparecchi da bombardamento veloce per settimana. Qualche migliaio di velivoli in costruzione alle scuole di volo.

Da parte polacca, è presumibile che per le operazioni preventivate contro un attacco tedesco, sia stata impiegata la maggior quantità possibile di forze mobilitabili, pur lasciandone sulla frontiera dell'U.R.S.S., della Lituania, etc., una certa aliquo-

ta. Secondo *l'Annuaire Militaire de la Société des Nations* (1938) e ulteriori notizie varie (1) l'ordinamento militare e le forze della Polonia, erano come segue:

Capo Supremo delle forze armate in tempo di pace, il Presidente della Repubblica, esercitante la propria autorità per mezzo dell'Ispettore Generale delle Forze Armate e del Ministro degli affari militari.

L'Ispettore Generale era destinato a essere il Comandante supremo in guerra; era pertanto superiore al Ministro degli affari militari.

Il Comandante supremo delle F.A. era assistito in tempo di pace da un Comitato di difesa della Repubblica, avente i compiti di esaminare i problemi relativi alla difesa nazionale, determinare le direttive militari per l'azione di governo, e coordinare l'azione dei vari Ministeri ai fini della preparazione bellica. Ne facevano parte il Presidente della Repubblica quale Presidente del Comitato, l'Ispettore generale delle Forze Armate, il Presidente del Consiglio dei Ministri, i Ministri degli Esteri, degli Interni, della Guerra, delle Finanze, dell'Industria e Commercio, nonchè (in qualità di membri senza voto) il Capo di Stato Maggiore, il Capo dell'Amministrazione dell'esercito e il Sottocapo di Stato Maggiore.

Vi erano 9 Ispettori di esercito, di cui 6 risiedenti a Varsavia, uno a Leopoli, uno a Wilna, e uno a Torùn (Thorn).

Nel senso del Ministero degli Affari militari vi era una Direzione della Marina da guerra, con Stato Maggiore e servizi appositi e un Dipartimento aeronautico.

*Esercito.*

Il territorio della Repubblica era ripartito in 10 regioni militari di Corpo d'armata, con sedi a Varsavia, Lublin, Grodno, Lodz, Cracovia, Leopoli, Poznan (Posen), Torùn, Brzescnad Bugiem (Brest Litowsk) e Przemysl.

I Comandi di Corpo d'armata erano i soli enti aventi giurisdizione territoriale; in tempo di guerra non si mobilitavano e rimanevano sul posto disimpegnando i medesimi compiti del tempo di pace.

Il territorio era suddiviso in 125 distretti di reclutamento.

*Ordinamento di pace*:

— *Fanteria*: 84 reggimenti, 6 reggimenti « Cacciatori del-

(1) In particolare, vedasi l'articolo « Forze armate della Repubblica polacca » nel fascicolo del marzo 1939 della *Rassegna di Cultura Militare* (*Rivista di Fanteria*). Vedasi anche la nota (1) a pag. 230.

le Alte valli », 3 battaglioni cacciatori e un battaglione di manovra.

— *Cavalleria*: 11 brigate indipendenti, con 3 reggimenti cavalleggeri, 27 reggimenti ulani, 10 reggimenti tiratori a cavallo, 13 squadroni zappatori e una brigata motorizzata (1).

— *Artiglieria*: 11 comandi di raggruppamento, con 31 reggimenti di artiglieria leggera di cui 30 indivisionati e uno di manovra, 3 gruppi indipendenti di artiglieria leggera, 10 reggimenti di artiglieria pesante, un reggimento di artiglieria motorizzato, un reggimento d'artiglieria a lunga portata, un reggimento di artiglieria controaerei, e 6 gruppi di artiglieria controaerei di corpo d'armata, 13 gruppi di artiglieria a cavallo, un gruppo di artiglieria a piedi (da fortezza).

— *Genio*: 4 comandi di brigata zappatori, un comando di raggruppamento, un reggimento radiotelegrafisti, 8 battaglioni zappatori, 4 battaglioni telegrafisti e 30 compagnie telegrafisti divisionali, un battaglione pontieri un battaglione elettro-tecnico, un battaglione motoristi, due battaglioni ferrovieri, 2 battaglioni ponti ferroviari, 7 plotoni radiotelegrafisti indipendenti, un battaglione gas.

I reggimenti di fanteria erano su 3 battaglioni (ciascuno su 3 compagnie fucilieri e una compagnia mitragliatrici pesanti), una compagnia di amministrazione, un plotone di artiglieria, un plotone collegamenti, un plotone pionieri e un plotone esploratori a cavallo. Forza del reggimento in tempo di pace: 50 ufficiali; 2500 uomini di truppa; 120 quadrupedi; 2 pezzi da 75 mm. e 5 cannoncini da 75 mm.; 3 lanciabombe Stakes, 81 fucili mitragliatori e mitragliatrici leggere; 81 fucili lanciabombe; 36 mitragliatrici pesanti. In guerra il reggimento si accresceva a circa 3000 uomini e 300 quadrupedi.

I reggimenti di cavalleria, in tempo di pace, erano su 4 squadroni di linea e uno squadrone di mitraglieri: in guerra, si accrescevano di uno squadrone di linea. Forza in tempo di pace, 32 ufficiali, 860 uomini di truppa, 800 cavalli, 16 mitragliatrici leggere e 12 pesanti; in tempo di guerra, circa 1300 uomini, 1100 cavalli, 40 mitragliatrici leggere e 18 pesanti.

La cavalleria era armata di carabina, di sciabola e lancia; oltre alle suaccennate mitragliatrici disponeva anche di fucili mitragliatori.

(1) V. nota (1) a pag. 230.

I reggimenti di artiglieria leggera divisionale avevano due gruppi di cannoni da 75 mm. e un gruppo di obici da 100/17: ogni gruppo, su 3 batterie di 4 pezzi. Forza in tempo di pace, 48 ufficiali, 900 uomini di truppa, 500 cavalli, 24 cannoni, 12 obici, 18 mitragliatrici pesanti, in tempo di guerra, da 1200 a 2000 uomini, 1000 cavalli.

I reggimenti di artiglieria pesante e quelli a lunga portata erano su 3 gruppi: quello di artiglieria motorizzata, su 2 gruppi.

Il reggimento di artiglieria controaerei aveva 2 gruppi mobili, un gruppo semifisso, un gruppo tecnico.

Ogni gruppo di artiglieria a cavallo aveva 2 o 3 batterie; quello di artiglieria a piedi 5 batterie.

*Arma blindata*: comprendeva unità di carri armati, autoblindo-mitragliatrici, treni blindati e treni automobilistici. Totale generale dell'arma: 12 compagnie carri armati veloci (da 250 a 300 carri armati), 10 compagnie carri armati leggeri (250 c. a. circa), 2 compagnie carri armati medi (56-60 c. a.), 10 compagnie autoblinde mitragliatrici (circa 150 autoblinde), due gruppi treni blindati.

Vi era inoltre:

Un *Corpo per la protezione delle frontiere* (6 brigate composte di reggimenti comprendenti battaglioni di fanteria e squadroni di cavalleria, con un totale di circa 26.000 uomini).

*Guardie di frontiera* (circa 6000 uomini e 300 ufficiali), presunte, per ragioni di armamento e di addestramento, non impiegabili a scopi di guerra.

Totale generale dell'esercito in tempo di pace (1), una forza bilanciata (servizi compresi) di circa 19.000 ufficiali e 255.000 tra sottufficiali e uomini di truppa.

Le grandi unità di pace constavano di 30 divisioni di fanteria, una divisione di cavalleria, 11 brigate di cavalleria indipendente e una brigata motorizzata. Le Regioni di corpo d'armata comprendevano ciascuna 3 divisioni di fanteria, un reggimento di artiglieria pesante campale, uno o più battaglioni, un gruppo gendarmeria e servizi.

In guerra, era preventivata la costituzione di Comandi di armata, formati su 2 o più gruppi d'operazione (corrispondenti a un dipresso al corpo d'armata): la divisione di fanteria con-

(1) Dati riferentisi all'esercizio 1937-1938.

stava di 3 reggimenti di fanteria, uno di artiglieria leggera, una compagnia telegrafisti e servizi: in guerra le veniva assegnato anche un gruppo di cavalleria, con ciclisti e autoblinde.

La divisione di cavalleria constava di 3 brigate su due reggimenti, due gruppi di artiglieria a cavallo, uno squadrone zappatori, un gruppo motorizzato e servizi.

*Marina*:

La Marina da guerra constava di una flotta di mare composta di 4 cacciatorpediniere e 5 sommergibili, di 5 torpediniere antiquate, di alcune cannoniere dragamine e posamine: e di una flottiglia fluviale di 6 monitori e 8 vedette fluviali. Tonnellaggio complessivo, circa 14.000 t. (1). Forza bilanciata per il 1938-1939, circa 450 ufficiali e 6000 fra sottufficiali e uomini di truppa.

Sola base navale, quella di Gdynia, dotata anche di un cantiere navale.

*Aeronautica*:

Due comandi di raggruppamento aerei, con 6 reggimenti di aeronautica (19 gruppi, 59 squadriglie), 6 squadriglie idrovolanti, una squadriglia fluviale, 2 battaglioni aerostieri.

(1) Dall'articolo « La fine della Marina polacca » del Capitano di fregata Moccagatta (*Rivista Marittima*, fasc. del novembre 1939-XVIII) si desumono i seguenti dati ed apprezzamenti:

Cacciatorpediniere: « Burza » e « Wicker », da 1320 t. costruiti in Francia nel 1928-29, aventi 33 nodi di velocità, armamento ciascuno di 4 cannoni da 130 mm. e 6 lanciasiluri da 550 mm.; « Grom » e Blyskawica » da 2000 tonnellate, costruiti in Inghilterra nel 1936-38, aventi 39 nodi di velocità, armamento su ciascuno di 7 cannoni da 120 e 6 lanciasiluri da 533 mm.

Nave posamine « Gryf », costruita in Francia nel 1934-37, di 2250 t., 20 nodi di velocità, 6 cannoni da 120 e sistemazioni per 300 mine.

Le 5 torpediniere erano ex tedesche da 350 t., costruite nel 1916-17.

Sommergibili: « Rijs », « Zbik » e « Wilk », costruiti in Francia nel 1929-30 (980 t., un cannone da 100, 6 tubi lanciasiluri da 550, 38 mine); « Semp » e « Orzel » costruiti in Olanda nel 1936-38 (1110 t.), un cannone da 100, 8 tubi lanciasiluri da 533, 40 mine). Erano tutti dotati di lanciasiluri brandeggiabili.

La costruzione del porto di Gdynia era stata iniziata nel 1926. Nel suo cantiere si era effettuata la costruzione di due dragamine, nel 1934-35 e altri due nel 1937-38.

Come porto commerciale, Gdynia offriva prospettive promettenti; per i suoi compiti di base navale era invece in condizioni precarie, perchè rinchiusa fra coste nemiche, situata in fondo alla baia di Danzica e quindi facilmente assoggettabile a blocco, e perciò non avrebbe mai potuto disimpegnare la funzione di base atta ad appoggiare efficacemente un'affermazione navale nel Baltico. In uno specchio d'acqua limitato come quello del Golfo di Danzica, i mezzi insidiosi avversari avrebbero sempre avuto buon gioco.

Forza media di un reggimento, 40-50 ufficiali, 670-750 fra sottufficiali e uomini di truppa.

Forza media di un battaglione aerostieri, circa 30 ufficiali e 400 uomini di truppa, con 8 aerostati e 40 palloni da sbarramento.

Forza approssimativa bilanciata, 675 ufficiali, 1760 sottufficiali e 5510 uomini di truppa. Totale degli apparecchi, 1300 (non compresi i 150 circa delle linee d'aeronavigazione civile) (1).

Vi erano circa 40 campi d'aviazione.

*Forze armate varie*:

— la Guardia di frontiera già accennata;

— la *Polizia statale*, avente organizzazione militare e comprendente un Comando generale, un Ispettorato e 5 divisioni: ogni provincia costituiva un circondario provinciale di polizia, e ogni distretto, un circondario di polizia distrettuale. Il personale era a reclutamento volontario; gli ufficiali erano reclutati in parte tra gli ufficiali effettivi dell'esercito, in parte tra gli ufficiali della riserva, e solo eccezionalmente fra i militi, i quali erano reclutati fra i sottufficiali dell'esercito. L'istruzione del personale era centralizzata in due scuole. Esisteva anche una polizia femminile. Forza totale, circa 30.000 uomini.

*Associazioni* aventi importanza militare; la *Federacia* (Federazione delle Associazioni dei difensori della Patria), i *Falchi* (Sokol), la *Lega per la difesa antiaerea e antigas*, e la *Junary* (Armata del lavoro) alla quale incombeva ogni specie di lavoro pubblico.

*Reclutamento*:

Obbligo di servizio militare generale e personale, dal 21° anno di età (in tempo di guerra, dal 19°) al 50°, in ragione di 18 mesi (ferma) nell'esercito attivo, 17 anni e mezzo nella riserva e 10 nella milizia territoriale.

Oltre all'obbligo predetto, esisteva l'obbligo del servizio militare ausiliario per tutti i cittadini dai 17 ai 60 anni che fossero esentati da servizio militare attivo e da quello nella riserva e nell'esercito territoriale, da chiamarsi in caso di guerra, o allorchè la difesa dello Stato lo esigesse. Potevano essere ammesse a tale servizio, volontariamente anche le donne.

(1) Scrittori militari tedeschi, nel commentare la campagna di Polonia, li hanno però calcolati a 1800 circa.

Inoltre, tutti i cittadini dai 17 ai 21 anni potevano essere ammessi a prestare servizio militare come volontari.

L'incorporazione del contingente avveniva due volte all'anno, in primavera e in autunno.

Durante il servizio nella riserva, si era soggetti a richiami per istruzione.

In caso di *mobilitazione*, si calcolava che la Polonia potesse mobilitare 60-70 divisioni di fanteria, una di cavalleria e 13 brigate di cavalleria indipendenti. Per l'inquadramento erano disponibili circa due milioni di riserve istruite, e circa altri due milioni di riserve non istruite (1).

*Bilancio per le Forze armate* — Il bilancio preventivo per l'esercizio finanziario marzo 1938-aprile 1939 per le Forze armate prevedeva una spesa globale di 800 milioni di zloty (2): con un aumento, rispetto all'esercizio finanziario 1937-1938, di circa 32 milioni di zloty. Esso assorbiva circa il 33% delle uscite del bilancio generale dello Stato.

Da aggiungersi a tale cifra gli stanziamenti di carattere militare o affini compresi nei bilanci di altri Ministeri, ammontanti a 65 milioni di zloty, per le operazioni di leva, depositi statali allevamenti cavalli, istruzione premilitare, vettovagliamento ecc.

Il Governo polacco, al principio del 1939, aveva presentato alla Camera un progetto di legge per nuovi stanziamenti di fondi per la difesa nazionale per il periodo 1° aprile 1939-31 marzo 1942; il progetto approvato contemplava una spesa di un miliardo e 200 milioni di zloty per la difesa nazionale propriamente detta, oltre 800 milioni di zloty per investimenti varii concernenti la difesa nazionale generale.

E' interessante conoscere quali apprezzamenti venissero fatti, nell'opinione di scrittori militari francesi e britannici, sulle possibilità militari della Polonia.

In uno scritto pubblicato il 13 settembre 1939 dalla *Revue*

(1) Le forze messe in campo dalla Polonia durante il conflitto sono state valutate dai tedeschi a circa 50 divisioni, fra fanteria e cavalleria. Circa entità numerica non debbono essere state lontane da un milione, giacchè i tedeschi hanno segnalato la cattura di 694.000 uomini, e a questa cifra si deve aggiungere quella non indifferente di catture fatte dalle truppe sovietiche; si aggiungano i morti, nonchè tutti coloro che sono fuggiti attraverso le frontiere ungherese, rumena, slovacca e lituana, e quelli che saranno tornati alle loro case per effetto della dissoluzione dei corpi di truppe non accerchiati.

(2) Nel dicembre 1937, lo *zloty* era quotato a L. it. 3,60 circa.

*des Deux Mondes*, intitolato « Les forces de la Pologne » firmato colla sigla *** (consegnato evidentemente alla redazione del periodico qualche settimana prima dell'inizio delle ostilità) si esprimevano i seguenti apprezzamenti:

« La Polonia, colla sua ferma attitudine, decisa ad impiegar la forza per arrestare l'avanzata del germanesimo come nel 1920 oppose una barriera ai Russi, così in oggi « ha contribuito utilmente a *segnare la fine* del periodo di espansione del Reich ». La politica polacca è aliena dall'idea di una guerra d'aggressione; peraltro, il carattere nazionale polacco mal si accorda con un'azione puramente difensiva.

« Data la configurazione del territorio polacco e le caratteristiche delle frontiere, non è possibile alla Polonia una soluzione semplice ed efficace del suo problema difensivo, sul tipo di una « linea Maginot ». Non le mancano peraltro uomini per la difesa delle frontiere, dato il suo fortissimo coefficiente demografico.

« Dopo Monaco, è bensì vero che l'incorporazione della Boemia e della Moravia nel Reich e la creazione di una Slovacchia indipendente ma sotto forte influenza germanica hanno mutato la situazione politico-militare della Polonia: ma non è esatto l'affermare che la costituzione ed orientamento politico della Slovacchia abbiano « prolungato » verso est la frontiera polacco-tedesca con conseguenze d'indole strategica: si tratta soltanto di un avvolgimento politico. Ed infatti — scriveva il Tre Stelle — la linea di frontiera polacco-slovacca è formata da monti fra i 1300 metri e (nell'Alto Tatra) i 2500, con due soli passi di qualche importanza e cioè il P. di Jablonkow (o Jablunka: 550 m.) e il P. di Dukla (502 m.): di questi, solo il primo è utile per un'aggressione da sud, essendo possibile solo in questa zona un concentramento di forze considerevoli: il retroterra del P. di Dukla non consente concentramenti sufficienti a serie operazioni offensive. Inoltre, tanto questi due colli quanto gli altri minori offrono condizioni naturali favorevoli ad una difesa da parte polacca. D'altra parte, l'orientamento della rete principale di comunicazione in Slovacchia è tale da rendere molto facile alle forze polacche d'interrompere, o quanto meno molestare sensibilmente col fuoco, le arterie principali, correnti nel senso dei paralleli e 10-20 km. dalla frontiera; le truppe tedesche, per assicurarsi libertà di movimento su di esse, dovrebbero operare su un terreno di media e alta montagna, molto più favorevole alla difesa che non all'attaccante.

« All'estremità opposta del territorio polacco, in Prussia

orientale, i Tedeschi non possono fare assegnamento che sulle 9 divisioni normalmente dislocate in quella regione, separata dal corpo del Reich: dal quale, finchè il « corridoio » rimarrà polacco, le divisioni predette non possono attendersi assistenza, neppure per via di mare, date le condizioni di navigazione del Baltico. Le dette forze sono sufficienti forse per una difesa della regione ma non certo per un'offensiva: mentre invece un'offensiva polacca, specie contro la zona non fortificata fra i laghi masuriani e la piazza di Königsberg, troverebbe condizioni favorevoli.

« L'esercito polacco è stato organizzato in vista di una sua azione militare indipendente, giacchè le alleanze non possono esercitare influenza diretta nè sul disegno d'operazione nè sullo sviluppo degli avvenimenti bellici. L'organizzazione iniziata dal Maresciallo Pilsudski si era prefissa tre scopi: — l'aumento delle forze, nel che l'esercito doveva costituire una grande scuola di preparazione militare per tutto il popolo; — la costituzione di riserve, mediante preparazione militare della gioventù e addestramento continuativo delle riserve stesse; — la creazione di un'organizzazione industriale ed economica in senso autarchico, in vista di una guerra di lunga durata.

« L'esercito (274 battaglioni in tempo di pace) si è addestrato in modo da poter adottare senza sforzo i metodi della guerra di posizione, ma da poter altresì adattarsi senz'altro alle esigenze di una guerra di movimento; le sue unità sono state costituite in relazione a una dottrina di guerra a rapido corso per manovrare su vasti spazi e consentire il rapido sfruttamento del successo. La natura del terreno ha indotto a fare molto assegnamento sulla cavalleria, divenuta una delle più ragguardevoli d'Europa;; scarso sviluppo si è dato alla motorizzazione, a causa della esigua rete stradale e della conseguente lentezza e vulnerabilità per colonne motorizzate costrette a spostarsi lungo una sola direttrice. La cavalleria (40 reggimenti) si è addestrata a manovrare insieme ad elementi leggeri di fanteria, in modo da non perdere la sua libertà di movimento. Alle divisioni di fanteria si è conferita molta potenza di fuoco (48 pezzi di medio e grosso (?!) calibro); alla cavalleria si sono assegnate numerose armi automatiche. I carri armati, ordinati in battaglioni, raggiungono il migliaio (?).

« Molto sviluppo si è dato all'aviazione, la quale dispone di apparecchi modernissimi, potenti e veloci fra i migliori di Europa, superiori anche ai « Savoya-Marchetti » (sic); disponi-

bilità complessiva 1800 apparecchi, che con quelli in servizio civile adattabili per usi militari, quelli per istruzione e quelli di riserva, formano un totale di più di 3000 (?); l'industria aviatoria si è resa indipendente dall'estero. Disponibilità di piloti istruiti, compresi quelli di riserva, circa 20.000 (?).

« In fatto di riserve d'uomini, più di tre milioni e mezzo di riservisti istruiti, su una popolazione di 35 milioni; mobilitabili, circa 6 milioni, di cui parte ha avuto un'istruzione militare regolare, il rimanente ha usufruito della preparazione militare ausiliaria di carattere generale.

« Dal punto di vista industriale, è stata creata una « zona centrale industriale », allo scopo di allontanare i principali centri di produzione dalle zone di frontiera, troppo esposte, specie verso la Germania. I risultati sono stati ottimi: nella zona predetta si dispone di abbondanti fonti di energia ».

In un volume pubblicato qualche mese fa dal notissimo scrittore militare inglese, capitano Liddell Hart, l'autore, nel prendere in esame il problema « The Defence of Britain » (1) in Europa, considerando la Polonia, alleata, quale fattore del problema stesso, esprimeva le seguenti affermazioni e gli apprezzamenti che qui sintetizziamo:

« La situazione geografica » (che l'A. non esaminava in particolare) « è strategicamente sfavorevole. La Polonia potrebbe bensì fornire un contingente annuo di circa 300.000 uomini, ma le sue condizioni finanziarie e la disponibilità di dotazioni non le consentono di utilizzarne che metà circa. Le dottrine militari polacche « palesano un ottimismo che, se sotto taluni riguardi può trovar giustificazione, lascia peraltro il dubbio che i dirigenti militari non abbiano un sufficiente senso di realismo, non abbiano i piedi saldamente *piantati a terra* ».

« Le 30 divisioni di fanteria, 2 da montagna, e 12 brigate di cavalleria del tempo di pace potrebbero esser bensì raddoppiate, per effetto della disponibilità di uomini e di cavalli in paese: ma è dubbio che la limitata capacità industriale lo consenta.

« Il grande assegnamento che si fa sulla cavalleria è bensì giustificato dalla natura del terreno, dalle condizioni della rete stradale, dalla scarsa produzione di mezzi meccanici, dall'abbondanza di cavalli (circa 4 milioni) idonei a servizio militare: ma « l'assegnamento fatto sull'arma di cavalleria, e in particolare il suo criterio d'impiego (la carica, e null'altro che la *ca-*

(1) Ed. Faber and Faber Ltd., Londra, 1939.

*rica*) non rispondono a quanto ragionevolmente ci si può attendere di fronte alle mitragliatrici moderne: di fronte al poderoso armamento dell'avversario, la cavalleria potrebbe esser colpita da un disastro ». Fortunatamente il sistema polacco di ponti e strade non è atto a sopportare il peso di un esercito invasore pesantemente equipaggiato. Ma « le possibilità offensive dipendono dalla possibilità di combinare la propria azione con quella di un potente vicino » (evidentemente, si alludeva all'U.R.S.S.) »; e anche in questo caso, non sarebbe saggio il far previsioni troppo rosee ». Quanto alle forze aeree, « è dubbio che superino i 600 apparecchi (1), e le riserve sono limitate ».

« La garanzia britannica alla Polonia — scriveva l'Hart — dà bensì, da un lato, sicurezza alla Francia, nel senso di distogliere dall'Ovest una parte delle forze tedesche; ma, dall'altro, può far rinascere il pericolo di lasciarsi indurre a portare aiuto all'alleato coll'attaccare la fortissima posizione di Siegfried, col pericolo di uno scacco disastroso. Certo, per portare aiuto agli alleati orientali (e quindi, anche alla Polonia) l'idea più naturale sarebbe quella di sferrare un'offensiva generale sulla fronte occidentale; ma il nostro nuovo sistema di sicurezza collettivo, offrente garanzie unilaterali a Stati orientali isolati e mal piazzati, ha aumentato a dismisura le difficoltà di una strategia sana. Prima, si poteva entrare in azione quando ci convenisse; ora, non siamo in grado di esercitare la nostra garanzia in tempo utile. E perciò, la cosa più importante ed urgente è il far comprendere ai nostri alleati orientali le limitazioni che la nostra situazione geografica e le condizioni in caso di guerra c'impongono, *sì da influenzare la loro politica strategica verso un accomodamento colla realtà* ».

L'esposizione degli avvenimenti dirà per sè che valore avessero le previsioni e gli apprezzamenti di entrambi gli scrittori suaccennati. E cioè, da parte dello scrittore francese, apprezzamenti ottimistici (che i fatti erano destinati a smentire) sulla situazione strategica della Polonia e sulle possibilità del suo esercito, adombrando peraltro l'impossibilità da parte degli alteati occidentali di apportare un aiuto diretto e immediato. Da parte dello scrittore britannico, una visione molto più realistica, ed un monito più esplicito sull'impossibilità di tale aiuto e sulla

(1) Apprezzamento molto inferiore alla realtà, a giudizio di scrittori militari tedeschi [v. pag. 138, nota (1)].

convenienza, per la Polonia, di un « accomodamento colla realtà », non tanto forse nel campo politico nel senso di cedere alle richieste del Governo tedesco e di quello dello Stato Libero di Danzica, quanto in quello militare nel senso di attenersi ad una difensiva su linee arretrate, sì da consentire una resistenza di lunga durata in attesa che l'azione delle Potenze occidentali (vincolamento militare, logoramento economico) distogliesse la Germania dalla sua impresa in Polonia.

Evidentemente, tanto in Francia quanto in Inghilterra si faceva assegnamento su un atteggiamento russo favorevole alla Polonia (nello scritto dell'Hart, anzi, si faceva un fuggevole accenno ad una collaborazione delle forze russe colle polacche).

CAPITOLO X

# I DISEGNI D'OPERAZIONE DELLE DUE PARTI

Da parte polacca, non esistono finora pubblicazioni sulla guerra, dalle quali risulti quale fosse il piano di campagna dello Stato Maggiore polacco (generalissimo, il Maresciallo Rydz Smigly (1): Capo di Stato Maggiore, il generale Stigchievicz): i Bollettini d'esercito polacchi non hanno dato alcuna indicazione in proposito, e dal complesso delle operazioni polacche, prevenute e frastornate dalla fulminea iniziativa tedesca, non sarebbe possibile trarre alcuna deduzione al riguardo. Dobbia-

(1) Il Maresciallo Edoardo Rydz Smigly, nato a Brzezany nel 1886, aveva adempiuto agli obblighi del servizio militare nell'esercito austro-ungarico, ritornando poi alla vita civile. Allo scoppio della guerra mondiale era comandante dell'« Unione dei Tiratori » organizzata dal Pilsudski nella Polonia soggetta all'Austria. Il 3 agosto assunse col grado di maggiore il comando di un battaglione nella 1ª Legione polacca; con tale grado, indi con quello di tenente colonnello e poi di colonnello, comandò il 1° reggimento della 1ª brigata della Legione polacca agli ordini di Pilsudski. Sciolte si nell'agosto 1916 dette legioni, in seguito all'arresto di Pilsudski, egli rimase a capo dell'organizzazione militare polacca per l'indipendenza della Polonia. Alla fine del 1918 entrò a far parte del primo governo polacco sorto a Lublin, quale Ministro della guerra. Nel gennaio 1919, sotto gli ordini di Pilsudski rientrato in patria e divenuto Capo dello Stato, assunse il comando di un gruppo di legioni, e nell'aprile quello di una divisione, nell'offensiva contro i russi tendente alla liberazione di Wilno; nel dicembre 1919-gennaio 1920 fu designato dal Pilsudski a dare aiuto alla Lettonia nella sua lotta per l'indipendenza contro la Russia sovietica, e occupò Dünaburg, nella vittoriosa campagna contro le truppe sovietiche; nell'aprile successivo liberò dai bolscevichi il territorio ucraino ad ovest del Dnieper, spingendosi colla sua Armata fino a Kiew e partecipò alle successive operazioni vittoriose sul Niemen. Rimase al comando dell'Armata, fungendo in pari tempo da ispettore dell'esercito, fino al 1926, epoca in cui lasciò il comando dell'Armata per dedicarsi esclusivamente alle funzioni di ispettore dell'esercito: in tale qualità continuò a collaborare col Maresciallo Pilsudski fino alla morte del medesimo, avvenuta nel 1935. Conformemente alla designazione fatta dal Pil-

mo pertanto basarci su quanto è stato segnalato dalla Nota del *D.N.B.* in data 23 settembre, e sulle informazioni completive e delucidazioni fornite da commentatori militari tedeschi (1).

Il Comando Supremo polacco, influenzato da una sottovalutazione delle possibilità strategiche e del rendimento tattico delle forze armate tedesche, e dalla speranza che la garanzia anglo-francese di appoggio in caso di aggressione si estrinsecasse sotto una forma attiva vincolante numerose forze tedesche nell'Ovest del Reich, aveva ritenuto di poter attuare offensivamente le proprie operazioni, per lo meno fino ad un certo punto. Concetto direttivo era quello di occupare immediatamente lo Stato libero di Danzica, attaccando da tre parti la Prussia orientale, isolata dal resto del Reich, e conquistarla (2).

A tal fine, le forze polacche erano state raggruppate nel modo seguente:

Un'Armata nella zona a nord di Varsavia, allo scopo di arginare un'eventuale avanzata tedesca dalla Prussia orientale in direzione di Varsavia, e ritenuta atta altresì per le proprie forze a prendere essa stessa l'offensiva in Prussia orientale. Questo gruppo doveva esser fiancheggiato sulla destra da un concentramento ragguardevole di forze atto a minacciare da esso la Prussia orientale; e sull'ala sinistra, da un'Armata molto forte (generale Bortnowski) nel « corridoio ». Compito di quest'ultima era occupare lo Stato libero di Danzica, per poter agire poi offen-

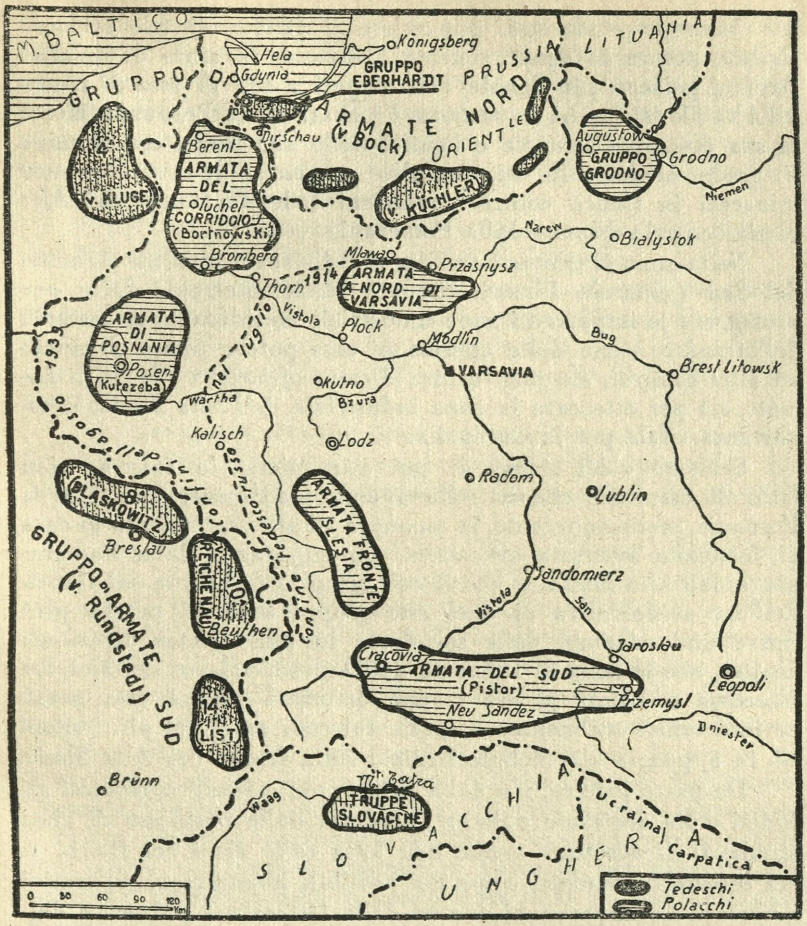
sudski, fu nominato dal Presidente della Repubblica, Mosciski, ispettore generale delle forze armate, con designazione a generalissimo in caso di guerra.

Godeva fama di coraggioso soldato, valente comandante ed ottimo organizzatore (Notizie desunte dalla monografia di Leonardo Kocienski intitolata *Il generale Smigly Rydz*, pubblicata in traduzione italiana dalla Casa Editrice « La Volontà d'Italia », Roma, 1936-XIV).

Era esponente del militarismo polacco, tendente all'offensiva e politicamente orientato verso le aspirazioni ad una « più grande Polonia »: tale orientamento ebbe non poca influenza sulle decisioni d'indole politica prese dal Ministro degli Esteri, colonnello Beck, e dal Presidente della Repubblica, significanti un completo mutamento della politica di Pilsudski tendente ad un'amicizia colla Germania.

(1) In particolare: il maggiore v. Zeska, nella serie di articoli pubblicati nel *Militär-Wochenblatt* (n. 12 del 15 sett. e successivi) sotto il titolo « La guerra difensiva della Germania nel 1939 », e il colonnello v. Xylander (noto commentatore della campagna italiana in Etiopia e della guerra di Spagna), nella serie « Commentarii militari » pubblicata dal *Berliner Lokal Anzeiger*, nn. 1, 2, 3, 4 e 5 dell'8, 10, 13, 22 e 29 settembre.

(2) Vedansi in proposito le previsioni del già citato articolo della *Revue des Deux Mondes*.




RADUNATA E SCHIERAMENTO DEI DUE ESERCITI A FINE AGOSTO 1939

sivamente contro la Prussia orientale anche da ovest. E cioè, un'azione concentrica da est, da sud e da ovest contro la regione predetta.

Per poter dare a quest'operazione la necessaria protezione alle spalle, nella zona di Posen era stata concentrata un'altra Armata, la più forte di tutte (generale Kutezeba). Essa, in caso di attacco tedesco contro il corridoio, doveva, in grazia delle

sue forze preponderanti, minacciare il fianco di tale attacco: inoltre, poteva in ogni momento accorrere in aiuto di un'altra Armata polacca, più debole, radunantesi a sud di essa di fronte all'Alta Slesia. Sicchè in sostanza l'Armata della Posnania, mercè la sua posizione centrale e l'entità delle sue forze, era ritenuta in grado, anche colla sua semplice presenza, di esercitare una minaccia in fianco contro operazioni tedesche tanto dall'Alta Slesia centrale quanto dalla Pomerania.

Nella zona Cracovia-Lemberg era dislocata un'altra Armata, del Sud (generale Pistor), ritenuta sufficientemente forte per proteggere le importanti zone industriali meridionali. A seconda dell'ulteriore corso delle operazioni essa poteva essere chiamata ad altri compiti, sia per fornire diretto appoggio alle altre Armate, sia per attaccare la zona industriale dell'Alta Slesia, d'importanza vitale per la Germania.

Sebbene « del senno di poi sian piene le fosse », vien fatto di osservare che lo schieramento dell'Armata polacca di Posnania, molto sporgente, la esponeva ad attanagliamento in caso di fortunata avanzata avversaria contemporanea dalla Pomerania e dall'Alta Slesia, e che il suo compito di cadere sul fianco dell'uno o dell'altro di quei due gruppi tedeschi poteva produrre una scissione delle sue forze in due diverse direzioni; inoltre, che la zona di radunata dell'Armata polacca del Sud, fra Cracovia e Lemberg, era troppo arretrata perchè essa potesse intervenire utilmente — specie coi suoi scaglioni più lontani — in appoggio alla debole Armata sulla fronte dell'Alta Slesia.

Da parte tedesca, fin dalla primavera, essendo aumentati gli indizi della decisione polacca (prodotta dalla promessa di aiuti stranieri) di accettare anche una lotta colle armi col Reich, si era cercato di rendersi conto dei possibili intendimenti operativi avversari. Le impressioni avutesi dalla letteratura polacca e dalla stampa quotidiana, i provvedimenti militari dello Stato Maggiore polacco di cui si veniva intanto a cognizione, la conoscenza del carattere nazionale polacco e della dottrina di guerra cui s'ispirava l'organizzazione delle grandi unità e l'addestramento, ed infine, le esuberanze oratorie di capi militari accennanti ad un'offensiva fino all'Oder o all'Elba ed eziandio fino alle porte di Berlino, nonchè la situazione politica a Danzica e nel corridoio, avevano fornito un quadro approssimativo degli intendimenti predetti; la radunata delle forze polacche constatatasi a fine agosto potè considerarsi conforme ai medesimi.

In conferenze fra il Führer e i Capi delle forze armate erano stati discussi e chiariti i concetti operativi conseguenti per le forze tedesche, e si era concretato il piano di campagna.

Obbiettivo precipuo dell'operazione tedesca era l'attaccare in modo avvolgente le poderose forze polacche concentrate ad ovest del grande arco della Vistola Thorn (Torùn)-Varsavia-Cracovia, afferrarle ed annientarle.

A tal fine, il Comandante dell'esercito, colonnello generale von Brauchitsch, costituì due Gruppi di Armate:

a) *Gruppo di Armate Sud* (colonnello generale von Rundstedt, Capo di S. M. il tenente generale von Manstein) formato dalle tre Armate del colonnello generale List (14ª), del generale d'artiglieria von Reichenau (10ª) e del generale di fanteria Blaskowitz (8°);

b) *Gruppo di Armate Nord* (colonnello generale von Bock, Capo di S. M. il tenente generale Salmuth) formato dalle due Armate del generale d'artiglieria von Kluge (4ª) e del generale d'artiglieria von Küchler (3ª).

Compito del Gruppo di Armate Sud: l'Armata Reichenau, dalla zona di Kreuzburg, doveva aprirsi la via in direzione nord-est verso la Vistola. Quest'Armata doveva esser protetta sul fianco destro dall'Armata List, che dall'Alta Slesia e dal margine settentrionale dei Beschidi occidentali avrebbe proceduto in direzione nord, per afferrare le forze polacche in quella zona, avvolgerle da est mediante unità procedenti dalla regione slovacca in direzione sud-nord, e se possibile, sbarrar loro la via di ritirata verso est. Sul fianco sinistro dell'Armata von Reichenau, l'Armata Blaskowitz, dalla zona di Breslau, doveva proteggere il fianco predetto, avanzando anch'essa, con scaglionamento in profondità, in direzione generale di Varsavia, per parare e rintuzzare il probabile urto in fianco delle forze polacche dislocate in Posnania,

Compito del Gruppo di Armate Nord era quello di stabilire al più presto, mediante avanzata dell'Armata von Kluge, il collegamento fra la Prussia occidentale e l'orientale, forzare il passaggio della Vistola fra Bromberg e Graudenz, e mediante un gruppo operante dalla Prussia orientale in direzione di Graudenz, cercare poi, in direzione generale est, di congiungersi coll'ala settentrionale del Gruppo di Armate Sud. L'altra Armata del Gruppo Nord, e cioè quella comandata dal generale von Küchler (3ª) doveva avanzare dalla Prussia orientale, attraverso il Narew, verso il Bug per cercare ad est della Vistola il colle-

gamento coll'Armata von Reichenau e sbarrare le defluenze da Varsavia verso est.

Nell'ulteriore corso delle operazioni, doveva tentare di catturare, mediante un grande avvolgimento ancor più in largo, dietro il San e il Bug, forze polacche le quali eventualmente fossero riuscite a ritirarsi al di là della Vistola.

Era particolarmente difficile e grave di responsabilità il compito di questa 3ª Armata alla quale incombeva anzitutto la protezione della Prussia orientale. Le forze dislocate in quella regione erano inferiori a quelle che l'avevano difesa nel 1914; inoltre, l'avversario la circondava ora da tre parti, anzichè, come nel 1914, soltanto da ovest e da sud, e il suo primo obbiettivo era per l'appunto la conquista della regione, Danzica compresa. In compenso, la massima parte delle truppe tedesche presidianti la Prussia orientale era formata da uomini nativi della regione; oltre a ciò, negli ultimi anni si era organizzata metodicamente la sua sistemazione difensiva, orientata nel senso di proteggerla da irruzioni colle minore forze possibili; infine, il comandante dell'Armata, generale von Küchler, aveva profonda conoscenza delle condizioni locali, avendo comandato dal 1937 in poi il Corpo d'armata di Königsberg; ed anche il comandante in capo dell'esercito, generale von Brauchitsch, aveva esercitato il comando a Königsberg, dal 1933 al 1937.

Ma l'Armata non doveva limitarsi a una semplice difesa passiva nelle posizioni fortificate. Questo procedimento era preventivato solo per la fronte ovest di Danzica e per la linea Nogat-Vistola fra Marienburg e Marienwerder, nonchè per le fronti secondarie nel nord-est e nella parte meridionale della frontiera orientale, la cui parte settentrionale era protetta dalla neutralità della Lituania; invece, come si è visto, l'Armata doveva cooperare attivamente nel quadro dell'operazione offensiva d'insieme, avanzando col grosso delle forze disponibili dalla zona Neidenburg-Willenberg in direzione sud contro l'Armata polacca radunantesi a nord di Varsavia, con un altro gruppo dalla linea Marienwerder-Deutsch Eylau in direzione sud-ovest contro la linea Graudenz-Briesen per dare appoggio all'Armata avanzantesi dalla Posnania su Kulm, nella sua difficile operazione di passaggio della Vistola; infine, un'altra aliquota dell'Armata doveva, oltre a protegger la frontiera danzichese, impadronirsi al più presto possibile di Dirschau (compito affidato a reparti pionieri della Prussia orientale che, rinforzati da fanteria e arti-

glieria, dovevano attraversare la Vistola a Liessau, per agire contro Dirschau da nord).

E cioè, in complesso, il piano di occupazione tedesca si basava sul concetto di una manovra per linee esterne, doppiamente concentrica, mirante alla distruzione dell'esercito avversario; manovra che ricorda piuttosto quella del 1866 di Boemia, anzichè quella creata dallo Schlieffen nel piano di campagna da lui concepito negli anni precedenti il conflitto mondiale e infelicemente attuato dal col. gen. von Moltke nell'agosto-settembre 1914. Ed infatti, la manovra dello Schlieffen si basava sul concetto di una avanzata compatta delle ali (e, in particolare, dell'ala destra) di una fronte continua dal Belgio alla frontiera svizzera; mentre invece nel caso attuale, oltre a tener conto dello schieramento dell'avversario e dei suoi intendimenti, si doveva altresì tener conto dell'impossibilità di agire offensivamente da tutti i tratti di frontiera, data l'enorme estensione della frontiera (607 km. colla Prussia orientale, 121 collo Stato Libero di Danzica, 1305 con tutto il resto della Germania, nonchè altri 70 verso la regione dei Sudeti e il Protettorato di Boemia e Moravia). Dalla imbastitura della manovra doveva risultare anzitutto, mediante le operazioni concentriche dei due Gruppi formanti il Gruppo di Armate Nord (gruppo Prussia orientale, gruppo Pomerania), la eliminazione della minaccia di un colpo di mano contro lo Stato Libero di Danzica e l'attanagliamento delle forze polacche concentrate nella parte settentrionale del corridoio; dall'azione combinata del gruppo Prussia orientale e del gruppo Sud (gruppo Slesia) appoggiata dall'avanzata del gruppo Pomerania, l'afferramento delle forze ad ovest della Vistola nonchè l'avvolgimento più in largo al di là del Bug e del San. Per l'imbastitura di questa manovra, era di grandissima utilità l'alleanza protettiva colla Slovacchia, integrata dal recentissimo accordo militare, giacchè essa consentiva di estendere verso est il braccio meridionale della grande tenaglia, portando in avanti l'ala destra del gruppo Slesia sino ai Monti Tatra per avanzare poi di qui verso nord (1). Naturalmente, per effettuare con buon esito la manovra così imbastita era necessario agire colla massima rapidità; donde l'assegnazione di forti nuclei di truppe motorizzate, specie alle Armate del Gruppo Sud.

(1) Si confronti, in proposito, colle previsioni del già citato articolo della *Revue des Deux Mondes*.

A ciascuno dei due Gruppi di Armate Nord e Sud era stata assegnata una flotta aerea (gen. Kesselring per il Gruppo Nord, gen. Löhr per il Gruppo Sud).

A rintuzzare il presumibile attacco dall'esterno contro Danzica finchè la manovra nel corridoio non esercitasse influenza determinante dovevano provvedere i reparti di Heimwehren organizzati dallo Stato Libero: ai quali incombeva altresì il sopraffare le eventuali resistenze interne.

Alle forze navali tedesche, oltre al compito di sbarrare con aliquote della flotta il Golfo di Danzica e disporvi sbarramenti di mine, incombeva quello di metter fuori causa la piccola flotta polacca, e di concorrere colle forze terrestri ed aeree alle azioni contro Gdnia e Hela (1).

(1) Dati biografici sui capi delle Forze Armate germaniche e dei comandi più elevati nella campagna di Polonia:

Colonnello-generale Walter *v. Brauchitsch*. — Età 58 anni. Di famiglia d'antica nobiltà prussiana, dalla quale uscirono numerosi ufficiali. Nato a Berlino. Sottotenente nel 3° reggimento granatieri della Guardia, indi nel 3° reggimento campale della Guardia. Durante la guerra mondiale, ufficiale di S. M. Maggiore nel 1918. Dopo la guerra ha prestato servizio nel Ministero della guerra, indi nel 6° reggimento d'artiglieria. Nel 1933 ha assunto il comando della 1ª Divisione a Königsberg, trasformatasi poi in Corpo d'armata: nel 1937 è stato nominato comandante del 4° Gruppo, con sede in Lipsia. Dal 1939, Comandante in capo dell'esercito.

Generale d'artiglieria Franz *Halder*. — Età 55 anni. Di famiglia bavarese che per varie generazioni ha fornito ufficiali, specie d'artiglieria. Al principio della guerra mondiale, sottotenente nel 3° reggimento bavarese d'artiglieria da campagna della Guardia; alla fine della guerra capitano nello S. M. del Gruppo di Armate « Principe Ereditario Rupprecht di Baviera ». Dopo la guerra, ha prestato servizio nel Ministero, indi come Capo di Stato Maggiore di Divisione; ha poi assunto il comando della 7ª Divisione. Nel 1937 Capo di S. M. alla direzione delle manovre dell'esercito. Dal novembre 1938, Capo di Stato Maggiore dell'esercito.

Colonnello-generale Gert *v. Rundstedt*. — Età 63 anni. Di famiglia d'antica nobiltà prussiana. Nato a Aschersleben. Nel 1893 sottotenente di fanteria; durante la guerra mondiale, ha prestato servizio di S. M. Nel 1932, nominato Comandante della 3ª Divisione in Berlino, indi comandante del 1° Gruppo con sede a Berlino. Nell'occupazione dei Sudeti ha comandato un Gruppo di Armate: nominato Capo del 18° reggimento fanteria, indi collocato in congedo: all'inizio dell'attuale guerra è stato richiamato in servizio e nominato comandante del Gruppo di Armate Sud. A campagna finita, Comandante in capo Est e Capo dell'amministrazione militare dell'antico territorio polacco.

Colonnello-generale Fedor *v. Bock*. — Età 56 anni. Figlio di un generale prussiano: nato a Küstrin. Sottotenente nel 5° reggimento a piedi della Guardia: durante la guerra mondiale capitano di S. M. nel Corpo della Guardia: decorato dell'ordine « Pour le mérite » durante le lotte nei Carpazi; alla fine della guerra faceva parte dello S. M. del Gruppo di Armate

« Principe Ereditario di Prussia e Germania ». Nel 1933 nominato comandante della 2ª Divisione in Stettino; nel 1936 comandante del 3° Gruppo a Dresda. Nel marzo 1938 comandante di Corpo d'Armata nell'occupazione dell'Austria, indi, comandante del 1° Gruppo in Berlino. Nell'attuale guerra, comandante del Gruppo di Armate Nord.

Colonnello-generale Wilhelm *Keitel.* — Età 57 anni. Nato a Helmscherod (Harz). Prima della guerra mondiale, sottotenente nel 46° reggimento artiglieria da campagna in Wolfenhüttel. Nella guerra mondiale capitano comandante di batteria e ufficiale di S. M. Nel dopoguerra, prestò servizio nel Ministero della guerra e presso le truppe. Nel 1935 Capo dell'esercito nel Ministero. Quando il Führer assunse il comando diretto delle forze armate nel 1938, Capo del nuovo Comando delle forze armate.

Generale d'artiglieria Georg *v. Küchler.* — Età 58 anni. Figlio di un Ministro del Granducato d'Assia. Sottotenente nel 25° reggimento artiglieria da campagna in Darmstadt; durante la guerra mondiale capitano di S. M.; nel 1933 colonnello e insegnante nella Scuola d'artiglieria; nel 1937 comandante del 1° Corpo d'armata a Königsberg. Nell'attuale guerra, comandante della 3ª Armata.

Generale d'artiglieria Günther *v. Kluge.* — Età 57 anni. Figlio di un generale prussiano. Sottotenente nel 46° reggimento artiglieria da campagna; al principio della guerra mondiale capitano di S. M. del III Corpo d'armata; ferito a Verdun. Nel 1933 Ispettore delle truppe delle trasmissioni; nel 1934 comandante della 6ª Divisione in Münster, trasformatasi poi in 6° Corpo d'armata. Nel 1938 comandante del 6° Gruppo in Hannover. Nell'attuale guerra comandante della 4ª Armata.

Generale di fanteria Johannes *Blaskowitz.* — Età 56 anni. Sottotenente nel 18° reggimento fanteria a Osterode; al principio della guerra mondiale comandante di compagnia, indi capitano di S. M. Nel 1933 comandante della 2ª Divisione in Stettino, trasformatasi poi in 3° Corpo d'armata. Nel 1938 comandante del 3° Gruppo in Dresda; nell'occupazione dei Sudeti comandò uno dei due Gruppi e nella primavera del 1939 comandò il Gruppo avanzantesi in Boemia durante l'occupazione della Cecoslovacchia. Nell'attuale guerra, comandante dell'8ª Armata.

Generale d'artiglieria Walter *v. Reichenau.* — Età 54 anni. Figlio di un generale prussiano, noto per i suoi scritti dopo il 1900 circa un nuovo cannone da campagna. Nato a Carlsruhe. Sottotenente nel 1° reggimento artiglieria da campagna della Guardia. Attività sportiva. Decorato della medaglia di salvataggio. Nella guerra mondiale prestò servizio nello S. M. Nel 1933 Capo di S. M. della 1ª Divisione a Königsberg, indi Capo reparto nel Ministero della guerra; nel 1935 comandante del VII Corpo d'armata in Monaco; nel 1938 comandante del IV Gruppo in Lipsia. Ha comandato un Gruppo nell'occupazione dei Sudeti. Nell'attuale guerra, comandante della 10ª Armata.

Colonnello-generale Wilhelm *List.* — Età 59 anni. Nato a Oberkirchberg nel Württemberg. Ufficiale bavarese; sottotenente nel 1° battaglione pionieri; nella guerra mondiale prestò servizio nello S. M. Nel 1933 comandante della Scuola di fanteria in Dresda; indi comandante della 4ª Divisione in Dresda, trasformatasi poi in IV Corpo d'armata. Al principio del 1938, comandante del 5° Gruppo in Vienna; nella primavera del 1939 ha comandato il Gruppo d'esercito avanzantesi in Moravia nell'occupazione della Cecoslovacchia. Nell'attuale guerra, comandante della 14ª Armata.

Generale Feldmaresciallo Hermann *Göring.* — Età 46 anni. Figlio di un funzionario dell'Amministrazione coloniale tedesca. Nato a Rosenheim (Al-

ta Baviera). Sottotenente nel 112° reggimento fanteria in Mülhausen (Alsazia); dall'ottobre 1914 osservatore d'aeroplano, comandante di squadriglia, indi comandante dello stormo da caccia « Richthofen ». Decorato dell'Ordine « Pour le mérite ». Negli ultimi anni Capo dell'Arma Aerea, di cui è attualmente comandante in capo.

Maggior generale *Jeschonnek*. — Età 40 anni. Volontario di guerra nella guerra mondiale, sottotenente, ferito quale aviatore da caccia. Dopo la guerra, ufficiale di cavalleria; trasferito poi nell'Arma Aerea, di cui è Capo di S. M. dal febbraio 1939.

Generale d'aviazione Albert *Kesselring*. — Età 53 anni. Ufficiale bavarese. Sottotenente nel 2° reggimento artiglieria a piedi in Metz; capitano durante la guerra mondiale; nel 1935 maggior generale nell'aviazione; nel 1935 capo di S. M. dell'Arma Aerea; nel 1939 Capo della flotta aerea e comandante in capo Est. Nella campagna di Polonia ha comandato la II flotta aerea.

Generale d'aviazione Alexander *Löhr*. — Età 54 anni. Nato a Turnu Severin. Ufficiale austro-ungarico: sottotenente nell'85° reggimento fanteria (Ungheria settentrionale). Durante la guerra mondiale, aviatore nel Comando della 5ª Armata austro-ungarica, indi trasferito in fanteria e poi in S. M.: ferito quattro volte. Nel 1934 comandante delle forze aeree austriache; nel 1938 tenente generale. Nel marzo 1939 capo della IV flotta aerea in Vienna e comandante in capo sud-est. Nella campagna di Polonia ha comandato la IV flotta aerea.

Grande Ammiraglio Erich *Roeder*. — Età 63 anni. Nato a Wandsbek. Durante la guerra mondiale capitano di corvetta nello S. M. dell'ammiraglio v. Hipper. Nel dopoguerra ha scritto i due volumi della storia dello S. Maggiore dell'Ammiragliato concernenti la guerra di crociera all'estero: nominato per tale motivo « doctor honoris causa » della Facoltà di filosofia in Kiel. Nel 1928 Capo della Marina.

Ammiraglio generale Conrad *Albrecht*. — Età 59 anni. Nato a Brema. Durante la guerra mondiale fu uno dei più famosi comandanti di torpediniera. Dal 1939 comandante del Gruppo di Marina Est. Attualmente, comandante delle forze navali nel Baltico.

CAPITOLO XI

# LE OPERAZIONI FINO AL 17 SETTEMBRE

In relazione al disegno di operazioni tedesco, nel mattino del 1° settembre le truppe germaniche iniziavano cinque azioni principali:

a) nel sud, l'avanzata dell'estrema ala destra attraverso i Beschidi occidentali, in direzione della linea ferroviaria Neu Sandez-Limanowa (ala destra dell'Armata List);

b) più a nord, l'avvolgimento della zona industriale della Alta Slesia, in direzione di Cracovia (ala sinistra dell'Armata List);

c) dalla Slesia, l'avanzata su Czenstochau con direzione generale Varsavia, passando sui fianchi di Lodz (Armata Reichenau);

d) nel nord, l'occupazione del corridoio operando dalla Pomerania (Armata Kluge) e dalla Prussia orientale (ala destra dell'Armata Küchler;

e) dalla Prussia orientale, l'avanzata verso sud su Mlawa-Przasnysz, contro la linea del Narew (centro e ala sinistra deldell'Armata Küchler;

Nella giornata, le truppe d'ala destra del Gruppo Slesia, attraverso i Beschidi occidentali, conquistavano il P. di Jablunka, sebbene poderosamente rafforzato, raggiungevano la linea Neumarkt-Sucha e occupavano Biala e Pless (1); il fiume Olsa (affluente dell'Oder) veniva varcato a Teschen (2); nella parte meridionale della zona industriale si giungeva all'altezza di Kat-

(1) Sede temporanea del Comando Supremo tedesco nella guerra mondiale durante il periodo di gravitazione delle operazioni contro la Russia.
(2) Sede normale del Comando Supremo austro-ungarico nella guerra mondiale, dopo Neu Sandez (1914-1915) e prima di Baden (1918).

towitz. Il centro del Gruppo, dalla Slesia, procedeva su Czenstochau; l'ala sinistra occupava Wielun.

Nel corridoio, le truppe dell'Armata Kluge si avvicinavano al fiume Brahe (affluente della Netze) e raggiungevano la Netze presso Nakel: sull'ala destra del Gruppo Prussia orientale, reparti di volontari danzichesi si dirigevano anch'essi su Graudenz. Veniva con ciò già a delinearsi il risultato d'isolare dal resto dell'esercito polacco le aliquote del medesimo dislocate nella parte settentrionale del corridoio. Altri reparti da Danzica si dirigevano su Gdynia, A Danzica, l'ufficio postale polacco si era tramutato in centro di resistenza, contro il quale agivano reparti danzichesi.

Il centro e l'ala destra dell'Armata Küchler passavano la frontiera puntando su Mlawa e Przasnysz.

L'aviazione tedesca, con voli radenti, bombardava numerosi centri aviatorii polacchi fino a Leopoli e a Brest Litowsk, mentre squadriglie da combattimento appoggiavano l'avanzata delle truppe terrestri; erano bombardati anche importanti impianti sulle principali linee ferroviarie. Il dominio del cielo polacco appariva già indiscutibilmente ottenuto; l'aviazione polacca risultava « già colpita in modo gravissimo nella sua consistenza », sebbene — come avvertiva il Comunicato tedesco — forti contingenti di aviazione fossero rimasti nella Germania centrale e occidentale. I bombardamenti aerei, come da ordine di massima del Führer, si erano effettuati soltanto su obbiettivi militari; ciò nonostante la radio di Varsavia — smentita immediatamente dalla tedesca — segnalava bombardamenti contro le città aperte di Kattowitz, Cracovia e Grodno.

Da parte polacca, l'artiglieria bombardava la città di Beuthen e la ferrovia Beuthen-Königshütte.

La nave-scuola « Schleswig-Holstein » bombardava la Westerplatte, adiacente a Danzica, e le opere difensive di Hela sulla penisola omonima; altre navi bloccavano Gdynia. Le navi neutrali venivano avvertite per radio di mantenersi esternamente all'area compresa fra il 18° long. est e il 20° lat. nord.

Già nel primo giorno di operazioni, era evidente che il minacciato colpo di mano polacco contro lo Stato Libero di Danzica era mancato, e che il preventivato attacco concentrico polacco contro la Prussia orientale non era più attuabile: anzi, nessun attacco si era pronunziato contro quella regione.

Il 2, un comunicato dello Stato Maggiore polacco segnalava i numerosi bombardamenti aerei tedeschi, con danni a edifici

e popolazioni, e informava che i combattimenti sulla frontiera, specie in Slesia, erano tuttora in corso, e che tre attacchi tedeschi contro la Westerplatte erano stati respinti.

L'aviazione tedesca continuava a bombardare obbiettivi militari e truppe in movimento, effettuava voli dimostrativi su Varsavia e bombardava in particolare Gdynia e la Westerplatte.

Nella giornata le truppe del Gruppo Slesia continuavano l'avanzata su Czenstochau e oltrepassavano la Wartha ad est di Wielun. Nel corridoio, tentativi di truppe polacche per sfondare verso sud venivano respinti, truppe tedesche rastrellavano la brughiera di Tuchel (Tucheler Heide) e occupavano Berent. Reparti danzichesi, che alla sera del 1° avevano conquistato la testa di ponte di Dirschau, il 2 occupavano anche la città.

Nelle Camere britanniche, il Primo Ministro e il Ministro degli Esteri informavano che il Governo britannico sarebbe stato costretto ad intervenire, a meno che le truppe tedesche venissero ritirate dal territorio polacco: nel qual caso si sarebbe aperta la via a conversazioni fra il Governo polacco e il tedesco, purchè l'accordo da negoziare fosse tale da salvaguardare gli interessi vitali della Polonia e da essere assicurato mediante una garanzia internazionale. Il *D.N.B.* ribatteva le affermazioni di Chamberlain circa un'aggressione da parte tedesca e soggiungeva: « Non è stato l'orgoglio il motivo che ha indotto il Führer, bensì la sua ferma decisione di eliminare anche nel settore orientale il trattato di Versailles, il quale ha imposto alla Germania uno stato di cose in cui essa, come popolo e come Nazione, non può vivere, nè morire. E' dunque per difesa che il Führer oppone ora la violenza alla violenza, nei riguardi della Polonia ».

Il 3, il Führer indirizzava i seguenti proclami alle truppe:

AI SOLDATI DELLE ARMATE OCCIDENTALI:

" *Come prima della guerra, anche dopo la guerra l'Inghilterra ha continuato la politica di accerchiamento della Germania. Ad onta che la Germania non abbia rivendicazioni da porre a nessuno Stato ad occidente del Reich, ad onta che la Germania abbia fatto per l'appunto all'Inghilterra, come anche alla Francia, ripetute offerte di cordiale intesa ed anzi di amicizia, il Governo britannico, aizzato dai bellicisti che ben conosciamo fin dalla guerra mondiale, si è deciso a lasciar cadere la maschera e a proclamare, con un fallace pretesto, lo stato di guerra.*

" *Da mesi il Governo di Londra appoggia le aggressioni polacche contro la vita e la sicurezza delle popolazioni tedesche e*

*le sopraffazioni della città libera di Danzica, con promessa di prestare immediatamente assistenza alla Polonia nel caso in cui la Germania dovesse difendersi.*

*" Da che la Polonia, in vista di questa promessa assistenza, ha intrapreso atti di aggressione anche contro il territorio del Reich, mi sono deciso a sfondare questo accerchiamento. Il patto di non aggressione e di consultazione con la Russia sovietica ci dà la sicurezza di una politica di pacifica intesa con questo grande paese dell'Europa orientale.*

*" Da due giorni le Armate tedesche, rispondendo alle aggressioni polacche, combattono per ristabilire una pace che deve assicurare al popolo tedesco l'esistenza e la libertà.*

*" Già nelle prime 48 ore la loro azione è accompagnata ovunque dal successo.*

*" Ad onta che sul fronte orientale sia stata impiegata solo una piccola parte dell'Armata aerea, essa domina incontrastata i cieli della Polonia. Il popolo tedesco e i vostri camerati delle Armate orientali attendono da voi, soldati del fronte occidentale, che difendiate come una incrollabile muraglia di ferro e di acciaio i confini del Reich contro ogni assalto, in quella cintura fortificata che è cento volte più forte del mai piegato fronte occidentale dell'ultima guerra.*

*" Se farete il vostro dovere, la lotta ad Oriente sarà vittoriosamente conclusa in poche settimane e dopo avrete dietro di voi la possanza di tutto un Paese di 90 milioni.*

*" Nella mia qualità di soldato della guerra mondiale e di vostro Supremo Comandante, mi reco oggi, sicuro di voi, al fronte delle Armate orientali. Le plutocrazie avversarie si accorgeranno di avere di fronte oggi una Germania ben diversa da quella del* 1914 ".

Ai soldati delle Armate orientali:

*" Da mesi l'Inghilterra svolge la sua politica, già conosciuta dall'epoca della guerra mondiale, per accerchiare la Germania. Essa ha tentato a tale scopo di servirsi di tutti gli Stati e popoli europei. La Polonia era destinata a giuocare, in questo fronte dell'accerchiamento, una parte importante, quando l'Unione Sovietica si rifiutò di subordinare i propri interessi a quelli britannici. Le durevoli persecuzioni dei tedeschi in Polonia, la lotta minacciata con tutti i mezzi contro la libera città di Danzica ci costrinsero dapprima a prendere delle misure al nostro fronte orientale per la sicurezza del Reich.*

*" Il patto di non aggressione e di consultazione con l'Unione Sovietica ha riunito i due più grandi e più forti stati d'Europa nella volontà di non combattersi più tra di loro. Ma la Polonia deve, quale membro più importante della politica d'accerchiamento e di distruzione, essere costretta alla pace.*

*" Soldati delle Armate orientali!*

*" Voi avete in appena due giorni compiuto delle prove che riempiono tutta la Germania di orgoglio. Io so che voi conoscete il vostro grande compito e che voi farete tutto il possibile per piegare questo nemico con la maggiore speditezza.*

*" La linea Sigfrido, costruita con mezzi straordinari, proteggerà la Germania contro la Francia e contro l'Inghilterra. Io stesso, come vecchio soldato della guerra mondiale e come Comandante Supremo delle Forze tedesche, mi reco oggi stesso al fronte."*

Nella giornata venivano occupate Czenstochau e Radomsko (Nowo Radomsk) e veniva passata la Vistola ad est di Pless, giungendo fin presso le opere difensive a sud di Nicolai. L'avvenuta occupazione di Berent, come segnalava il Bollettino d'esercito tedesco, assicurava ormai il collegamento fra Danzica e la Prussia occidentale, nonostante la continuazione della resistenza polacca nella zona di Gdynia: e una colonna procedente dalla Prussia occidentale entrava infatti già in Danzica. In risposta ad affermazioni della radio Varsavia e a notizie diffuse dalla stampa estera circa l'abbattimento di numerosi aerei tedeschi e scarse perdite dell'aviazione polacca, il Bollettino segnalava che, secondo constatazioni ineccepibili, nelle giornate del 1° e 2 settembre erano stati abbattuti, o distrutti con lancio di bombe sugli aerodromi, 120 apparecchi polacchi, colla perdita di soli 21 tedeschi: il cielo del Reich era rimasto inviolato.

Alle ore 9 l'Ambasciatore britannico a Berlino comunicava al Governo tedesco, in una Nota avente carattere di *ultimatum*, che se entro le 14 non fosse pervenuta a Londra una risposta soddisfacente alla richiesta già fatta che le truppe tedesche entrate in territorio polacco venissero ritirate in territorio tedesco, *l'Inghilterra si sarebbe considerata in stato di guerra colla Germania.* Il Governo del Reich rispondeva immediatamente che « il Governo del Reich e il popolo tedesco si rifiutavano di ricevere, di accettare e di applicare le richieste ultimative del Governo britannico ». La risposta tedesca, dopo aver riassunto le ragioni dell'azione tedesca, concludeva:

*" Il popolo tedesco e il suo Governo non hanno, come la Gran Bretagna, il proposito di dominare il mondo, ma sono decisi a difendere la propria libertà e la propria indipendenza e, prima di tutto, la propria esistenza. Noi prendiamo conoscenza del proposito manifestato, per incarico del Governo britannico, dal Signor King Hall* (1) *di distruggere il popolo tedesco in una misura maggiore di quanto non l'abbia fatto il trattato di Versaglia, e pertanto risponderemo ad ogni aggressione dell'Inghilterra con uguali armi e con uguali metodi. "*

Il Führer, nel dare comunicazione integrale al popolo tedesco della sua Nota di risposta al Governo britannico, gli rivolgeva un proclama nel quale, *dopo aver esposto l'atteggiamento dell'Inghilterra nei confronti dei più forti Stati d'Europa che in ordine storico furono l'Impero spagnuolo, quello olandese e quello francese, affermava che " dal 1871 la politica imperialistica dell'Inghilterra si è rivolta contro la Germania." Ricordata la condotta politica britannica nel dopoguerra, da Versaglia all'avvento del regime nazional socialista e dopo, il Führer affermava " che l'Inghilterra ha sempre cercato di strozzare lo spazio vitale della nazione tedesca e di rendere impossibile la vita in quei settori nei quali nessuna minaccia da parte tedesca incombeva sugli interessi britannici ".*

*" Il Reich* — proclamava il Führer — *riunisce oggi novanta milioni di abitanti risoluti a non lasciarsi sterminare dall'Inghilterra. La storia ci insegna che una Germania unita non è mai stata vinta ".*

Nel proclama al Partito, il Führer affermava " *che il popolo tedesco deve costituire una unità indistruttibile e che nessuno si deve opporre alle esigenze della collettività.*

*" Tutti i dirigenti del Partito nazional-socialista rispondono a me personalmente di essere esempio nella loro vita personale, di fronte alla collettività. Ciò che noi possediamo* — diceva il proclama — *non ha alcuna importanza. Di positivo non c'e che una sola cosa; che la Germania vinca ".*

Il proclama concludeva: " *La via sulla quale noi oggi ci incamminiamo non è più grave di quella da Versaglia al* 1939".

Poche ore dopo l'Inghilterra, anche la Francia si dichiarava in stato di guerra col Reich.

Il 4, a sud del bacino industriale slesiano le truppe del

(1) Diplomatico britannico che, nei giorni precedenti, aveva inviato a personalità del Reich ed anche a personalità estere numerose lettere stigmatizzanti l'azione tedesca e minacciose per il popolo tedesco.

Gruppo Slesia continuavano la pressione su forti contingenti polacchi in ritirata verso Cracovia; a nord del bacino inseguivano forze in ritirata verso la Wartha e giungevano a 20 km. da Sjeradz.

L'Armata Kluge, proveniente dalla Pomerania, raggiungeva con numerose forze la Vistola a Kulm, completando l'isolamento delle truppe polacche disloccate nel corridoio, calcolate a tre divisioni, e la fortezza di Graudenz, occupando parte delle sue opere.

L'Armata Küchler, proseguendo l'avanzata verso sud, occupava Przasnysz.

Era avvenuto un tentativo di penetrazione in Prussia orientale da est, ad opera di reparti di cavalleria polacchi operanti a nord di Treuburg; gli invasori erano stati respinti.

Le comunicazioni ferroviarie Kutno-Varsavia, Cracovia-Leopoli e Thorn-Eylau risultavano distrutte dall'aviazione, che aveva fatto deragliare parecchi treni e provocato incendi ed esplosioni.

Incrociatori tedeschi bombardavano navi avversarie nel porto di Hela, nella baia di Danzica venivano affondati il sommergibile polacco « Vicker » e il posamine « Gryf ». Risultava che tre cacciatorpediniere polacchi « Burza », « Grom » e « Blyskawica » erano sfuggiti dalle acque del Baltico (1).

Il Comunicato di guerra N. 1 dello Stato Maggiore francese comunicava che sulla fronte occidentale erano cominciate le operazioni delle forze terrestri, marittime ed aeree.

Il 5, le truppe dell'Armata della Prussia orientale che avevano occupato Mlawa, superando le resistenze opposte dall'avversario, proseguivano l'avanzata verso il Narew conquistando Ciechanow e raggiungendo quel fiume con truppe celeri a Rozan. In quel settore i prigionieri aumentavano già a circa 10.000 e si erano presi 60 cannoni.

Le truppe di Pomerania che avevano passato la Vistola a Kulm, e a Graudenz ormai interamente conquistata, continuavano l'inseguimento verso sud-est.

L'ala sinistra del Gruppo Slesia s'impadroniva di Lissa, Krotoschin e Ostrow: sui fianchi di Sjeradz veniva forzata una

(1) Si riunirono, nei giorni successivi, alle forze navali britanniche. Diciamo fin d'ora che i sommergibili in parte vennero affondati dai tedeschi, in parte si rifugiarono in porti neutrali senza svolgere alcuna azione efficace contro navi tedesche. Il « Grom », lottante a fianco di unità navali britanniche nella campagna di Norvegia, è stato affondato ai primi del maggio 1940: lo « Orzel » è scomparso durante le operazioni dello stesso mese, insieme ad unità navali franco-britanniche.

forte linea di fortini, e continuava l'avanzata ad est della Wartha in direzione di Lodz. Il centro del Gruppo conquistava la linea Piotrkow (Petrikau) - Lopuszno - Checiny; la 7ª divisione polacca a sud di Czenstochau veniva annientata e il suo Stato Maggiore era fatto prigioniero; più a sud, coll'occupazione di Wadowice e Javorzno si giungeva a 35 km. da Cracovia; l'avversario sgombrava frettolosamente dal bacino industriale slesiano, Kattowitz e Königshütte venivano occupate. Sull'estrema ala destra del Gruppo, truppe celeri e truppe da montagna, superate resistenze a nord del Tatra, giungevano nei pressi di Neu Sandez. Il numero di prigionieri nella Polonia meridionale ammontava finora a circa 15.000.

L'aviazione abbatteva 40 apparecchi polacchi, di cui 12 in combattimenti aerei nel cielo di Varsavia e di Lodz, ed effettuava un'incursione sulla stazione ferroviaria di Wilno. Sulle coste del Mare del Nord, alla sera del 4 una squadriglia di apparecchi da bombardamento britannica aveva effettuato un'incursione contro le città marittime di Wilhemshaven e Cuxhaven e contro le forze navali germaniche, ma era stata respinta senza poter produrre alcun danno ai suoi obbiettivi e colla perdita segnalata dai Comandanti tedeschi di 11 apparccchi. L'incursione dava luogo a proteste del Governo dell'Aja, avendo la squadriglia britannica sorvolato su territorio neutrale olandese. Anche dal Governo danese provenivano proteste a Londra, avendo aeroplani britannici lasciato cadere bombe sul territorio della Danimarca.

La stampa tedesca stigmatizzava vivamente la fucilazione senza processo, da parte polacca, di paracadutisti tedeschi fatti prigionieri, dichiarandola contraria ad ogni norma di diritto bellico, trattandosi di personale regolare dell'esercito e che pertanto non poteva essere considerato alla stregua di spie. Smentiva informazioni della stampa polacca e francese, secondo le quali treni germanici avevano bombardato treni sanitari della Croce Rossa.

In seguito all'affondamento del piroscafo americano « Athenia » nelle acque del Mare del Nord, l'Ammiragliato tedesco informava che esso non poteva esser dovuto a sommergibili tedeschi, non essendovene alcuno in quella zona (1).

(1) Da parte tedesca si è poi affermato — allegando anche la testimonianza di un giornalista americano — che tale affondamento era stato inscenato dal Governo britannico per provocare da parte degli Stati Uniti d'America una corrente ostile alla Germania, come già era avvenuto durante la

Il 5, il Governo italiano diffondeva per mezzo della stampa giornaliera il seguente Comunicato, allo scopo di far conoscere al popolo italiano ed anche agli ambienti esteri i tentativi fatti fra il 31 agosto e il 2 settembre per un componimento pacifico del conflitto tedesco-polacco. (2)

*" Di fronte all'aggravarsi della situazione europea il 31 agosto, il Duce, pur rendendosi conto delle eccezionali difficoltà che ormai rendevano estremamente problematica una soluzione pacifica, volle compiere un ultimo tentativo per salvare la pace europea.*

*" A tale fine fu fatto conoscere ai Governi inglese e francese che il Duce, qualora avesse avuto la previa certezza dell'adesione franco-britannica e della partecipazione polacca, assicurata attraverso l'azione di Londra e di Parigi, avrebbe potuto convocare una conferenza internazionale per il 5 settembre con lo sco-*

guerra mondiale per l'affondamento del « Lusitania ». Da parte britannica si è insistito nel presentare l'avvenimento come prodotto da un siluramento ad opera di un sommergibile tedesco, anzichè per effetto di errore britannico o di mine.

(2) Riportiamo la parte del discorso del Ministro degli Esteri Italiano Conte Ciano alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni in data 15 dicembre che integra il comunicato del 5 settembre:

« L'ultimo tentativo di composizione fu — come è noto — compiuto dal Duce il 31 agosto, benchè oramai la situazione fosse aggravata al punto da rendere estremamente problematica una soluzione pacifica della vertenza. A tal fine fu fatto conoscere ai Governi inglese e francese che il Duce, qualora avesse avuto la previa certezza dell'adesione franco-britannica e della partecipazione polacca, avrebbe potuto convocare una conferenza internazionale con lo scopo di rivedere le clausole del Trattato di Versaglia, causa del sovvertimento della vita europea. Il ritardo nelle risposte, che giunsero dopo che i primi fatti di arme avevano avuto luogo alla frontiera germano-polacca, nonchè la successiva richiesta britannica di evacuazione delle forze germaniche dal territorio polacco già occupato militarmente — richiesta che per evidenti ragioni nessuno avrebbe potuto assumere la responsabilità di presentare e raccomandare al Führer — fecero fallire anche questo ultimo sforzo che il Duce aveva compiuto nella Sua coraggiosa e responsabile volontà di risparmiare all'Europa una tragica prova.

Scoppiate le ostilità tra la Germania e la Polonia, e resa di pubblica ragione la decisione franco-britannica di prestare assistenza militare alla Polonia — in virtù dei Trattati di alleanza che legavano l'Inghilterra e la Francia alla Polonia — il Governo fascista fece conoscere, attraverso il comunicato diramato dopo il Consiglio dei Ministri del 1° settembre, che l'Italia non avrebbe preso iniziative militari.

Questa decisione era nota al Governo tedesco e soltanto al Governo tedesco. A nessun altro Governo era stata nei giorni precedenti comunicata. Essa precisava l'atteggiamento italiano di fronte al conflitto, atteggiamento sul quale esisteva la piena concordanza del Governo del Reich, così come è provato dal telegramma diretto da Hitler al Duce, nella mattinata del 1° set-

*po di rivedere le clausole del trattato di Versaglia che sono causa dell'attuale turbamento della vita europea.*

*" Il Governo italiano non mancò di sottolineare l'estrema urgenza di una risposta, ma i Governi francese ed inglese non furono in grado di far pervenire tale risposta prima del giorno successivo, cioè il 1° settembre.*

*" Nel frattempo, nella notte fra il 31 agosto e il 1° settembre, si erano determinati gli incidenti di frontiera che avevano indotto il Führer ad iniziare le operazioni militari contro la Polonia.*

*" Le risposte pervenute al Governo italiano essendo state di massima favorevoli sia da parte francese che da parte inglese, ed essendosi da parte francese, nonostante il già avvenuto urto militare tra la Germania e la Polonia, manifestato un particolare interessamento ad un possibile sviluppo delle iniziative del*

tembre, per ringraziarLo dell'appoggio diplomatico e politico dato dall'Italia alla Germania e per dichiarare che, considerando sufficienti le forze militari germaniche per assolvere i compiti che si presentavano, non riteneva esistere la necessità di un sostegno militare da parte dell'Italia.

La posizione assunta dall'Italia il 1° settembre è una posizione di *non belligeranza,* strettamente conforme alla intenzione germanica di localizzare il conflitto e rigidamente derivante dai Patti nonchè dagli impegni collaterali esistenti tra l'Italia e la Germania.

Queste — e nessun'altra, assolutamente nessun'altra — sono le ragioni della dichiarazione che l'Italia non avrebbe assunto iniziative di carattere militare. E poichè dalle immancabili fantasie malate sono state partorite le più ridicole spiegazioni sui motivi che avrebbero indotto l'Italia a sostare vigilante con le armi al piede anzichè precipitarsi in un conflitto, che tutti dichiaravano di non volere e nel quale, per ora, nessuno si è effettivamente precipitato e nessuno — secondo le più recenti e ripetute dichiarazioni ufficiali — pensa di precipitarsi, almeno sul fronte terrestre, è giunto il momento di fare solenne giustizia di questa fioritura di falsi.

Secondo taluni, l'Italia non avrebbe fin dal primo momento partecipato al conflitto a causa della sua impreparazione militare. Per quanto l'Italia fascista abbia, nel giro di brevi anni, conquistato il suo Impero, portato a termine la gloriosa impresa in Spagna, provveduto a munire i 734 chilometri di frontiera balcanica dopo l'unione con l'Albania, pur tuttavia fin dal 1° settembre l'Italia era in piedi, con i suoi uomini e con le sue armi, pronta qualora i suoi interessi ed i suoi impegni lo avessero comandato, ad affrontare qualsiasi anche durissima prova.

Ho detto prima che l'Italia, sopratutto in conseguenza dell'ingente logorio di mezzi causato dalle due guerre combattute, aveva fatto conoscere che un periodo minimo di tre anni le era necessario per portare al livello voluto — cioè massimo — la preparazione dei suoi mezzi bellici. Il precipitare degli eventi non aveva potuto modificare questo dato di fatto. Ma da ciò nessuno ha il diritto di dedurre che l'Italia si sia trovata impreparata al momento della prova.

Da altri si è insinuato che il popolo italiano avrebbe temuto la guerra. Niente di più assurdo e di più falso: niente che possa trovare nei fatti una

*Duce, il Governo italiano, la mattina del 2 settembre, alle ore 10, portò a conoscenza del Cancelliere Hitler, a titolo di informazione, che vi era ancora la possibilità di convocare una conferenza, preceduta da un armistizio, conferenza che avrebbe dovuto risolvere in via pacifica il conflitto germano-polacco.*

*' Il Cancelliere Hitler rispose al Duce, per il tramite del nostro ambasciatore a Berlino, che egli non respingeva aprioristicamente l'eventualità di una conferenza. Intendeva però conoscere in via preliminare se la nota presentata dai franco-inglesi a Berlino aveva il carattere di ultimatum — e in tal caso ogni trattativa sarebbe stata inutile — o se poteva contare su un periodo di tempo di 24 ore per maturare e prendere le sue decisioni in proposito.*

più disonorante smentita. Il popolo italiano teme tanto poco la guerra che dal 1911 ad oggi sono più gli anni di guerra e gli anni di lotta che quelli di pace:

1911-1912: conquista della Libia;
1915-1918: Grande Guerra;
1924-1931: riconquista libica;
1935-1936: conquista etiopica;
1936-1939: partecipazione alla guerra di Spagna.

Si è infine parlato — e come questa voce avrebbe potuto mancare? — di contrasti di opinione pubblica, di opposizioni, di dissidi e di altre analoghe fandonie. Ma quando si arriverà finalmente a capire che non è con questo metro che si deve misurare il popolo italiano? Quando ci si renderà finalmente conto che queste menzogne valgono solo a scavare più profondo il solco che separa da noi coloro che le architettano e le propalano? La verità è che nell'agosto del 1939, come sempre nel passato, come sempre nel futuro, il popolo italiano non ha avuto che un cuore solo, che una fede sola, che una volontà sola: quella del suo Duce, ed ha sostato perchè Lui ha comandato di sostare, ed avrebbe marciato e marcerà se Lui lo vorrà, quando Lui lo vorrà, come Lui lo vorrà.

L'Italia fascista ha un solo volto e una sola anima: dal più umile cittadino alla Maestà del Re, il quale, mentre maturavano le decisioni politiche nè si poteva ancora conoscere quali compiti avrebbe riservato al Paese il più immediato futuro, rivendicava per Sè e per il Suo Augusto Figlio il privilegio e l'onore di servire in armi la Patria, secondo le tradizioni di gloria della Sua Casa millenaria.

Altra menzogna che ha circolato e che conviene sfatare è che all'Italia siano comunque state chieste da questa o da quella Potenza spiegazioni o assicurazioni o garanzie circa il suo atteggiamento. Niente di tutto questo è avvenuto. Nessuno ci ha fatto pressioni di sorta. Se ci fossero state avrebbero avuto una adeguata risposta. La verità è invece che ovunque si sono compresi appieno il valore e l'importanza della posizione assunta dall'Italia e che verso di lei, e sopratutto verso la persona del suo Duce, hanno continuato ad orientarsi, come si orientarono nelle ore angosciose della vigilia, le speranze dei popoli ».

*" Il Governo italiano, postosi nuovamente in contatto coi Governi di Londra e di Parigi alle ore 14 del giorno 2 settembre, portò a loro conoscenza quanto era stato domandato dal Führer. Successivamente, nella tarda serata, pervenne da Londra e da Parigi risposta affermativa circa le due richieste di cui sopra, ma si aggiunse che Francia ed Inghilterra, essendosi determinato il 31 agosto e il 2 settembre il fatto nuovo dell'occupazione di territori polacchi da parte delle forze germaniche, ponevano come condizione fondamentale per partecipare ad una conferenza internazionale l'evacuazione dei territori occupati.*

*" In tale stato di cose, il Governo italiano si è limitato a portare a conoscenza del Führer tale condizione, aggiungendo che — tranne avviso contrario del Governo germanico — non riteneva di poter svolgere ulteriore azione ".*

Il Comunicato polacco segnalava efficaci bombardamenti e martellamenti dell'aviazione polacca, attacchi terrestri contro reparti motorizzati nel settore Ciechanow-Plonsk; segnalava inoltre l'abbattimento di una ventina di apparecchi tedeschi, colla perdita di 6 propri, e una sortita della guarnigione di Gdynia.

Nella sera del 6, i Tedeschi occupavano Cracovia mediante azione combinata da nord-ovest e da sud-ovest, e veniva presa la cittadina di Kielce. A Cracovia le autorità tedesche rendevano omaggio alla tomba del Maresciallo Pilsudski, istituendovi una guardia d'onore. Il *D.N.B.* segnalava eccessi commessi da franchi tiratori polacchi, compresi giovani quindicenni, contro civili nella zona di Kattowitz. Segnalava altresì che le perdite presumibili tedesche erano ammontate appena, dal 1° al 3 settembre, al 0.04 per cento di morti e al 0.25 di feriti, in confronto delle truppe impegnate.

Il 7 il Governo polacco abbandonava Varsavia, trasferendosi a Lublino.

L'Agenzia *Associated Press*, da Berlino, annunziava che il generalissimo polacco, Maresciallo Rydz-Smigly, aveva dato le dimissioni; la notizia veniva smentita da Varsavia. In realtà, però, l'azione del Comando Supremo polacco si dimostrava ormai nulla, non avendosi alcun indizio di coordinazione nelle operazioni.

Nella giornata del 7, i difensori della Westerplatte, dopo valorosa resistenza messa in evidenza anche dai comandanti tedeschi, si arrendevano. Nella piana di Tuchel, venivano annien-




LA SITUAZIONE DELLE ARMATE GERMANICHE AL 7 SETTEMBRE

tate le divisioni polacche 9ª e 27ª e una brigata di cavalleria (1): il numero dei cannoni catturati ammontava a 90. Le truppe provenienti dalla Prussia orientale raggiungevano il Narew anche a Pultusk; ad est della Vistola, quelle provenienti dalla Pomera-

(1) Brigata « Pomorska »: i suoi componenti avevano tentato disperatamente di aprirsi la via mediante cariche, noncuranti del fuoco delle mitragliatrici.

nia oltrepassavano la strada Thorn-Strasburg e costituivano una testa di ponte sulla Drewenz. Nella Posnania, abbandonata ormai dal nemico, i Tedeschi occupavano varie località a nord e a sud-est di Posen; continuavano però vivacissimi i combattimenti.

A sud di Lodz, l'ala sinistra del Gruppo Slesia giungeva alla città di Rawa Mazowiecka. Da Kielce, l'avanzata continuava nella parte occidentale della catena dei Lysa Gora, in direzione di Tomaszow e di Lodz.

Il Comunicato polacco segnalava che 35 apparecchi tedeschi erano stati abbattuti nella giornata e che le truppe terrestri avevano « arrestato l'avanzata avversaria sulla fronte sud-ovest »

Fino a tutto il 7 risultavano catturati in totale più di 25.000 uomini e 126 cannoni, nonchè numerosi carri armati e moltissime mitragliatrici.

Risultavano affondati nel Baltico altri due cacciatorpediniere polacchi; sì che questa categoria di navi, comprese quelle sfuggite, era ormai completamente eliminata.

L'8, reparti di truppe celeri raggiungevano la Vistola a Sandomierz e a Gora Kalwaria; in direzione di Lublin venivano occupate Zwolen e Radom; e veniva anche raggiunto il San a Jaroslau. Il Comando polacco segnalava « pressione soverchiante delle forze avversarie e aspri combattimenti nelle zone di Lodz, Kielce, Tomaszow e Rozan-Pultusk ». In quest'ultima zona, superato il Narew, i Polacchi venivano già respinti al di là del Bug. Verso le 17, reparti corazzati provenienti da Tomaszow, già conquistata, penetravano nei sobborghi sud-occidentali di Varsavia, donde la diffusione nel mondo della notizia — prematura, peraltro — della caduta della capitale. In realtà, però, questa risultava già accerchiata.

Riassumendo i risultati ottenuti finora dalle truppe tedesche, si può dire che le lotte di frontiera non avevano ottenuto soltanto successi locali su singole aliquote avversarie, ma avevano altresì scosso profondamente la compagine di tutto l'esercito polacco, specie per effetto dell'annientamento d'intiere unità. Dal 6, sulla maggior parte della fronte si era già iniziato l'inseguimento di un nemico sconfitto: solo su singole linee fluviali esso aveva ancora opposto resistenza. L'ala destra del Gruppo Slesia, prolungandosi mediante truppe da montagna operanti dalla zona del Tatra, aveva anch'essa superato la cresta di fron-

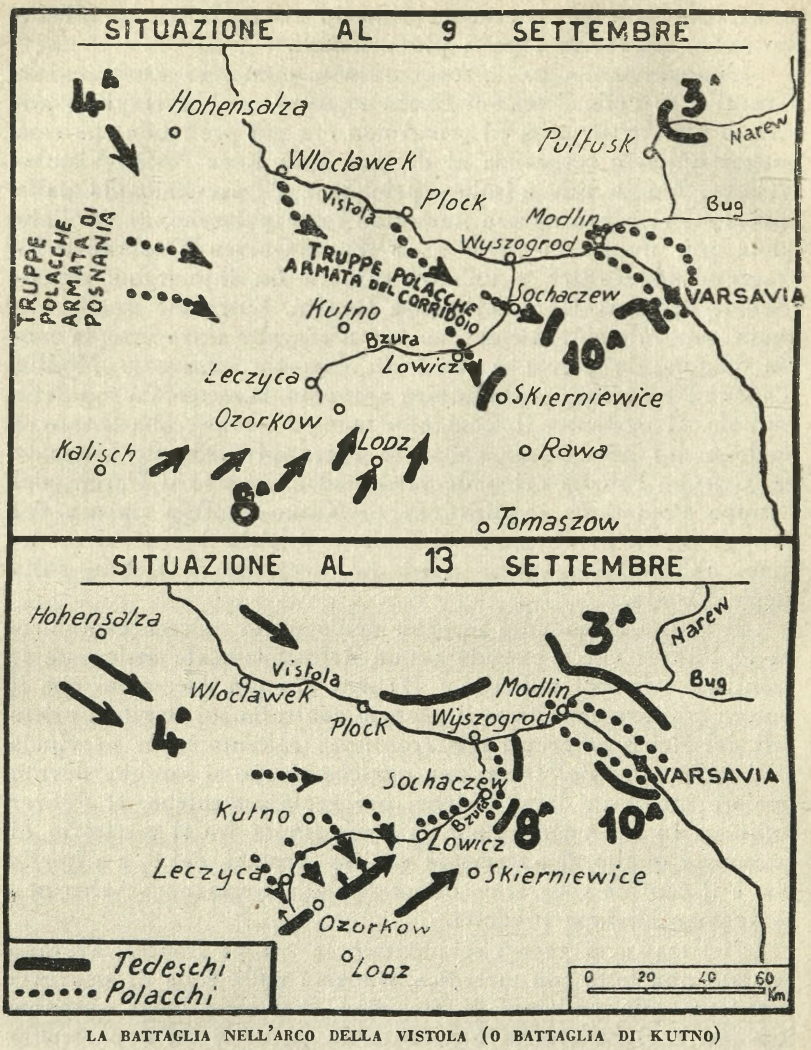
tiera; ancor più ad est erano entrate in azione le truppe alleate slovacche, attraverso i passi più orientali.

L'inseguimento, se si fosse attuato puntando direttamente davanti a sè nelle direzioni finora seguite, avrebbe respinto ancora di più l'avversario, ed ormai non era più probabile che esso potesse opporre resistenza al di qua della linea Narew-Vistola-Wisloka. Ma in due « isole » principali — prescindendo dalle minori — vi erano ancora numerose forze polacche, di cui l'aliquota più numerosa nella zona Posen-Gnesen-Wloclaweck-Sochaczew-Lodz-Kalisch e un'altra minore fra il margine settentrionale dei Lysa Gora, Zwolen e Radom. Entrambe quelle aliquote, naturalmente, tendevano ora a sfuggire attraverso la media Vistola, la prima a nord di Varsavia attraverso Modlin (l'antica Nowogeorgiewsk) tuttora occupata, la seconda a sud della capitale. E pertanto, il Comando tedesco imbastì una manovra tendente ad accerchiare entrambi i gruppi mediante avanzata del Gruppo Prussia orientale verso sud attraverso il Narew, del Gruppo Pomerania in direzione di Kutno, dell'ala sinistra del Gruppo Slesia in direzione di Lodz, e dell'ala destra del medesimo, obliquamente verso nord, in direzione di Deblin sulla media Vistola.

Il 9, il Comandante in capo dell'esercito tedesco comunicava al Führer che « essendo ormai definitivamente assicurate le frontiere orientali tedesche » (1) non era più necessario che il potere militare esercitasse il proprio controllo sui territori orientali del Reich adiacenti alla frontiera: soltanto nella provincia slesiana, a nord dell'Oder, per qualche tempo si sarebbe dovuto lasciare inalterata la situazione, per ragioni tecniche. Il Führer ordinava in conseguenza che la linea limite fra il territorio di retrovia e quello di operazioni venisse spostata, dal 9, « a quello che è il confine geografico orientale della Germania » salvo nella regione slesiana predetta.

Nel teatro di guerra occidentale, le truppe francesi avevano iniziato una lotta con metodica avanzata nella zona di sicurezza antistante alle posizioni di Siegfried. Nel cielo belga avveniva una grave violazione di neutralità da parte di un apparecchio britannico che, inseguito da uno belga, reagiva facendolo precipitare in fiamme. Altri sorvoli britannici erano segnalati nel cielo olandese.

(1) Con riferimento all'andamento della frontiera tedesca al momento dello scoppio della guerra mondiale.




LA BATTAGLIA NELL'ARCO DELLA VISTOLA (O BATTAGLIA DI KUTNO)

Il Comunicato tedesco del 9, nel riassumere i risultati dei giorni precedenti, segnalava: « A questi rapidi e grandi successi, l'arma aerea ha contribuito in modo decisivo. La sua azione si è svolta contro le truppe polacche in ritirata attaccandole a bassa quota con stormi da combattimento e d'assalto, disper-

dendo colonne in marcia e distruggendo ponti e passerelle lungo le vie di ritirata. L'arma aerea, mediante mitragliamento compiuto a bassa quota, ha annullato i contrattacchi nemici già al punto di partenza ».

Veniva occupata nella giornata Lodz, seconda città per importanza della Polonia (più di 600.000 abitanti).

Il numero di prigionieri aumentava continuamente; nella sola zona di Radom, se ne trovarono già concentrati circa 24.000. Le loro condizioni dimostravano che i servizi polacchi di vettovagliamento avevano funzionato in modo deplorevole. Il forte numero di prigionieri, oltre che essere effetto delle manovre tedesche, era dovuto anche al fatto che nelle file polacche combattevano numerosi ucraini, nonchè migliaia di tedeschi costretti a combattere contro fratelli di razza, e che pertanto non appena possibile si erano arresi.

Il *D.N.B.* e giornali tedeschi segnalavano gravi eccessi commessi da franchi tiratori a Bromberg, coll'uccisione di circa 600 abitanti tedeschi poche ore prima che vi giungessero le truppe germaniche: (1) il *D.N.B.* scriveva che, dall'interrogatorio dei colpevoli, risultava inequivocabilmente che l'eccidio era stato preparato da agenti del « Secret Service » britannico, i quali avevano anche provveduto ad armare bande. Alla sera dell'8, la radio Varsavia aveva incitato la popolazione civile a prendere le armi contro le truppe tedesche penetranti in città: nelle prime ore del 9 la radio Londra aveva ripetuto il medesimo invito.

Il 10, il Comunicato tedesco informava che avanzi di numerose divisioni polacche nella zona di Radom, non avendo potuto sfuggire attraverso la Vistola, erano circondati da ogni parte: anche a forze arretratesi dalla zona di Kutno la ritirata era ormai tagliata, sì che il loro destino era ormai segnato. Nella Polonia settentrionale era stata raggiunta la zona a nord di Kutno, fra Wlozlaweck e Plock. A nord-est di Varsavia si era preso piede sulla riva del Bug. Nel cielo di Lublin erano avvenuti combattimenti aerei.

Apparecchi aerei britannici avevano lanciato (e il lancio fu ripetuto parecchi giorni) manifestini di propaganda antihitleriana su città della Germania settentrionale ed orientale.

(1) In seguito la cifra di cittadini tedeschi uccisi in Polonia è stata calcolata dai Tedeschi a 5000, di cui 1000 nella sola Bromberg. (Vedasi, in proposito, *Le atrocità polacche contro la minoranza tedesca*, documentario pubblicato dal Ministero Esteri del Reich, Berlino, 1940).

Nel campo politico, è opportuno segnalare che i dominione inglesi (compreso — dove vivaci discussioni interne — quello dell'Unione Sud-Africana) avevano anch'essi dichiarato guerra alla Germania, contrariamente a opinioni correnti circa un loro mantenimento della neutralità; il Canadà, la Nuova Zelanda e l'Australia si dichiaravano anzi disposti a inviare in Europa Corpi di spedizione. Anche tutte le Colonie britanniche e francesi erano ormai in stato di guerra.

Il Governo britannico aveva compilato un elenco delle materie e derrate considerate di contrabbando e soggette perciò a cattura e confisca; poichè in questo elenco vi erano numerose voci non aventi diretta attinenza col materiale bellico, comprendenti anche generi alimentari, il Governo tedesco annunziava che, a sua volta, avrebbe dichiarato di contrabbando una quantità ancora maggiore di generi, di cui l'importazione in Inghilterra sarebbe stata impedita.

L'11, il Gruppo Prussia orientale conquistava Lomza (o « Lomsha ») e Wizna, passando il Narew anche in quel tratto; mentre il cerchio si stringeva attorno al gruppo polacco di Kutno, l'avanzata dell'ala destra del Gruppo Slesia a nord dei Lysa Gora cominciava a produrre i suoi effetti, costringendo una parte di quel gruppo polacco a deporre le armi: sì che il Comando tedesco poteva annunziare che « la grande battaglia impegnata in Polonia si avvia verso il suo culmine, colla distruzione delle Armate polacche ad occidente della Vistola; resti di varie divisioni polacche nei pressi di Radom, cui si era tagliata la ritirata, sono circondati da ogni parte; anche al nemico che si ritira da Sochaczew-Kutno verso est è stata tagliata la ritirata, e il suo destino sarà suggellato nei prossimi giorni ».

Nella Polonia meridionale, l'avversario veniva respinto al di là del San, e i passaggi sul medesimo a Radymno-Jaroslau e più a sud venivano forzati: in questa zona, altre aliquote polacche deponevano le armi.

Le truppe che avevano occupato i sobborghi occidentali di Varsavia erano fatte segno a fuoco d'artiglieria da parte dei Polacchi occupanti il resto della città e i suoi dintorni, senza riguardo ai conseguenti danni per l'abitato e per la popolazione civile.

Il Comando polacco segnalava che i combattimenti a Ostrowo-Masowiecki sulla linea del Bug continuavano, che il nemico era stato respinto dai dintorni di Varsavia, che nella regione di

Kutno divisioni « in marcia verso est » (e cioè in ritirata) sostenevano accaniti combattimenti.

Il 12, il Bollettino tedesco segnalava la continuazione degli accaniti combattimenti nella zona di Kutno, coll'intervento di gruppi aerei da bombardamento e da combattimento. Przemysl risultava già oltrepassata da reparti di truppe celeri che avevano occupato Cracowiec a nord-est di quella piazza; a sud-ovest di essa, truppe da montagna occupavano Sambor e giungevano al Dniester; si marciava già su Leopoli (l'antica Lemberg). L'aviazione interrompeva le linee ferroviarie adducenti a Lublin e a Leopoli. Nel settore settentrionale, truppe celeri del Gruppo Prussia orientale da Lomza raggiungevano la ferrovia Varsavia-Bialystok, mentre, da sud, altre truppe celeri giungevano alla ferrovia Varsavia-Siedlec.

In territorio francese aveva luogo, coll'intervento di Chamberlain e di Daladier, una riunione del Consiglio Supremo interalleato: « la riunione confermava integralmente la ferma decisione della Francia e dell'Inghilterra di dare alla Polonia tutta l'assistenza che sarà in loro potere di dare » (quale!?).

Fra il 13 e il 14 cadeva l'ultimo sbarramento fluviale settentrionale, e cioè la piazza di Ossowiec sul Bobr, che si arrendeva; le truppe tedesche si avvicinavano già a Modlin accerchiandola; l'estrema ala orientale, composta da truppe motorizzate, si trovava già a 40 km. a nord di Brest Litowsk. La zona Posen-Thorn-Gnesen-Hohensalza era ormai completamente occupata, sì che « anche in questa regione l'antico territorio tedesco è ritornato completamente in mano tedesca ». Nella zona di Kutno il cerchio si restringeva; tentativi disperati della 5ª divisione polacca e di una brigata di cavalleria per aprirsi la via verso sud (essendo ormai sbarrata quella verso est), erano rintuzzati con gravi perdite. Nella zona di Radom-Lysa Gora le catture ammontavano a circa 60.000 uomini di almeno quattro diverse divisioni, fra cui vari generali, 143 pezzi e 38 carri armati, nonchè altro abbondante materiale bellico. Reparti celeri giungevano a Rawa Ruska e Tomaszow. Reparti rinforzati giungevano a Leopoli; sull'estrema ala meridionale truppe da montagna giungevano a Chyrow. A nord di Ostrow si catturavano altri 6000 uomini e 30 pezzi.

Il 14, per contro, il Comunicato polacco segnalava che le truppe germaniche, dopo accaniti combattimenti, erano state costrette a ripiegare dagli immediati dintorni di Varsavia, che

l'incursione di colonne motorizzate su Leopoli era stata stroncata e che nel settore Kutno-Lowicz erano state inflitte all'avversario perdite considerevoli.

Il Comando tedesco comunicava che « *poichè con ogni mezzo, sia con la radio, sia con la stampa, sia colla distribuzione di manifestini i dirigenti polacchi, istigati da agenti britannici, hanno cominciato a fare pressioni sulla popolazione civile come ad esempio a Varsavia, perchè applichi i metodi dei franchi tiratori, resistendo alle truppe tedesche con le armi e con ogni sorta di insidie, poichè l'artiglieria polacca ha ricevuto l'ordine di bombardare e, se necessario, demolire tutte le città aperte indifese quando queste stanno per essere occupate dai Tedeschi, da parte germanica si porrà termine a tutti i riguardi sin qui avuti e si risponderà con bombardamenti ai bombardamenti e con impiego dell'artiglieria e dell'aviazione, per piegare questa forma di resistenza in cui la popolazione civile, mal consigliata, dovrebbe svolgere la propria parte.*

*" Responsabili delle conseguenze saranno il Governo polacco, il Comando militare polacco e chi li consiglia ".*

Nella mattinata, Gdynia, accerchiata da più giorni, sotto la minaccia di un attacco decisivo si arrendeva e veniva occupata; le resistenze di reparti uscitine e rafforzatisi nella zona di Oxilia venivano superate.

Il Governo polacco, che da Lublin si era trasferito già da qualche giorno a Krzemieniec in prossimità della frontiera meridionale russo-polacca, si trasferiva a Zaleszczyki, in immediata vicinanza della frontiera rumena.

Il 15, le truppe tedesche entravano in Polonia anche dalla frontiera orientale della Prussia orientale, a Suwalki; quelle avanzantisi su Brest Litowsk penetravano nella linea delle fortificazioni esterne: la cittadella rimaneva ancora nelle mani dei Polacchi.

Si accentuava sempre più l'accerchiamento di Varsavia mediante avanzata concentrica da nord, da est e da sud-est.

Nella città avvenivano lotte fra bande di franchi tiratori, accresciute da delinquenti liberati, e la popolazione civile. L'artiglieria polacca continuava a far fuoco contro la parte occidentale della città, occupata da truppe tedesche, l'artiglieria e l'aviazione germanica, invece, si astenevano tuttora da offese contro la città. Mancavano già viveri e medicinali.

Sulle frontiere della Romania, della Lituania e della Lettonia si addensavano migliaia di polacchi, militari e civili, in fuga;

le estreme regioni sud-orientali della Polonia, abitate da ucraini, erano in rivolta. Lungo la frontiera russa andavano ammassandosi truppe sovietiche: gli ammassamenti erano segnalati specialmente nella zona di Minsk, capoluogo della Russia Bianca, a Staro Konstantinow e a Proskurow dominanti le strade adducenti a Leopoli e a Kamenetz Podolski. La stampa sovietica faceva ormai chiaramente comprendere che la U.R.S.S. non intendeva rimanere estranea alla nuova sistemazione della Polonia, esistendo in territorio polacco circa 11 milioni di abitanti « russi bianchi » ed ucraini. Si delineava pertanto come imminente un intervento di truppe sovietiche, presumibilmente in pieno accordo col Governo tedesco.

Il mattino del 16, parlamentari tedeschi si presentavano alle linee polacche presso Varsavia per intimar la resa alla città, ma non venivano ammessi alla presenza del Comandante la piazza. In conseguenza, alle 15.10' aeroplani tedeschi lanciavano sulla città numerosi manifestini (1) per intimare la resa immediata alla guarnigione e per avvertire la popolazione che se la

(1) Il testo dei manifesti era il seguente:

« Alla popolazione di Varsavia. Il vostro Governo ha trasformato la vostra città in territorio di guerra e l'ha spogliata del suo carattere di città aperta: la vostra direzione militare non solo ha sparato con l'artiglieria pesante sulla città, ma vi ha anche obbligati a costruire barricate in tutte le strade e ad opporre la più strenua resistenza alle truppe tedesche, ordinando anche alla popolazione civile di prendere le armi, organizzando inoltre corpi di franchi tiratori, ledendo così nella maniera più palese il diritto delle genti. Siccome è stata già data esecuzione a questo ordine dei vostri capi, la città di Varsavia deve essere considerata zona di guerra; con tutto ciò, e per volere del Führer, sono state finora prese di mira soltanto le parti della città che avevano importanza militare, le stazioni, i campi di aviazione, le caserme e le strade di comunicazione, oltre agli impianti militari. Abbiamo dunque inviato al Comandante in capo di Varsavia la seguente intimazione: 1) la città dovrà essere consegnata in tutte le sue parti, entro dodici ore, alle truppe tedesche le quali circondano Varsavia, senza colpo ferire; 2) le truppe polacche di Varsavia si dovranno arrendere nello stesso tempo all'autorità militare tedesca; 3) se si accetterà l'offerta, si dovrà avvertire immediatamente il Comando tedesco; 4) se l'offerta non verrà accettata, la popolazione civile avrà dodici ore di tempo per abbandonare la città per le strade di Kielce e di Garwolin. Trascorse queste dodici ore, la città verrà considerata zona di guerra e sarà trattata come tale e dovrà subirne tutte le conseguenze. Le dodici ore di tregua cominceranno dal momento che questi foglietti sono stati gettati sulla città; e la popolazione ha la possibilità di sgomberare senza danni la città. Quest'ordine vale nello stesso tempo come *ultimatum* al Comando militare di Varsavia. Se quest'ordine non verrà accettato, tutte le conseguenze e le responsabilità delle rovine ricadranno sulle autorità di Varsavia ».

resa non fosse avvenuta, si consentivano 12 ore di tempo affinchè i civili potessero abbandonare la città: scaduto tale termine, la città sarebbe stata considerata zona di operazioni, con tutte le conseguenze che importava un'azione militare decisiva.

Secondo il Comunicato polacco del 17, le divisioni della Pomerania, spezzando con bravura l'accerchiamento nemico, erano giunte alla sera del 16 a Varsavia rinforzandone sensibilmente la guarnigione e portandosi subito sulle posizioni di prima linea.

Sempre nella giornata del 16, la piazza di Przemysl si arrendeva; reparti motorizzati tedeschi, superando il Bug, giungevano a Wlodzimierz in Volinia. Sul Tanew, a Bilgoraj si combatteva. La cittadella di Brest Litowsk resisteva tuttora. L'estrema ala sinistra del Gruppo Prussia orientale, obliquando nettamente verso est, occupava Bialystok. Tentativi della guarnigione di Varsavia per aprirsi un varco verso sud-est venivano respinti.

Già si delineava pertanto un doppio nuovo avvolgimento ancora più in largo, allo scopo di afferrare le forze che ancora si trovavano fra la Vistola e il Bug e rendere intenibile all'avversario la linea del Bug, mediante avanzata da nord da Brest Litowsk, da sud per Wlodzimierz; la situazione dell'esercito polacco appariva sempre più disperata.

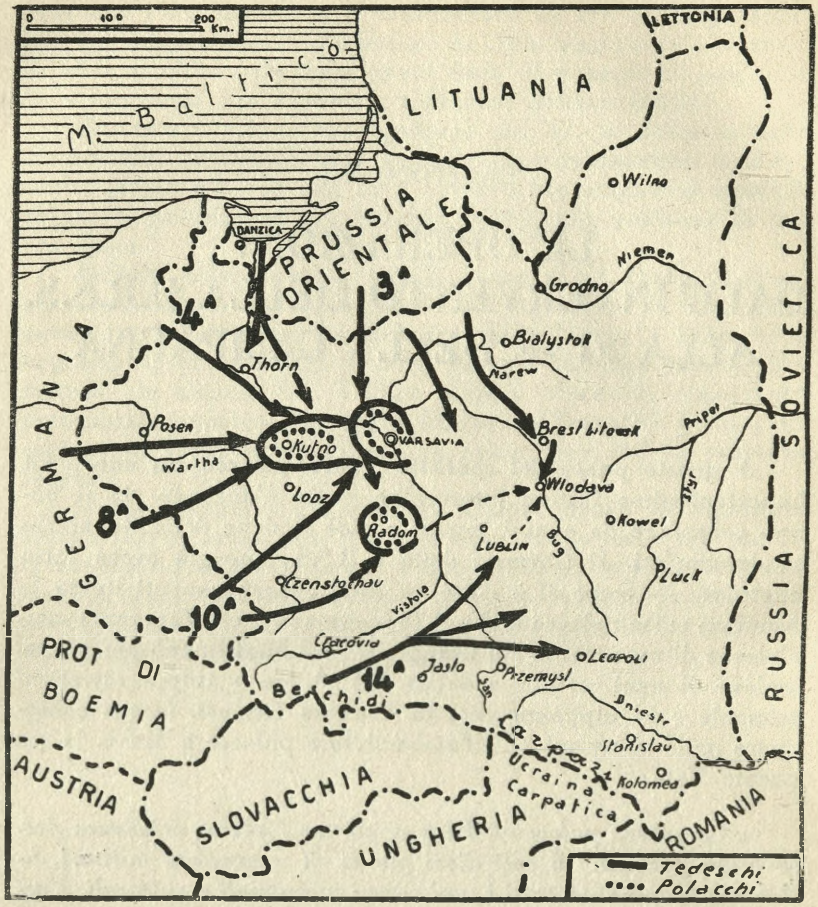
CAPITOLO XII

# LE OPERAZIONI DALL'INTERVENTO DELLA U.R.S.S. ALLA FINE DELLA CAMPAGNA

A questo punto del conflitto tedesco-polacco, un nuovo ed importantissimo fattore interveniva, come d'altronde già si poteva prevedere da alcuni giorni; e cioè l'azione della Repubblica dei Sovieti. Il Governo della U.R.S.S., che già aveva fatto effettuare — come si è detto — forti concentramenti lungo la frontiera russo-polacca e che il 16 aveva reso nota l'avvenuta conclusione di un accordo col Giappone e col Manchukuò per la cessazione di ogni ostilità, a datare dal 15, fra le truppe sovietico-mongole e le nippo-mancesi in Estremo Oriente, faceva consegnare nella notte sul 17 all'ambasciatore polacco a Mosca la seguente Nota:

« *La guerra polacco-tedesca ci mostra l'intima debolezza dello Stato polacco. In soli dieci giorni di operazioni militari, la Polonia ha perduto tutti i suoi centri industriali e culturali. Varsavia ha cessato di essere la capitale dello Stato. Il Governo polacco si sgretola e non dà alcun segno di vita. Stato e Governo polacco non esistono praticamente più. Perciò tutti i trattati conclusi fra l'Unione Sovietica e la Polonia hanno cessato di avere qualsiasi valore. Siccome ormai la Polonia si trova senza alcuna direzione e abbandonata a se stessa, essa costituisce un comodo campo ad ogni sorta di sorprese le quali potrebbero rappresentare un pericolo per lo Stato sovietico.*

« *Per queste ragioni, l'Unione Sovietica non può più mantenere la propria neutralità nella maniera come ha fatto finora.*




LA MANOVRA COMPLESSIVA TEDESCA DAL 1° AL 16 SETTEMBRE

*« Il Governo di Mosca non può più tollerare che i propri fratelli ucraini e bianco-russi viventi in territorio polacco siano abbandonati senza alcuna protezione.*

*« Per queste considerazioni, il Governo sovietico ha ordinato al Comando Supremo dell'Armata rossa di oltrepassare il confine allo scopo di proteggere le popolazioni e i loro averi nella Ucrania e nella Russia bianca occidentale. Al tempo stesso, il*

*Governo ha preso tutte le misure al fine di liberare la popolazione polacca da questa terribile guerra nella quale essa è stata trascinata dal proprio stolto Governo* ».

Nel dare comunicazione di questa Nota agli ambasciatori esteri degli Stati aventi relazioni diplomatiche colla U.R.S.S., il suo Governo avvertiva che l'Unione Sovietica avrebbe mantenuto una politica di neutralità cogli Stati predetti.

In conseguenza di quanto sopra, nel mattino del 17 le truppe sovietiche varcavano la frontiera su tutta la sua estensione dalla Düna al Dniester. Nel giorno stesso, nella regione settentrionale occupavano Stolpce; reparti motorizzati, varcato il Niemen, avanzavano rapidamente fino a Baranowicze (1); nella regione meridionale (Ucraina occidentale), occupavano Rowno, Dubno, Tarnopol e Kolomea. L'occupazione di queste ultime località era particolarmente importante perchè sbarrava praticamente, in gran parte, le comunicazioni fra la Polonia e la Romania, ostacolando l'esodo di fuggiaschi polacchi da quella parte. A pomeriggio inoltrato veniva occupata da truppe motorizzate anche Zaleszczyki, già abbandonata essa pure dal Governo polacco che si era rifugiato in Romania. Piccole resistenze polacche erano state superate. Vari apparecchi polacchi venivano abbattuti dall'aviazione sovietica, mentre l'aviazione tedesca bombardava Kuty e Sniatyn, anch'esse adiacenti alla frontiera polacco-rumena.

Il « colpo di scena » dell'intervento attivo sovietico non era certamente tale per il Governo germanico; diveniva ormai evidente che esso faceva parte degli accordi intervenuti fra i due Governi. La situazione dell'esercito polacco, le cui aliquote che riuscissero a sottrarsi agli avvolgimenti tedeschi per ripiegare verso est, sarebbero venute a cadere nelle braccia delle truppe sovietiche, assumeva così un carattere d'impressionante tragicità.

Frattanto, il nuovo doppio avvolgimento già delineatosi nel giorno 16 giungeva a compimento: presso Wlodawa sul Bug, a sud di Brest Litowsk, non solo le avanguardie delle Armate tedesche provenienti dalla Prussia orientale e dalla Slovacchia, ma anche quelle provenienti dall'Alta Slesia si davano la mano. Ma già nella zona di Siedlce e fra il Bug e la Vistola era stato respinto il tentativo polacco d'infrangere la cerchia per aprirsi la via verso il Bug; si erano colà catturati 12.000 uomini e 80 canno-

(1) Sede del Comando Supremo russo nel 1915.




LA SITUAZIONE AL 17 SETTEMBRE

ni, e l'aviazione, nonostante il tempo avverso, gettava lo scompiglio nelle colonne di truppe e salmerie in ritirata ad est della Vistola.

Nella giornata veniva occupata la città di Kutno, da truppe provenienti dall'ovest, e veniva altresì varcata la Bzura, sì che l'anello attorno a quel gruppo polacco, che continuava disperatamente a resistere, si restringeva ancora.

Il 18, il Governo tedesco faceva comunicare ufficialmente quanto segue circa le modalità della condotta di guerra propria degli avversari:

« *I Governi francese e britannico, in occasione della rottura delle loro relazioni con la Germania, hanno fatto conoscere in una comune dichiarazione al Governo del Reich i metodi di guerra che intendevano seguire.*

« *In tale occasione, il Governo francese ha espresso il desiderio di avere una risposta in proposito da parte del Governo del Reich. Nella risposta trasmessa per mezzo della Svezia, il Governo del Reich, dopo avere dichiarato di aver preso nota delle dichiarazioni anglo-francesi sui metodi di guerra, principalmente per quanto concerne l'arma aerea, fa osservare di essere stato a suo tempo il primo a proporre la conclusione di impegni fra le Nazioni al fine di regolare umanamente la guerra.*

« *Le proposte della Germania non suscitarono allora echi di sorta. Il 1° settembre, all'inizio della sua azione contro la Polonia, il Governo del Reich, per bocca del Führer, dichiarò pubblicamente al Reichstag che la Germania si sarebbe attenuta scrupolosamente allo spirito delle sue proposte e che mai avrebbe esteso la guerra alle donne e ai fanciulli. In conseguenza furono impartiti all'arma aerea ordini tassativi di limitare le sue offese esclusivamente contro obbiettivi militari, sempre che anche l'avversario si mantenesse nella stessa linea. Il Governo del Reich non ha trascurato anche di comunicare al Governo britannico che la Germania, in obbedienza agli accordi di Ginevra del 1925 che regolano la guerra chimica, si sarebbe astenuta dall'impiego dei gas. Le forze armate terrestri navali e aeree germaniche si sono attenute scrupolosamente agli ordini del Führer. Non così però gli avversari.*

« *Il Governo del Reich ha dovuto constatare numerosi flagranti casi di violazione della convenzione commessi dai suoi avversari. Il Governo britannico, in opposizione alle sue solenni dichiarazioni, ha iniziato il blocco della fame contro donne e fanciulli. Il Governo polacco si serve di città aperte come basi di operazioni e a mezzo della stampa e della radio incita le popotazioni civili a trasformarsi in bande di franchi tiratori. In molte località la popolazione civile polacca, obbedendo agli ordini dello stesso Governo, ha commesso inaudite crudeltà contro i soldati germanici.*

« *Infine, l'esercito polacco non ha esitato ad impiegare gas velenosi* (1). *Le forze armate germaniche continueranno anche nel futuro ad attenersi agli ordini tassativi del Führer per una condotta di guerra cavalleresca ed umana; tuttavia il Governo del Reich si riserva il diritto di reprimere con la stessa moneta ogni violazione commessa dai suoi avversari e di rispondere con adeguate misure al blocco britannico che tende all'affamamento di donne e fanciulli e lasciare agli avversari la responsabilità delle terribili conseguenze che l'impiego dei metodi di guerra dagli avversari voluto trascinerà seco* ».

Il pieno accordo fra Berlino e Mosca nei riguardi delle operazioni in Polonia, posto in dubbio dalle democrazie occidentali, veniva confermato a mezzogiorno del 18 col seguente Comunicato ufficiale del *D.N.B.*:

« *Per evitare qualsiasi voce infondata a proposito dei compiti spettanti alle truppe tedesche e a quelle sovietiche occupate nelle operazioni in Polonia, il Governo del Reich e il Governo dell'Unione Sovietica dichiarano che le operazioni di queste loro truppe mirano a scopi che non contrastano affatto nè con gli interessi tedeschi nè con quelli sovietici e tanto meno con lo spirito e la lettera del patto di non aggressione concluso tra Berlino e Mosca. All'opposto, il compito di queste truppe consiste nel ripristinare l'ordine e la tranquillità in Polonia turbati dallo sfacelo dello Stato polacco e nell'aiutare la popolazione della Polonia a regolare la sua nuova esistenza.*

« *Questo comunicato vuol dire in sostanza che tra Berlino e Mosca, anche in questa fase militare della crisi, regna la più perfetta concordanza, basata sui seguenti punti:*

1) *i due Governi considerano che lo Stato polacco, nella forma in cui esso ha vissuto finora, non aveva diritto di esistere;*

2) *che lo Stato, per la sua struttura incongruente e assurda doveva necessariamente dissolversi, come infatti è accaduto;*

3) *che per tutelare gli interessi delle minoranze in Polonia occorre trovare un nuovo regolamento mediante la creazione di gruppi etnici compatti;*

(1) Quest'affermazione, confutata dal Governo polacco, è stata ribadita dal Governo tedesco dopo la fine della campagna, appoggiandola mediante documentazione: la stampa tedesca ha anche soggiunto di aver le prove che i proiettili « a croce gialla » trovati a Oxhoeft e Gdynia erano stati forniti alla Polonia dall'Inghilterra. Il Ministro della Guerra britannico ha smentito che il suo Governo ne abbia forniti.

4) *che in tutto il territorio debbono essere ripristinati l'ordine e la tranquillità;*

5) *che le alleanze della Polonia con l'Inghilterra e con la Francia erano e sono vuote parole, giacchè nessun aiuto l'Inghilterra e la Francia hanno dato a quello Stato;*

6) *che bisognerebbe chiedere ancora una volta all'Inghilterra ed alla Francia a quale scopo esse hanno scatenato questa guerra contro la Germania* ».

Nel campo operativo, il Gran Quartier Generale tedesco comunicava:

« *La campagna di guerra in Polonia si avvicina alla sua fine.*

« *Dopo il totale accerchiamento di Leopoli e la presa di Lublin, una parte dell'esercito orientale tedesco occupa la linea Leopoli-Wlodzimierz-Brest Litowsk-Bialystok ed ha in tal modo occupato la maggior parte della Polonia.*

« *Dietro questa linea, in più punti si compie la distruzione e la cattura dei resti di quello che fu l'esercito polacco. Il grosso di queste forze polacche circondate, circa la quarta parte del totale delle armate polacche, è stretto su di un angusto territorio a sud di Wyszogrod fra la Bzura e la Vistola e si avvicina al suo disfacimento* ».

Il contenuto di questo Comunicato e la sua data hanno consentito a buon diritto a scrittori militari tedeschi di definire la campagna in Polonia come « la campagna dei diciotto giorni »; infatti, tenendo conto anche delle conseguenze dell'intervento russo, le operazioni potevano considerarsi ultimate, sebbene a Kutno fosse ancora in corso un'importante battaglia, e sebbene Varsavia, Modlin e qualche altro punto fortificato, nonchè la penisola di Hela, fossero ancora in mano polacca.

Il Comunicato segnalava altresì che, stranamente, mentre a Varsavia si era rifiutato di ricevere un parlamentario tedesco, dalla città era pervenuto nel giorno 17 un radio-messaggio al Comando Supremo tedesco colla preghiera di ricevere un parlamentario polacco: sebbene la preghiera fosse stata accolta, nessun parlamentario però si era presentato alle linee tedesche. E' da notare che, quantunque il termine di 12 ore concesso alla città di Varsavia fosse da tempo scaduto, l'artiglieria e l'aviazione tedesca

non erano ancora intervenute attivamente contro la città: ora però si annunziava la ripresa delle operazioni attive, in conseguenza del mancato invio del parlamentario predetto.

Frattanto l'estrema ala meridionale tedesca, avanzando da Sambor in direzione sud-est, occupava Drohobycz e cioè la località più importante della regione petrolifera polacca.

Le truppe sovietiche nella giornata si avvicinavano a Wilno e continuavano l'avanzata verso ovest su tutta la fronte, specie sull'antico confine polacco-rumeno, sebbene rallentate dal maltempo. A Brest Litowsk avveniva la prima presa di contatto fra reparti tedeschi e reparti sovietici, collo scambio delle cortesie d'uso.

Nella notte sul 18, era giunto a Cernautzi (Czernowitz) in Romania, il Generalissimo polacco Rydz-Smigly, con tutto il suo Stato Maggiore, sebbene forti aliquote del suo esercito si battessero ancora eroicamente e disperatamente.

Sconfinavano in Romania, prima che le truppe sovietiche sbarrassero la frontiera, interi reparti e grandi unità dell'esercito polacco, oltre a decine di migliaia di profughi.

Il porto militare di Gdynia era caduto nelle mani dei Tedeschi, colla cattura di alcune migliaia di prigionieri e di numerosi aeroplani.

Il 19, il G.Q.G. comunicava che il disfacimento e la capitolazione dei resti dispersi o circondati dell'esercito polacco proseguivano rapidamente; che la battaglia della Bzura, nella quale si erano già fatti 50.000 prigionieri, volgeva al suo termine; presso Leopoli si erano catturati altri 16.000 uomini, ed era stata intimata la resa alla piazza. Le truppe sovietiche occupavano nella « Russia Bianca occidentale » Swenziany, Lida, Nowogradek, Orija sul Niemen, Slonim, Wolkowysk e dopo combattimenti anche Wilno; quest'ultima occupazione destava sorpresa e corruccio in Lituania dove si sperava che il crollo della Polonia consentisse di riprender possesso dell'antica capitale lituana (1); nell'Ucraina occidentale Sarny, Luck, Stanislawow, Halicz, Krasne e Buczacz, Wladimir Wolynski, Sokal, Brody e Dolina: cavalleria e carri armati entravano nei sobborghi di Leopoli.

(1) Come è detto a pag. 194, in seguito all'accordo russo-lituano Wilno e stata poi ceduta alla Lituania.

Il 20, il G.Q.G. tedesco, nel definire la battaglia nella zona Kutno-Bzura (1) come « una delle più grandi battaglie di annientamento di tutti i tempi », segnalava che la cifra di prigionieri era salita colà a 105.000, e che ad essa si dovevano aggiungere le perdite eccezionalmente elevate e sanguinose del nemico. Le truppe tedesche che avevano inseguito il nemico fino alla

(1) Per dare un'idea più chiara della « battaglia nell'arco della Vistola » riportiamo quasi integralmente l'esposizione che ne ha fatto il colonnello v. Xylander nella *Preussische Zeitung* del 14 ottobre.

« I Bollettini d'esercito del 20 e 21 settembre hanno dato la denominazione di « battaglia nell'arco della Vistola » al complesso delle lotte svoltesi tra Lodz, Kutno, la Vistola e la bassa Bzura. La battaglia si era iniziata il 9 settembre, e quindi durò circa dodici giorni: vi avevano partecipato le più forti aliquote di entrambi gli eserciti. Dal lato polacco, la maggior parte dell'Armata del Corridoio (generale Bortnowski) già battuta, nonchè le aliquote non ancora colpite dall'urto tedesco e cioè le truppe, tuttora in piena capacità combattiva, dell'Armata polacca più forte, radunatasi in Posnania (generale Kutezeba) e che ora stava ripiegando verso est per sottrarsi ad un attanagliamento che le impedisse la ritirata: in totale, perciò, 9 divisioni di fanteria e 3 brigate di cavalleria, equivalenti all'incirca a ⅓ delle 40 divisioni (30 dell'esercito attivo, a un dipresso, 10 di riserva) poste in campo dai Polacchi, contro quasi due delle cinque Armate tedesche. In conseguenza, massa contro massa.

Queste forze, peraltro, sono apparse nel campo di battaglia gradatamente, per ambe le parti: le lotte cominciarono per entrambi con forze molto minori, e con superiorità iniziale da parte polacca.

L'urto avvenne in quella zona per effetto della rapidità dell'avanzata e dei successi delle due Armate di sinistra del Gruppo d'Armate Sud procedenti dalla Slesia settentrionale e centrale in direzione nord-est e tendenti, quale obiettivo generale, a Varsavia nelle cui vicinanze doveva avvenire l'incontro coll'8ª Armata proveniente dalla Prussia orientale. Il cuneo d'attacco, scaglionato in avanti, del Gruppo d'Armate Sud, e cioè la 10ª (Reichenau), dopo aver rapidamente sfondato le prime posizioni polacche, aveva prodotto nell'avversario tale scompiglio, che esso perdette la compattezza, e ne risultarono, sulla direttrice d'avanzata tedesca, zone occupate molto debolmente o addirittura libere. Ciò si palesò già il 7 settembre sulla grande strada Tomaszow-Varsavia, lungo la quale procedevano le truppe corazzate della 10ª Armata, le quali, dopo presa Rawa Ruska, non trovarono davanti a sè che debole avversario: esse, sfruttando abilmente e audacemente la situazione, nel medesimo giorno si avvicinarono già fino a 60 km. da Varsavia, e l'8 giunsero, con reparti lanciati in avanti, fin nei sobborghi della capitale: ma non poterono, colle loro scarse forze, superare la resistenza della guarnigione e della popolazione. Queste punte della 10ª Armata, per effetto della rapida avanzata spinta così lontano, vennero a trovarsi piuttosto isolate, e pel momento non potevano attendersi aiuti nè da tergo nè sul loro fianco sinistro dalle altre truppe dell'Armata, giacchè il suo grosso era impiegato ad est dell'anzidetta strada Tomaszow-Varsavia, specie nelle lotte iniziatesi contro le forti aliquote polacche segnalate nella zona Lysa Gora-Radom-Zwolen.

La protezione del fianco sinistro della 10ª Armata era stata affidata siste-

linea Stryi-Leopoli-Brest Litowsk-Bialystok venivano ora ritirate su una linea di demarcazione stabilita d'accordo fra i Governi germanico e russo.

Alla sera, un Comunicato ufficiale tedesco segnalava che il numero di prigionieri polacchi fatti in totale dall'esercito tedesco superava già i 400.000. Si aggiungevano nella giornata numerose catture di uomini e materiale in Galizia: veniva fatto prigioniero un comandante d'armata polacco.

Nel quadro politico, il 19, il Primo Ministro britannico in risposta a un discorso pronunziato dal Führer nella sua visita

maticamente, fin dal principio, all'8ª, procedente con scaglionamento in profondità per potere, mediante conversione delle proprie colonne, far fronte a sinistra, e avanzantesi anch'essa su Varsavia, con direzione generale Kalisch-Lodz.

Il nemico si presentò sul fianco sinistro tanto delle aliquote della 10ª spintesi su Varsavia, quanto su quello delle truppe di testa dell'8ª, giunte l'8 all'altezza di Lodz. La 10ª dovette parare attacchi di colonne avanzantesi da ovest per Sochaczew e Skierniewice, e quindi le diveniva molto utile un rapido appoggio da parte dell'8ª, che in quel giorno avendo urtato nell'avversario sui due fianchi di Lodz, lo respinse combattendo in direzione nord e lo inseguì verso la Bzura. Nella sua avanzata, l'8ª aveva evitato la città di Lodz, per non dover combattere entro di essa: sue aliquote retrostanti non l'occuparono che il 9. Le truppe polacche che avevano urtato in quelle proteggenti il fianco della 10ª appartenevano probabilmente all'Armata polacca del Corridoio di cui una parte già si era arretrata ad ovest della Vistola, mentre altre, presumibilmente, avevano passato il fiume in direzione sud a Wloclaweck e a Plock. L'8ª Armata urtò invece nelle prime aliquote dell'Armata di Posnania, il cui grosso, ancora scaglionato in profondità, stava ripiegando dalla Posnania.

Ben presto il nemico venne a trovarsi dappertutto in forze superiori: ai reparti corazzati avanzantisi per primi su Varsavia mancò inizialmente una efficace protezione sul fianco sinistro; ed anche quando ad essi giunsero rinforzi, e si riuscì a respingere l'avversario sulla bassa Bzura e ad arginare una sua ulteriore avanzata, la situazione di quelle truppe tedesche rimase critica: esse dovettero in parte abbandonare i punti già conquistati sulla Bzura. Anche le truppe polacche respinte dall'8ª, le une dopo le altre, in direzione generale di Kutno, tentarono ancora in lotte disperate di sfondare verso sud: ma parve che l'11 settembre questo tentativo fosse sventato, e l'avversario potè essere accerchiato tanto da sud, quanto dalle forze sulla bassa Bzura da est, nonchè dall'avanzata della 4ª Armata risalente i fianchi della Vistola in direzione nord. La fronte più minacciata sembrava quella sulla bassa Bzura: e pertanto le truppe di testa dell'8ª si affrettarono a continuare la marcia in direzione di Lowicz, per venire in aiuto ai camerati, mentre l'ala sinistra, scaglionata in profondità, marciava ancora fra Lodz e Leczyca.

Questa situazione subì ancora il 13 settembre un mutamento, che assunse temporaneamente il carattere di crisi: la colonna dell'estrema ala sinistra dell'8ª Armata (una divisione, al comando del generale Briesen) procedente in profonda formazione di marcia, fu attaccata sul fianco sinistro

alla città di Danzica, ribadiva alla Camera dei Comuni l'intenzione da parte britannica di continuare la guerra fino al raggiungimento della vittoria definitiva per ripristinare lo *statu quo* in Polonia, soggiungendo che l'Inghilterra era preparata ad una lotta di tre anni; analoghe dichiarazioni faceva il 20 il Presidente del Consiglio Daladier, dichiarando che la Polonia avrebbe trovato nella vittoria comune le giuste riparazioni dei suoi diritti. Fin d'ora, però, si delineava in Francia ed in Inghilterra un atteggiamento verso l'U.R.S.S., stranamente remissivo e diverso da quello adottato verso la Germania: e cioè, in sostanza, non veniva

da quattro divisioni di fanteria e una brigata di cavalleria polacche le quali non avevano ancora combattuto: dovette far fronte immediatamente verso sinistra, a gruppi, e tentò di ricacciare il nemico mediante attacco, secondo le direttive del suo comandante che, sebbene avesse un braccio spezzato, continuò a tenere il comando. I Tedeschi riuscirono a progredire in particolare fra Osorkow e Leczyca, ma furono poi costretti a ripiegare di nuovo; comunque, l'attacco di quelle forze quadruple era stato rintuzzato vittoriosamente. Il Comando Supremo tedesco potè, per effetto degli avvenimenti, in quella giornata, formarsi un'idea delle forze polacche colà a fronte.

Il generale v. Brautchisch, che il 14 si recò in quella zona di lotta ordinò di far venire avanti rinforzi, e in particolare, di far passare altre forze della 4ª Armata attraverso la Vistola, per dare maggior forza d'urto alle truppe che, dalla riva meridionale, per Hohensalza incalzavano l'avversario.

Mentre altre aliquote della 4ª Armata e dell'ala destra della 3ª sbarravano la Vistola fra Plock e Wyszogrod, i Polacchi vennero compressi dall'8ª procedente in direzione generale sud, e dalla 4ª fra la zona a nord-est di Kutno e la Vistola: l'avversario occupava una zona di circa 20 km. di larghezza fino alla bassa Bzura e di circa 15 di profondità fra la Vistola e l'alta Bzura, ma quella zona andava ormai sempre più restringendosi: il 16 fu presa Kutno: una compagnia corazzata, quale testa dell'8ª, penetrò nella città completamente sconquassata dai tiri, e poco dopo diede mano alla testa dell'altro Corpo d'armata della 4ª.

Altre aliquote dell'8ª, in quello stesso giorno, superarono la Bzura ad ovest di Lowicz: i Polacchi tentarono invano ancora disperati attacchi attraverso la bassa Bzura in direzione di Varsavia e Modlin che tuttora resistevano: ma già il 18, 50.000 uomini della massa polacca, sempre più compressi contro il corso inferiore della Bzura, deposero le armi, e questa cifra andò rapidamente crescendo.

Il 19, la resistenza era quasi completamente cessata: nel pomeriggio i prigionieri vennero ad ammontare in definitiva a 200.000, fra cui il comandante dell'Armata del Corridoio che ancora andava errando per i boschi; quello dell'Armata di Posnania, invece, era riuscito a rifugiarsi in Varsavia.

E così ebbe termine quella lotta, caratterizzata da un risultato numericamente superiore ad ogni altro della storia moderna di guerra: tipico esempio di una congiunzione, su un medesimo campo di battaglia, di aliquote d'esercito provenienti da direzioni diverse ed inizialmente molto lontane l'una dall'altra ».

considerato come « aggressione » l'intervento sovietico in Polonia. La stampa estremista delle due Potenze occidentali sbandierava addirittura propositi di guerra tendenti a ripristinare lo *statu quo* anche nei riguardi della Cecoslovacchia e dell'Austria.

Da parte italiana e greca, il 20 veniva diramato un Comunicato nel quale si annunziava la decisione presa dal Governo italiano di allontanare dalla frontiera greco-albanese le proprie forze militari, e analoghi provvedimenti da parte del Governo ellenico: il che, nell'atmosfera internazionale estremamente tesa, significava una distensione per tutta la regione balcanica.

Il 21, il G. Q. G. tedesco comunicava che nella battaglia della Bzura risultavano aver combattuto 9 divisioni e parti di altre 10, e tre brigate di cavalleria. Il Comunicato russo segnalava la presa di Grodno, Kowel e Leopoli e il disarmo, fra il 17 e il 20, di tre divisioni e due brigate di cavalleria polacche. Nella foresta della Bzura era fatto prigioniero il comandante d'Armata polacco Bortnowski.

Il 22, si diffondeva la notizia della resa di Hela: notizia, peraltro, prematura.

Il Governo del Reich e il Governo sovietico comunicavano di avere fissato la linea di demarcazione fra l'esercito germanico e il russo.

Leopoli si arrendeva alle truppe germaniche, mentre esse si disponevano a levare il campo per cedere il posto — in relazione alla demarcazione suaccennata — alle truppe sovietiche. Le truppe germaniche si incuneavano fra Varsavia e la piazza di Modlin. Le truppe sovietiche occupavano Bielostok e la piazza forte di Brest Litowsk; dal 17 al 21 settembre, risultavano catturati dai Russi 120.000 polacchi, 380 pezzi e 1400 mitragliatrici. La marcia russa verso la linea di demarcazione continuava, nelle giornate del 23 e 24; da parte tedesca, il rastrellamento produceva cattura di forti nuclei, nella regione di Tomaszow-Zamosc.

Il Comandante la difesa di Varsavia comunicava che Varsavia era fortemente danneggiata dai bombardamenti dell'artiglieria e dagli aerei tedeschi, e che il numero di vittime della popolazione civile ascendeva a qualche migliaio; attacchi contro Varsavia erano stati respinti (1). Anche Modlin continuava a difendersi eroicamente.

(1) Il 22, cadeva in combattimento davanti a Varsavia il generale tedesco von Fritsch, predecessore del generale von Brautchisch nel comando in

Per rendersi conto della mentalità inducente i Polacchi a resistere a Varsavia, è da tener presente che, oltre al sentimento dell'onore militare spinto anche al punto di trascurare i conseguenti danni per la popolazione civile, su questa determinazione influirono anche notizie illusorie su soccorsi armati britannici e incitamenti a resistere provenienti dalla radio britannica.

Il Comando delle Forze armate tedesche, nella giornata del 23, diramava un Comunicato iniziantesi colle parole « *La campagna in Polonia è ultimata* ». Esso continuava: « In una serie connessa di battaglia d'annientamento, di cui la più grande e decisiva è stata quella nell'arco della Vistola, l'esercito polacco di un milione di uomini (1) è stato sconfitto, catturato e disperso. Neppure una delle divisioni polacche dell'esercito attivo o di riserva, nessuna delle sue brigate autonome è sfuggita a questo destino (2). Solo aliquote di singole unità hanno potuto, fuggendo verso la regione paludosa della Polonia orientale, sottrarsi alla distruzione immediata. Esse soccombono colà alle truppe sovietiche. Di tutte le forze armate polacche, attualmente soltanto un minimo residuo (3) combatte ancora, in condizioni disperate, a Varsavia, a Modlin e sulla penisola di Hela. Ciò può tuttora avvenire in grazia esclusivamente del voluto riguardo all'economia delle nostre truppe e dei nostri riguardi verso la popolazione civile ».

Il Comunicato costituiva una specie di relazione provvisoria sullo svolgimento della campagna: previsioni da parte tedesca, preconcetti da parte polacca, raggruppamento delle forze polacche e loro intendimenti risultanti allo Stato Maggiore tedesco, conseguente imbastitura delle operazioni tedesche, compiti dei Gruppi d'Armate e delle Armate, risultati finali concretantisi a tutto il 22 nella cattura di oltre 450.000 uomini (di cui 300.000 nelle rese dei gruppi polacchi principali) e di 1200 pezzi. Concludeva: « La rapidità di queste operazioni e la grandezza del

capo dell'esercito. Egli, sebbene non avesse alcun incarico di comando, aveva voluto partecipare alla campagna insieme ad un reggimento d'artiglieria del quale era titolare.

(1) Letteralmente « Millionenheer » significa « esercito di milioni di uomini », ma ci sembra poter tradurre « di un milione » in modo abbastanza rispondente alla quantità di forze polacche partecipanti alla campagna.

(2) Sta però il fatto che ancora nei giorni successivi furono catturati dai Tedeschi (oltre che dai Russi) intere divisioni, o gruppi di più migliaia di uomini.

(3) La guarnigione di Varsavia e le truppe che ad essa si erano congiunte ammontavano però ancora a circa 120.000 uomini.

risultato complessivo costituiscono un fatto unico nella storia militare. Il popolo tedesco può guardar di nuovo con orgoglio alle sue forze armate, che sono pronte ai loro ulteriori compiti, con fiducia nella vittoria ».

Il 22, il *Popolo d'Italia* aveva pubblicato il seguente articolo, esprimente il pensiero del Duce sulla situazione e sulle dichiarazioni franco-britanniche: vera voce del buon senso e del realismo:

« *RIPETIAMO — L'intervento armato della Russia in Polonia e la conseguente occupazione dei territori piccolo-russi e ucraini già soggetti allo Stato polacco, è un "fatto nuovo" e di partata enorme e, aggiungiamo recisamente, decisiva. Su questo evento i commenti democratici tendono a scivolare, quasi che esso fosse d'importanza secondaria e rappresentasse qualche cosa di trascurabile. Altri àuguri e indovini, sofisticando sulle probabili future conseguenze del fatto, giungono all'arbitraria conclusione che il male non è venuto per nuocere, perchè Tedeschi e Russi potranno avere in Polonia materia per contendere, anzichè per collaborare.*

« *Ciò non è che il seguito di quegli errori, di quelle illusioni e di quelle incomprensioni, con cui l'estremismo sovvertitore da lunghi anni ha trastullato se stesso e ingannato le Nazioni cosiddette democratiche, che pur sono pomposamente definite "sovrane".*

« *Ma poichè su altri territori d'Europa, come già tre settimane or sono sulla Polonia, grava un tremendo destino di ferro e di fuoco, poichè il tempo stringe e i giorni hanno un prezzo che potrebbe non essere più recuperabile, si ha il dovere europeo e umano di lacerare inesorabilmente tutti i veli e tutti i falsi scenari intorno alla realtà delle cose.*

« *L'occupazione delle zone piccole-russe e ucraine da parte della Russia significa — e questa non è la cosa più importante — che Tedeschi e Russi hanno ritrovato il loro terreno di collaborazione, come già dopo altre spartizioni, e che di conseguenza tutto ciò che dall'occidente si contrappone alla Germania in difesa della ormai defunta Polonia di Versaglia, si contrappone* ipso facto *e* ipso jure *anche alla Russia. Altro che contendere!*

« *Ma la conseguenza risolutiva del fatto nuovo si è che la Polonia di Versaglia, quel congegno dinamitardo che dopo aver distrutto se stesso minaccia d'incendiare l'Europa centro-occidentale, non potrà più essere ricostruita. Per rimetterla in piedi occorrerebbe non solo debellare la Germania, lasciando alquanti*

*milioni di morti intorno agli irti fortilizi della linea Sigfrido, che da* 17.000 *sono saliti a* 22.000, *non solo marciare su Berlino, se si è in grado di farlo, per sterminare e disperdere l'Hitlerismo, ma organizzare e condurre a fondo, nonchè vincere, una nuova campagna di Russia. Occorrerebbe un nuovo Napoleone, notevolmente più fortunato se non più geniale, assicurandolo contro i rischi degli incendi e dei geli. Necessiterebbero nuovi Marescialli della Beresina e della Moscova. Basta questo preventivo per renderci immediatamente persuasi e convinti della assurdità assoluta di simili piani. Constatato che la Russia ha portato i propri confini sulla linea Bialystok-Brest Litowsk-Leopoli, è fuor di dubbio che su quelle frontiere essa dimorerà stabilmente. Ed è quindi indubitato che la Polonia non avrà più a oriente gli inflazionati confini di Versaglia e quelli di Riga, poi sanzionati dagli uomini di Versaglia.*

*« Dire dunque con aria di grande fermezza, che si intende ricostruire la Polonia così come era e dove era, quasi che si trattasse di ricostruire il caduto campanile di Venezia, è cosa semplicemente assurda e incommensurabilmente grottesca, che può essere sognata soltanto da chi non abbia più i piedi e la mente a contatto con la realtà.*

*« E questo non è tutto. Le famose garanzie, le quali per quanto protocollate e debitamente sottoscritte non hanno evitato la spettacolare disfatta, erano elargite alla Polonia nel suo nesso e nei suoi connessi, per la difesa, diremo totalitaria, della sua struttura statale unitaria, sebbene largamente composita. Erano, in altri termini, rivolte a parare ogni minaccia ed ogni pericolo, per la intangibilità della Polonia di Versaglia. Che cosa invece è accaduto? Che la inviolabile Repubblica, sconfitta dai Tedeschi, è stata invasa anche dai Russi. A parte la controversia su chi abbia per primo aggredito, poichè le democrazie intendono condannare la Germania come rea di aggressione, ne viene come derivazione di supposta giustizia che anche la Russia va condannata per lo stesso crimine. O nessuna delle due ha aggredito, perchè come il Führer ha dimostrato, si trattava di rispondere alle provocazioni e di mettere l'ordine nel disordine, o tutte e due hanno aggredito. Da i corni di questo ferreo dilemma non si esce. E se si delibera una guerra a morte contro la Germania, non si può non deliberare una guerra a morte anche contro la Russia.*

*« Di qual natura è dunque questo giuoco, per cui si pretende di condannare il Reich e di chiudere un occhio sull'U.R.S.S.?*

*« La conclusione a cui giunge il buon senso dei popoli è che se non si fa guerra, come non si fa guerra, contro la Russia, non si ha diritto di muover guerra contro la Germania. Se la Russia ha creduto opportuno di andare alla riconquista di terre già russe, la Germania ha marciato alla riconquista di terre tedesche.*

*« Il buon senso dei popoli giudica che vi è stata una guerra inutile, ma che sarebbe disumano e diabolico imporre all'Europa una seconda inutile guerra. Giudica che sarebbe follia volere la " falciatura " della giovinezza d'occidente, la distruzione di città, di navi e di sudati risparmi, la depauperazione demografica e materiale di Nazioni, le quali — qualunque cosa dicano gli estremisti e i propagandisti dei mercanti di armi — sanno perfettamente di essere spinte verso l'irreparabile " non per interessi nazionali ".*

*« Il discorso di Hitler, fermo e misurato, non è stato tenuto per i soldati tedeschi che dovrebbero difendersi, ma per quegli altri che, pur essendo assicurati e garantiti, pur essendo convinti che una nuova conflagrazione sarebbe un non senso, dovrebbero essere condannati, non per interessi nazionali, a cozzare contro muraglie invalicabili.*

*« Nessuno vuole " asservire " l'occidente. La linea di Sigfrido è uno sbarramento difensivo, ma è anche un limite a ovest per le genti tedesche ».*

E il 24, nella Sala delle Bandiere in Palazzo Venezia, il Duce pronunziava il seguente discorso alle Gerarchie di Bologna riunite, nel quale si ribadivano gli apprezzamenti già esposti e le linee direttive della politica italiana:

*« Ho voluto che la ripresa dei miei contatti con le gerarchie del Partito cominciasse da voi, o camerati di Bologna, primo perchè avete dato il più alto contributo di sangue alla causa della Rivoluzione fascista, secondo perchè siete degni di chiamarvi " decima Legio ", cioè la legione fedelissima sulla quale Cesare poteva in ogni momento contare, terzo per l'importanza che nella vita politica economica e morale della Nazione ha Bologna e la terra che dal Po all'Adriatico la circonda.*

*« Dopo questo rapporto, altri ne seguiranno, per le gerarchie delle altre regioni; e il Partito procederà così alla sua integrale mobilitazione dal centro all'estrema periferia.*

*« Ci incontriamo in un momento tempestoso che rimette in giuoco non solo la carta dell'Europa, ma forse quella dei continenti. Niente di più naturale che questi eventi grandiosi e le loro*

*ripercussioni in Italia abbiano provocato una emozione anche fra noi.*

*« Ma di questo speciale e comprensibile stato d'animo, ha approfittato la minima, ma ciò non di meno miserabile zavorra umana che si era ridotta a vivere negli angiporti, nei ripostigli, negli angoli oscuri.*

*« Si deve a questa zavorra la diffusione delle "voci" che hanno circolato, molte delle quali — le più ridicole — mi riguardavano personalmente. Il fenomeno era destinato ad esaurirsi; altrimenti, con mia somma mortificazione, avrei dovuto dubitare di una cosa nella quale ho sempre fermamente creduto e cioè che il popolo italiano è uno dei più intelligenti della terra.*

*« Senza drammatizzare le cose perchè non ne vale assolutamente la pena, la conclusione che se ne deve trarre si riassume in questa parola; ripulire gli angolini dove — talora mimetizzandosi — si sono rifugiati i rottami massonici ebraici, esterofili dell'antifascismo. Non permetteremo mai nè a loro nè ad altri di portare nocumento alla salute fisica e morale del popolo italiano.*

*« Il popolo italiano sa che non bisogna turbare il pilota, specie quando è impegnato in una burrascosa navigazione, nè chiedergli ad ogni istante notizie sulla rotta.*

*« Se e quando io apparirò al balcone e convocherò ad ascoltarmi l'intero popolo italiano, non sarà per prospettargli un esame della situazione, ma per annunciargli — come già il 2 ottobre 1935 o il 9 maggio del 1936 — decisioni, dico decisioni, di portata storica.*

*« Per ora non è il caso. La nostra politica è stata fissata nella dichiarazione del 1° settembre e non v'è motivo di cambiarla. Essa risponde ai nostri interessi nazionali, ai nostri accordi e patti politici e al desiderio di tutti i popoli, compreso il germanico, che è quello di almeno localizzare il conflitto.*

*« Del resto, liquidata la Polonia, l'Europa non è ancora effettivamente in guerra. Le masse degli eserciti non si sono ancora urtate. Si può evitare l'urto col rendersi conto che è vana illusione quella di voler mantenere in piedi o peggio ancora ricostituire posizioni che la storia e il dinamismo naturale dei popoli hanno condannato.*

*« E' certo col saggio proposito di non allargare il conflitto che i Governi di Londra e di Parigi non hanno sin qui reagito di fronte al "fatto compiuto" russo; ma ne consegue che hanno compromesso la loro giustificazione morale tendente a revocare il fatto compiuto germanico.*

*« In una situazione come l'attuale, piena di molte incognite, una parola d'ordine è sorta spontaneamente fra le masse dell'autentico popolo italiano: prepararsi militarmente per parare ad ogni eventualità; appoggiare ogni possibile tentativo di pace e lavorare vigilanti, in silenzio.*

*« Questo è lo stile del Fascismo; questo dev'essere ed è lo stile del popolo italiano. »*

Nella sera stessa, a Londra veniva diramata la seguente Nota ufficiale, chiaro indizio di voluta incomprensione e di ostinazione:

*« Il testo completo del discorso del Signor Mussolini non è ancora stato ricevuto attraverso le vie ufficiali. I circoli ufficiali, tuttavia, comprendono e apprezzano la sincerità dei moventi del Signor Mussolini, ed il Primo Ministro ha già espresso quanto egli apprezzi ciò che il Signor Mussolini ha tentato di fare prima dello scoppio della guerra per raggiungere una soluzione.*

*« L'idea che non allargando il conflitto ulteriormente, in vista del fatto compiuto della Russia, la Gran Bretagna e la Francia comprometterebbero la loro giustificazione morale per tentare di annullare il fatto compiuto tedesco, non è compresa pienamente a Londra. La decisione del popolo britannico di dichiarare la guerra è stata infatti la conseguenza diretta dell'invasione della Polonia; ma l'invasione della Polonia era essa stessa una ulteriore dimostrazione di quella illegalità nelle relazioni internazionali che è appunto ciò che la Gran Bretagna ha come scopo principale di far cessare.*

*« Come il Primo Ministro aveva detto la settimana scorsa in Parlamento, " il nostro scopo generale in questa lotta è ben chiaro ed è di riscattare l'Europa dalla perpetua e ricorrente paura di un'aggressione tedesca e di mettere i popoli dell'Europa in grado di mantenere la loro indipendenza e la loro libertà ". Qualunque possa essere, perciò, il risultato dell'azione russa in Polonia, questo scopo rimane inalterato e sarà perseguito con determinazione irremovibile ».*

Con riferimento alla possibilità o meno di porre termine al conflitto europeo, il G.Q.G. tedesco aveva dichiarato, il 26, che *« finita la guerra sul fronte orientale, si dichiara che il popolo tedesco è egualmente pronto ad aderire a qualsiasi forma onorevole di discussione od a continuare la guerra se così vorranno gli avversari della Germania. Si aggiunge che la poderosa organizzazione industriale germanica, rinforzata testè dai contributi della Slesia e della Polonia, lavora in piena attività. Anche l'agricoltura è abbondantemente fornita di uomini, cosicchè non vi*

*è bisogno, almeno per ora, di ricorrere alla gigantesca mobilitazione rurale delle braccia femminili che è stata organizzata in tutti i particolari su basi grandiose. Si dichiara altresì che la diplomazia ha assicurato al Reich vaste possibilità di scambi internazionali, che garantiscono alle finanze della Germania mezzi sufficienti per la continuazione a fondo della lotta e che il popolo tedesco può quindi contemplare con assoluta tranquillità l'avvenire. Si calcola intanto che il totale dei prigionieri polacchi fatti dai tedeschi sommerà a seicentomila. Quanto all'immenso bottino di guerra, occorreranno altri quindici giorni, almeno, per farne un inventario approssimativo* ».

Sebbene ormai tutto fosse crollato, i difensori di Varsavia non davano ancora indizio di volersi arrendere. In proposito, un diplomatico neutrale proveniente da quella città dichiarava che l'inutile sacrificio imposto dal Comando militare polacco poteva spiegarsi soltanto col proposito di costringere i Tedeschi a distruggere la città, onde trarne motivo di speculazione politica.

Il G.Q.G. tedesco il 26 avvertiva che, falliti tutti i tentativi di convincere il Comandante polacco dell'inutilità e crudeltà di una resistenza, a Varsavia erano state riprese dal 25 le operazioni militari contro la città; mediante audace colpo di mano, era stato occupato il forte Mokotorski e una parte del sobborgo denominato Mokotow. A complemento di questa comunicazione il *D.N.B.* soggiungeva che il Comando tedesco in sostanza, anche d'ora innanzi, non avrebbe effettuato un'azione a fondo contro Varsavia: « che le nostre truppe vi entrino dieci giorni prima o dieci giorni dopo, ciò non ha alcuna importanza per il Governo di Berlino. La Germania si trova, di fronte a Varsavia, nella bizzarra situazione che, se attacca a fondo, suscita le alte grida della propaganda franco-britannica rintronante il mondo col suo clamore; se non attacca, ciò può essere anche sfruttato dalla propaganda inglese contro la Germania, in un altro senso ». Sicchè il Comando tedesco, nel riprender le operazioni, si atteneva al concetto di effettuare una serie di attacchi sistematici a raggio limitato, destinati sia a smantellar le fortificazioni vecchie e nuove di Varsavia (da non considerarsi affatto come « città aperta! ») sia a indurre i difensori ad una visione più realistica della situazione, secondo le direttive di grande moderazione impartite da Berlino.

Le azioni svolte il 25 erano consistite in bombardamenti di artiglieria pesante in grande stile contro i forti e le linee di trincee settentrionale e meridionale, con assalto di fanterie contro

*spingeranno qualunque ingerenza di terze Potenze ad un tale regolamento.*

*Art.* 3. — *Il necessario nuovo regolamento statale sarà compiuto dal Governo del Reich nel territorio situato ad occidente della linea stabilita nell'art.* 1 *e dal Governo sovietico nel territorio ad oriente di tale linea.*

*Art.* 4. — *I due Governi di Berlino e di Mosca considerano questo regolamento come sicuro fondamento per l'ulteriore sviluppo dei rapporti amichevoli fra i loro due popoli.*

*Art.* 5. — *Questo trattato sarà ratificato e le ratifiche saranno scambiate al più presto possibile a Berlino.*

*Il trattato entra in vigore dal momento della firma.*

« *Il Presidente del Consiglio dei Commissari del Popolo, Molotov, ha indirizzato al Ministro degli Esteri del Reich von Ribbentrop, una lettera in cui, riferendosi ai colloqui svoltisi in occasione della visita del Ministro tedesco a Mosca ed in relazione alla intesa generale intervenuta fra i due Governi di Berlino e di Mosca, annunzia un nuovo regolamento dei rapporti economici fra la Germania e l'Unione Sovietica.*

« *A tale scopo le due parti concorderanno un programma economico secondo il quale la Russia fornirà alla Germania, in ampia misura, materie prime che saranno compensate, da parte tedesca, con forniture di prodotti industriali.*

« *Le due parti stabiliranno un programma in modo tale che gli scambi commerciali tra la Russia e la Germania dovranno raggiungere il volume massimo da essi avuto in passato.*

« *I due Governi si impegnano* — scrive Molotov nella sua lettera — *a prendere tutte le disposizioni del caso e ad agevolare il sollecito svolgimento delle trattative a tale scopo.*

« *A questa lettera del Presidente dei Commissari del Popolo, il Ministro von Ribbentrop ha risposto prendendone atto ed annunziando, da parte del Governo tedesco, analoghe misure per la attuazione di un tale programma economico.*

« *Un protocollo che fa parte di questi documenti, firmato durante la notte, descrive la linea di frontiera degli interessi rispettivi in Polonia concordata dalle due parti.*

« *Questa linea comincia dalla punta meridionale della Lituania e corre, quindi, in direzione occidentale, a settentrione di Augustow, fino al confine del Reich e segue il confine fino al fiume Pisia. Da qui la frontiera segue il corso del Pisia e dell'Ostrolenka, dirigendosi quindi verso sud-est fino al Bug, presso Nur. La linea prosegue poi lungo il corso del Bug fino a Krysti-*

*nopol e prosegue verso occidente tenendosi a nord di Rawa Ruska e di Lubaczow fino al fiume San. Di qui la linea segue il corso del fiume San fino alle sue sorgenti* ».

Cadevano così completamente le tendenziose voci diffuse dalla stampa delle Potenze occidentali circa pretesi disaccordi e rivalità fra la U.R.S.S. e la Germania: e sempre più si comprendeva che l'azione comune delle due Potenze era stata da tempo minutamente concertata, in modo da non dar luogo ad attriti.

In conseguenza del trattato, la U.R.S.S. riconquistava così gran parte del territorio perduto dalla Russia per effetto del trattato di pace del 1917-18; inoltre, nella Polonia meridionale, veniva in possesso di una estesa regione che fin dal 1914 aveva appartenuto all'Austria-Ungheria, estendendo verso ovest la sua frontiera comune colla Romania, e veniva ad avere altresì una frontiera comune coll'Ungheria.

L'inevitabile reazione da parte delle Potenze occidentali si manifestava con una Nota ufficiosa del 29 dell'Agenzia *Havas* in cui si sottolineava che « *dopo aver protestato con tanta violenza contro il trattato di Versaglia e contro pretese violazioni del diritto dei popoli, la Germania considera ora come la base di una pace duratura la distruzione della nazione polacca* ».

Il commento ufficioso escludeva che questa distruzione potesse far scomparire ogni causa del conflitto in oriente per assicurare le altre nazioni quanto al loro avvenire.

« *Negli ambienti bene informati di Parigi si fa notare, infatti,* — proseguiva il comunicato — *che la spartizione della Polonia non è che uno dei problemi sollevati dal conflitto attuale. Questo conflitto ha per ragione fondamentale la marcia della Germania verso la dominazione dell'Europa. Dopo l'annessione dell'Austria e della Cecoslovacchia contro la quale ultima la Russia aveva così violentemente protestato, viene la spartizione della Polonia tra Russia e Germania. Come simili violenze non ne farebbero temere altre nuove contro altre nazioni? La Francia e l'Inghilterra sono entrate in guerra per impedire la realizzazione dell'egemonia della Germania. Esse lottano per la loro sicurezza e per la sicurezza di tutti gli Stati civili minacciati più o meno a breve scadenza dalla volontà di dominazione della Germania. Nei medesimi circoli si insiste sul fatto che l'intesa germano-russa ha spogliato il conflitto attuale di ogni carattere ideologico. La politica della Francia non è determinata dalla solidarietà di regimi o da considerazioni di politica interna. Essa*

*mira a difendere non solo i suoi interessi vitali ma la sicurezza e l'indipendenza di tutte le nazioni sulle quali è fondata la civiltà dell'Europa* ».

Il 29 , il Comando della difesa di Varsavia chiariva i motivi e le condizioni della resa, col seguente comunicato:

« *Dopo aver esaurito tutte le possibilità di continuare la resistenza, date le condizioni disperate della popolazione civile e la mancanza di acqua, nonchè di munizioni, specialmente per i pezzi d'artiglieria, il Comando della difesa di Varsavia si è visto costretto a concludere un armistizio. Il Comando della difesa di Varsavia ha concordato col Comando tedesco le clausole di un accordo in virtù del quale la città di Varsavia e la sua guarnigione si arrendono oggi a mezzogiorno. Il Comando tedesco ha dovuto impegnarsi a garantire agli ufficiali che hanno partecipato alla difesa della capitale la prigionia con onore, autorizzandoli a conservare le armi bianche. D'altra parte i tedeschi s'impegnano a smobilitare i sottufficiali ed i soldati ed a lasciarli liberi di tornare alle loro case* ».

Il 30, il G. Q. G. tedesco comunicava che, dopo la capitolazione di Modlin, anche le truppe occupanti la testa di ponte sulla riva meridionale della Vistola si erano arrese (269 ufficiali e circa 5000 uomini di truppa).

Il 1° ottobre, le prime truppe tedesche entravano a Varsavia senza incidenti. Contemporaneamente, mentre stava per iniziarsi un attacco decisivo combinato fra le forze di terra, di mare e del cielo contro la penisola di Hela, anche la sua guarnigione di 52 ufficiali fra cui il comandante la flotta polacca contrammiraglio von Unruh, e 4000 uomini di truppa si arrendevano, dopo trentadue giorni di valorosa resistenza.

Poichè il Presidente della Repubblica polacca Mosciscki (al quale — come agli altri membri del Governo e al Maresciallo Rydz-Smigly — il Governo rumeno non aveva consentito di uscire dalla Romania, considerandoli come « internati ») aveva annunciato il 30 settembre di dimettersi dalle sue funzioni, a Parigi si costituiva ufficialmente nello stesso giorno, sotto l'egida franco-britannica, e « in conformità della legge costituzionale della Repubblica polacca del 23 luglio 1935 », un nuovo Governo polacco, colla designazione a Presidente della Repubblica, dell'ex-presidente del Senato, Ladislao Racziewicz: era nominato a Presidente del Consiglio il generale di divisione Sikorski « comandante in capo dell'esercito polacco in Francia ». Il Go-

verno del generale Sikorski veniva definito come « Governo di unione e di difesa nazionale ».

Il *D. N. B.* nello stesso giorno, rispondeva al predetto provvedimento dichiarando che « la costituzione annunciata di un nuovo sedicente Governo polacco, con a capo un sedicente capo dello Stato, viene considerata in questi circoli responsabili come una farsa. I diritti sovrani nei territori della già Repubblica polacca sono esercitati ora dalla Germania e dalla Russia, ed il sedicente governo polacco di nuova formazione non è che una accolita di fuorusciti sostenuti dalle Potenze occidentali, ma privi di qualsiasi influenza ».

Nell'Europa nord-orientale si era intanto aperta una nuova fase politica, concernente i rapporti fra la Russia sovietica e gli Stati baltici, a cominciare dall'Estonia.

Il sommergibile polacco rifugiatosi fin dai primi giorni del settembre nel porto estone di Tallin ne era scomparso improvvisamente: il Governo dell'U.R.S.S., interessato nella cosa per la sicurezza delle acque baltiche nei riguardi del traffico militare e mercantile sovietico, aveva chiesto spiegazioni al governo estone, il quale aveva risposto che, essendo il sommergibile entrato nelle acque estoni colle macchine danneggiate, si doveva presumere che le sue evoluzioni fossero divenute difficili. Il Governo dell'U.R.S.S. il 26 faceva comunicare dall'Agenzia *Tass* che le spiegazioni date dal Governo estone non erano soddisfacenti, non potendosi comprendere come un sommergibile in tali condizioni avesse potuto sfuggire alla guardia del porto di Tallin; e che era presumibile che esso avesse potuto riparare le sue avarie a Tallin, rifornirsi di nafta e fuggire senza troppi ostacoli da parte estone. Inoltre essendosi osservati in due punti della baia di Liuskaja periscopi di sommergibili di nazionalità ignota, si poteva presumere che, non lontano dal litorale estone, essi avessero una base nascosta presso il litorale estone, con grave pericolo per la sicurezza dei traffici baltici.

Il 27 l'Agenzia *Tass* comunicava che la nave russa « Metallist » era stata silurata e affondata da un sommergibile di nazionalità sconosciuta nella baia di Narva (1).

Seguivano, fra il Commissario del Popolo per gli Affari Esteri della U.R.S.S. e il Ministro degli esteri estone, colloqui, in conseguenza dei quali il 29 veniva firmato a Mosca un « patto

(1) Probabilmente, lo « Orzel », rifugiatosi il 15 settembre nel porto neutrale estone di Tallin e che il 18 aveva ripreso il mare.

di mutua assistenza » e un accordo commerciale fra i due Stati. Esso era del seguente tenore:

« *Art.* 1. — *Le due parti contraenti s'impegnano a prestarsi mutualmente ogni assistenza, compresa l'assistenza militare, nel caso in cui le frontiere marittime delle parti contraenti nel Mar Baltico o le loro frontiere terrestri, nonchè le basi indicate nell'articolo* 3 *fossero oggetto di un attacco diretto o di una minaccia di attacco, attraverso il territorio della Repubblica di Lettonia, da parte di qualsiasi grande potenza europea.*

*Art.* 2. — *L'U.R.S.S. s'impegna a prestare aiuto all'esercito estone a condizioni vantaggiose in materia di armamenti e di altri materiali da guerra.*

*Art.* 3. — *La Repubblica di Estonia riserva all'Unione sovietica il diritto di mantenere sulle isole estoni di Saaremaa (Oesel) Hiiumaa (Dagö) e nella città di Paldiski (porto baltico) basi della marina militare ed un certo numero di aerodromi per l'aviazione in uso ad un prezzo conveniente. Le aree esatte delle basi e degli aerodromi saranno fissate ed i loro limiti definiti di mutuo accordo.*

*Al fine di poter proteggere le basi marittime e gli aerodromi, l'U.R.S.S. ha il diritto di mantenere, per proprio conto, nei settori assegnati alle basi e agli aerodromi, un numero strettamente definito di forze sovietiche terrestri ed aeree i cui effettivi massimi saranno determinati con una convenzione speciale.*

*Art.* 4. — *Le due parti contraenti s'impegnano a non concludere nessuna alleanza e a non partecipare ad alcuna coalizione diretta contro una delle due parti.*

*Art.* 5. — *La realizzazione del presente patto non deve in alcun modo portare pregiudizio ai diritti di sovranità delle parti contraenti ed in particolare al loro sistema economico ed alla struttura dello Stato.*

*Le aree riservate alle basi ed agli aerodromi (Art.* 3) *restano territorio della Repubblica di Estonia.*

*Art.* 6. — *Il presente patto entra in vigore dal momento dello scambio delle ratifiche. Detto scambio avrà luogo a Tallinn nel termine di sei giorni a partire dal giorno della firma del patto.*

*Il patto sarà valevole per dieci anni e se una delle parti contraenti non ritiene necessario denunciarlo, un anno prima della scadenza, sarà automaticamente prorogato per i cinque anni seguenti.*

*Art. 7 Il presente patto è redatto in due esemplari in russo ed in estone, a Mosca il* 28 *settembre* 1939 ».

E' superfluo il porre in evidenza l'importanza di questi accordi nei riguardi della situazione di predominio della U.R.S.S. nel Baltico.

Il 3 ottobre, il Primo ministro britannico in un discorso alla Camera dei Comuni si esprimeva nel senso che l'accordo russo-tedesco, pur modificando la situazione della Polonia (considerata dal Governo britannico tuttora come esistente) nulla conteneva che inducesse il Governo britannico a mutare l'indirizzo attuale e cioè la mobilitazione di tutte le forze e di tutta la potenza dell'Impero per il proseguimento della guerra. Soggiungeva che, se la Polonia era stata causa immediata del conflitto, essa non ne era stata causa fondamentale; « la causa va ricercata nel profondo sentimento d'intollerabilità del popolo inglese e anche di quello francese verso uno stato di cose creato in Europa per cui le nazioni europee venivano a trovarsi di fronte all'alternativa di rinunziare alla loro libertà, oppure di mobilitare a intervalli regolari le loro forze per difendersi ». Soggiungeva altresì, riferendosi al punto dell'accordo in cui si accennava alla liquidazione della guerra, che in esso sembrava essere l'indicazione di proposte di pace, combinate con velate minacce sulla conseguenza di un rifiuto di tali proposte, ma « nessuna minaccia potrà indurre la Gran Bretagna e la Francia a rinnegare gli scopi per cui esse sono entrate in guerra... E' opinione dei due Governi e dei due popoli che bisogna assicurare la fine di un regime di violenza e che gli impegni dei Governi, una volta assunti, saranno mantenuti ». In seguito all'osservazione di Lloyd George che, se venissero presentate proposte di pace, sarebbe stato molto importante di non prender decisioni frettolose (e cioè, in senso negativo) al riguardo, il Primo Ministro rispondeva che se offerte venissero fatte, esse verrebbero esaminate con calma e ponderazione.

Non si può a meno di osservare, in proposito a quanto sopra, che lo scopo dell'integrità della Polonia veniva in tal modo considerato di carattere secondario, in confronto allo scopo britannico d'impedire qualsiasi aumento di potenza della Germania, il che d'altronde risultava già evidente dal fatto che nè l'intervento armato russo nel periodo d'occupazione, nè la « spartizione » a favore anche della Russia, contemplata dall'accordo russo-tedesco, avevano dato luogo a quella dichiarazione di « aggressore » a carico dell'U.R.S.S. che pur sarebbe sem-

brata ovvia, colla conseguenza automatica di far dichiarare guerra dalla Francia e dall'Inghilterra alla Russia come già esse avevano fatto verso la Germania. « Due pesi e due misure » anche se, in Inghilterra, si era provato profondo corruccio per l'operato russo e se, in Francia, vi erano state reazioni della opinione pubblica, gridante al « tradimento » russo, colla conseguenza di produrre nell'opinione stessa un « revirement » contro il partito comunista e misure di rigore contro il medesimo, a completa differenza da quanto era avvenuto durante la guerra di Spagna in cui quel partito aveva avuto il sopravvento sulle decisioni e sull'atteggiamento del Governo francese.

La « marcia » dell'U.R.S.S. verso ovest, intanto, continuava: il 6 ottobre l'Agenzia *Tass* comunicava l'avvenuta conclusione fra l'U.R.S.S. e la Lettonia di un patto di assistenza reciproca, analogo a quello concluso con l'Estonia; in particolare, la Repubblica lettone riconosceva all'Unione sovietica il diritto di mantener nelle città di Liepaja (l'antica Libau o Libava) e Ventspils (l'antica Windau o Vendava) basi della marina militare e aerodromi; inoltre veniva riconosciuto all'U.R.S.S., allo scopo di proteggere lo stretto di Irben, di stabilire basi di artiglieria da costa sul litorale fra Ventspils e Pitrags e di mantenere, nei settori assegnati alle basi e aerodromi, forze sovietiche terrestri ed aeree.

E già diveniva evidente che analoghi accordi — *mutatis mutandis* — sarebbero divenuti necessari anche colla Lituania.

Nello stesso giorno il Führer passava in rivista a Varsavia le truppe tedesche occupanti la città: e prima di rientrare a Berlino rivolgeva ai giornalisti stranieri le seguenti parole:

« *Signori! Avete visto voi stessi quale follia criminale sia stata l'aver tentato di difendere militarmente questa città e come la difesa sia crollata dopo appena due giorni. Desidererei soltanto che quegli uomini degli altri paesi i quali sembrano voler ridurre l'intera Europa occidentale in una simile rovina; avessero l'opportunità di constatare, come avete fatto voi, il vero significato della guerra* ».

Contemporaneamente, il Führer emanava il seguente proclama alle truppe che avevano combattuto in Polonia:

« *Soldati del fronte orientale! Il 1° settembre, obbedendo al mio ordine, voi siete entrati in campagna per difendere il nostro Reich dall'attacco polacco. In esemplare fratellanza di armi, Marina, Aviazione, Armi terrestri, avete assolto il compito affidatovi. Vi siete battuti coraggiosamente e valorosamente. Og-*

*gi ho potuto salutare dentro le sue mura le truppe che furono impiegate contro la città fortificata di Varsavia. Questo atto chiude una lotta condotta col migliore spirito di soldati tedeschi. Con me, grazie a voi, la Nazione tutta, piena di orgoglio, guarda con fede incrollabile la sua armata e i suoi Comandanti. Rivolgiamo il nostro pensiero ai due milioni di tedeschi che caddero nella grande guerra, perchè la Germania potesse vivere. Sotto le bandiere che garriscono in ogni punto, su tutte le provincie germaniche, stringiamoci ancor più compatti e fissiamo ancora più saldamente la visiera dell'elmo. Io so che voi siete pronti a tutto per la Germania* ».

Il Comunicato del G. Q. G. del giorno 6 segnalava la resa di altri 8000 polacchi e del loro generale Kleber presso Kock (a E. di Lublin).

Il Führer, rientrato in serata a Berlino, pronunziava davanti al Reichstag un lungo discorso nel quale, riassumendo le gesta delle truppe tedesche in Polonia e la follia della prolungata resistenza di Varsavia, stigmatizzava l'operato del generalissimo polacco il quale aveva preso per primo la fuga, segnalava la cattura complessiva di 694.000 prigionieri e la scarsità delle perdite tedesche, concretantisi in 10.572 morti, 30.322 feriti, 3404 dispersi. Indi riassumeva la situazione prodotta dal trattato di Versailles, la pazienza e longanimità dimostrate dal Governo e dal popolo tedesco di fronte al mutamento della politica polacca dopo la morte di Pilsudski e le conseguenti offese al Reich e a cittadini tedeschi in Polonia, i tentativi fatti dal Governo del Reich per un pacifico componimento della vertenza, la necessità in cui detto Governo era venuto a trovarsi d'intervenire colle armi di fronte ai rifiuti polacchi ed alle evidenti aspirazioni e intenzioni aggressive del Governo polacco. Passava in rassegna i rapporti colle altre Potenze, e poneva in evidenza il suo costante desiderio di una intesa reciproca colla Francia ed anche coll'Inghilterra. Dichiarava inoltre:

« *Per quale ragione deve avere dunque luogo la guerra in occidente? Per la ricostruzione della Polonia? La Polonia del Trattato di Versaglia non risorgerà mai più. Lo garantiscono due dei più grandi Stati della terra. La definitiva ricostituzione di questo territorio, il problema della ricostituzione di uno Stato polacco, sono quesiti che non vengono risolti dalla guerra in occidente bensì soltanto da parte russa in un caso e da parte tedesca nell'altro. D'altra parte, ogni esclusione di queste due Po-*

*tenze dai territori in questione, non porterebbe alla costituzione di uno Stato, ma ad un caos completo* ».

Nei riguardi di un'eventuale continuazione della guerra, e della futura sistemazione della Polonia, soggiungeva:

« *Ma qualora questa guerra dovesse essere veramente fatta per dare alla Germania un nuovo regime, vale a dire per abbattere di nuovo il Reich attuale e far capo, con ciò, ad una nuova Versaglia, allora milioni di uomini verrebbero sacrificati senza scopo, perchè nè verrà abbattuto il Reich nè verrà ristabilita una seconda Versaglia. E anche se ciò dovesse riuscire dopo una guerra di tre o quattro od otto anni, la seconda Versaglia diventerebbe in seguito una nuova fonte di altri conflitti.*

« *In ogni caso, una sistemazione dei problemi del mondo che non tenesse conto degli interessi vitali dei suoi popoli più forti non potrebbe concludersi, dopo cinque o dieci anni, diversamente dalla conclusione del tentativo di venti anni fa. Questa guerra all'Occidente non regola nessun problema, ma tutto al più, restaurerà le finanze rovinate di alcuni industriali di forniture belliche, dei padroni di giornali o di altri guerrafondai internazionali.*

« *Due problemi si impongono oggi alla discussione*: 1) *la sistemazione dei problemi sorti dallo sfacelo della Polonia;* 2) *il problema della eliminazione di quelle preoccupazioni internazionali che rendono praticamente ed economicamente difficile la vita dei popoli.*

« *Quali sono ora i fini del Governo del Reich riguardo alla sistemazione del territorio che, ad ovest della linea di demarcazione tedesco-sovietica, è conosciuto come zona d'influenza tedesca?*

1) *La creazione di una frontiera del Reich, che, come è stato già messo in rilievo, corrisponde alle condizioni storiche, etnografiche ed economiche;*

2) *La sistemazione di tutto lo spazio vitale in base alle nazionalità, e cioè la risoluzione di quei problemi delle minoranze che non toccano soltanto questo spazio ma che riguardano inoltre quasi tutti gli Stati meridionali e sud-orientali dell'Europa;*

3) *In tale ordine di idee, anche un tentativo di ordinamento e sistemazione del problema ebraico;*

4) *La ricostruzione dei traffici e della vita economica a vantaggio di tutti i cittadini che vivono in questo spazio;*

5) *La garanzia della sicurezza di tutto questo territorio;*

6) *L'istituzione di uno Stato polacco che nella sua costitu-*

*zione e nei suoi organi direttivi offra la garanzia che non nasca nè un nuovo focolaio di incendio contro il Reich germanico, nè venga formata una centrale di intrighi contro la Germania e la Russia.*

Infine, dopo aver ribadito la necessità di risolvere — senza peraltro dare alla questione un carattere intimativo — la necessità per la Germania di riavere le sue colonie; concludeva:

« *Il mantenimento dell'attuale situazione sul fronte occidentale è inimmaginabile. Tra breve, ogni giorno che passa richiederà sacrifici crescenti; poi la Francia forse bombarderà Saarbrücken e l'artiglieria tedesca, da parte sua, distruggerà per rappresaglia Mülhausen; poi la Francia a suo volta prenderà Karlsruhe sotto il tiro dei suoi cannoni e la Germania, a sua volta, Strasburgo.*

« *Poi, l'artiglieria francese sparerà su Friburgo ed i tedeschi su Colmar oppure su Schlettstadt. Verranno quindi piazzati pezzi di maggior portata: e da tutte e due le parti la distruzione si estenderà sempre di più e ciò che alla fine i cannoni di lunga portata non riusciranno più a raggiungere verrà distrutto dalla aviazione.*

« *Questo potrà essere molto interessante per un certo giornalismo internazionale e molto utile per i fabbricanti di armi, di munizioni, ecc., ma sarà orribile per le vittime.*

« *E questa lotta di distruzione non si limiterà solamente alla terraferma. Essa si estenderà lontano, oltre i mari. Oggi non vi sono più isole.*

« *I patrimoni nazionali dell'Europa saranno dissipati in munizioni mentre i popoli si dissangueranno sui campi di battaglia.*

« *Un giorno infine ci sarà nuovamente una frontiera tra la Francia e la Germania; ma al posto di fiorenti città si stenderanno campi di rovine e cimiteri infiniti.*

« *Il signor Churchill e compagni possono tranquillamente interpretare la mia opinione come espressione di debolezza e di viltà. Io non mi preoccupo della loro opinione. Faccio soltanto queste dichiarazioni perchè voglio naturalmente risparmiare anche al mio popolo queste sofferenze. Se però l'opinione del signor Churchill e dei suoi dipendenti dovesse prevalere, allora questa mia dichiarazione sarà l'ultima. Allora, noi combatteremo. Nè la forza delle armi, nè il tempo potranno vincere la Germania. Un novembre* 1918 *non tornerà più nella storia tedesca. La speranza di un dissanguamento del nostro popolo è infantile.*

« *Il Signor Churchill è convinto che la Gran Bretagna vin-*

*cerà. Io non dubito un secondo che sarà la Germania a vincere. Il destino deciderà chi di noi due ha ragione.*

« *Ma solo una cosa è certa: nella storia mondiale non si sono mai avuti due vincitori, e spesso soltanto dei vinti. Già nell'ultima guerra mi sembra che sia stato così.*

« *Prendano ora la parola quei popoli e i loro capi, che sono dello stesso mio parere, e respingano la mia mano coloro i quali credono di scorgere nella guerra la soluzione migliore.*

« *Come Capo del popolo tedesco e come Cancelliere del Reich, non posso in questo momento che rendere grazie a Dio il quale ci ha così miracolosamente protetti nella difficile lotta per il nostro diritto e pregarlo di indicare a noi e a tutti gli altri la via giusta sulla quale sia concesso un nuovo avvenire di pace, non solo al popolo tedesco ma all'Europa intera.* »

In risposta al discorso suaccennato, nello stesso giorno un Comunicato della *Press Association* britannica, dopo aver affermato che « *la prima parte del discorso stesso abbonda di alterazioni della verità, che tutti riconosceranno* », e *dopo aver polemizzato con le affermazioni del Führer circa la mancanza di una base nazionale, storica, culturale e morale dello Stato polacco, respingendo la parte del discorso che attribuisce la responsabilità della guerra alla Gran Bretagna, passava poi alla seconda parte del discorso, osservando che essa conteneva le proposte di pace, nelle quali riscontra due elementi*: 1) *che nessuna proposta di pace ha un fondamento accettabile che effettivamente liberi l'Europa da una minaccia di aggressione*; 2) *che le assicurazioni date dal Governo tedesco nel passato si sono mostrate in varie occasioni senza valore e che oggi occorre qualcosa di più che delle parole.*

*Il Comunicato concludeva affermando che, tuttavia — come il Primo Ministro e il Segretario di Stato per gli affari esteri avevano previamente dichiarato — le proposte sarebbero attentamente esaminate in consultazione coi Governi dei Domini e col Governo francese.*

In nome del nuovo Governo polacco costituitosi a Parigi, il generale Sikorski, Presidente dei Consiglio, rivolgeva il seguente messaggio alla Nazione polacca:

« *Polacchi!*

*In questo grave momento della storia della nostra patria, solo gli atti contano. E perciò, obbedendo unicamente al mio dovere di soldato, ho assunto il comando dell'esercito; chiamato*

*dal Presidente della Repubblica ho accettato di presiedere un Governo d'unione nazionale.*

*« Popolo polacco, difensori della patria caduti sul campo della gloria, eroi di Varsavia, di Modlin, della Westerplatte e di Hela, e voi tutti soldati che siete caduti nell'adempimento del vostro dovere verso la patria e rimanete sconosciuti, io vi giuro di adempiere il mio dovere come me l'impone l'onore, sia come soldato sia come polacco. Che Dio mi aiuti e mi ascolti.*

*« Dichiaro, in nome mio e dei miei colleghi, che il Governo d'unione nazionale non avrà altro scopo che quello di ricostruire una Polonia degna di loro e di voi, e cioè una Polonia grande, equa e giusta per tutti i suoi cittadini indistintamente. Siano queste parole intese da tutti i Polacchi che al pari del nostro esercito hanno testimoniato coi loro atti il proprio spirito di sacrificio e il proprio amor di patria. Il sangue versato dalla Nazione, dai Polacchi di ogni condizione, non sarà stato sparso invano.*

*« Gli impegni presi dalle Grandi Potenze occidentali verso la Polonia saranno mantenuti. I nostri nobili alleati non si arresteranno nella comune lotta prima di aver fatto trionfare definitivamente il diritto e la libertà.*

*« Da questa lotta la Polonia uscirà rinvigorita nei secoli dei secoli.*

*« Nulla dirò delle varie cause che hanno condotto all'occupazione della nostra patria da parte dei Tedeschi e dei Russi. Quando avremo liberato il territorio, allora la storia e la Nazione daranno il loro verdetto.*

*« Pel momento, in nome del Governo della Repubblica, in nome della Nazione polacca, io dichiaro solennemente in faccia al mondo che è stata fatta violenza al diritto più sacro di un popolo al suo territorio, e che mai accetteremo, al pari di nostri amici e nostri alleati, lo smembramento dello Stato polacco.*

*« La Polonia, la sua ragione, la sua anima, il contributo millenario della civiltà universale sono immortali. Mi sia dunque consentito di render qui omaggio anche a colui che è il simbolo vivente dell'anima polacca, a Ignazio Paderewski. Verso lui ci impegniamo a servire la Polonia con tutte le nostre forze, senza debolezze, con fedeltà, integrità e tenacia.*

*« Verso i nostri potenti alleati, io rinnovo l'impegno che la Polonia rimarrà fedele alla parola data.*

*« L'esercito polacco reclutato sulla terra di Francia, sotto il mio comando riceve dalle mani della Nazione crocifissa la mis-*

*sione di continuare la lotta per la grandezza della patria; esso adempirà a questa missione storica difendendo fino al nostro ultimo uomo la nostra fede, il nostro cuore, la nostra libertà e i nostri diritti secolari all'esistenza indipendente di uno Stato polacco.*

« *Ombre degli eroi caduti sul campo della gloria, faccio appello a voi per rendere il nuovo esercito polacco invincibile nella lotta intrapresa per i nostri sacri diritti* ».

Nelle giornate successive, tanto da parte tedesca quanto da parte russa si effettuavano i movimenti di truppe necessari per raggiungere la linea di demarcazione. Venivano ancora rastrellati migliaia di soldati polacchi.

Il 12, il *D.N.B.* segnalava che fin dal principio della campagna erano pervenute al comando tedesco segnalazioni sull'impiego di gas venefici da parte polacca e che indagini in proposito condotte accuratamente, data la gravità della cosa, consentivano ormai di confermare in modo indubbio tale impiego in proietti a « gas giallo » scaricati a Gdynia da piroscafi britannici.

Colla Lituania veniva concluso dall'U.R.S.S. un patto di reciproca assistenza, analogo a quello stipulato coll'Estonia e colla Lettonia; l'U.R.S.S. cedeva però alla Lituania la città e la regione di Wilno, temporaneamente occupata dalle truppe russe.

Verso la Finlandia, invece, approcci russi per occupazioni di basi navali ed aeree, e la richiesta di poter fortificare le isole Aaland, producevano una vivacissima reazione che dava luogo a provvedimenti finlandesi di mobilitazione parziale, e sgombero di civili dalle località costiere verso l'interno, e altresì un vivo allarme in Danimarca, in Norvegia e particolarmente in Svezia ove altresì si prendevano misure di mobilitazione. Anche negli Stati Uniti d'America si dimostrava viva simpatia per la Finlandia: accresciuta — pare — dal fatto che la Finlandia era il solo paese, finora, che avesse pagato integralmente il suo debito di guerra agli Stati Uniti. E ne conseguiva un passo del Presidente americano verso l'U.R.S.S. per il mantenimento della pace fra questa e la Finlandia.

A Parigi, la sera del 10, il Presidente del Consiglio aveva pronunziato un discorso per radio, affermando che la Francia non avrebbe accettato il fatto compiuto polacco e avrebbe continuato a combattere per ottenere una garanzia definitiva di sicurezza. Contemporaneamente, il Führer pronunziava nello Sport Palast un discorso inaugurale della campagna d'assistenza

invernale 1939-40, affermando che « se le dichiarazioni fatte nel discorso del 6 ottobre circa le intenzioni pacifiche tedesche sulla fronte occidentale fossero respinte, la Germania accetterebbe la lotta come un sol uomo: ed è bene che si sappia che questa volta essa non capitolerà nè moralmente, nè militarmente, nè economicamente ».

Il 12, Chamberlain pronunziava alla Camera dei Comuni un discorso, in risposta a quello di Hitler del 6, sintetizzando anche egli e commentando — naturalmente, dal punto di vista britannico — gli avvenimenti tedesco-polacchi e concludendo:

« *Desidero riassumere l'atteggiamento del Governo britannico came segue; Hitler ha respinto tutti i suggerimenti di una soluzione pacifica fintantochè non ha sopraffatto la Polonia, così come prima aveva annientato la Cecoslovacchia. Non possono essere accettabili delle condizioni di pace che cominciano col condonare l'aggressione.*

« *Le proposte contenute nel discorso del Cancelliere tedesco sono vaghe ed incerte e non contengono alcuna indicazione di riparazione dei torti fatti alla Cecoslovacchia ed alla Polonia.*

« *Ma anche se le proposte di Hitler fossero più precisamente definite e contenessero delle indicazioni nel senso di una riparazione di tali torti, sarebbe anche in questo caso necessario chiedere come il Governo tedesco intenda praticamente convincere il mondo che le aggressioni cesseranno e che gli impegni verranno mantenuti.*

« *L'esperienza passata ha dimostrato che nessun affidamento può essere fatto nelle promesse dell'attuale Governo tedesco. Per conseguenza occorrono degli atti e non delle parole soltanto, prima che possa essere giustificata una decisione da parte della Gran Bretagna e della nostra valorosa e fidata alleata la Francia, di cessare dal proseguire la guerra con il massimo della loro potenza. Solo quando la fiducia verrà ristabilita nel mondo sarà possibile trovare, come noi desideriamo di fare con l'aiuto di tutti coloro che mostrano buona volontà, la soluzione di quei problemi che turbano il mondo e che ostacolano il disarmo, ritardano la ripresa del commercio e impediscono il miglioramento del benessere dei popoli. Esiste dunque una condizione preliminare da soddisfare e soltanto il Governo tedesco può soddisfarla.*

« *Se il Governo tedesco non la soddisferà, non potrà esservi alcun luogo a migliore ordine del mondo, quale tutte le nazioni si augurano. La questione è quindi chiara. Il Governo tedesco*

*darà una prova convincente della sincerità del proprio desiderio di pace con degli atti concreti e con il fornire garanzie efficaci della propria intenzione di mantenere i suoi impegni, oppure noi dovremo perseverare nel nostro dovere fino alla fine. Sta al Governo tedesco di fare la propria scelta* ».

Non tutti, però, in Inghilterra la pensavano come il Primo Ministro: oltre alle opinioni espresse da Lloyd George di cui già abbiamo fatto cenno, e che anche ora dichiarava « inadeguate » le dichiarazioni di Chamberlain, è da notare fra altri un articolo del noto scrittore Bernard Shaw, pubblicato su una Rivista londinese, in cui. criticando aspramente la pace di Versailles e polemizzando con uomini di Stato britannici bellicisti, concludeva che la guerra britannica era ormai priva di scopo e che conveniva fare la pace con Hitler.

In Francia, invece, ogni voce di pace veniva energicamente repressa.

Il 13, in una riunione della stampa internazionale a Berlino, il Ministro tedesco degli esteri comunicava la seguente dichiarazione ufficiale:

« *Il discorso di Chamberlain è una inaudita offesa alla Nazione tedesca; con le sue inverosimili ingiurie, Chamberlain ha respinto le proposte di pace presentate dal Führer nel suo discorso al Reich; deliberatamente egli non ha voluto comprendere il valore della grande azione di pace del Führer. Mentre la Germania desiderava la pace e il Führer faceva delle costruttive proposte per fondare una Europa pacifica e tranquilla, l'Inghilterra decideva di fare la guerra. Chamberlain non ha espresso nel suo discorso la volontà dei popoli ma soltanto quella di una piccola minoranza di guerrafondai. Egli ha respinto le proposte del Führer non soltanto davanti alla Nazione inglese ma davanti a tutto il mondo. Il Premier inglese e la sua camarilla hanno scelto la via della guerra. Dopo questo discorso il popolo tedesco non può più ormai dubitare che qualsiasi cosa esso dica, faccia od offra, non muterà la decisione inglese di voler distruggere la Germania. Il discorso di Chamberlain svela il vero scopo della politica britannica; la guerra contro il popolo tedesco fino alla sua distruzione o al suo annientamento. Il discorso di Chamberlain si fonda su una serie di menzogne. Egli accusa il Governo tedesco di non tener fede alla sua parola, ma dimentica che tutto il mondo sa che l'intero Impero britannico è stato messo insieme colla menzogna e la violenza. Questa è la guerra che l'Inghilterra voleva: e Chamberlain ha osato affermare che la*

*Germania si sarebbe opposta ad ogni tentativo di soluzione pacifica ed ha sostenuto che il Reich ha respinto il piano italiano di mediazione mentre è invece dimostrato che fu proprio l'Inghilterra a silurare il piano italiano di pace, costringendo così la Francia alla più inutile delle guerre. Dopo il discorso di Chamberlain, il popolo tedesco sa cosa vogliono i suoi nemici. Dalla esperienza del passato il popolo tedesco sa a che cosa può portare la volontà di distruzione inglese e conosce perciò la via da seguire per impedire al nemico il raggiungimento di questo suo intento* ».

A questa risposta si accompagnava ben presto una energica affermazione di forza da parte tedesca contro le Potenze Occidentali. E cioè: il 14, azione marittima ed aerea contro le basi navali britanniche sulla costa orientale della Scozia, coll'affondamento della nave da battaglia « Royal Oak » ad opera di sommergibili (1) nella rada di Scapaflow, con danni inflitti da incursioni aeree, ad altre navi da guerra nel Firth of Forth; il 15 e 16, azione terrestre sulla fronte occidentale colla riconquista di gran parte del terreno occupato nella zona avanzata della linea di Siegfried dai francesi nelle settimane precedenti.

In proposito, il Comunicato di guerra francese del 17 dichiarava che « in previsione di questa ripresa offensiva da parte tedesca, il Comando francese aveva già da diversi giorni deciso di condurre su altre posizioni *le divisioni francesi che avevano preso l'offensva in territorio tedesco allo scopo di alleggerire indirettamente l'esercito polacco* ».

Poichè non entra nel campo di questo nostro volume la guerra sulla fronte occidentale, ci asteniamo da qualsiasi considerazione sugli avvenimenti ivi svolgentisi. Ma non si può a meno di rilevare, con riferimento alla Polonia, che il solo aiuto fornitole dagli alleati occidentali si è concretato in questa « offensiva di alleggerimento » francese, che fin dal suo inizio, specie poi essendo attuata con pochissime forze, mancava di qualsiasi probabilità d'influenza indiretta a favore dei Polacchi.

Il 16, il G.Q.G. tedesco comunicava: « Le truppe tedesche hanno terminato i loro movimenti per l'occupazione della zona di interessi in Polonia. Da ora in poi, il Quartier Generale non farà più comunicazioni relative alla fronte orientale ».

(1) E' stato affermato dai Tedeschi e smentito dagli Inglesi il siluramento della nave da battaglia « Repulse » producendole avarie.

Ed infatti, per la Germania non esiste più una « fronte orientale » la fase tedesco-polacca del conflitto è chiusa.

Frattanto, l'antico territorio polacco ad est della linea di demarcazione degli interessi tedeschi e russi è in grandissima parte occupato dai Russi (1), in piccola parte è toccato alla Lituania; ad ovest, la Germania è tornata ai suoi antichi confini del 1914, ricostituendo le due nuove provincie della Prussia occidentale e della Posnania e prendendo possesso della regione industriale slesiana; alla Slovacchia è stato promesso di restituirle taluni territori incorporati nella antica Polonia.

Rimane sotto amministrazione tedesca, per ora, la Polonia propriamente detta.

(1) Superficie annessa dalla U.R.S.S.: 196.000 kmq., con 13 milioni di abitanti, di cui circa 7 ucraini, 3 russi bianchi, uno di polacchi, uno di ebrei, uno di nazionalità imprecisate. Le truppe sovietiche hanno avuto, negli scontri con residui dell'esercito polacco, 737 morti e 1282 feriti: si sono impadronite, complessivamente di 900 bocche da fuoco, 16.000 mitragliatrici, 300.000 fucili, 150 milioni di cartucce, un milione di proiettili d'artiglieria, 200 aeroplani.

CAPITOLO XIII

# CONSIDERAZIONI MILITARI SULLA CAMPAGNA

Colla catastrofe polacca è scomparso dalla scena europea, almeno temporaneamente, uno Stato di antica tradizione latina, profondamente cattolico, al quale ci legavano vincoli culturali, e anche fratellanza d'armi in più occasioni (1). Noi Italiani che per raggiungere l'unità nazionale attuale abbiamo dovuto libe-

(1) Nel X secolo, il re Miecislao si converte al Cristianesimo, e in Polonia viene adottata la liturgia romana; nel 1001, è vescovo di Posen il nobile romano Colonna, e in varie altre diocesi troviamo già vescovi italiani; verso il 1230, studenti polacchi frequentano l'Università di Bologna, e la prima Università polacca, fondata nel 1364, si modella su quella di Bologna; gli scrittori polacchi usano comunemente la lingua latina, e solo nel XVI secolo sostituisce nella letteratura la lingua patria. Al principio del XV secolo, troviamo a Cracovia un numeroso gruppo di italiani, fra cui Jacopo Paravesino da Milano divenuto poi regio ambasciatore alla Corte di Milano, di Venezia e alla Corte Pontificia; Elisabetta d'Absburgo, patrona delle belle arti in Polonia, era stata alunna del celebre umanista Enea Silvio Piccolomini, divenuto poi Papa Pio II; nel 1453, l'abruzzese Giovanni da Capistrano (o Capestrano), fonda a Cracovia l'Ordine dei Bernardini, tiene concioni apprezzatissime e benedice le nozze di Elisabetta con Casimiro Jagellone;; il toscano Filippo Callimaco Buonaccorsi, umanista, educa i figli di Casimiro, diviene suo segretario e poi ambasciatore presso Federico III, Innocenzo VIII e la Repubblica veneta, e dal 1492 al 1501 esercita grande influenza sugli affari del regno. Sotto i regni di Sigismondo I (1506-1584) e di Sigismondo II Augusto (1548-1592) l'elemento italiano, prevalendo sul tedesco, dà una particolare impronta alle città polacche e specialmente a Cracovia, nel periodo in cui la principessa Bona Sforza, moglie di Sigismondo I, è regina di Polonia; essa, col concorso di artisti e letterati italiani, porta in Polonia « il bel canto, l'idioma gentile, i frutti del Rinascimento, tutto il fascino irresistibile delle Corti cinquecentesche d'Italia », come è detto da scrittori polacchi del tempo. Fioriscono inoltre i commerci fra la Polonia e l'Italia; industriosi italiani dedicano il loro lavoro e il loro ingegno ad opere utili alla Polonia, come ad esempio nelle miniere di sale di Wicliczka, in fabbriche di vetro e di maiolica, di ferro e di armi, specie nei secoli XVII e XVIII; in quest'ultimo numerosi sono gli italiani

rarci dalle dominazioni straniere, non potevamo che guardar con simpatia gli sforzi del popolo polacco per ricostituirsi nazionalmente; e perciò il raggiungimento della sua indipendenza, dopo la guerra mondiale, era stato da noi salutato (astraendo dalle modalità d'indole territoriale) sinceramente. I cuori italiani non possono perciò a meno di augurarsi che quello Stato possa rinascere: e ciò sarebbe forse già avvenuto, se l'ostinazione delle Potenze occidentali, nel voler continuare contro la Germania quella guerra che è stata iniziata col pretesto della « aggressione » tedesca contro la Polonia, non l'avesse finora impedito. Ed invero, il Führer ha a più riprese, nei suoi discorsi, esternato chiaramente l'intendimento di ricostruire uno Stato polacco, sebbene molto diverso da quello creato dal trattato di Versailles: egli ha dichiarato che la Germania è tornata nei suoi confini naturali (e cioè, a un dipresso, quelli tedesco-austriaci del luglio 1914): ha bensì ricostituito le due nuove provincie tedesche della Posnania e della Prussia occidentale ed ha incorporato la Slesia polacca alla tedesca, ma ha affidato il resto del territorio

famosi (architetti, musicisti) alla Corte dell'ultimo re di Polonia, Stanislao Augusto Poniatowski: fra i musicisti, basta ricordare il Paisiello e il Cimarosa.

I vincoli di sangue fra l'Italia e la Polonia si basano sulle lotte cambattute da generali, ufficiali e soldati italiani a fianco di polacchi, sotto le bandiere napoleoniche, anche in territorio polacco (vedasi fra altri BOLLATI: *Gli Italiani nelle armate napoleoniche*) e da legionari polacchi in terra d'Italia. E' anzi in Italia che viene tradotto in atto, dopo la perdita dell'indipendenza polacca nel 1795, il proposito di far risorgere un esercito polacco: nel gennaio 1797 si costituiscono a Milano legioni polacche, agli ordini del generale Dabrowski, il quale si reca poi a Roma e nel Napoletano colle sue legioni; l'inno nazionale polacco viene scritto e musicato in Italia; ufficiali polacchi hanno parte importante nell'organizzazione delle legioni dell'effimera Repubblica romana. Nel marzo 1848, Adamo Mikiewicz costituisce a Roma una legione polacca, per partecipare alla lotta nazionale italiana per l'indipendenza; la legione combatte valorosamente nell'agosto a Loreto a fianco dei soldati di Giacomo Durando; un altro nucleo di legionari polacchi, organizzato a Parigi, combatte nel maggio 1849 a Roma per la causa della Repubblica romana, insieme ai legionari polacchi venuti dal Piemonte e dalla Lombardia.

Nel 1862, Giuseppe Garibaldi vorrebbe andare in soccorso alla insurrezione polacca contro la Russia, ma è lo stesso Governo di Varsavia che, per evitare malumori austriaci, lo distoglie da tale intendimento. Nel 1863, un gruppo di numerosi italiani, fra cui parecchi garibaldini, riesce a giungere in Polonia e combatte eroicamente agli ordini del bergamasco colonnello Nullo contro i Russi; solo pochi riescono a scampare. In riconoscente omaggio alla memoria del Nullo, che vi lasciò la vita, la « Colonia polacca » di Milano ha deposto una corona, nel gennaio 1915, sul suo monumento in Bergamo.

ex-polacco, fino alla linea di demarcazione coi nuovi territori occupati dall'U.R.S.S., ad una speciale Amministrazione provvisoria, lasciando pertanto impregiudicata la questione della ricostruzione della Polonia, basata su fondamenta storico-etniche e non già sulle artificiose fondamenta gettate a Versaglia. Quanto al territorio occupato dai Russi, non risulta affatto l'intenzione di cederne alcun tratto ad una eventuale nuova Polonia.

In realtà, la Nazione polacca non ha mai avuto confini naturali analoghi a quelli della maggior parte degli Stati d'Europa: quanto abbiamo riassunto nella prima parte di questo nostro lavoro dice chiaramente che una « Polonia » ben determinata non è mai esistita (1); nelle sue alterne vicende di formazione, di ingrandimento e d'impiccolimento a seconda delle sorti guerresche, dell'abilità e fortuna dei suoi uomini politici, delle bramosie e delle possibilità degli Stati confinanti, essa ha bensì potuto talvolta assurgere a grandezza, costituirsi anche un forte esercito, ma non ha mai potuto assicurarsi nè confini stabili, nè saldi ordinamenti politici; e a tale sfavorevole condizione di cose hanno contribuito, oltre ai nemici esterni, anche le continue lotte intestine, dovute sia al carattere dei Polacchi, sia anche alla forza centripeta delle popolazioni temporaneamente aggregate ma mai assimilate perchè diverse per ceppo etnico, per lingua, per religione, per tendenze.

La Polonia non è mai stata capace di crearsi condizioni di equilibrio stabile, limitando ragionevolmente le proprie aspirazioni: le sue classi dirigenti, nelle quali ha sempre predominato un elemento militare avido di conquista, hanno costantemente mirato ad ingrandimenti nazionali che, se pur raggiunti, non potevano durare. Anche quando a Versailles, nel giugno 1919, fu solennemente riconosciuto un nuovo Stato polacco — costituito, oltre che dalle regioni aventi diritto di denominarsi « polacche », da altre regioni di pertinenza russa, austriaca e sopratutto tedesca (Posnania, Corridoio, Danzica libera bensì ma sotto predominante influenza polacca) — questo, invece di consolidarsi, pensò non solo a difendersi contro le forze sovietiche, ma altresì ad ingrandirsi: e, col favore della Società

(2) Vedasi in particolare l'articolo di Aldo Valori « La tragedia della Polonia » nella *Nuova Antologia* del 1° ottobre 1939, nel quale sono sintetizzate le vicende storiche della nazione polacca dal principio del Medio Evo ad oggi. E vedasi anche la pubblicazione *Poland from the inside* (La Polonia dall'interno) di Bertram de Colonna, Londra, 1939.

delle Nazioni, riuscì ancora ad aggregarsi l'Alta Slesia a danno della Germania, Wilno a danno della Lituania.

Ma la Polonia, per la sua giacitura geografica, non poteva consentirsi il lusso, per così dire, di una politica di « splendid isolation »; essa doveva, pur cercando di trovare l'equilibrio politico rispetto a tutti i suoi confinanti, appoggiarsi decisamente all'uno o all'altro dei due Stati finitimi più potenti, e cioè o alla Russia o alla Germania. Aiutata dalla Francia nella sua formazione dopo la guerra mondiale, mediante consigli ed aiuti materiali, essa assunse naturalmente una funzione prettamente antitedesca, lasciandosi attrarre nel sistema francese dell'alleanze tendente ad accerchiare la Germania, ed accrebbe i suoi armamenti in modo sproporzionato rispetto alle proprie possibilità economiche, pur mantenendosi — per ragioni d'indole politica, sociale e religiosa — aliena dall'entrar nell'orbita russa. Il Maresciallo Pilsudski, che oltre ad essere un grande soldato era un accorto uomo politico, comprese che la politica ecessivamente francofila diveniva pericolosa per la sua nazione, in cospetto ad una Germania la cui potenza rinasceva, e diede alla nave dello Stato un deciso colpo di timone nel senso di un ravvicinamento alla Germania, concludendo con essa un patto di non aggressione e stabilendo con essa rapporti pressochè d'amicizia, nonostante le gravi questioni del « Corridoio », di Danzica, dell'Alta Slesia. Ma i suoi successori non seguirono la medesima via: se ne distaccarono per l'appunto quando, avendo la Germania ritrovato la sua libertà d'azione, più necessario sarebbe stato l'addivenire ad accordi durevoli con essa.

Ciò nonostante, ancora al tempo della crisi sfociata nell'accordo di Monaco, la Polonia non aveva ancora preso una posizione nettamente antitedesca; riuscì anzi, in pieno accordo colla Germania, a realizzare dalla crisi stessa un beneficio, collo spingere le proprie frontiere fino a contatto coll'Ungheria. Ma subito dopo essa si lasciò attrarre nell'orbita della politica franco-britannica d'accerchiamento, ed assunse un atteggiamento prettamente antitedesco, ricusando ostinatamente di accettare le ragionevoli proposte inoltrate da Hitler per la composizione delle questioni pendenti; mentre, dall'altro canto, verso la Russia manteneva — sia pure a ragione — un atteggiamento di diffidenza che non poteva tornare a vantaggio delle relazioni fra i due Stati. Sopratutto, di fronte alla crescente minaccia germanica che essa non cercava di scongiurare, si lasciò lusingare — al pari di altri Stati dell'Europa orientale e sud-orientale — dalle « garanzie » offer-

tele dall'Inghilterra e dalla Francia in caso di conflitto colla Germania, e non si accorse di essere, nel gioco franco-britannico antigermanico, una semplice pedina che, non appena iniziatesi le mosse sullo scacchiere bellico, sarebbe stata « mangiata » non essendo protetta da alcun « pezzo » importante che fosse in grado, mediante intervento diretto, di salvaguardarla.

Portata per sua natura a « gonfiarsi » (1), lusingata dalle lodi e dagli apprezzamenti sul suo esercito, essa sopravalutò le proprie forze e le proprie possibilità: e sprezzando i consigli che le venivano dati da amici, come l'Italia, assunse un atteggiamento sempre più intransigente ed eziandio provocatore, rifiutando persino ogni offerta di discussione dei problemi che — anche un cieco l'avrebbe compreso — richiedevano ormai una soluzione urgente.

E così, al momento del conflitto, essa venne a trovarsi di fronte ad una Germania le cui forze, di gran lunga superiori, non potevano lasciar dubbio sull'esito di un conflitto: le garanzie promesse si ridussero ad un irrisorio attacco d'alleggerimento francese nel terreno fra le linee Maginot e Siegfried, che nulla in realtà poteva alleggerire in fatto di situazione bellica polacca; l'atteggiamento della Slovacchia, legata da un trattato d'alleanza alla Germania, non poteva esser dubbio; le tergiversazioni della Russia nelle pratiche tendenti a farla entrare nel blocco dei nemici della Germania indicavano chiaramente — anche se, pel momento, non era prevedibile una sua occupazione di territori

(1) In proposito, l'ufficiale francese Olivier d'Etchegoyen, che ha fatto parte della missione militare francese in Polonia per il 1920 e il 1925, ha scritto nel 1925, in un libro intitolato: *Pologne, Pologne...* costituente il diario della sua permanenza a Varsavia:

« Il trattato di Versailles, volendo dimenticare « l'impotenza storica » della Polonia a governarsi da sola, le ha conferito territori che vanno molto al di là dell'antico Regno e cioè dei confini del 1771. Ma l'appetito viene mangiando, i Polacchi sono divenuti terribilmente voraci: dopo essere stati oppressi, si sentono un temperamento di oppressori... Sola, fra tutti gli Stati d'Europa, la Polonia è in conflitto con tutti i suoi vicini: la Germania, la Cecoslovacchia, l'Ucraina, la Russia e la Lituania: perchè, coll'appoggio o la complicità degli alleati, ha preteso di prendersi un pezzo di territorio appartenente a ciascuno di questi paesi... La Polonia deve morire d'indigestione per non aver potuto assimilare le innumerevoli popolazioni irredente che ha voluto inghiottire ».

Ed è noto come, pochi mesi prima del conflitto tedesco-polacco, la Polonia, sebbene ancor non consolidata nazionalmente nè economicamente, abbia fatto conoscere per mezzo della *Gazeta Polska* la sua intenzione di procurarsi colonie: il che, naturalmente, non poteva avvenire se non a spese di altri Stati.

polacchi — che nessun aiuto essa avrebbe dato alla Polonia: l'Ungheria non aveva alcun motivo, nè alcuna convenienza, a venirle in soccorso: colla Lituania le relazioni erano state sempre tese: nè d'altronde — anche in caso diverso — essa avrebbe potuto apportarle (e così la Lettonia) alcun aiuto efficace.

Sicchè la Polonia si trovò sola di fronte al suo potente avversario. Poteva salvarla da un disastro soltanto una condotta di guerra avveduta, capace di prolungare la lotta finchè un'energica azione impegnativa (ipotetica ed aleatoria, peraltro) franco-britannica sulla fronte occidentale avesse attratto colà forze tedesche in misura tale da constringere il Comando Supremo germanico a rinunziare ai propri obbiettivi nell'Est, o quanto meno, ad assumere un atteggiamento d'attesa.

Il Governo polacco, col rifiutare ogni « accomodamento colla realtà » politica e militare, accettò la lotta colla Germania. Anche se negli Stati ostili alla Germania si erano diffuse voci circa una pretesa incapacità delle forze tedesche ad intraprendere e portare a termine un'azione decisiva, se queste voci hanno potuto influenzare le determinazioni di quel Governo e dei dirigenti militari, sì da produrre una certa sottovalutazione dell'avversario, non è presumibile che il Comando Supremo polacco non fosse al corrente, per effetto delle notizie della stampa giornaliera e delle risultanze del proprio Servizio informazioni, del concentramento di forze tedesche alla frontiera; d'altra parte, dato il movente dell'entrata in azione della Germania e cioè la rioccupazione del « Corridoio », la liberazione di Danzica e la ripresa di possesso della regione industriale slesiana, dovevano anche essere prevedibili i principali elementi dello schieramento avversario e gli intendimenti operativi.

Il Comando Supremo polacco inoltre — checchè ne avessero detto scrittori francesi — doveva comprendere che, per effetto della conquista tedesca della Boemia e Moravia e dell'alleanza germanica colla Slovacchia, la frontiera strategica meridionale si era prolungata verso est in modo svantaggioso, offrendo la possibilità di avvolgimento da sud; e doveva altresì esser ovvio che, non solo per effetto delle mire tedesche sul corridoio e su Danzica, ma anche in considerazione della pericolosa situazione d'isolamento in cui si trovava la Prussia orientale, i Tedeschi avrebbero esercitato un poderoso sforzo fin da principio per ottenere il congiungimento del Reich con quella regione; il che significava creare anche le basi per un avvolgimento da nord. Nel suo complesso, l'andamento della frontiera strategica polacca si prestava,

per i Tedeschi, ad una manovra per linee esterne, rispondente altresì alla dottrina di guerra germanica patrocinata da Schlieffen; manovra che avrebbe potuto essere sussidiata da operazioni nel tratto di frontiera slesiano corrente, in modo approssimativo, dalla bassa Vistola all'alto Oder.

L'esercito polacco non era protetto da frontiere naturali difficili, sulle quali contrastare l'avanzata avversaria, eccetto che sulla frontiera meridionale beschido-carpatica: ma, di fronte alla presumibile manovra tedesca per linee esterne, aveva il vantaggio della linea interna. La ristrettezza della regione del « Corridoio » non consentiva la manovra per linee interne, alla quale occorre spazio; ma la distanza fra le varie frontiere minacciate, traducentesi in centinaia di chilometri, consentiva tale manovra, nella quale il concetto fondamentale è quello di cercare, col grosso delle forze riunite, la decisione contro la massa più minacciata o più vicina allo schieramento avversario, e, ottenutala, volgersi poi contro le altre masse. Questo punto decisivo, nel caso specifico, per le note ragioni d'indole politica non poteva essere che la parte occidentale della Prussia Orientale: tanto più che, colla conquista di quella regione, si sarebbe privato l'avversario di una delle braccia della tenaglia minacciante le forze polacche. L'organizzazione della rete ferroviaria polacca consentiva i rapidi spostamenti necessari per la manovra per linee interne; e a tali spostamenti avrebbe contribuito anche la motorizzazione, sebbene poco sviluppata nell'esercito polacco (1). Vero è che la rete stradale era in condizioni poco favorevoli; ma abbiamo poi visto che tale inconveniente non ha ostacolato i movimenti delle colonne motorizzate tedesche (pur riconoscendo che la stagione è stata a loro eccezionalmente favorevole).

Ma l'attuazione della manovra per linee interne, basandosi sul criterio del concentramento del grosso delle proprie forze, esige che nei tratti non decisivi si lasci un minimo di forze, esclude naturalmente il concetto di voler tutto coprire, concetto sempre dannoso, e tanto più dannoso quanto è estesa la frontiera

(1) E' da notare in proposito che nel luglio 1939 il Quartiermastro Capo dello Stato Maggiore tedesco, generale Erfurth, in un articolo pubblicato nella *Militärwissenschaftliche Rundschau*, riferendosi alle operazioni dell'estate 1915 in Polonia, aveva riconosciuto che l'adozione di mezzi motorizzati diminuisce bensì il pericolo permanente della separazione fra le masse operanti per linee esterne, ma aveva concluso che essa « è pur sempre un azzardo » di fronte ad un avversario che si valga opportunamente dei medesimi mezzi per attuare la manovra per linee interne.

complessiva; implica, in altri termini, l'abbandono di territori. Indubbiamente, l'abbandonare — come sarebbe stato necessario nel caso specifico — la Posnania occidentale e meridionale fino alla Wartha, e più ancora, la zona industriale dell'Alta Slesia, era gravoso, specie per un Governo ed un Comando che avevano esternato aspirazioni d'ingrandimento verso ovest; ma si sarebbe pur dovuto rassegnarvisi. Altra condizione indispensabile per una felice attuazione della manovra per linee interne era uno spirito di decisione ed una capacità manovriera simili a quelli che consentirono a Napoleone l'attuazione della classica manovra del 1814 in Francia, e a Hindenburg quella delle battaglie di Tannenberg e dei Laghi Masuriani dell'autunno del 1914.

Invece, il Comando Supremo polacco ha voluto tutto coprire, assumendo colle sue masse uno schieramento molto avanzato, senza neppure avere a portata, in posizione centrale, una massa di manovra: la sua riserva era raggruppata — ed anzi, scaglionata in profondità — nella parte meridionale del territorio e perciò non era in grado d'intervenire rapidamente verso nord (condizione di cose che ricorda quella delle nostre riserve d'esercito alla vigilia dell'offensiva austro-tedesca dell'ottobre 1917 rispetto alla direzione principale dello sforzo avversario). Sopratutto, poi, era troppo avanzato lo schieramento dell'Armata di Posnania che la esponeva al pericolo di attanagliamento in caso di avanzata avversaria contemporanea dalla Posnania e dalla Slesia settentrionale; e poichè essa costituiva non solo il gruppo più forte, ma era altresì formata in prevalenza con comandanti in sottordine o riservisti i quali avevano combattuto nell'esercito tedesco durante la guerra mondiale, sì che le sue truppe erano le migliori di tutto l'esercito polacco, la sua eliminazione non poteva a meno di produrre gravissime conseguenze per il medesimo.

Come abbiamo visto, era bensì precipuo intendimento del Comando Supremo polacco il prender l'offensiva contro la Prussia orientale, mediante azione concentrica da est, da nord e da ovest; ma tale intendimento non ebbe neppure un principio d'attuazione, anche perchè da parte tedesca avvenne ciò che evidentemente quel Comando escludeva, e cioè l'inizio dell'offensiva da parte dell'8ª Armata. Sicchè, fin da principio la regione nella quale maggiormente sarebbe stato necessario, per ragioni potiliche e militari, un successo decisivo che sembrava altresì facile, si tramutò in base per l'operazione d'attanagliamento avversario da nord.

Con tutta probabilità, il Comando polacco, nel determinare il suo schieramento molto avanzato e rispondente al concetto (oltre che di agire offensivamente in Prussia orientale) di difendere l'intero territorio, fece eccessivo assegnamento sulla forza della difensiva colle armi moderne, basandosi su esperienze della guerra di Spagna in cui i rossi, sebbene scarsi d'artiglierie, avevano ottenuto spesso dalle loro mitragliatrici effetti grandissimi di arresto degli attacchi avversari: e così pure su esperienze della guerra di Cina, in cui altrettanto avevano fatto i cinesi, opponendo non di rado resistenza molto prolungata nonostante l'inferiorità di artiglierie.

In secondo luogo, il Comando polacco sopravalutò molto probabilmente la possibilità della propria aviazione: in periodici francesi, critici militari avevano a metà giugno affermato che la protezione aerea tedesca non sarebbe stata in grado di proteggere tutta l'estesissima frontiera, e che le forze aeree polacche potevano invece apportare colpi dannosissimi contro i porti tedeschi del Baltico e contro i centri tedeschi di produzione bellica, e in pari tempo approfittare della grande estensione del proprio territorio, per frazionare convenientemente, a scopo di sicurezza, la propria organizzazione a terra.

Inoltre, è indubbio che i Polacchi ritenessero di poter fare assegnamento sull'immediato concorso militare degli alleati, diretto (sbarchi di truppe britanniche in forze, di cui infatti corse la voce in Polonia non appena iniziate le ostilità, e concorso di forze aeree) e indiretto (energica azione sulla fronte occidentale); ancora il 28 agosto, infatti, il *Times* aveva scritto che « gli impegni della Gran Bretagna verso la Polonia, quale debito d'onore, saranno attuati col totale delle energie britanniche, dal primo momento in cui avvenga un attacco contro la Polonia ». Vero è che l'esperienza della Cecoslovacchia avrebbe dovuto consigliare a minore ottimismo; ma evidentemente si sperava che gli alleati, dopo d'allora, avessero preso provvedimenti per un aiuto tempestivo (1).

(1) Il 9 ottobre, in un articolo sul *Sunday Express*, Lloyd George ha rivolto aspre critiche alla politica britannica. Dopo aver deplorato che l'ex-Governo polacco, « il quale fuggì in Romania quando ancora i due eserciti stavano combattendo » non abbia provveduto in tempo alla costituzione di solide linee di difesa, egli ha soggiunto: « E' incomprensibile che il Governo inglese non si sia mai informato della preparazione della Polonia prima di garantire di andare in suo aiuto non appena fosse stata attaccata. Sebbene l'inaspettato rapido collasso della resistenza polacca sia dovuto princi-

Infine, è anche presumibile che vi sia stato un certo grado di sottovalutazione dell'avversario; recenti pubblicazioni di scrittori militari francesi (1) affermavano che i Tedeschi sono capaci bensì di palesare la loro forza bruta mediante « avanzata brutale », ma non hanno la capactà di dominare la manovra; sicchè il Comando polacco non tenne il necessario conto delle possibilità di manovra dell'avversario, fornite da quell'attitudine che gli veniva contestata e dalla natura dei suoi mezzi.

Esaminando il corso degli eventi, si può riassumerlo come segue:

In un primo tempo, le forze aeree tedesche hanno agito contro l'aviazione polacca, e sopratutto contro la sua organizzazione a terra, sebbene frazionata, sì da inchiodare e distruggere gli apparecchi negli aeroporti neutralizzando in pari tempo in lotte aeree le aliquote avversarie in volo, acquistandosi così l'indiscusso ed anzi assoluto dominio del cielo (i Tedeschi affermano che nessun aeroplano polacco ha potuto portare offese su territorio tedesco). Contemporaneamente, gli aerei tedeschi, bombardando stazioni, linee ferroviarie, strade e ponti hanno gravemente ostacolato ed eziandio paralizzato la mobilitazione e i movimenti dei reparti di secondo tempo, nonchè i rifornimenti. Nel campo tattico, l'aviazione tedesca ha agito in particolare contro i carri armati dell'avversario (non molto numerosi, d'altronde) eliminando così il suo mezzo terrestre più minaccioso per celerità e per potenza, ed ha poi appoggiato efficacemente, con voli radenti, bombardamenti e mitragliamenti a bassa quota, le truppe terrestri, concorrendo al progressivo annientamento delle isole di resistenza.

Nella zona settentrionale, l'iniziativa della 3° Armata ha soffocato in germe gli attacchi progettati contro la Prussia orien-

palmente all'imprevidenza del Governo di Varsavia, dobbiamo prendere su di noi una larga parte della responsabilità. Infatti, quando i polacchi chiesero un prestito, il Governo inglese dilazionò le sue decisioni per un mese, e quando la guerra scoppiò e i tedeschi erano già sul territorio polacco, non solo non fu presa alcuna decisione per due giorni, ma dopo non venne svolta alcuna azione che potesse avere un apprezzabile effetto sulla condotta dell'attacco tedesco. Che cosa si sarebbe potuto fare? Si sarebbe potuto aiutare la Polonia con un contrattacco aereo. Le unite forze aeree dell'Inghilterra e della Francia avrebbero potuto effettuare un tale attacco sulle fabbriche tedesche di materiale bellico da obbligare l'Alto Comando germanico a ritirare i suoi aeroplani dalla Polonia per combattere ad occidente ».

(1) P. es. il MERMET ne *La tactique de Siegfried* e *La stratégie de Walpurgis*.

tale, mentre l'avanzata dalla Pomerania e dalla fronte occidentale della Prussia orientale, sfondata la difesa del « Corridoio », ha isolato le forze in esso operanti, in tempo così breve che l'Armata polacca di Posnania non ha fatto in tempo ad impedirlo, e invece di cadere sul fianco e alle spalle dei Tedeschi, se li è trovati a tergo, anche per effetto dell'avanzata del resto della 8ª Armata dalla Prussia orientale verso sud. E naturalmente, non ha potuto esercitare alcuna azione neppure contro il fianco dei Tedeschi avanzatisi a sud del « Corridoio ».

E così, già dopo i primissimi giorni una forte aliquota delle forze polacche era stata posta fuori causa nel campo strategico, senza poter ricevere alcun aiuto dalla lontana massa dell'Armata del Sud; mentre, in pari tempo, il punto debole dello schieramento polacco nella Slesia meridionale veniva sfondato dall'Armata Reichenau, e l'Armata List già attaccava, agendo da sud verso nord, le teste dell'Armata del Sud.

La situazione veniva pertanto compromessa sin da principio, a punto tale che il Presidente Moscicki, più tardi, ha dichiarato di aver già considerato la guerra come perduta; il Comandante Supremo, pur non avendo ancor dato — come ne era corsa la voce — le dimissioni, non fu in grado di intervenire per modificare la situazione, che venne aggravata dall'avanzata dell'Armata List dalla frontiera slovacca: ciascuna massa dovette essere abbandonata al suo destino; le eroiche difese delle singole aliquote, e di loro tentativi di sfuggire agli avvolgimenti ed agli accerchiamenti, poterono bensì produrre crisi temporanee per l'attaccante, ma non poterono mutare le sorti; il 17, quando i Russi varcarono la frontiera, esse erano già completamente decise. Salvo che a Kutno, non vi era stata un'azione di masse contro masse; la separazione nello spazio fra le masse polacche, la penetrazione fra le medesime da parte delle colonne tedesche avanzanti rapidamente verso i lontani obbiettivi a loro assegnati, i conseguenti avvolgimenti, non avevano neppure consentito che le masse stesse, ripiegando, si congiungessero per sostenere una grande battaglia finale come ad esempio a Gravelotte St. Privat nell'agosto 1870, e tanto meno per tentare una riscossa simile a quella così efficacemente attuata dai Serbi ad Arangjelovac nel dicembre 1914.

Alcuni scrittori militari tedeschi affermano che tutti i servizi funzionarono colla massima regolarità; altri invece ammettono che, oltre alle crisi parziali di combattimento, vi furono temporanee crisi di vettovagliamento e di carburante, il che

d'altronde era inevitabile data la rapidità d'avanzata delle truppe motorizzate costituenti avanguardia alle varie colonne; comunque, ai combattenti tedeschi non sono mai mancati i mezzi per sostenere la lotta. Da parte polacca, risulta che i collegamenti erano male organizzati, con mezzi insufficienti, e che i servizi presentavano gravi deficienze; ma quand'anche questi fossero stati esemplarmente organizzati, è ovvio che le modalità di svolgimento della campagna e le gravi interruzioni prodotte nella rete ferroviaria e stradale impedissero un funzionamento normale.

L'arma di cavalleria, per la quale giustamente andava orgoglioso l'esercito polacco che ad essa aveva dedicato grandi cure e in essa aveva riposte grandi speranze, fece tutto il suo possibile caricando persino le mitragliatrici e i carri armati; ma il suo eroico contegno, di fronte a mezzi tecnici di lotta modernissimi, si risolse in sanguinosi ed inutili sacrifici.

La dottrina tedesca tendente alla guerra di movimento, alla rottura della fronte avversaria con mezzi adeguati, al rapido e completo sfruttamento del successi — dottrina identica alla italiana — aveva trionfato: ma al grandioso successo e sopratutto alla sua rapidità che sorprese gli stessi Tedeschi, aveva contribuito non poco l'incapacità da parte del Comando avversario. Il Cancelliere e Comandante Supremo delle forze armate, Hitler, ha definito, nel già accennato discorso del 6 ottobre, « eroico » il valore dei singoli combattenti polacchi, « lodevole » la condotta dei comandanti di minori unità (e questo apprezzamento si può estendere fino ai Comandi di reggimento e brigata, e fors'anche ai divisionari), ma « al di sotto di ogni critica » l'operato dei Comandi elevati, e in particolare del Comando Supremo; e a queste conclusioni ci sembra poterci associare pienamente (1).

(1) Riportiamo qui appresso quanto ha scritto il tenente colonnello Kurt Hesse, docente nellUniversità di Berlino, nel volumetto *Achtzig Millionen kämpfen: Idee und Recht unseres Ringen* (Ottanta milioni di uomini combattono: concetto e diritto della nostra lotta) pubblicato poche settimane dopo la fine della campagna di Polonia:

*Deutsches Verlag*, Berlino, novembre 1939. Capitolo « La rottura delle forze polacche.

« Mentre si debbono sopratutto considerare le gesta militari, dietro ad esse v'è però tutto il popolo, e nella rapida marcia vittoriosa, tenace si estrinseca lo spirito e la potenza morale di 80 milioni di uomini. L'atterramento della Polonia apre, per l'ulteriore corso della guerra, prospettive che autorizzano ogni tedesco ad aver piena fiducia nella vittoria.

« Volgendo anzitutto ancora una volta lo sguardo alla campagna di Polo-

nia, possiamo constatare che nella storia non c'è esempio di una vittoria conseguita così rapidamente su un avversario forte e ben armato. Non è qui il caso di accennare in modo particolareggiato all'imbastitura ed all'attuazione delle operazioni: e neppure ad uno o ad altro dei fattori che assunsero importanza, come ad esempio la mancanza dell'aiuto britannico ai Polacchi così fermamente promesso, o il fallimento della condotta di guerra polacca, per quanto l'una e l'altro abbiano avuto enorme importanza; ci conviene invece, molto di più, mettere in evidenza i fattori essenziali che produssero la nostra vittoria sulla Polonia, e che continuano ad aver valore.

« Quale è stata la caratteristica del piano d'operazioni tedesco nella guerra contro la Polonia? Ha differito dall'imbastitura di campagne precedenti, e in particolare dalla radunata e dalle prime operazioni del 1914, pel fatto che tenne pieno conto della cooperazione delle tre forze armate, sopratutto fra l'esercito e l'arma aerea, e contemporaneamente, sfruttò in pieno i grandi progressi tecnici fatti negli ultimi venticinque anni. Mentre finora ogni grande movimento di truppe, dal momento in cui si abbandonava la frontiera, era vincolato nel suo ritmo alla capacità di marcia della fanteria e per un'avanzata si calcolava su un rendimento giornaliero di 20-28 km., e solo eccezionalmente di più, come lo dimostra ad esempio l'avanzata dell'ala destra tedesca sul teatro di guerra occidentale nel 1914, le operazioni dell'esercito tedesco in Polonia hanno invece avuto impronta dalla motorizzazione, dall'impiego di reparti corazzati e di truppe celeri. E' apparsa una nuova cavalleria corazzata che — si può ben dirlo — venne impiegata audacemente con spirito federiciano. Il suo concorso non fu ultima causa che la fronte dell'avversario sulla frontiera venisse sfondata in varii punti, comprimendolo in singoli gruppi, intercettando le sue comunicazioni e consentendo così di effettuare una serie di grandi colpi parziali. La guerra in Polonia si è svolta non diversamente dal modo col quale Moltke e Schlieffen avevano concepito lo svolgimento di una campagna. Atto finale è la grande battaglia nell'arco della Vistola, terminata colla cattura di 200.000 soldati polacchi e di un gigantesco bottino di mitragliatrici, cannoni, carri armati e materiale bellico svariatissimo, pur astraendo dalle gravi perdite avversarie in morti e feriti. Tanto davanti a Varsavia, quanto su tutti i punti importanti della Vistola a monte ed a valle della capitale polacca, le truppe tedesche sbarrano la ritirata al nemico. Un secondo sbarramento viene posto ad est di Varsavia, ed un terzo arco di cerchio si estende per Brest Litowsk e Bialystok. Con ciò, si estrinseca non solo la lotta contro le comunicazioni a tergo dell'avversario, ma benanche l'urto contro l'intera rete di comunicazioni, contro le ferrovie e le strade, e sopratutto in ciò, contro tutti i nodi importanti di comunicazione e le strette.

« Non vien colpito soltanto il soldato combattente, mediante attacco della fronte avversaria: l'operazione si presenta invece totalitaria anche nel senso della cooperazione fra esercito, marina da guerra, forze aeree, economia di guerra e propaganda di guerra: ne deriva una lotta contro l'intera organizzazione avversaria. Mediante la distruzione di tutte le possibilità di comunicazione, e soprattutto della rete di collegamenti, si elimina in brevissimo tempo l'azione del Comando Supremo avversario, il quale non riesce nè a rendersi conto della situazione, nè a dominarla: esso si trova sempre nuovamente attaccato, costretto ad abbandonare la sua sede, e privato così della possibilità di dirigere: e in definitiva, viene costretto a spostarsi oltre frontiera, abbandonando forti aliquote d'esercito che stanno ancora combattendo. La parte preponderante avuta dall'arma aerea nel raggiungimento di tale scopo è indiscutibile. Dopo di questa, si deve mettere in evidenza

la parte avuta dalle forze motorizzate dell'esercito, e in particolare dalle unità corazzate.

« Il nuovo grado di mobilità conferito alle truppe consente un alto grado d'indipendenza dalle ferrovie e dalle strade, e in poco tempo anche una soluzione completamente nuova di tutti i problemi di rifornimento. Si può affermare che la campagna di Polonia ha consentito di superare e diminuire militarmente lo spazio in modo finora impensato. Anche difficili ostacoli naturali, quali i Beschidi, i Lysa Gora e i grandi fiumi come il San, la Vistola, il Narew e il Bug, sono stati superati con facilità sorprendente. Le cattive condizioni della rete stradale polacca hanno prodotto difficoltà relativamente lievi: il che comprova la bontà del materiale tedesco.

« Ma, ciò nonostante, sarebbe errore il definire la campagna di Polonia come la vittoria del materiale sugli uomini: essa dimostra molto più la superiorità morale del soldato tedesco sul suo avversario, quale essa si palesa ovunque fanteria lotta contro fanteria; ciò che deve dirsi per la condotta, vale anche per la fanteria. La guerra viene concepita e dominata in modo diverso dal 1918, e specialmente dal 1914; essa si scioglie dalla sua rigidità. Movimento, sorpresa, azione rapida e decisiva, questo adattamento a nuove situazioni e sfruttamento di ogni possibilità presentantisi di ottenere un vantaggio sull'avversario, costituiscono i fatti caratteristici della campagna in Polonia. Tali caratteristiche hanno a base un corrispondente addestramento dei comandanti e delle truppe, ma altresì slancio, amore di responsabilità, audacia e altre qualità militari, ed infine, una salda fiducia nella propria forza, una sicura fede nella vittoria, una illimitata abnegazione verso il Führer e la sua causa. La forza armata del nazionalsocialismo è stata la vincitrice, in Polonia.

« Non si vuol con ciò negare l'importanza del materiale; ed invero, già dall'immediato inizio delle ostilità si è visto che le armi erano migliori da parte tedesca. L'artiglieria, atta a sparare bene, ebbe effetto decisivo; le corazze palesarono una forza di resistenza straordinaria; i motori delle unità sia terrestri sia aeree diedero un rendimento eccezionale. I mezzi di collegamento, oltre ad essere sempre sufficienti e molteplici, furono di grandissimo rendimento; ovunque il Comando ebbe sede, ed ogni qualvolta si spostò, esso si mantenne costantemente collegato con tutti i Comandi dipendenti, giù giù fino a quelli della linea di combattimento. Le truppe di fanteria, sempre guidate, e sempre curate dal Comando

« Il progresso tecnico degli ultimi venticinque anni, da parte tedesca, si palesa deppertutto. Si combattè con armi diverse e migliori che non alla fine della guerra mondiale: si superarono rapidamente con perdite minime gli ostacoli presentatisi; si riparavano artiglierie in tempo molto più breve; il geniere in Polonia ha compiuto gesta eccezionali tanto in combattimento quanto dietro alla fronte. Ma non si deve dimenticare anche l'opera di ricostruzione nel territorio occupato: essa è la prova più evidente dello spirito col quale fu condotta da parte tedesca questa guerra e della volontà di vincere. Cinque settimane dopo la sua distruzione, il maggiore fra tutti i ponti sulla Vistola, quello di Dirschau, potè esser consegnato di nuovo al traffico ferroviario: cosa che è unica nella storia della tecnica moderna.

« I numerosi passaggi gettati sui fiumi, il riattivamento dei molti ponti permanenti, la disponibilità resa alle strade attraversanti abitati distrutti nella lotta, la costruzione di condotture idriche ecc., compiti incombenti all'arma del genio, destano l'ammirazione; ma anche l'impresa delle forze del « servizio del lavoro » e l'organizzazione dell'economia di guerra a tergo della fronte ci offrono uno spettacolo nuovo e grandioso, in confronto alle

guerre precedenti. Già al principio della quarta settimana di campagna, si potè riferire che nel bacino dell'Alta Slesia polacca si era estratto più di un milione di tonnellate di carbone. Nell'industria, nell'agricoltura, nel commercio, nell'attività bancaria, dappertutto troviamo un'opera attivissima. Altrettanto dicasi per il Paese, in cui la trasformazione dell'economia di pace in economia di guerra si è attuata sistematicamente.

« Mentre è doveroso rendere omaggio alla cooperazione fra le armi e all'opera umana svolta dalle forze armate e dall'economia, nonchè dalla fronte e dal Paese, l'esposizione della campagna di Polonia esige anche, in particolare, che si mettano in evidenza i rapporti fra Comando e truppe. Indubbiamente, molto di rado nella storia si è verificata una simile armonia. L'ultima guerra, colla sua azione delle armi a distanza (ancora cresciuta nel frattempo) parve confermare la separazione fra Comando e truppe: in essa, abbiamo visto i Comandi elevati tenersi molto lontani dalle truppe, e non di rado, essere addirittura isolati (l'esempio più grave è quello della prima battaglia della Marna, nella quale il colonnello generale v. Moltke per intere giornate non potè rendersi conto della situazione). Nel settembre 1939, invece, tanto il Comando in capo delle forze armate quanto i Comandi di Gruppi di Armate, di Armata e di Corpo d'armata, si sono sempre portati in avanti: le truppe ricevettero sempre nuove energie dalla loro presenza e i Comandi, dal canto loro, ricevettero dallo slancio dell'attacco l'impulso a portarsi in avanti. Il criterio « totalitario » si estrinsecò anche nei riguardi spirituali e morali: non solo armonia fra uomo e macchina, fra morale e materiale, ma anche fra uomini delle più lontane provenienza, culture e professioni, fra povero e ricco, tra comandanti e comandati: contegno, volontà, obiettivo comune.

« Ma anche dal punto di vista politico, la campagna di Polonia apre un campo di attuazione: una nazione compatta è entrata in lotta per i suoi diritti alla vita, e sa che, se unita, non può essere sconfitta. « Essa sa che l'avversario tende ad attaccarla per l'appunto facendo leva su presunti dissidii di cui la storia ha dato esempio: ma ogni tedesco sa quanto è avvenuto nel 1918, e ciò non si ripeterà.

« Si è anche visto nel modo più evidente che la Polonia era uno Stato artificioso, non avente capacità vitale... ».

Nel campo avverso alla Germania, sono notevoli due articoli pubblicati dal generale francese Boucherie nei fascicoli di febbraio e aprile 1940 della *Revue des questions de défense nationale*, rispettivamente intitolati « La campagne de Pologne » e « Les grandes unités mécaniques en Pologne ».

Nel primo, l'A., dopo una concisa esposizione degli avvenimenti, giunge alle seguenti conclusioni, che qui sintetizziamo:

Il Governo tedesco, mentre organizzava definitivamente le proprie frontiere per poter portare un massimo di forze contro l'eventuale avversario senza dover temere l'intervento di altre nazioni finitime, ha rivolto costantemente i suoi sforzi alla creazione di un esercito poderoso per effettivi, ed atto a offensiva in grazia delle sue abbondanti dotazioni di mezzi meccanici e di aviazione. Al momento opportuno ha cominciato a mettere, in segreto, il suo esercito sul piede di guerra, e ad addensare le forze necessarie verso la frontiera polacca, mettendo così l'avversario in presenza di una situazione di fatto e assicurandosi la priorità nelle operazioni mediante attacco di sorpresa: concezione bellica che può bensì esser contraria ai principii di morale internazionale, ma che era logica e rispondente agli scopi preventivati.

Le operazioni in Polonia non hanno palesato alcun principio nuovo, e la manovra di von Brautchisch non differisce, eccetto che per entità di forze ed estensione della fronte, da quelle di Annibale o di Cesare. L'attuazione della manovra strategica concepita dal Comando tedesco, e cioè rottura della fronte ed avviluppamento delle ali, è stata, però caratterizzata: dalla grande estensione della fronte (1500 km.), prodotta sia dalla forma della fanteria polacca, sia dall'entità degli effettivi; dalla rapidità e violenza che l'impiego a massa dei mezzi blindati e dell'aviazione ha impresso alle operazioni.

Il Comando tedesco aveva indubbiamente assicurato fin dall'inizio due fattori importanti di successo, e cioè una superiorità numerica e materiale schiacciante, e la sorpresa: ma l'impiego delle unità meccaniche sulle ali e nell'interno delle linee avversarie dopo la rottura della fronte non poteva a meno di impegnarle in azioni isolate lungi dalle loro basi, con gravi rischi in caso d'insuccesso; peraltro, la superiorità dell'aviazione tedesca ha consentito di ridurre i rischi, di vincolare l'avversario e di apportare un prezioso rinforzo alle grandi unità predette.

E pertanto, il dominio assoluto dell'aria e la stretta cooperazione fra operazioni terrestri ed operazioni aeree costituiscono le prime condizioni di successo nell'impiego di grandi unità meccaniche per l'attuazione di una manovra rapida a largo raggio.

Inoltre, le operazioni in Polonia presentano un carattere nuovo, nel senso che la lotta anzichè limitarsi alle fronti di combattimento si è estesa fin nel cuore del territorio: esse insegnano che non vi è ormai più differenza fra il combattente alla fronte e l'operaio che lavora a fabbricare armi e munizioni: tutte le attività partecipano più o meno direttamente alla lotta, e per decidere la massa della popolazione a capitolare, si tende anche a colpirne il morale sia con un'abile propaganda, sia con provvedimenti terrorizzanti: « terribile lezione che non dovrà mai esser dimenticata poichè ormai gli Stati attaccati dovranno non solo difender le proprie frontiere, ma altresì tutti i loro centri d'energia, e il morale sia dei combattenti alla fronte sia delle popolazioni e in particolare di coloro che lavorano nell'interno ».

Dal primo e dal secondo articolo si rilevano dati complementari a quelli che abbiamo esposto a grandi linee nel testo, circa la composizione e l'impiego delle unità meccanizzate delle due parti e precisamente:

a) *Per la Germania*: Divisioni blindate: un gruppo da ricognizione misto (automitragliatrici e motociclisti); una brigata di carri armati (500 carri); una brigata autoportata di 3 battaglioni, di cui uno di motociclisti; un reggimento d'artigliera su 3 gruppi.

Divisioni leggere: un reggimento da ricognizione misto, come sopra, eventualmente un battaglione o un reggimento di carri armati; una brigata autoportata di 4 battaglioni; un reggimento d'artiglieria su 3 gruppi.

Divisioni motorizzate, e cioè divisioni di fanteria autotrasportate.

Le « blindate » e le « leggere » sono state impiegate quasi nello stesso modo, e quindi hanno assunte tutte, complessivamente, il nome di « divisioni meccanizzate ».

I carri armati destinati ai compiti di ricognizione e di combattimento in qualunque terreno erano di tre tipi: leggeri (da 6 a 9 t), con 2 mitragliatrici e un equipaggio di due soli uomini; medi (15-16 t), con un cannone da 37 mm., 3 mitragliatrici e 3-4 uomini d'equipaggio; pesanti (da 18 a 20 t), con un cannone da 75 mm. e con una mitragliatrice.

Il materiale non blindato comprendeva trattori d'artiglieria di potenza variabile, vetture-comando con torrette e stazione r. t., vetture a 6 ruote

per il battaglione fanteria, capace di trasportare 9 combattenti e di trainare un cannone anticarro (una parte di queste era protetta da un leggero blindamento.

Le grandi unità meccaniche tedesche, dotate di un materiale semplice, robusto e rapido, e di un armamento potente, provviste di mezzi di collegamento, composte di uomini giovani, istruiti, inquadrati da capi audaci compenetrati da una dottrina comune, aventi ardente fede nella propria arma costituivano le unità scelte dell'esercito d'operazioni.

b) *Per la Polonia* la brigata meccanizzata (unica, giacchè un'altra in corso di formazione veniva impiegata soltanto per la difesa dei passaggi sulla Vistola, sebbene ancora non completa), comprendeva: uno squadrone trasmissioni, un gruppo autocarri (18 pezzi), un gruppo da ricognizione (uno squadrone automitragliatrici, uno squadrone autoportato), due reggimenti di cavalleria autoportati (ciascuno su 4 squadroni fucilieri-mitraglieri e uno d'accompagnamento), un battaglione blindato (una compagnia con carri Vickers, una con carri Cardens Lloyds), un gruppo di due batterie (una di cannoni da 75, una di obici da 100).

Nella brigata in corso di formazione, il battaglione blindato aveva carri tipo Holkin.

c) *Caratteristiche d'impiego da parte tedesca*:

La ricognizione e la presa di contatto col nemico sono affidate a distaccamenti leggeri composti di armi blindate e di motociclisti, e talvolta solo di automitragliatrici e carri armati, che appoggiati da artiglieria, s'avvicinano alle posizione del nemico per indurlo a rivelare le reazioni e specialmente per precisare le postazioni delle sue armi anticarro. Tale azione è protetta, appoggiata e integrata da quelle di squadriglie aeree.

Quando le ricognizioni hanno consentito di determinare un tratto favorevole all'attacco, si effettua una preparazione di tiro breve e violento, di 15-30 minuti al massimo contro i pezzi anticarro e i centri di resistenza avversari, mentre l'aviazione attacca l'artiglieria, i posti di comando, le riserve e, in genere tutti gli obbiettivi non raggiungibili dall'artiglieria. Frattanto, le unità d'attacco vengono avvicinate quanto più possibile alla zona d'azione, e si articolano in formazione di combattimento.

Il loro dispositivo iniziale tende costantemente ad un'azione a massa e rapida; un primo scaglione di carri leggeri, destinati soprattutto a meglio precisare i centri di resistenza; un secondo di carri medi, a circa 1500 metri di distanza, che, avanzando, aprono il fuoco contro i centri di resistenza identificati dai carri leggeri; altri due o tre scaglioni, a distanza di 1000-1500 metri, seguono in appoggio. Naturalmente, la densità e il numero degli scaglioni varia a seconda del terreno e dell'importanza della resistenza da infrangere. In massima le divisioni blindate, con 500 carri, attaccano su una fronte di 2000-2500 metri.

L'attacco si sviluppa sotto la protezione dell'artiglieria e dell'aviazione: quando urta in resistenze continue, i carri vengono ricondotti indietro, e il Comando cerca un nuovo punto d'attacco; se invece le resistenze sono discontinue, i vari scaglioni penetrano negli intervalli e dilagano orientandosi verso i punti sensibili avversari (posti di comando, artiglieria).

Quando le grandi unità meccanizzate sono riuscite a penetrare nel dispositivo avversario, lasciano agli elementi di fanteria che li seguono, autotrasportati o appiedati, la cura di occupare il terreno e infrangere le resistenze residue, e intanto procedono audacemente, coi soli loro elementi organici, verso gli obbiettivi lontani assegnati (in qualche caso, hanno sopravvanzato più di 70 Km. le teste di colonna delle fanterie).

Questa dottrina esigeva, per la sua applicazione, un addestramento completo dei quadri e della truppa, abbondanti mezzi di collegamento, una collaborazione intima dell'aviazione, e soprattutto comandanti aventi spiccato senso tattico e qualità di audacia e di decisione.

L'esercito polacco, non avente esperienza simile a quella fatta a Cambrai nel 1917, e nel 1918, dall'esercito tedesco circa l'impiego di carri da parte avversaria ed essendo scarsamente dotato di armi blindate, non era preparato nè moralmente nè materialmente a subire l'attacco a massa delle grandi unità meccanizzate tedesche; la sua aviazione, dominata dalla tedesca, non potè opporre ad essa seria resistenza; la sua artiglieria, scarsa di mezzi anticarri, divenne facile preda; la fanteria non fu in grado di opporre resistenza.

E' indubbio che le divisioni meccanizzate tedesche hanno avuto parte decisiva sulle operazioni in Polonia, ma sarebbe imprudente l'affermare che in qualsiasi circostanza ed in qualunque terreno esse potranno fare altrettanto, contro un avversario che stia all'erta e che sia già sistemato saldamente su un terreno organizzato a difesa; sta altresì il fatto che la fanteria polacca, gradatamente riavutasi dalle sorprese iniziali, ha potuto più volte sbarrare la via alle armi blindate mediante distruzioni, attaccandole di notte nei loro accantonamenti, sorprenderle sui fianchi o alle spalle, e paralizzarle talvolta coll'interdire le colonne dei rifornimenti di banzina. Già alla fine della campagna il progresso delle divisioni meccanizzate era divenuto più difficile, i loro rifornimenti di benzina scarseggiavano, lo sforzo richiesto al personale ed al materiale non consentiva una manutenzione regolare dei veicoli, e il numero di macchine immobilizzate aumentava giornalmente (all'11 settembre 100 carri pesanti erano stati distrutti, 364 gravemente danneggiati, senza contare i carri leggeri; il 15 settembre una divisione meccanizzata si era ridotta da 500 a 110 carri; al 25 settembre i tedeschi avevano perduti circa un migliaio di carri, e cioè il 20-25 per cento del totale di 4500-5000 impiegati).

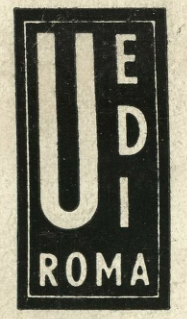
Anche questo nuovo mezzo moderno, perciò, esaurisce gradatamente il proprio sforzo.

L'esistenza della brigata meccanizzata polacca ha dato luogo ad azioni interessanti, come ad esempio a Rzeszow, ove mentre un reggimento autoportato di cavalleria si opponeva frontalmente ad avanguardie tedesche uno squadrone di carri tentò un contrattacco sul fianco e fu a sua volta preso in fianco da un distaccamento blindato tedesco.

2530
BIBLIOTEKA NAUKOWA
Nr ewid.
Im. gen. bromi K. Świerczewskiego
BIBLIOTEKA
ARCHIWUM 2 KORPUSU

6 1a
23.7-40

BIBLIOTEKA
ASG
NAUKOWA
1X348




10a

PREZZO LIRE

2140